

gesco Rassegna Stampa

anno 2010 (prima parte)



A cura dell'Ufficio Stampa Gesco
Ida Palisi
Maria Nocerino
ufficio.stampa@gescosociale.it
081 7872037 int. 206/240

Un nuovo inizio per l'istituto Colosimo

Dal 2010 sarà gestito dal gruppo di imprese sociali Gesco in partenariato con il Centro di medicina psicosomatica, vincitori di un bando regionale. Così saranno assicurati continuità nei servizi e maggiore apertura al territorio

NAPOLI - Si apre con il 2010 una nuova stagione per l'istituto Paolo Colosimo di Napoli, punto di riferimento del Sud Italia per le persone non vedenti e ipovedenti. Il Colosimo è stato affidato alla gestione del gruppo di imprese sociali Gesco, vincitore, in partenariato con il Centro di medicina psicosomatica, di un bando di gara regionale voluto dall'assessorato alle Politiche Sociali per stabilizzare le attività dell'istituto.

La nuova gestione risolve così positivamente la vertenza aperta nei mesi scorsi dagli operatori del Colosimo con la società partecipata Sauie, che gestiva le attività per conto della Regione Campania.

«Faremo di tutto per riportare agli antichi fasti un istituto glorioso - ha dichiarato il presidente di Gesco Sergio D'Angelo all'incontro inaugurale presso la sede del Colosimo in via Santa Teresa degli Scalzi - da un lato valorizzando il più possibile le sue risorse, a partire da quelle umane, dall'altro aprendolo di più al territorio». «L'affidamento mediante gara - sottolinea l'assessore Alfonsina De Felice - ad un'associazione di imprese di sicura competenza e di accertato valore conclude una vicenda che ha tenuto impegnato con continuità e doverosa apprensione l'assessorato alle Politiche Sociali unitamente all'Unione Regionale Ciechi. Ritengo che da oggi si possa e si debba parlare di "Nuovo Colosimo" - conclude l'assessore - un servizio completo per cittadini con gravi problemi di vista che potrà fregiarsi di una delle strutture storiche più prestigiose ed antiche di Napoli con una gestione aperta ai quartieri circostanti quale forte simbolo di coesione sociale e dell'integrazione di diverse abilità. Un vivo ringraziamento rivolgo all'Unione Regionale Ciechi per l'operosa collaborazione prestata alla esatta messa a fuoco delle reali esigenze delle persone ipovedenti e non vedenti».

Fondato nell'800, il Colosimo accoglie gratuitamente persone con disabilità visiva in regime residenziale e semiresidenziale, offrendo loro possibilità formative e di socializzazione. L'età delle persone accolte - di entrambi i sessi e provenienti anche da altre regioni - varia dai 14 ai 58 anni. In tutto sono 49 gli utenti (22 residenti e 27 in regime semi-residenziale, tra cui 11 minorenni) anche se la capacità di accoglienza dell'istituto è per almeno il doppio delle persone. Al suo interno gli utenti seguono i corsi dell'istituto superiore professionale per massofisioterapisti, massochinesiterapisti e centralinisti e svolgono attività laboratoriali, sportive e di doposcuola. Sono seguiti da un'équipe di 38 operatori specializzati, tra cui un'assistente sociale, una psicologa, operatori socio-assistenziali, educatori, infermieri, un insegnante di torball e goalball (gli sport per non vedenti) e un musicoterapista. Gli operatori saranno assunti dal gruppo Gesco con contratto a tempo indeterminato, nonostante l'affidamento del servizio da parte della Regione abbia una durata di cinque anni.

Ufficio stampa

Ida Palisi

081 7872037 interno 206

320 5698735

ufficio.stampa@gescosociale.it

DISABILITA'

Istituto Paolo Colosimo per non vedenti: dal primo gennaio si cambia gestione

Affidato al gruppo Gesco di Napoli: il passaggio di consegna è avvenuto dopo varie vicissitudini che hanno messo a dura prova le attività del convitto e semi-convitto e a rischio gli stipendi degli operatori

NAPOLI - Accoglie e forma persone affette da diverse forme di disabilità visiva in un antico palazzo di fine ottocento situato nel cuore di Napoli. E' l'istituto per non vedenti Paolo Colosimo, fino ad oggi gestito dalla società partecipata Sauie e dal primo gennaio 2010 affidato in gestione al gruppo di imprese sociali Gesco che ne ha assorbito il personale. Il passaggio di consegna è avvenuto dopo varie vicissitudini che hanno messo a dura prova le attività del convitto e semiconvitto e a rischio gli stipendi degli operatori, a cui è seguito un bando della regione Campania vinto da Gesco in collaborazione con il Centro di medicina psicosomatica. "Faremo di tutto per riportare agli antichi fasti un istituto glorioso - ha dichiarato stamattina il presidente di Gesco Sergio D'Angelo all'incontro inaugurale presso la sede del Colosimo in via Santa Teresa degli Scalzi 36 - da un lato, proseguendo il lavoro iniziato anni fa e condotto fino ad oggi non senza difficoltà, dall'altro, valorizzando il più possibile le sue attività e le sue risorse, a partire da quelle umane". Infatti, prendendo alla lettera il progetto di stabilizzazione disegnato dalla regione Campania per un istituto unico nel suo genere e punto di riferimento dell'Italia centro meridionale nel campo della disabilità, Gesco intende investire prima di tutto sui 38 lavoratori, tra cui infermieri, insegnanti, educatori, musicoterapisti e assistenti materiali, che potranno contare d'ora in avanti su un contratto a tempo indeterminato, anche se il servizio ha una durata di soli cinque anni.

Il Colosimo è soprattutto una scuola di formazione superiore, prepara come centralinisti, fisioterapisti, masso fisioterapisti e massochinesiterapisti non vedenti e ipovedenti, in alcuni casi, portatori di altri handicap cognitivi o con disagi psichici. Come per qualsiasi altro percorso didattico, a scuola finita i ragazzi avranno una qualifica (se frequentano per tre anni) o un diploma (se continuano per altri due anni) che può anche aprir loro le porte all'università. In tutto sono 49 le persone seguite: la struttura accoglie 27 ospiti in forma residenziale e ne ospita 22 come centro diurno; di questi 11 sono minori. Gli ospiti del convitto vengono, inoltre, coinvolti in diversi laboratori, da quello di teatro all'informatica che si serve del linguaggio braille, e attività di sport e tempo libero, dai campionati di calcio, torball e goalball, alla musicoterapia. "L'obiettivo - ha spiegato l'assistente sociale del centro Diana Odierno - è quello di renderli il più possibile autonomi, in modo da prepararli al confronto con il mondo esterno che può risultare estremamente complicato. Per questo riteniamo importante aprire l'istituto sempre di più al territorio". La scuola offre accoglienza e supporto non solo a persone provenienti da diverse zone della città e regione, ma anche da diverse parti del Paese. Per entrare a far parte del centro è necessario rivolgersi ai servizi territoriali della propria zona di appartenenza che si prendono l'onere delle spese di mantenimento. (Maria Nocerino)

Affidato al gruppo Gesco di Napoli: il passaggio di consegna è avvenuto il primo gennaio 2010 dopo varie vicissitudini che hanno messo a dura prova le attività del convitto e semiconvitto e a rischio gli stipendi degli operatori



NAPOLI - Accoglie e forma persone affette da diverse forme di disabilità visiva in un antico palazzo di fine ottocento situato nel cuore di Napoli. E' l'istituto per non vedenti Paolo Colosimo, fino ad oggi gestito dalla società partecipata Saue e dal primo gennaio 2010 affidato in gestione al gruppo di imprese sociali Gesco che ne ha assorbito il personale. Il passaggio di consegna è avvenuto dopo varie vicissitudini che hanno messo a dura prova le attività del convitto e semiconvitto e a rischio gli stipendi degli operatori, a cui è seguito un bando della regione Campania vinto da Gesco in collaborazione con il Centro di medicina psicosomatica. "Faremo di tutto per riportare agli antichi fasti un istituto glorioso - ha dichiarato il presidente di Gesco Sergio D'Angelo all'incontro inaugurale presso la sede del Colosimo in via Santa Teresa degli Scalzi 36 - da un lato, proseguendo il lavoro iniziato anni fa e condotto fino ad oggi non senza difficoltà, dall'altro, valorizzando il più possibile le sue attività e le sue risorse, a partire da quelle umane". Infatti, prendendo alla lettera il progetto di stabilizzazione disegnato dalla regione Campania per un istituto unico nel suo genere e punto di riferimento dell'Italia centro meridionale nel campo della disabilità, Gesco intende investire prima di tutto sui 38 lavoratori, tra cui infermieri, insegnanti, educatori, musicoterapisti e assistenti materiali, che potranno contare d'ora in avanti su un contratto a tempo indeterminato, anche se il servizio ha una durata di soli cinque anni.

Il Colosimo è soprattutto una scuola di formazione superiore, prepara come centralinisti, fisioterapisti, masso fisioterapisti e massochinesiterapisti non vedenti e ipovedenti, in alcuni casi, portatori di altri handicap cognitivi o con disagi psichici. Come per qualsiasi altro percorso didattico, a scuola finita i ragazzi avranno una qualifica (se frequentano per tre anni) o un diploma (se continuano per altri due anni) che può anche aprir loro le porte all'università. In tutto sono 49 le persone seguite: la struttura accoglie 27 ospiti in forma residenziale e ne ospita 22 come centro diurno; di questi 11 sono minori. Gli ospiti del convitto vengono, inoltre, coinvolti in diversi laboratori, da quello di teatro all'informatica che si serve del linguaggio braille, e attività di sport e tempo libero, dai campionati di calcio, torball e goalball, alla musicoterapia. "L'obiettivo - ha spiegato l'assistente sociale del centro Diana Odierno - è quello di renderli il più possibile autonomi, in modo da prepararli al confronto con il mondo esterno che può risultare estremamente complicato. Per questo riteniamo importante aprire l'istituto sempre di più al territorio". La scuola offre accoglienza e supporto non solo a persone provenienti da diverse zone della città e regione, ma anche da diverse parti del Paese. Per entrare a far parte del centro è necessario rivolgersi ai servizi territoriali della propria zona di appartenenza che si prendono l'onere delle spese di mantenimento. (Maria Nocerino)

(2 gennaio 2010)

WELFARE: ISTITUTO PER NON VEDENTI COLISIMO AFFIDATO A GESCO DE FELICE, SI APRE NUOVA FASE DI COESIONE SOCIALE NEL QUARTIERE

(ANSA) - NAPOLI, 4 GEN - Con il nuovo anno, parte una nuova gestione per l'Istituto per ipovedenti e non vedenti Colosimo di Napoli: è stato affidato, per i prossimi 5 anni, alla gestione del gruppo di imprese sociali Gesco, vincitore, in partenariato con il Centro di medicina psicosomatica, di un bando di gara regionale voluto dall'assessorato alle Politiche sociali per stabilizzare le attività dell'istituto.

«L'affidamento mediante gara - sottolinea l'assessore Alfonsina De Felice - ad un'associazione di imprese di sicura competenza e di accertato valore conclude una vicenda che ha tenuto impegnato con continuità e doverosa apprensione l'assessorato alle Politiche Sociali unitamente all'Unione Regionale Ciechi. Ritengo che da oggi si possa e si debba parlare di 'Nuovo Colosimò conclude l'assessore - un servizio completo per cittadini con gravi problemi di vista che potrà fregiarsi di una delle strutture storiche più prestigiose ed antiche di Napoli con una gestione aperta ai quartieri circostanti quale forte simbolo di coesione sociale e dell'integrazione di diverse abilità. Un vivo ringraziamento rivolgo all'operosa collaborazione prestata, dall'Unione Regionale Ciechi, per la esatta messa a fuoco delle reali esigenze delle persone ipovedenti e non vedenti».

«Faremo di tutto per riportare agli antichi fasti un istituto glorioso - ha commentato il presidente di Gesco Sergio D'Angelo all'incontro inaugurale, nella sede del Colosimo - da un lato valorizzando il più possibile le sue risorse, a partire da quelle umane, dall'altro aprendolo di più al territorio».

Fondato nell'800, il Colosimo accoglie gratuitamente persone con disabilità visiva in regime residenziale e semiresidenziale, offrendo loro possibilità formative e di socializzazione.

L'età delle persone accolte - di entrambi i sessi e provenienti anche da altre regioni - varia dai 14 ai 58 anni. Oggi sono 49 gli utenti (22 residenti e 27 in regime semiresidenziale, tra cui 11 minorenni); l'istituto però può accogliere almeno il doppio delle persone. Sono seguiti da un'equipe di 38 operatori specializzati, tra cui un'assistente sociale, una psicologa, operatori socio-assistenziali, educatori, infermieri, un insegnante di torball e goalball (gli sport per non vedenti) e un musicoterapista. Gli operatori saranno assunti dal gruppo Gesco con contratto a tempo indeterminato.

Y5W-PGL

04-GEN-10 17:20 NNN

Napoli Per Napoli

Napoli che va: un nuovo inizio per l'istituto Colosimo dei non vedenti e ipovedenti.

4/1/2010

di Ida Palisi

Napoli che va: un nuovo inizio per l'istituto Colosimo.

Dal 2010 sarà gestito dal gruppo di imprese sociali Gesco in partenariato con il Centro di medicina psicosomatica, vincitori di un bando regionale.

Così saranno assicurati continuità nei servizi e maggiore apertura al territorio.

NAPOLI – Si apre con il 2010 una nuova stagione per l'istituto Paolo Colosimo di Napoli, punto di riferimento del Sud Italia per le persone non vedenti e ipovedenti. Il Colosimo è stato affidato alla gestione del gruppo di imprese sociali Gesco, vincitore, in partenariato con il Centro di medicina psicosomatica, di un bando di gara regionale voluto dall'assessorato alle Politiche Sociali per stabilizzare le attività dell'istituto.

La nuova gestione risolve così positivamente la vertenza aperta nei mesi scorsi dagli operatori del Colosimo con la società partecipata Sauie, che gestiva le attività per conto della Regione Campania.

«Faremo di tutto per riportare agli antichi fasti un istituto glorioso - ha dichiarato il presidente di Gesco Sergio D'Angelo all'incontro inaugurale presso la sede del Colosimo in via Santa Teresa degli Scalzi - da un lato valorizzando il più possibile le sue risorse, a partire da quelle umane, dall'altro aprendolo di più al territorio».

«L'affidamento mediante gara - sottolinea l'assessore Alfonsina De Felice - ad un'associazione di imprese di sicura competenza e di accertato valore conclude una vicenda che ha tenuto impegnato con continuità e doverosa apprensione l'assessorato alle Politiche Sociali unitamente all'Unione Regionale Ciechi. Ritengo che da oggi si possa e si debba parlare di "Nuovo Colosimo" conclude l'assessore - un servizio completo per cittadini con gravi problemi di vista che potrà fregiarsi di una delle strutture storiche più prestigiose ed antiche di Napoli con una gestione aperta ai quartieri circostanti quale forte simbolo di coesione sociale e dell'integrazione di diverse abilità. Un vivo ringraziamento rivolgo all'operosa collaborazione prestata alla esatta messa a fuoco delle reali esigenze delle persone ipovedenti e non vedenti».

Fondato nell'800, il Colosimo accoglie gratuitamente persone con disabilità visiva in regime residenziale e semiresidenziale, offrendo loro possibilità formative e di socializzazione. L'età delle persone accolte - di entrambi i sessi e provenienti anche da altre regioni - varia dai 14 ai 58 anni. In tutto sono 49 gli utenti (22 residenti e 27 in regime semi-residenziale, tra cui 11 minorenni) anche se la capacità di accoglienza dell'istituto è per almeno il doppio delle persone. Al suo interno gli utenti seguono i corsi dell'istituto superiore professionale per massofisioterapisti, massochinesiterapisti e centralinisti e svolgono attività laboratoriali, sportive e di doposcuola. Sono seguiti da un'équipe di 38 operatori specializzati, tra cui un'assistente sociale, una psicologa, operatori socio-assistenziali, educatori, infermieri, un insegnante di torball e goalball (gli sport per non vedenti) e un musicoterapista. Gli operatori saranno assunti dal gruppo Gesco con contratto a tempo indeterminato, nonostante l'affidamento del servizio da parte della Regione abbia una durata di cinque anni.



04/01/2010, ore 15:40 - Dal 2010 sarà gestito dal gruppo di imprese sociali Gesco

Un nuovo inizio per l'istituto Colosimo

di: Redazione

NAPOLI – Si apre con il 2010 una nuova stagione per l'istituto Paolo Colosimo di Napoli, punto di riferimento del Sud Italia per le persone non vedenti e ipovedenti. Il Colosimo è stato affidato alla gestione del gruppo di imprese sociali Gesco, vincitore, in partenariato con il Centro di medicina psicosomatica, di un bando di gara regionale voluto dall'assessorato alle Politiche Sociali per stabilizzare le attività dell'istituto.

La nuova gestione risolve così positivamente la vertenza aperta nei mesi scorsi dagli operatori del Colosimo con la società partecipata Sauie, che gestiva le attività per conto della Regione Campania.

«Faremo di tutto per riportare agli antichi fasti un istituto glorioso - ha dichiarato il presidente di Gesco Sergio D'Angelo all'incontro inaugurale presso la sede del Colosimo in via Santa Teresa degli Scalzi - da un lato valorizzando il più possibile le sue risorse, a partire da quelle umane, dall'altro aprendolo di più al territorio».

«L'affidamento mediante gara - sottolinea l'assessore Alfonsina De Felice – ad un'associazione di imprese di sicura competenza e di accertato valore conclude una vicenda che ha tenuto impegnato con continuità e doverosa apprensione l'assessorato alle Politiche Sociali unitamente all'Unione Regionale Ciechi. Ritengo che da oggi si possa e si debba parlare di "Nuovo Colosimo" conclude l'assessore - un servizio completo per cittadini con gravi problemi di vista che potrà fregiarsi di una delle strutture storiche più prestigiose ed antiche di Napoli con una gestione aperta ai quartieri circostanti quale forte simbolo di coesione sociale e dell'integrazione di diverse abilità. Un vivo ringraziamento rivolgo all'operosa collaborazione prestata alla esatta messa a fuoco delle reali esigenze delle persone ipovedenti e non vedenti».

Fondato nell'800, il Colosimo accoglie gratuitamente persone con disabilità visiva in regime residenziale e semiresidenziale, offrendo loro possibilità formative e di socializzazione. L'età delle persone accolte - di entrambi i sessi e provenienti anche da altre regioni - varia dai 14 ai 58 anni. In tutto sono 49 gli utenti (22 residenti e 27 in regime semi-residenziale, tra cui 11 minorenni) anche se la capacità di accoglienza dell'istituto è per almeno il doppio delle persone. Al suo interno gli utenti seguono i corsi dell'istituto superiore professionale per massofisioterapisti, massochinesiterapisti e centralinisti e svolgono attività laboratoriali, sportive e di doposcuola. Sono seguiti da un'équipe di 38 operatori specializzati, tra cui un'assistente sociale, una psicologa, operatori socio-assistenziali, educatori, infermieri, un insegnante di torball e goalball (gli sport per non vedenti) e un musicoterapista. Gli operatori saranno assunti dal gruppo Gesco con contratto a tempo indeterminato, nonostante l'affidamento del servizio da parte della Regione abbia una durata di cinque anni.

L'annuncio Il centro per non vedenti affidato a Gesco

Svolta all'istituto Colosimo, cinque anni di nuova gestione

NAPOLI - Con il nuovo anno, parte una nuova gestione per l'Istituto per ipovedenti e non vedenti Colosimo di Napoli: è stato affidato, per i prossimi 5 anni, alla gestione del gruppo di imprese sociali Gesco, vincitore, in partenariato con il Centro di medicina psicosomatica, di un bando di gara regionale voluto dall'assessorato alle Politiche sociali per stabilizzare le attività dell'istituto.

«L'affidamento mediante gara - sottolinea l'assessore Alfonsina De Felice - ad un'associazione di imprese di sicura competenza e di accertato valore conclude una vicenda che ha tenuto impegnato con continuità e doverosa apprensione l'assessorato alle Politiche Sociali unitamente all'Unione Regionale Ciechi. Ritengo che da oggi si possa e si debba parlare di Nuovo Colosimo conclude l'assessore - un servizio completo per cittadini con gravi problemi di vista che potrà fregiarsi di una delle strutture storiche più prestigiose ed antiche di Napoli con una gestione aperta ai quartieri circostanti quale forte simbolo di coesione sociale e dell'integrazione di diverse abilità. Un vivo ringraziamento rivolgo all'operosa collaborazione prestata, dall'Unione Regionale Ciechi, per la esatta messa a fuoco delle reali esigenze delle persone ipovedenti e non vedenti».

«Faremo di tutto per riportare agli antichi fasti un istituto glorioso - ha commentato il presidente di Gesco Sergio D'Angelo all'incontro inaugura-



Sopra l'interno dell'istituto Colosimo per non vedenti; a lato l'ingresso dell'antico edificio di via Santa Teresa

le, nella sede del Colosimo - da un lato valorizzando il più possibile le sue risorse, a partire da quelle umane, dall'altro aprendolo di più al territorio».

Fondato nell'800, il Colosimo accoglie gratuitamente persone con disabilità visiva in regime residenziale e semi-residenziale, offrendo loro possibilità formative e di socializzazione.

L'età delle persone accolte - di entrambi i sessi e provenienti anche da altre regioni - varia dai 14 ai 58 anni. Oggi sono 49 gli utenti (22 residenti e 27 in regime semi-residenziale, tra cui 11 minorenni); l'istituto però può accogliere almeno il doppio delle persone. Sono seguiti da un'equipe di 38 operatori specializzati, tra cui un'assi-

stente sociale, una psicologa, operatori socio-assistenziali, educatori, infermieri, un insegnante di torball e goalball (gli sport per non vedenti) e un musicoterapista. Gli operatori saranno assunti dal gruppo Gesco con contratto a tempo indeterminato. Il direttore sarà Luca Sorrentino che fino ad ora si è occupato degli affari generali di Gesco. Negli ultimi anni il Colosimo è stato al centro di una intricata vicenda riguardante l'eredità che il barone Quintieri lasciò all'istituto e che viene gestita dalla Regione Campania. Tra i beni immobili a Roma e a Napoli, tenute agricole a Passerano e Montecorriano, aziende vinicole (cabernet) e numerose opere d'arte tra cui, secondo alcuni, vi sarebbe anche un Rembrandt.

L'intesa

Al «Colosimo» si volta pagina gestione a Gesco

Si apre con il 2010 una nuova stagione per l'istituto Paolo Colosimo, punto di riferimento del Sud Italia per le persone non vedenti e ipovedenti. Il Colosimo è stato affidato alla gestione del gruppo di imprese sociali Gesco, vincitore, in partenariato con il Centro di medicina psicosomatica, di un bando di gara regionale voluto dall'assessorato alle politiche sociali per stabilizzare le attività dell'istituto. La nuova gestione risolve così positivamente la vertenza aperta nei mesi scorsi dagli operatori del Colosimo con la società partecipata Sauie, che gestiva le attività per conto della Regione Campania. «Faremo di tutto per riportare agli antichi fasti un istituto glorioso», ha dichiarato il presidente di Gesco Sergio D'Angelo all'incontro inaugurale presso la sede del Colosimo in via Santa Teresa degli Scalzi.

POLITICHE SOCIALI. 1

Colosimo, parte la nuova gestione

La gestione dell'istituto per non vedenti affidata con gara al gruppo Gesco

Si apre con il 2010 una nuova stagione per l'istituto Paolo Colosimo di Napoli, punto di riferimento del Sud Italia per le persone non vedenti e ipovedenti. Il Colosimo è stato affidato alla gestione del gruppo di imprese sociali Gesco, vincitore, in partenariato con il Centro di medicina psicosomatica, di un bando di gara regionale voluto dall'assessorato alle Politiche Sociali per stabilizzare le attività dell'istituto.

La nuova gestione risolve così positivamente la vertenza aperta nei mesi scorsi dagli operatori del Colosimo con la società partecipata Sauie, che gestiva le attività per conto della Regione Campania.

«Faremo di tutto per riportare agli antichi fasti un istituto glorioso - dichiara il presidente di Gesco Sergio D'Angelo all'incontro inaugurale presso la sede del Colosimo in via Santa Teresa degli Scalzi - da un lato valorizzando il più possibile le sue risorse, a partire da quelle umane, dall'altro aprendolo di più al territorio».

«L'affidamento mediante gara - sottolinea l'assessore **Alfonsina De Felice** - ad un'associazione di imprese di sicura competenza e di accertato valore conclude una vicenda che ha tenuto impegnato con continuità e doverosa apprensione l'assessorato alle Politiche Sociali unitamente all'Unione Regionale Ciechi. Ritengo che da oggi si possa e si debba parlare di "Nuovo Colosimo" -

conclude l'assessore - un servizio completo per cittadini con gravi problemi di vista che potrà fregiarsi di una delle strutture storiche più prestigiose ed antiche di Napoli con una gestione aperta ai quartieri circostanti quale forte simbolo di coesione sociale e dell'integrazione di diverse abilità. Un vivo ringraziamento rivolgo all'Unione regionale ciechi per l'operosa collaborazione prestata alla esatta messa a fuoco delle reali esigenze delle persone ipovedenti e non vedenti».

Fondato nell'800, il Colosimo accoglie gratuitamente persone con disabilità visiva in regime residenziale e semiresidenziale, offrendo loro possibilità formative e di socializzazione.

L'età delle persone accolte - di entrambi i sessi e provenienti anche da altre regioni - varia dai 14 ai 58 anni. In tutto sono 49 gli utenti (22 residenti e 27 in regime semi-residenziale, tra cui 11 minorenni) anche se la capacità di accoglienza dell'istituto è per almeno il doppio delle persone. Al suo interno gli utenti seguono i corsi dell'istituto superiore professionale per massofisioterapisti, massochinesiterapisti e centralinisti e svolgono attività laboratoriali, sportive e di doposcuola. Sono seguiti da un'équipe di 38 operatori specializzati. Gli operatori saranno assunti dal gruppo Gesco con contratto a tempo indeterminato, nonostante l'affidamento del servizio da parte della Regione abbia una durata di cinque anni.

ASSESSORATO ALLE POLITICHE SOCIALI RISOLTA POSITIVAMENTE LA VERTENZA APERTA NEI MESI SCORSI DAGLI OPERATORI CHE VERRANNO TUTTI RIASSORBITI

Affidato in gestione alla Gesco, si apre una nuova stagione per l'istituto Paolo Colosimo

Si apre con il 2010 una nuova stagione per l'istituto Paolo Colosimo, punto di riferimento del Sud Italia per le persone non vedenti e ipovedenti. Il Colosimo è stato affidato alla gestione del gruppo di imprese sociali Gesco, vincitore, in partenariato con il centro di medicina psicosomatica, di un bando di gara regionale voluto dall'assessorato alle Politiche Sociali per stabilizzare le attività dell'istituto. La nuova gestione risolve così positivamente la vertenza aperta nei mesi scorsi dagli operatori del Colosimo con la società partecipata Saue, che gestiva le attività per conto della Regione. Direttore tecnico resterà Alfonso Gaglio, direttore generale per Gesco sarà invece Luca Sorrentino. «Faremo di tutto per riportare agli antichi fasti un istituto glorioso - ha dichiarato il presidente di Gesco Sergio D'Angelo all'incontro inaugurale presso la sede del Colosimo in via Santa Teresa degli Scalzi - da un lato valorizzando il più possibile le sue risorse, a partire da quelle umane, dall'altro aprendolo di più al

territorio». «L'affidamento mediante gara - sottolinea l'assessore Alfonsina De Felice - ad un'associazione di imprese di sicura competenza conclude una vicenda che ha tenuto impegnato l'assessorato alle Politiche Sociali e l'Unione Regionale Ciechi. Ritengo che da oggi si possa e si debba parlare di "Nuovo Colosimo" - conclude l'assessore - un servizio completo per cittadini con gravi problemi di vista che potrà fregiarsi di una delle strutture storiche più prestigiose ed antiche di Napoli con una gestione aperta ai quartieri circostanti quale forte simbolo di coesione sociale e dell'integrazione di diverse abilità». Fondato nell'800, il



Colosimo accoglie gratuitamente persone con disabilità visiva in regime residenziale e semiresidenziale, offrendo loro possibilità formative e di socializzazione. L'età delle persone accolte varia dai 14 ai 58 anni. In tutto sono 49 gli utenti (22 residenti e 27 in regime semi-residenziale, tra cui 11 minorenni) anche se la capacità di accoglienza dell'istituto è per almeno il doppio delle persone. Al suo interno gli utenti seguono i corsi dell'istituto superiore professionale per massofisioterapisti, massochinesiterapisti e centralinisti e svolgono attività laboratoriali, sportive e di doposcuola. Sono seguiti da un'équipe di 38 operatori specializzati, tra cui un'assistente sociale, una psicologa, operatori socio-assistenziali, educatori, infermieri, un insegnante di torball e goalball (gli sport per non vedenti) e un musicoterapista. Gli operatori saranno assunti dal gruppo Gesco con contratto a tempo indeterminato, nonostante l'affidamento del servizio da parte della Regione abbia una durata di cinque anni.

Istituto dei ciechi Colosimo, gestione affidata alla Gesco

NAPOLI - Parte nel 2010 una nuova gestione per l'istituto ipovedenti e non vedenti Colosimo di Napoli. E' stato affidato per i prossimi 5 anni alla gestione del gruppo di imprese sociali Gesco vincitore, in partenariato con il Centro di medicina psicosomatica, di un bando di gara regionale voluto dall'assessorato alle Politiche sociali per stabilizzare le attività dell'Istituto. Con l'affidamento alla Gesco si conclude una vicenda che ha tenuto impegnato l'assessorato guidato da **Alfonsina De Felice**.



Campania A partire dal 2010 l'istituto Colosimo sarà gestito dal gruppo di imprese sociali Gescoco in partenariato con il Centro di medicina psicosomatica.

Regione Campania

Un nuovo inizio per l'istituto Colosimo

Dal 2010 sarà gestito dal gruppo di imprese sociali Gescoco in partenariato con il Centro di medicina psicosomatica, vincitori di un bando regionale. Così saranno assicurati continuità nei servizi e maggiore apertura al territorio

Si apre con il 2010 una nuova stagione per l'istituto Paolo Colosimo di Napoli, punto di riferimento del Sud Italia per le persone non vedenti e ipovedenti. Il Colosimo è stato affidato alla gestione del gruppo di imprese sociali Gescoco, vincitore, in partenariato con il Centro di medicina psicosomatica, di un bando di gara regionale voluto dall'assessorato alle Politiche Sociali per stabilizzare le attività dell'istituto.

La nuova gestione risolve così positivamente la vertenza aperta nei mesi scorsi dagli operatori del Colosimo con la società partecipata Saue, che gestiva le attività per conto della Regione Campania.

«Faremo di tutto per riportare agli antichi fasti un istituto glorioso - ha dichiarato il presidente di Gescoco Sergio D'Angelo all'incontro inaugurale presso la sede del Colosimo in via Santa Teresa degli Scalzi - da un lato valorizzando il più possibile le sue risorse, a partire da quelle umane, dall'altro aprendolo di più al territorio».

«L'affidamento mediante gara - sottolinea l'assessore Alfonsina De Felice - ad un'associazione di imprese di sicura competenza e di accertato valore conclude una vicenda che ha tenuto impegnato con continuità e doverosa apprensione l'assessorato alle Politiche Sociali unitamente all'Unione Regionale Ciechi. Ritengo che da oggi si possa e si debba parlare di "Nuovo Colosimo" - conclude l'assessore - un servizio completo per cittadini con gravi problemi di vista che potrà fregiarsi di una delle strutture storiche più prestigiose ed antiche di Napoli con una gestione aperta ai quartieri circostanti quale forte simbolo di coesione sociale e dell'integrazione di diverse abilità. Un vivo ringraziamento rivolgo all'Unione Regionale Ciechi per l'operosa collaborazione prestata alla esatta messa a fuoco delle reali esigenze delle persone ipovedenti e non vedenti».

Fondato nell'800, il Colosimo accoglie gratuitamente persone con disabilità visiva in regime residenziale e semiresidenziale, offrendo loro possibilità formative e di socializzazione. L'età delle persone accolte - di entrambi i sessi e provenienti anche da altre regioni - varia dai 14 ai 58 anni. In tutto sono 49 gli utenti (22 residenti e 27 in regime semi-residenziale, tra cui 11 minorenni) anche se la capacità di accoglienza dell'istituto è per almeno il doppio delle persone. Al suo interno gli utenti seguono i corsi dell'istituto superiore professionale per massofisioterapisti, massochinesiterapisti e centralinisti e svolgono attività laboratoriali, sportive e di doposcuola. Sono seguiti da un'équipe di 38 operatori specializzati, tra cui un'assistente sociale, una psicologa, operatori socio-assistenziali, educatori, infermieri, un insegnante di torball e goalball (gli sport per non vedenti) e un musicoterapista. Gli operatori saranno assunti dal gruppo Gescoco con contratto a tempo indeterminato, nonostante l'affidamento del servizio da parte della Regione abbia una durata di cinque anni.

UN NUOVO INIZIO PER L'ISTITUTO COLOSIMO. SARÀ GESTITO DAL GRUPPO DI IMPRESE SOCIALI GESCO



Si apre con il 2010 una nuova stagione per l'istituto Paolo Colosimo di Napoli, punto di riferimento del Sud Italia per le persone non vedenti e ipovedenti. Il Colosimo è stato affidato alla gestione del gruppo di imprese sociali Gesco, vincitore, in

partenariato con il Centro di medicina psicosomatica, di un bando di gara regionale voluto dall'assessorato alle Politiche Sociali per stabilizzare le attività dell'istituto.

La nuova gestione risolve così positivamente la vertenza aperta nei mesi scorsi dagli operatori del Colosimo con la società partecipata Sauie, che gestiva le attività per conto della Regione Campania.

«Faremo di tutto per riportare agli antichi fasti un istituto glorioso - ha dichiarato il presidente di Gesco Sergio D'Angelo all'incontro inaugurale presso la sede del Colosimo in via Santa Teresa degli Scalzi - da un lato valorizzando il più possibile

le sue risorse, a partire da quelle umane, dall'altro aprendolo di più al territorio».

«L'affidamento mediante gara - sottolinea l'assessore Alfonsina De Felice - ad un'associazione di imprese di sicura competenza e di accertato valore conclude una vicenda che ha tenuto impegnato con continuità e doverosa apprensione l'assessorato alle Politiche Sociali unitamente all'Unione Regionale Ciechi. Ritengo che da oggi si possa e si debba parlare di "Nuovo Colosimo" conclude l'assessore - un servizio completo per cittadini con gravi problemi di vista che potrà fregiarsi di una delle strutture storiche più prestigiose ed antiche di Napoli con una gestione aperta ai quartieri circostanti quale forte simbolo di coesione sociale e dell'integrazione di diverse abilità. Un vivo ringraziamento rivolgo all'operosa collaborazione prestata alla esatta messa a fuoco delle reali esigenze delle persone ipovedenti e non vedenti».

Fondato nell'800, il Colosimo accoglie gratuitamente persone con disabilità visiva in regime residenziale e semiresidenziale, offrendo loro possibilità formative e di socializzazione. L'età delle persone accolte - di entrambi i sessi e provenienti anche da altre regioni - varia dai 14 ai 58 anni. In tutto sono 49 gli utenti (22 residenti e 27 in regime semi-residenziale, tra cui 11 minorenni) anche se la capacità di accoglienza dell'istituto è per almeno il doppio delle persone. Al suo interno gli utenti seguono i corsi dell'istituto superiore professionale per massofisioterapisti, massochinesiterapisti e centralinisti e svolgono attività laboratoriali, sportive e di doposcuola. Sono seguiti da un'équipe di 38 operatori specializzati, tra cui un'assistente sociale, una psicologa, operatori socio-assistenziali, educatori, infermieri, un insegnante di torball e goalball (gli sport per non vedenti) e un musicoterapista. Gli operatori saranno assunti dal gruppo Gesco con contratto a tempo indeterminato, nonostante l'affidamento del servizio da parte della Regione abbia una durata di cinque anni.

LA REGIONE ORA APPROVI LA LEGGE SULL'IMMIGRAZIONE

SERGIO D'ANGELO

Dopo gli scontri dei giorni scorsi tra gli abitanti di Rosarno e gli immigrati, oltre un migliaio di loro ha abbandonato la cittadina calabrese. Tra questi, moltissimi che provenivano dalla cintura metropolitana di Napoli e dall'agro casertano stanno rientrando, ed è verosimile che altri ancora nei prossimi giorni torneranno. Ma la Campania come si prepara ad accoglierli?

Anche se da noi non esistono le banlieue come in Francia o nei paesi protagonisti del colonialismo, tuttavia, gli insediamenti abitativi delle periferie della regione e della stessa cintura metropolitana di Napoli presentano spesso la connotazione dei ghetti e hanno radici in contesti di degrado e di povertà.

Le immagini shock della guerriglia urbana a Rosarno hanno messo in evidenza la debolezza del sistema di accoglienza e di integrazione non solo della Calabria ma dell'Italia tutta, vittima di una legge

xenofoba e razzista come la Bossi-Fini. Dobbiamo però evitare che sui nostri territori, dove si aspetta da un giorno all'altro un'ondata migratoria "di ritorno", accada lo stesso. In questo senso le istituzioni locali hanno il dovere di non farsi cogliere impreparate e di uscire con soluzioni concrete dal pantano delle parole e dello sterile dibattito di questi giorni. La Regione Campania, in particolare, può fare molto, mettendo da subito nell'agenda delle sedute consiliari l'approvazione del disegno di legge "per l'inclusione sociale, economica e culturale delle persone straniere presenti in Campania", la cui discussione è ferma al 2006. Si tratta di una normativa che andrebbe a colmare un vuoto di sedici anni, poiché è dal 1994 che la Campania non si dota di una legge regionale sull'immigrazione, e nel frattempo il profilo demografico e sociale della presenza straniera sui nostri territori è cambiato notevolmente.

Se contiamo solo i cittadini immigrati "regolarmente" presenti in Campania, secondo gli ultimi dati forniti dal Comune di Napoli, sono circa 168mila e provengono da 150 paesi. Di questi 87mila - la maggior parte - si trovano a Napoli, seguono Caserta con 33mila, Salerno con 32mila, Avellino con 11mila e Benevento con 5mila. Sempre secondo il Comune di Napoli, nella nostra area metropolitana (compresa anche la provincia) sono presenti complessivamente circa 200mila migranti, di cui il 65% si trova sul territorio cittadino. A tali dati va aggiunto quello che riguarda la comunità rom che raggiunge le 2.500 presenze sul nostro territorio, presentando situazioni di grave degrado socio-ambientale.

La legge regionale servirebbe, così come essa stessa si prefigge, a creare un modello di acco-

glienza e di inclusione socio-economica dei migranti basato su alcuni principi fondamentali, tra cui il godimento degli stessi diritti di cittadinanza degli italiani (sanità, istruzione, assistenza); la non discriminazione sul lavoro; la tutela della salute, dell'infanzia e della maternità; la garanzia di condizioni dignitose di sopravvivenza.

Il disegno di legge prevede che gli immigrati sui nostri territori possano utilizzare il sistema dei servizi esistente per i cittadini italiani senza alcuna discriminazione ma sottolinea anche "la necessità e l'urgenza di creare strutture di sostegno all'alloggio, sia per quelle componenti stanziali che per quelle di transito temporaneo", prevedendo anche la realizzazione di "alloggi sociali" da destinare ai lavoratori stranieri in difficoltà ma anche ai richiedenti asilo e ai rifugiati. Un elemento, quest'ultimo, da non sottovalutare, in un territorio dove le condizioni minime di dignità abitativa sono a stento garantite ai cittadini campani, e dove la convivenza con gli immigrati ha già dato prova di precarietà, come i fatti dello scorso anno a Pianura hanno dimostrato, con la rivolta popolare a via dell'Avvenire tra abitanti del luogo e cittadini stranieri.

Mancano meno di tre mesi alla conclusione della consiliatura, che non si può dire sia stata né particolarmente produttiva né attenta alle politiche di inclusione. Quella dell'approvazione della legge regionale sull'immigrazione potrebbe essere l'ultima occasione per recuperare, sia pure in parte, il ritardo accumulato, dando prova di civiltà e di modernità.

LETTERE & COMMENTI

NON DIMENTICHIAMO I VERI DISABILI

SERGIO D'ANGELO

Da qualche giorno i giornali si occupano di una truffa di quattrocento finti malati di mente (anche se la Asl ne conta solo cinquanta), tutti del quartiere Chiaia, che percepivano indennità e pensioni di invalidità grazie a certificati medici falsi. Una truffa che pare sia in qualche modo collegata a quella dei falsi ciechi scoppiata nel dicembre scorso e che ha visto coinvolte 53 persone, fintesi non vedenti per incassare la pensione, quasi tutte donne e parenti tra loro. È evidente che si tratta di gravi episodi di cronaca che è giusto denunciare, ma che tuttavia fanno correre un rischio da non sottovalutare: quello che lo scandalo "gridato" dei titoli che coinvolgono, a conti fatti, pochi imbrogliatori, oscuri o altro scandalo — non meno grave anche se meno evidente — delle migliaia di persone disabili che continuano a essere invisibili e prive di diritti sui nostri territori.

Per quanto non esista attualmente un'analisi capace di fotografare nel modo più esatto e strutturato le dimensioni e le condizioni di vita della popolazione disabile, siamo tuttavia in grado di avere alcune stime. Da quella costruita su dati Inail, risulta che al 31 dicembre 2008, i disabili (fisici e psichici) presenti in Italia sono complessivamente 795.831, e la regione in cui si registra il numero maggiore di disabili è la Lombardia (96.890), dove i disabili sono quasi il doppio che in Campania (51.828), dove tuttavia non esiste ancora un'anagrafe della disabilità e quindi una fotografia certa del fenomeno. Ma, stando solo ai dati Inail, quanti sono i disabili che lavorano e a che punto è l'applicazione della legge 68/99 sul diritto al lavoro dei diversamente abili? Anche in questo caso non abbiamo a disposizione altro dato se non quello nazionale, fornito dall'Isfol (Istituto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori): nel 2007 erano 712.424 le persone iscritte al collocamento obbligatorio in Italia — il che significa in cerca di un'occupazione — di cui il 60 per cento al Sud. E inoltre, quanti disabili arrivano a studiare all'università?

Da una ricerca compiuta dall'Ufficio disabili dell'Ateneo lucano, risulta che meno del 10 per cento dei disabili diplomati in Campania si iscrive all'università. Questo per ragioni culturali, ma anche socio-economiche, laddove il passaggio dalla scuola all'alta formazione professionale risulta traumatico alla maggior parte dei giovani portatori di handicap, che

si trovano ad affrontare d'un tratto la realtà in completa autonomia all'interno di un contesto talvolta non strutturalmente preparato ad accoglierli e ad agevolare l'inclusione.

E infine, un ultimo dato, giusto per restare nel solco della cronaca e dei falsi invalidi: sarebbe di oltre due milioni, secondo le statistiche fornite dall'Inps, il numero complessivo di persone che in Italia percepiscono una pensione di invalidità (invalidi civili, non vedenti e non udenti): 9.135.584 si trovano nel Sud e nelle Isole, 787.837 a Nord e la restante parte (435.657) si distribuisce tra le regioni centrali. Il che vuole dire che al Sud il numero di prestazioni in rapporto alla popolazione è del 50 per cento superiore rispetto al Nord: se nel Sud e Isole ci sono 4,39 pensioni ogni 100 abitanti, al Nord il rapporto scende a 2,91, con la Lombardia in testa alle regioni con meno pensioni di invalidità (2,79). Dovremmo allora dare ragione alla Lega Nord che, commentando questi dati (forniti lo scorso agosto a commento della "Relazione generale sulla situazione economica del Paese 2008" del ministero dell'Economia), sostiene che al Sud i truffatori hanno vita facile, anche per una nostra supposta abitudine al clientelismo?

La risposta, a mio parere, è no. Perché è evidente che vi è un rapporto inversamente proporzionale tra il numero di pensioni per invalidità e le politiche d'integrazione scolastica e lavorativa per i disabili. Laddove il sistema dei servizi di welfare funziona di più, è anche meno elevata la percentuale degli invalidi assistiti, come dimostra il caso della Lombardia che ha, contemporaneamente più disabili e un minor numero di pensioni per invalidità. Lì, come altrove nel Nord Italia, i disabili trovano più facilmente lavoro, godono di maggiori opportunità di integrazione e di più servizi di welfare dedicati.

L'amara conclusione, allora, non è che da noi siamo tutti imbrogliatori, ma che al Sud ci sono ancora troppe politiche di stampo assistenzialistico e ancora insufficienti politiche inclusive.

Il caso Senza stipendio da mesi. D'Angelo (Gesco): stiamo dilapidando risorse ed entusiasmo

Operatori sociali: fuga da Napoli

Il Comune paga in ritardo, molti emigrano al Nord per sopravvivere

NAPOLI — «Decine di operatori sociali sono già andati via da Napoli per colpa dei ritardi nei pagamenti del Comune. Ragazze e ragazzi motivati, formati. Stiamo disperdendo un capitale umano». Sergio d'Angelo, il presidente di Gesco, che raggruppa alcune delle realtà che operano nel sociale, lancia l'allarme. Sono circa 5000 in città gli operatori e prestano la propria opera in 120 imprese sociali.

Quelli con regolare contratto guadagnano tra i 900 ed i 1300 euro al mese. O meglio, dovrebbero. Palazzo San Giacomo, infatti, è in ritardo sui pagamenti di oltre due anni. Educatori che seguono i bambini a rischio, assistenti per i disabili, sociologi, psicologi, assistenti per le cure domiciliari si ritrovano perciò senza neppure quel minimo indispensabile a pagare l'affitto, fare la spesa, provvedere alle necessità minime. Le case famiglia non hanno neanche il denaro per saldare le bollette o acquistare i beni di prima necessità destinati agli ospiti. «Colpa dei tagli alle politiche sociali», ripetono a Palazzo San Giacomo ed in parte è vero. La Finanziaria 2007 destinava infatti 102 milioni per

questo capitolo di spesa alla Campania. Quella del 2009 solo 51. Tuttavia, tra ottobre 2008 e novembre 2009 il Comune ha incassato per le politiche sociali circa 46 milioni di euro. Nel dettaglio: 7,5 milioni per il 2008 e 7,5 per il 2009 dal fondo nazionale politiche sociali. Poi: 15 milioni su risorse destinate agli anziani e non spese, tra il 1985 e il 2002. Ancora: 16 milioni tra gennaio e giugno 2009, su uno stanziamento straordinario della Regione per le politiche sociali. Ne arriveranno altri 9, da questo fondo, se e quando Palazzo San Giacomo renderà come sono stati spesi gli altri soldi. In più, relativamente al 2010, c'è un impegno di 8 milioni, sempre sul fondo statale. Come si concilia l'afflusso di queste risorse con il ritardo nei pagamenti agli operatori sociali? D'Angelo lo spiega così: «I soldi finiscono in un unico calderone, pescando dal quale il Comune salda i debiti con i creditori, sulla base dell'ordine cronologico. Insomma, quel che era destinato agli educatori dei bambini a rischio può finire alla ditta fornitrice di sanpietrini, se questa ha un credito di più lunga data. Si

potrebbe ovviare a questo assurdo se il Comune istituisse un fondo sociale destinato esclusivamente a finanziare i trasferimenti per i servizi e gli operatori sociali».

Fabrizio Geremicca

Il cronologico

Tra il 2008 e il 2009 l'amministrazione ha incassato 50 milioni ma i soldi finiscono nel cronologico

Il conto della Regione

Palazzo Santa Lucia chiede la rendicontazione precisa di come sono stati impiegati i soldi dal Comune

La lettera

Terzo settore in rosso C'è una soluzione

di SERGIO D'ANGELO *

Caro direttore, è da oltre due anni che le organizzazioni sociali denunciano il rischio di chiusura dei servizi socio-assistenziali ed educativi gestiti per conto del Comune di Napoli, che ha un debito con loro di oltre 60 milioni di euro. Debito che continua ad avere difficoltà a pagare, imputando le responsabilità al governo e al taglio ai fondi statali per il sociale, ma anche al perverso meccanismo del "cronologico": chi vanta il credito da più tempo viene pagato per primo, non appena le casse comunali si rimpinguano un po'. Ma non solo: ci sono al Comune alcune spese che hanno priorità, dette indispensabili, che vedono al primo posto il pagamento degli stipendi ai dipendenti comunali. Ovviamente le spese sociali non rientrano tra queste, né tra le priorità di spesa su cui ha potere decisionale il consiglio comunale. Così, come abbiamo ribadito più volte sul Corriere del Mezzogiorno, pur avendo incassato oltre 50 milioni tra il 2008 e il 2009, non ha potuto pagare, per questi motivi, nemmeno in piccola parte il suo debito.

Ora di nuovo c'è che il rischio di chiusura dei servizi non è più solo un'ipotesi ma una eventualità molto concreta, per le piccole cooperative così come per le grandi organizzazioni. Stiamo parlando di 120 realtà solo a Napoli, 5 mila operatori sociali con varie competenze ma, soprattutto, di trentamila persone che resteranno, inevitabilmente, senza servizi. E non sono solo i 500 ragazzi delle case famiglia ma anche gli oltre mille disabili e anziani che necessitano di assistenza a domicilio, e migliaia di persone malate, di immigrati, sofferenti psichici, tossicodipendenti, donne sole, famiglie povere. Di loro queste organizzazioni si prendono cura tutti i giorni da anni, e dalla fine del 2006 in molti casi senza ricevere un solo euro da chi, per primo, dovrebbe farsene carico: l'ente pubblico. Torniamo a parlarne sul Corriere del Mezzogiorno per lanciare un appello al Comune di Napoli e alla Regione Campania. Al Comune, affinché istituisca un fondo dedicato alle politiche sociali, su cui far confluire risorse statali e regionali per tutti i servizi di questo ambito. Questa sarebbe l'unica soluzione per avere la garanzia di tracciabilità della destinazione finale delle risorse, sottraendole al meccanismo del cronologico e garantendo il pagamento immediato dei debiti con le organizzazioni sociali.

Alla Regione Campania affinché, in virtù di questo vincolo, provveda subito a trasferire nelle casse del Comune di Napoli tutte le risorse - 9 milioni di euro - previste dal protocollo sottoscritto con il Comune per i servizi di welfare.

Si tratterebbe di due interventi mirati che, per una volta, dimostrerebbero, al di là delle polemiche e delle diverse responsabilità istituzionali, che i nostri amministratori pubblici hanno davvero a cuore la sorte dei cittadini e delle famiglie di Napoli.

* Portavoce regionale del Forum terzo settore

INCLUSIONE. Riconosciuto un sistema di garanzie come per gli italiani **IMMIGRATI, LA CAMPANIA CI METTE UNA BUONA LEGGE**

Gli scontri in Calabria del dicembre scorso hanno nuovamente acceso i riflettori sulla "questione immigrazione" in Italia e su quanto siano state non solo inutili, ma persino dannose, leggi come la Bossi-Fini e il pacchetto sicurezza, pensate con l'intenzione di arginare un fenomeno che è da tempo endemico nel nostro Paese e che solo i più ostinati continuano a trattare come esclusivo problema di ordine pubblico. Dopo i fatti di Rosarno, accade che la sempre più pericolosa diffusione dell'intolleranza, di cui sono vittime migliaia di cittadini stranieri, stia provocando una sorta di "migrazione di ritorno" all'interno del nostro Paese: dalla Calabria moltissimi immigrati si stanno spostando, in particolare in Campania e in Puglia, che nel frattempo si sono anche preparate ad accoglierli. Almeno in teoria.

La Campania, dopo 16 anni di limbo istituzionale, ha deciso di approvare, il 19 gennaio scorso, la legge «per l'inclusione sociale, economica e culturale delle persone straniere», la cui discussione era ferma al 2006. Ma era dal 1994 che la Regione non si dotava di una legge qua-

Dopo i fatti di Rosarno la regione è stata meta di una "migrazione di ritorno". Per questo era urgente darsi una normativa al passo con la nuova situazione: qui vivono ormai 200mila stranieri. Ecco i contenuti più innovativi del provvedimento approvato

di Sergio D'Angelo

dro in materia, pur contando sul suo territorio circa 200mila migranti, di cui il 65% nel napoletano, più 2.500 rom, tutti o quasi insediati in luoghi di forte degrado socio-ambientale. Pur nel ritardo, un tempismo perfetto, dunque, dovuto soprattutto alle sollecitazioni di varie organizzazioni sociali, che hanno giustamente segnalato la necessità di accogliere dignitosamente quanti erano già stati

cacciati da Pianura, Castelvoturno e Villa Literno perché anche lì la coabitazione con gli italiani non si fondava su principi e regole di tolleranza e di civiltà.

La normativa regionale campana, ad eccezione del diritto di voto, prevede che gli immigrati godano dello stesso sistema di garanzie e degli stessi servizi dei cittadini italiani, senza alcuna discriminazione: sanità, istruzione, assistenza, accesso al lavoro, tutela della salute, dell'infanzia e della maternità e la garanzia di condizioni dignitose di sopravvivenza sono i cardini su cui si basa. Particolare attenzione è data alle politiche abitative: anche se in Italia non esistono le banlieue come in Francia o nei Paesi protagonisti del colonialismo, tuttavia gli insediamenti residenziali, soprattutto nel Mezzogiorno, presentano spesso la connotazione dei ghetti.

Le novità della Puglia

Altrettanto bene ha fatto la Puglia, che ha approvato nel novembre scorso la nuova legge per l'immigrazione che interviene sugli aspetti sociali legati alla presenza di cittadini stranieri. Anche

qui, tra le principali novità, ci sono gli interventi per assicurare le cure sanitarie urgenti agli immigrati, che prevedono la loro iscrizione all'assistenza medica di base, senza distinzione nemmeno per quelli "temporaneamente presenti". La Puglia ha previsto anche il potenziamento delle azioni per contrastare i fenomeni di sfruttamento sessuale e lavorativo degli immigrati, il potenziamento dei servizi per il diritto allo studio dei bambini e la possibilità per gli immigrati regolari di accedere all'edilizia residenziale pubblica.

Insomma, l'Italia ancora una volta sembra spaccata in due e il contrasto non è solo tra Nord e Sud ma anche tra governo e Regioni: tra chi continua a prodursi in sforzi dannosi e xenofobi per i respingimenti e chi invece finalmente si concentra sulle politiche di integrazione, di promozione della legalità e dei pari diritti di cittadinanza. Perché i nostri non sono più territori né di passaggio né di frontiera, ma terre di lavoro e di convivenza.

**Sergio D'Angelo è vice presidente di Legacoopsociali*



La solidarietà sbarca sulle coste del Cilento. Il sindaco di Ascea, **Mario Rizzo**, insieme con tutta la giunta comunale, sta dando vita a un innovativo progetto sul territorio che, per il momento, non ha uguali in Italia.

L'amministrazione comunale, infatti, ha deciso di trasformare tutta la città di Ascea Marina in un grande spazio dove diversamente abili e persone normodotate potranno vivere insieme, senza barriere fisiche, ma soprattutto senza barriere umane e ideologiche. Nelle intenzioni della Giunta, Ascea dovrà divenire il primo comune d'Italia realmente aperto ai diversamente abili.

Oltre al nostro mensile **Tempi-Cilento**, il progetto ha un altro partner, fondamentale in questa ini-

ziativa, per l'esperienza sviluppata in circa vent'anni d'attività. Si tratta di **GESCO**, il gruppo di imprese che operano nel sociale, fondato nel 1991, che realizza la promozione di servizi finalizzati al miglioramento della qualità della vita, al superamento del disagio sociale e alla rimozione degli ostacoli che possono limitare la partecipazione attiva di tutti i cittadini alla vita sociale.

La scelta del Comune di non muoversi da solo, ma di aggregare partner, che possano dare un contributo concreto, la spiega lo stesso sindaco Rizzo: «È nostra intenzione - sostiene - realizzare un progetto che parta dal basso, che sia partecipato, che abbia l'approvazione dei nostri cittadini e dei diversamente abili, attraverso le loro associazioni più rap-

presentative. In questa operazione, l'esperienza e il know-how sviluppati da Gescoco diventano preziosi, così come sarà importante il ruolo di comunicazione che potrà svolgere il mensile Cilento».

Il progetto avrà il suo avvio con l'organizzazione, ad Ascea, di un convegno nazionale, che vedrà la Giunta comunale confrontarsi con i rappresentanti delle Associazioni di diversamente abili. In quella sede, si verificherà se i progetti del Comune sono davvero utili a creare una città senza barriere e saranno vagliate le eventuali proposte e modifiche che verranno dalle stesse Associazioni.

«Il convegno - sostiene Rizzo -



Il sindaco Mario Rizzo a un concerto di Vasco Rossi



Il presidente di Gescoco, Sergio D'Angelo

oltre ad aprire il confronto avrà anche l'obiettivo di stilare un protocollo d'intesa tra l'Ente locale e le Associazioni, dove queste diverranno un po' il nostro tutor nell'operazione di trasformazione di Ascea Marina».

Poi, il sindaco aggiunge: «Ovviamente, quando parlo di trasformazione non mi riferisco solo alla rimozione delle barriere architettoniche, ma soprattutto delle barriere ideologiche e umane. Quelle che portano i normodotati a guardare con occhio diffidente, spesso pieno di pregiudizi, le persone diversamente abili. Sono convinto che questo è il lavoro maggiore che ci aspetta per trasformare Ascea in una città aperta, partendo, comunque, dalla volontà della nostra gente di realizzare davvero questo cambiamento».

Ma il progetto di città aperta, che Ascea punta a realizzare, non è esclusivamente un progetto di solidarietà. Ha anche un aspetto economico, legato al turismo, da non sottovalutare. La sua realizzazione potrebbe trasformare, nel giro di pochi anni, l'asfittica economia della costa cilentana in un'economia

**ACCOGLIENZA:
IL PROGETTO
PER CREARE
UNA NUOVA
CULTURA
NEL CILENTO**



Home page del sito Web di Gescoco

florida, sul modello di quella della costiera romagnola.

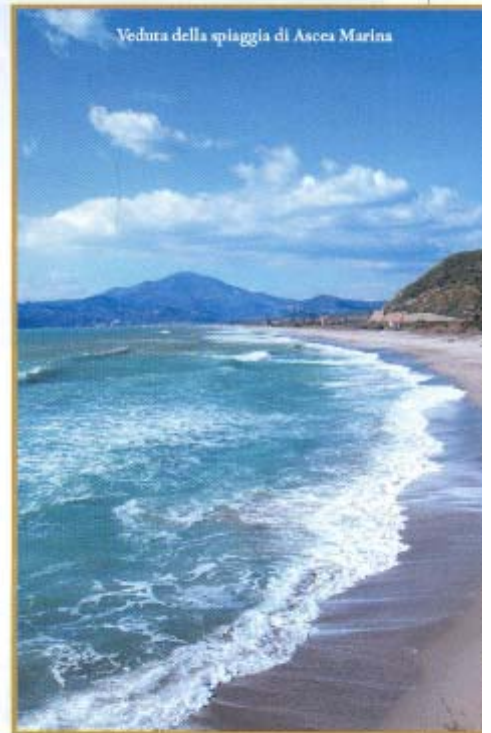
«Spesso, basta poco per cambiare le cose. - dice Rizzo, mutuando il titolo di una famosa canzone di **Vasco Rossi** - Nel nostro caso, è indispensabile unire al concetto di solidarietà quello di utilità. Se esaminiamo il progetto, mettendoci nei panni di tutti i suoi attori, si comprende subito ciò che voglio dire. Oggi, in Italia, non esiste un posto dove un diversamente abile possa trascorrere le vacanze senza doversi preoccupare per lo scontro con barriere architettoniche insormontabili, con servizi di assistenza inadeguati, con gli sguardi di chi ti cataloga come diverso. Noi, questo posto lo vogliamo realizzare tutti insieme: Associazioni, operatori turistici locali, amministrazione comunale e suoi partner. In questo modo, creeremo anche nuovo turismo, lasciandoci alle spalle l'assurdità di una stagione turistica che, su tutta la costa cilentana, dura appena quaranta giorni, a cavallo tra luglio e agosto. E in ciò vedo un'utilità e un ritorno anche per gli operatori locali».

L'intera Giunta comunale è convinta di questa impostazione, tanto da essersi già attivata sul territorio, incassando la disponibilità di diverse strutture turistiche, da alberghi a villaggi, da lidi balneari a campeggi, a piccole pensioni familiari.

«Non mi meraviglio - sostiene il sindaco - della volontà di partecipazione che abbiamo riscontrato sul territorio. Del resto, Ascea non è

nuova a iniziative nel campo del sociale. Il nostro Comune ha attivato da tempo una corposa serie di servizi dedicati alle fasce più deboli della popolazione. Inoltre, già negli anni passati, abbiamo avviato un servizio balneare per le persone diversamente abili, in collaborazione con alcuni lidi. Poi, da tre anni, ospitiamo, con la dovuta assistenza anche alle famiglie, un gruppo di quindici bambini non vedenti, che sono diventati un po' la mascotte della nostra cittadina. Questi simpatici ragazzini sono la testimonianza diretta di come anche chi è stato meno fortunato può vivere con noi e tra noi senza sentirsi diverso. Ma soprattutto, il loro soggiorno ad Ascea conferma ciò che ho già detto: spesso per cambiare le cose davvero basta poco».

Filiberto Passananti



Vegetazione della spiaggia di Ascea Marina

La Regione Campania approvi la legge sulla cooperazione sociale

Cgil, Cisl e Uil e Legacoopsociali lanciano un appello al Consiglio Regionale. La Campania è l'unica Regione in Italia a non avere una legge di settore

NAPOLI - Legacoopsociali insieme alle federazioni regionali di Cgil, Cisl e Uil chiedono al Consiglio della Regione Campania di approvare la legge regionale sulla cooperazione sociale prima della fine della consiliatura. La Campania, infatti, è l'unica Regione in Italia a non aver ancora provveduto a recepire la legge nazionale n. 381 del 1991 sulla cooperazione sociale, pur essendo uno dei territori a maggior presenza cooperativa.

La legge regionale è stata già licenziata da tempo dalle commissioni competenti ma, nonostante sia stata posta più volte all'ordine del giorno del Consiglio, non è stata mai discussa.

La Campania conta oltre 500 cooperative sociali, per la maggior parte operanti nei servizi socio-sanitari, con circa 20mila operatori sociali.

La legge regionale servirebbe a regolamentare meglio la funzione della cooperazione sociale e a sostenerne lo sviluppo. Si tratta di un provvedimento non solo necessario alla cooperazione sociale ma indispensabile per l'intera popolazione campana, visto che alle cooperative sociali è affidato oltre il 70% dei servizi sociali e socio-sanitari della regione.

Per questo i segretari regionali di Cgil, Cisl e Uil Michele Gravano, Lina Lucci e Anna Rea, e il vice-presidente nazionale di Legacoopsociali Sergio D'Angelo rivolgono un appello a tutto il Consiglio regionale della Campania affinché approvi, in questi ultimi giorni di mandato, la legge sulla cooperazione sociale, che attende da quasi vent'anni di essere varata.

Ufficio stampa
Giuseppe Manzo
Ida Palisi
ufficio.stampa@legacoopsociali.it
081 7872037 interno 206
338 8265928 - 320 5698735

CAMPANIA: APPELLO A CONSIGLIO, VARARE LEGGE COOP SOCIALE

(ANSA) - NAPOLI, 1 FEB - Legacoopsociali insieme alle federazioni regionali di Cgil, Cisl e Uil chiede al Consiglio della Regione Campania di approvare la legge regionale sulla cooperazione sociale prima della fine della consiliatura. La Campania, infatti, è l'unica Regione in Italia a non aver ancora provveduto a recepire la legge nazionale n. 381 del 1991 sulla cooperazione sociale, pur essendo uno dei territori a maggior presenza cooperativa. La legge regionale è stata già licenziata da tempo dalle commissioni competenti ma, nonostante sia stata posta più volte all'ordine del giorno del Consiglio, non è stata mai discussa.

La Campania conta oltre 500 cooperative sociali, per la maggior parte operanti nei servizi socio-sanitari, con circa 20mila operatori sociali. La legge regionale servirebbe a regolamentare meglio la funzione della cooperazione sociale e a sostenerne lo sviluppo. Si tratta di un provvedimento non solo necessario alla cooperazione sociale ma indispensabile per l'intera popolazione campana, visto che alle cooperative sociali è affidato oltre il 70% dei servizi sociali e socio-sanitari della regione.

Per questo i segretari regionali di Cgil, Cisl e Uil Michele Gravano, Lina Lucci e Anna Rea, e il vice-presidente nazionale di Legacoopsociali Sergio D'Angelo rivolgono un appello a tutto il Consiglio regionale della Campania affinché approvi, in questi ultimi giorni di mandato, la legge sulla cooperazione sociale, che attende da quasi vent'anni di essere varata.

TERZO SETTORE

15.53 01/02/2010

Campania, appello al Consiglio regionale: “Subito la legge sulla cooperazione sociale”

Lo lanciano Legacoopsociali, Cgil, Cisl e Uil: la regione aspetta da 20 anni l'approvazione della norma già licenziata dalle commissioni competenti, ma mai discussa

NAPOLI – Legacoopsociali insieme alle federazioni regionali di Cgil, Cisl e Uil chiede al consiglio della regione Campania di approvare la legge regionale sulla cooperazione sociale prima della fine della consiliatura. La Campania, infatti, è l'unica regione in Italia a non aver ancora provveduto a recepire la legge nazionale n. 381 del 1991 sulla cooperazione sociale, pur essendo uno dei territori a maggior presenza cooperativa. La legge regionale è stata già licenziata da tempo dalle commissioni competenti ma, nonostante sia stata posta più volte all'ordine del giorno del Consiglio, non è stata mai discussa.

La Campania conta oltre 500 cooperative sociali, per la maggior parte operanti nei servizi socio-sanitari, con circa 20 mila operatori sociali. La legge regionale servirebbe a regolamentare la funzione della cooperazione sociale e a sostenerne lo sviluppo. Si tratta di un provvedimento non solo necessario alla cooperazione sociale ma indispensabile per l'intera popolazione campana, visto che alle cooperative sociali è affidato oltre il 70% dei servizi sociali e socio-sanitari della regione.

Per questo i segretari regionali di Cgil, Cisl e Uil Michele Gravano, Lina Lucci e Anna Rea, e il vice-presidente nazionale di Legacoopsociali Sergio D'Angelo rivolgono un appello a tutto il Consiglio regionale della Campania affinché approvi, in questi ultimi giorni di mandato, la legge sulla cooperazione sociale, che attende da quasi vent'anni di essere varata.

POL - Campania, Legacoopsociali: Regione approvi legge su cooperazione

Napoli, 1 feb (Velino/Velino Campania) - Legacoopsociali insieme alle federazioni regionali di Cgil, Cisl e Uil chiedono al Consiglio della Regione Campania di approvare la legge regionale sulla cooperazione sociale prima della fine della consiliatura. La Campania, infatti, è l'unica Regione in Italia a non aver ancora provveduto a recepire la legge nazionale n. 381 del 1991 sulla cooperazione sociale, pur essendo uno dei territori a maggior presenza cooperativa. La legge regionale è stata già licenziata da tempo dalle commissioni competenti ma, nonostante sia stata posta più volte all'ordine del giorno del Consiglio, non è stata mai discussa. La Campania conta oltre 500 cooperative sociali, per la maggior parte operanti nei servizi socio-sanitari, con circa 20mila operatori sociali. La legge regionale servirebbe a regolamentare meglio la funzione della cooperazione sociale e a sostenerne lo sviluppo. Si tratta di un provvedimento non solo necessario alla cooperazione sociale ma indispensabile per l'intera popolazione campana, visto che alle cooperative sociali è affidato oltre il 70% dei servizi sociali e socio-sanitari della regione. Per questo i segretari regionali di Cgil, Cisl e Uil Michele Gravano, Lina Lucci e Anna Rea, e il vice-presidente nazionale di Legacoopsociali Sergio D'Angelo rivolgono un appello a tutto il Consiglio regionale della Campania affinché approvi, in questi ultimi giorni di mandato, la legge sulla cooperazione sociale, che attende da quasi vent'anni di essere varata.



Regione Campania

Comunicato stampa

La Regione Campania approvi la legge sulla cooperazione sociale

Cgil, Cisl e Uil e Legacoopsociali lanciano un appello al Consiglio Regionale.

La Campania è l'unica Regione in Italia a non avere una legge di settore.

NAPOLI - Legacoopsociali insieme alle federazioni regionali di Cgil, Cisl e Uil chiedono al Consiglio della Regione Campania di approvare la legge regionale sulla cooperazione sociale prima della fine della consiliatura. La Campania, infatti, è l'unica Regione in Italia a non aver ancora provveduto a recepire la legge nazionale n. 381 del 1991 sulla cooperazione sociale, pur essendo uno dei territori a maggior presenza cooperativa.

La legge regionale è stata già licenziata da tempo dalle commissioni competenti ma, nonostante sia stata posta più volte all'ordine del giorno del Consiglio, non è stata mai discussa.

La Campania conta oltre **500** cooperative sociali, per la maggior parte operanti nei servizi socio-sanitari, con circa **20mila** operatori sociali.

La legge regionale servirebbe a regolamentare meglio la funzione della cooperazione sociale e a sostenerne lo sviluppo. Si tratta di un provvedimento non solo necessario alla cooperazione sociale ma indispensabile per l'intera popolazione campana, visto che alle cooperative sociali è affidato oltre il 70% dei servizi sociali e socio-sanitari della regione.

Per questo i segretari regionali di Cgil, Cisl e Uil **Michele Gravano**, **Lina Lucci** e **Anna Rea**, e il vice-presidente nazionale di Legacoopsociali **Sergio D'Angelo** rivolgono un appello a tutto il Consiglio regionale della Campania affinché approvi, in questi ultimi giorni di mandato, la legge sulla cooperazione sociale, che attende da quasi vent'anni di essere varata

Appello dei sindacati

“La Regione vari la legge sulla cooperazione sociale”

I SEGRETARI regionali di Cgil, Cisl e Uil Michele Gravano (foto), Lina Lucci e Anna Rea, e il vicepresidente nazionale di Legacoopsociali Sergio D'Angelo, rivolgono un appello a tutto il consiglio regionale della Campania affinché approvi, in questi ultimi giorni di mandato, la legge sulla cooperazione sociale, che attende da quasi vent'anni di essere varata. La Campania — osservano — è l'unica Regione in Italia a non aver ancora provveduto a recepire la legge nazionale numero 381 del 1991 sulla cooperazione sociale, pur essendo uno dei territori a maggior presenza cooperativa. La legge regionale è stata già licenziata da tempo dalle commissioni competenti ma, nonostante sia stata posta più volte all'ordine del giorno del Consiglio, non è stata mai discussa.

La Campania, si legge in un comunicato, conta oltre 500 cooperative sociali, per la maggior parte operanti nei servizi socio-sanitari, con circa 20 mila operatori sociali. La legge regionale «servirebbe a regolamentare meglio la funzione della cooperazione sociale e a sostenerne lo sviluppo. Si tratta di un provvedimento non solo necessario alla cooperazione sociale, ma indispensabile per l'intera popolazione campana».



Michele Gravano

LA DENUNCIA SINDACATI E LEGACOOPSOCIALI: UNICA REGIONE SENZA REGOLE

Cooperative sociali, scandalo Campania

NAPOLI. La Campania è la regione con il maggior numero di operatori sociali, ma l'unica a non aver ancora recepito la direttiva nazionale per una legge che regoli il settore. Un vero e proprio scandalo, considerando quanto sia ampio il comparto, e che rischia di essere notevolmente deleterio per i tantissimi lavoratori. Proprio per questo motivo, dunque, si sono mossi di comune accordo la "Legacoopsociali" ed i tre maggiori sindacati con i loro responsabili regionali, chiedendo a Palazzo Santa Lucia ed al Consiglio di accelerare in questo ultimo mese di mandato per legiferare sulla delicata materia. «Legacoopsociali insieme alle federazioni regionali di Cgil, Cisl e Uil - si legge in una nota diffusa ieri - chiedono al Consiglio della Regione Campania di approvare la legge

regionale sulla cooperazione sociale prima della fine della consiliatura. La Campania, infatti, è l'unica Regione in Italia a non aver ancora

provveduto a recepire la legge nazionale n. 381 del 1991 sulla cooperazione sociale, pur essendo uno dei territori a maggior presenza cooperativa. La legge regionale - continua l'unione - è stata già licenziata da tempo dalle commissioni competenti ma, nonostante sia stata posta più volte all'ordine del giorno del Consiglio, non è stata mai discussa. Eppure - incalzano sindacati ed associazioni di categoria - proprio la Campania conta oltre cinquecento cooperative sociali, per la maggior parte operanti nei servizi socio-sanitari, con circa ventimila operatori del settore».

Un vero smacco, insomma, per l'Istituzione di centrosinistra che, sottoforma di appello, si vede bacchettare dalle sigle cosiddette "rosse" e da coloro che gestiscono le attività sociali: «La legge regionale -

è ancora spiegato nel comunicato - servirebbe a disciplinare meglio la funzione della cooperazione sociale ed a sostenerne lo sviluppo. Si tratta di un provvedimento non solo necessario alla cooperazione sociale ma indispensabile per l'intera popolazione campana, visto che alle cooperative sociali è affidato oltre il 70% dei servizi sociali e socio-sanitari della regione. Per questo i segretari regionali di Cgil, Cisl e Uil Michele Gravano, Lina Lucci e Anna Rea, e il vicepresidente nazionale di Legacoopsociali, Sergio D'Angelo (nella foto) - conclude la nota - rivolgono un appello a tutto il Consiglio regionale della Campania affinché approvi, in questi ultimi giorni di mandato, la legge sulla cooperazione sociale, che attende da quasi vent'anni di essere varata».

Mariano Rotondo



Coop, legge al palo: appello dei sindacati

È uno dei tanti provvedimenti rimasti al palo in Consiglio regionale. Dopo il via libera nelle commissioni competenti la legge sulla cooperazione sociale è stata dimenticata in mezzo a qualche ammasso di carte impolverate-senza mai approdare in Consiglio regionale. A chiederne a gran voce l'approvazione, adesso, sono Legacoop e le federazioni regionali di Cgil, Cisl e Uil che, in un documento comune, sollecitano il via libera prima del termine della consiliatura.

SENZ'UN SENATORE

Il nocciolo della questione recepimento della legge 381 del 1991, che concede delle agevolazioni specifiche alle associazioni ed alle cooperative con finalità sociali. La Campania, secondo quanto evidenziano i sindacati, è l'unica amministrazione a non aver ancora provveduto a definire una propria normativa sulla base della legge quattro approvata ormai quasi venti anni fa.

Il ritardo produce effetti negativi per le 500 cooperative sociali sparse sul territorio campano poiché non è possibile stabilire un meccanismo di distribuzione degli incentivi e nemmeno prevedere altre misure a sostegno del settore. Qualche mese fa la sesta commissione consiliare della Regione Campania, presieduta da Franco Casillo, ha licenziato un testo normativo da

sottoporre all'attenzione del consiglio. Peccato però che la documentazione non sia mai finita nell'agenda delle riunioni dell'assise regionale. Oggi i sindacati sollecitano l'approvazione immediata della legge, che interessa quasi 7300 unità lavorative senza contare coloro i quali vengono assistiti dal momento che queste società operano nel campo socio sanitario. Il testo normativo approvato in commissione prevede l'istituzione di figure qualificate all'interno delle coop, misure di sostegno a favore del comparto, incentivi specifici, snellimento delle procedure burocratiche per l'istituzione e la gestione delle società e un piano per favorire l'occupazione all'interno di queste realtà. Inoltre, sono previsti interventi finanziari a sostegno della cooperazione sociale. Ma la vera novità è proprio l'istituzione dell'Albo regionale delle cooperative sociali. Potranno iscriversi le cooperative e i loro consorzi che abbiano sede legale nel territorio regionale. Per questo i segretari regionali di Cgil, Cisl e Uil, **Michele Gravano, Lina Lucci e Anna Rea**, e il vice-presidente nazionale di Legacoopsociali, **Sergio D'Angelo**, rivolgono un appello a tutto il Consiglio regionale della Campania affinché approvi, in questi ultimi giorni di mandato, la normativa sulla cooperazione sociale, che attende da quasi vent'anni di essere varata.

**Il menù di San Valentino a Fare più
Preparazione e degustazione dei piatti con il famoso chef
Mauro Improta**

L'appuntamento è giovedì 11 febbraio alle 16.30 al punto ristoro aperto da Gesco a via Poggioreale. Sarà il primo di una serie di incontri a tema con l'alta formazione in cucina, sotto la guida del cuoco napoletano

NAPOLI - Giovedì 11 febbraio 2010 alle ore 16.30 a Napoli lo chef Mauro Improta preparerà il menù di san Valentino presso la sede di Fare Più (via Poggioreale 160/C).

L'incontro, cui seguirà una degustazione di quanto preparato, sarà l'occasione per presentare il corso di cucina organizzato dalla Scuola di Formazione del gruppo di imprese sociali Gesco con il marchio Fare più. Il corso sarà a tema (la pasta fresca; il pesce azzurro; la carne rossa; torte, biscotti e pralineria) e si terrà ogni giovedì pomeriggio (ore 17.00/20.00) a partire dal marzo.

Mauro Improta, già protagonista della trasmissione Rai "La prova del cuoco", è chef di Cucina al ristorante Rossiello a Marechiaro.

La partecipazione all'appuntamento inaugurale dell'11 febbraio è gratuita, mentre per i moduli tematici successivi è prevista una quota di iscrizione.

Per informazioni: tel. 081 7872037 interno 223 (Scuola di Formazione Gesco)

www.gescosociale.it e www.farepiu.it

Ufficio stampa

Ida Palisi

081 7872037 interno 206

320 5698735

ufficio.stampa@gescosociale.it

L'INIZIATIVA

San Valentino e corso di cucina

Domani alle 16.30 a Napoli lo chef Mauro Improta preparerà il menù di san Valentino presso la sede di «Fare Più» (via Poggioreale 160/C). L'incontro, cui seguirà una degustazione di quanto preparato, sarà l'occasione per presentare il corso di cucina organizzato dalla Scuola di Formazione del gruppo Gescò con il marchio «Fare più». Il corso sarà a tema (la pasta fresca; il pesce azzurro; la carne rossa; torte) e si terrà ogni giovedì pomeriggio.

Eventi

Napoli, l'11 il menù di San Valentino a Fare più

10/2/2010

Il menù di San Valentino a Fare più

Preparazione e degustazione dei piatti con il famoso chef Mauro Improta

L'appuntamento è giovedì 11 febbraio alle 16.30 al punto ristoro aperto da Gesco a via Poggioreale. Sarà il primo di una serie di incontri a tema con l'alta formazione in cucina, sotto la guida del cuoco napoletano.

NAPOLI - Giovedì 11 febbraio 2010 alle ore 16.30 a Napoli lo chef Mauro Improta preparerà il menù di san Valentino presso la sede di Fare Più (via Poggioreale 160/C).

L'incontro, cui seguirà una degustazione di quanto preparato, sarà l'occasione per presentare il corso di cucina organizzato dalla Scuola di Formazione del gruppo di imprese sociali Gesco con il marchio Fare più. Il corso sarà a tema (la pasta fresca; il pesce azzurro; la carne rossa; torte, biscotti e pralineria) e si terrà ogni giovedì pomeriggio (ore 17.00/20.00) a partire dal marzo.

Mauro Improta, già protagonista della trasmissione Rai "La prova del cuoco", è chef di Cucina al ristorante Rosiello a Marechiaro.

La partecipazione all'appuntamento inaugurale dell'11 febbraio è gratuita, mentre per i moduli tematici successivi è prevista una quota di iscrizione.

Per informazioni: tel. 081 7872037 - 081 7872037 interno 223 (Scuola di Formazione Gesco)

www.gescosociale.it e www.farepiu.it

MENÙ DI SAN VALENTINO DA "FARE PIÙ"

Ecco il corso di cucina con lo chef Mauro Improta

Domani alle 16,30 lo chef Mauro Improta (nella foto) preparerà il menù di san Valentino presso la sede di "Fare Più", in via Poggioreale 160/C. L'incontro, cui seguirà una degustazione di quanto preparato, sarà l'occasione per presentare il corso di cucina organizzato dalla Scuola di Formazione del gruppo di imprese sociali Gesco con il marchio Fare più. Il corso sarà a tema (la pasta fresca; il pesce azzurro; la carne rossa; torte, biscotti e pralineria) e si terrà ogni giovedì pomeriggio dalle 17 alle 20 a partire da marzo. Mauro Improta, già protagonista della trasmissione Rai "La prova del cuoco", è chef di Cucina al ristorante Rosiello a Marechiaro. La partecipazione all'appuntamento inaugurale dell'11 febbraio è gratuita, mentre per i moduli tematici successivi è prevista una quota di iscrizione (Per informazioni telefonare al numero: 081 7872037 interno 223).



Il menù di San Valentino a Fare più

Preparazione e degustazione dei piatti con il famoso chef Mauro Improta

L'appuntamento è giovedì 11 febbraio alle 16.30 al punto ristoro aperto da Gesco a via Poggioreale. Sarà il primo di una serie di incontri a tema con l'alta formazione in cucina, sotto la guida del cuoco napoletano.

NAPOLI - Giovedì 11 febbraio 2010 alle ore 16.30 a Napoli lo chef Mauro Improta preparerà il menù di san Valentino presso la sede di Fare Più (via Poggioreale 160/C).

L'incontro, cui seguirà una degustazione di quanto preparato, sarà l'occasione per presentare il corso di cucina organizzato dalla Scuola di Formazione del gruppo di imprese sociali Gesco con il marchio Fare più. Il corso sarà a tema (la pasta fresca; il pesce azzurro; la carne rossa; torte, biscotti e pralineria) e si terrà ogni giovedì pomeriggio (ore 17.00/20.00) a partire dal marzo.

Mauro Improta, già protagonista della trasmissione Rai "La prova del cuoco", è chef di Cucina al [ristorante Rosiello](#) a **Marechiaro**.

La partecipazione all'appuntamento inaugurale dell'11 febbraio è gratuita, mentre per i moduli tematici successivi è prevista una quota di iscrizione.

Per informazioni: tel. 081 7872037 interno 223 (Scuola di Formazione Gesco)

www.gescosociale.it e www.farepiu.it

Appuntamenti in breve

IL MENÙ DI SAN VALENTINO

Al Poggioreale lo chef Mauro Improta preparerà il menù di san Valentino

presso la sede di «Fare Più». Dopo l'incontro seguirà una degustazione.

Punto Gesco

via Poggioreale, Napoli, ore 16.30

AGENDA

FORMAZIONE

Corso di cucina del gruppo di imprese Gesco

Napoli - Sede di Fare Più (via Poggioreale 160/C), ore 16.30. Lo chef Mauro Improta preparerà il menù di San Valentino. L'incontro, cui seguirà una degustazione di quanto preparato, sarà l'occasione per presentare il corso di cucina organizzato dalla scuola di formazione del gruppo di imprese sociali Gesco con il marchio Fare più.

Il corso sarà a tema (la pasta fresca; il pesce azzurro; la carne rossa; torte, biscotti e pralineria) e si terrà ogni giovedì pomeriggio (ore 17/20) a partire da marzo.



POGGIOREALE MENÙ A CINQUE STELLE COI GRANDI CHEF

San Valentino si colora di sociale con "Fare più"

Quest'anno il 14 febbraio si colora di sociale. È infatti proprio in occasione della festa degli innamorati che la Gesco, gruppo di imprese che operano nel sociale, promuove un'iniziativa nell'ambito del progetto "Fare più", in collaborazione con le due coop Terre Nostre e Zenzero, e con lo chef Mauro Improta, protagonista del programma Rai "La Prova del Cuoco". Il progetto



Fare più mira a costituire una cooperativa di market solidale che si indirizza direttamente al consumatore, incoraggiando la fruizione di prodotti di alta qualità tipici del territorio locale. Nella sede Fare più in via Poggioreale è possibile, oltre che acquistare i prodotti a "chilometro zero", anche sedersi al tavolo e gustare pietanze tradizionali. Punto cruciale dell'iniziativa è quello di consentire l'integrazione lavorativa di persone svantaggiate. Infatti in cucina lavora, insieme agli altri operatori, anche un ex-detenuto, l'aiuto cuoco dello chef Improta. «Il progetto della Gesco- dice - mi è piaciuto subito. Segue ad un'iniziativa che abbiamo portato avanti all'interno del carcere di Secondigliano. In quell'occasione abbiamo cercato attraverso un corso di dare una chance lavorativa in più agli ex-detenuti: un'esperienza che mi ha davvero appassionato». La Gesco ha anche reso partecipe di quest'iniziativa la cooperativa sociale Zenzero, attiva nell'ambito del catering, la quale favorisce l'inserimento nel suo staff di ragazzi con sindrome di Down. In occasione del lancio dell'iniziativa.

Fabrizio De Rosa



La cultura

Tutte le (molte) curiosità
del museo Colosimo

di **Vincenzo Esposito**
a pagina 17

Il museo Colosimo

L'istituto napoletano svela i suoi tesori

Come la biblioteca in braille

di VINCENZO ESPOSITO

Un libro impolverato con la copertina in raso rosso, come si usava una volta. Abbandonato in uno scaffale da almeno quarant'anni. Fogli ingialliti dal tempo e sopra, segnate con pennini imbevuti nell'inchiostro di china, le firme dei visitatori «illustri e non» dell'Istituto per ciechi Colosimo. Vittorio Emanuele III, il generale Armando Diaz, Benito Mussolini (nell'era IX del fascismo) e tanti altri ancora. Ma ciò che colpisce di più è un «umilmente n.n.», visitatore anonimo che tra tanti potenti si sigla figlio di nessuno. Un piccolo tesoro che solo per miracolo non è finito nella spazzatura negli anni dell'incuria. Uno dei tanti che è custodito nell'istituto di via Santa Teresa degli Scalzi 36. Tre piani di storia e di testimonianze su come la società, italiana e napoletana, sia cambiata nel corso dei decenni.

L'istituto nacque nel 1892, ma la svolta arrivò nel 1913 quando la famiglia Colosimo decise di dedicarsi alla cura e al reinserimento dei non vedenti. Il boom, purtroppo, sarebbe arrivato presto, con la prima guerra mondiale e migliaia di soldati ospitati nei laboratori di riabilitazione. Si insegnava a lavorare attraverso il tatto e l'udito, come usare il tornio e i telai, oppure a tradurre in braille. Addirittura ad usare le prime macchine per scrivere nella «lingua» dei non vedenti.

Quei telai con colonne di cristallo che suonavano quando il filo stava per finire, quelle macchine per scrivere nella lingua dei non vedenti, quei libri in braille, oltre ai manufatti creati da ragazzi e ragazze di decenni e decenni passati (merletti, mobili, cuscini, coperte e tanto altro) sono ancora conservati, per fortuna, al Colosimo.

«Pensi», racconta il nuovo diretto-

re, Luca Sorrentino, «in un angolo ho trovato una voliera in stile liberty di ottima fattura.

Un oggetto unico che non sfigurerebbe in al-

cun museo del mondo». Ed è quella l'idea che si sta facendo largo ora che, uno dopo l'altro, i tesori del Colosimo vengono strappati alla polvere e tornano alla luce: farne un museo, un luogo aperto alla città e ai napoletani. «Sì», continua Sorrentino, «l'idea è quella di qualificare e diversificare l'offerta di servizi offerti, cercando di allargare non solo la platea di riferimento ma anche le relazioni scientifiche e formative del Colosimo. Si tratta di un istituto che ha avuto fasti significativi. Ora vogliamo riaccendere i riflettori su questa struttura, aprendola alla cittadinanza, e riaccreditarla autorevolmente».

Domenica prossima il primo passo: in occasione della giornata mondiale del braille, il Colosimo aprirà le porte a chi vorrà ammirare la storica struttura e le sue opere d'arte. Dalle ore 10 alle 13 visite guidate all'interno dell'istituto, arredato con suppellettili e altre creazioni di inizio '900. Si potranno visitare il teatro, diverse sale dal pregiato valore artistico e officine attrezzate per attività di filatura e tessitura. Previsti anche itinerari alla scoperta del linguaggio braille e dello sport più diffuso tra i non vedenti: il torball. Alla fine del percorso, gli ospiti saranno accolti all'interno dello storico giardino che affaccia sul Museo archeologico per un assaggio di prelibatezze napoletane. Dalle 17 alle 19 la band dell'istituto suonerà nel teatro. Non vedenti al servizio della città.

Ma non è tutto, l'esperimento potrebbe essere ripetuto nel Maggio dei monumenti, e in altre occasioni fino a fare del Colosimo un museo a tutti gli effetti. Ma c'è anche un altro aspetto da mettere in risalto: con oltre seimila volumi in braille l'istituto potrebbe diventare una delle biblioteche più fornite



Due delle centinaia di firme contenute nel libro degli ospiti; sopra Mussolini; sotto Vittorio Emanuele. L'istituto negli anni d'oro era punto di arrivo di gran parte della nobiltà e dei

ministri del Regno. Moltissime le donazioni da parte di casate nazionali. Poi gli anni dell'oblio

Telai, macchine e altre rarità



A fianco, i rarissimi telai sui quali venivano tessute le sete di San Leucio dagli ospiti dell'Istituto



Il bel teatrino dell'Istituto Colosimo aprirà i suoi battenti al pubblico per concerti e spettacoli



Soldati ciechi della prima Guerra mondiale fotografati nell'Istituto napoletano che li ospitò



La macchina da scrivere in braille è uno degli oggetti rari che saranno esposti al pubblico

te d'Europa e consultabile dagli studiosi di tutto il mondo. Oltre a raccontare, attraverso la stampa e le macchine utilizzate, come si è evoluto il linguaggio per non vedenti nel corso dei decenni.

E ancora: il piccolo ma bellissimo teatro è stato restaurato da poco ed è funzionabilissimo con un impianto luci all'avanguardia. «Sarebbe bellissimo utilizzarlo per rappresentazioni aperte al pubblico», continua Sorrentino, «magari facendo rivivere i vecchi mercoledì della musica della Scarlatti. Stiamo provando a chiedere la collaborazione del Conservatorio. Qui potrebbero esibirsi i loro studenti più meritevoli una volta a settimana». Concerti che diventerebbero un punto di riferimento culturale importante.

Nuove idee perché dal primo gennaio 2010, nuovi soggetti hanno ereditato la gestione del Colosimo, vincendo il bando di gara della Regione per la riqualificazione dell'Istituto. Si tratta del gruppo di imprese sociali Gescò e del Centro di medicina psicosomatica, subentrati alla società partecipata Saue, che gestiva la struttura per conto dell'ente pubblico.

Ovviamente la funzione principale del Colosimo resta quella di scuola di formazione superiore: centralinisti, fisioterapisti, masso fisioterapisti e massochinesiterapisti non vedenti e ipovedenti. Al momento, 49 persone, anche se la capienza dell'Istituto consentirebbe di ospitarne almeno il doppio.

«Puntiamo all'implementazione dei laboratori», afferma Olga Acanfora, presidente del Centro di medicina psicosomatica, «aprendoli non solo agli attuali ospiti ma a tutti i portatori di menomazione visiva. Inoltre stiamo rilanciando la fruizione degli spazi del Colosimo, come il teatro, le palestre, le aule per convegni e altri luoghi adatti per allestire mostre, in modo che l'intero quartiere possa fruirne. Organizzeremo eventi, sia culturali che mondani, come le cene al buio, concerti, seminari e cineforum». E la città potrebbe arricchirsi di un altro tesoro rimasto sepolto troppo a lungo.

Istituto Paolo Colosimo Porte Aperte
Giornata Mondiale del Braille
Domenica 21 febbraio 2010
ore 10.00/19.00
Via Santa Teresa degli Scalzi 36

NAPOLI - **Domenica 21 febbraio 2010** a partire dalle ore 10.00, in occasione della Giornata Mondiale del Braille, l'Istituto Paolo Colosimo (via Santa Teresa degli Scalzi 36) sarà aperto alla città. Fondato nel 1892, l'Istituto è un punto di riferimento per il Mezzogiorno per l'istruzione e l'inserimento lavorativo delle persone non vedenti e ipovedenti.

Domenica, **dalle ore 10.00 alle 13.00**, si potranno visitare gratuitamente le opere d'arte contenute al suo interno e le sale storiche, tra cui la Sala Vendite, la Direzione, la sala Rossa, la Cappella, il teatro e la Sala Telai. Nel corso della mattinata sarà illustrato il sistema di comunicazione braille e presentato il torball, lo sport più diffuso tra i non vedenti.

Al termine della visita sarà offerto un rinfresco nel giardino dell'Istituto.

Nel pomeriggio, **alle ore 18.00**, presso il teatro del Colosimo la band dell'istituto si esibirà in uno spettacolo musicale.

L'iniziativa è a cura del gruppo di imprese sociali Gesco e del Centro di Medicina Psicosomatica, nuovi enti gestori delle attività del Colosimo.

Per informazioni: 081 5443267; info@gescosociale.it; www.gescosociale.it

Ufficio stampa
Ida Palisi
081 7872037 interno 206/240
3207880510
ufficio.stampa@gescosociale.it

Regione Campania

Colosimo porte aperte

Domenica 21 febbraio 2010 l'Istituto Colosimo (vedi in archivio news del 5 gennaio), che si trova in via Santa Teresa degli Scalzi 36 a Napoli, aprirà le porte a cittadini e visitatori che potranno ammirare la storica struttura e le sue opere d'arte.

Dalle ore 10.00 alle 13.00 sono previste visite guidate all'interno dell'istituto, arredato con suppellettili e altre creazioni di inizio '900. Si potrà visitare il teatro, diverse sale dal pregiato valore artistico e officine attrezzate per attività di filatura e tessitura. Previsti anche itinerari alla scoperta del linguaggio braille e dello sport più diffuso tra i non vedenti: il torball. Alla fine del percorso, gli ospiti saranno accolti all'interno dello storico giardino che affaccia sul Museo archeologico nazionale per un assaggio di prelibatezze napoletane.

Dalle ore 17.00 alle 19.00 spettacolo musicale con la band dell'istituto che si esibirà presso il teatro del Colosimo

GIORNATA DEL BRAILLE

Visita all'Istituto Colosimo

Domani, Giornata Mondiale del Braille, l'Istituto Paolo Colosimo, in via Santa Teresa degli Scalzi 36 sarà aperto alla città dalle 10 alle 13. Si potranno visitare le opere d'arte contenute al suo interno e le sale storiche, tra cui la Sala Vendite, la Direzione, la sala Rossa, la Cappella, il teatro e la Sala Telai. Nel corso della mattinata sarà illustrato il sistema di comunicazione braille e presentato il torball, lo sport più diffuso tra i non vedenti. Alle 18 presso il teatro del Colosimo la band dell'istituto si esibirà in uno spettacolo musicale. L'iniziativa è a cura del gruppo di imprese sociali Gesco e del Centro di Medicina Psicosomatica, nuovi enti gestori delle attività del Colosimo.

TERZO SETTORE

Giornata del Braille, iniziativa al Colosimo

Domani a partire dalle 10, in occasione della Giornata Mondiale del Braille, l'Istituto Paolo Colosimo (via Santa Teresa degli Scalzi 36) sarà aperto alla città. Fondato nel 1892, l'Istituto è un punto di riferimento per il Mezzogiorno per l'istruzione e l'inserimento lavorativo delle persone non vedenti e ipovedenti. Domani (dalle 10 fino alle 13) si potranno visitare gratuitamente le opere d'arte contenute al suo interno e le sale storiche, tra cui la Sala Vendite, la Direzione, la sala Rossa, la Cappella, il teatro e la Sala Telai.

Nel corso della mattinata sarà illustrato il sistema di comunicazione braille e presentato il torball, lo sport più diffuso tra i non vedenti.

Al termine della visita sarà inoltre offerto un rinfresco nel giardino dell'Istituto.

Nel pomeriggio, alle ore 18.00, presso il teatro del Colosimo la band dell'istituto si esibirà in uno spettacolo musicale.

L'iniziativa è a cura del gruppo di imprese sociali Gesco e del Centro di Medicina Psicosomatica, nuovi enti gestori delle attività del Colosimo.

sabato 20/02/2010 15:24

GIORNATA MONDIALE DEL BRAILLE

NAPOLI – Domenica 21 febbraio 2010 a partire dalle ore 10.00, in occasione della Giornata Mondiale del Braille, l'Istituto Paolo Colosimo (via Santa Teresa degli Scalzi 36) sarà aperto alla città. Fondato nel 1892, l'Istituto è un punto di riferimento per il Mezzogiorno per l'istruzione e l'inserimento lavorativo delle persone non vedenti e ipovedenti. Domenica, dalle ore 10.00 alle 13.00, si potranno visitare gratuitamente le opere d'arte contenute al suo interno e le sale storiche, tra cui la Sala Vendite, la Direzione, la sala Rossa, la Cappella, il teatro e la Sala Telai. Nel corso della mattinata sarà illustrato il sistema di comunicazione braille e presentato il torball, lo sport più diffuso tra i non vedenti. Al termine della visita sarà offerto un rinfresco nel giardino dell'Istituto. Nel pomeriggio, alle ore 18.00, presso il teatro del Colosimo la band dell'istituto si esibirà in uno spettacolo musicale. L'iniziativa è a cura del gruppo di imprese sociali Gesco e del Centro di Medicina Psicosomatica, nuovi enti gestori delle attività del Colosimo.



L'istituto Colosimo porte aperte per un giorno

Oggi a partire dalle 10, in occasione della giornata mondiale del braille, l'Istituto Paolo Colosimo (via Santa Teresa degli Scalzi 36) sarà aperto alla città. Fondato nel 1892, l'Istituto è un punto di riferimento per il Mezzogiorno per l'istruzione e l'inserimento lavorativo delle persone non vedenti e ipovedenti. Dalle 10 alle 13 si potranno visitare le opere d'arte contenute al suo interno. Sarà illustrato il sistema di comunicazione braille e il torball, lo sport più diffuso tra i non vedenti. Alle 18 presso il teatro del Colosimo la band dell'istituto si esibirà in uno spettacolo musicale.

esperienze



IN OCCASIONE DELLA GIORNATA
 MONDIALE DEL BRAILLE

L'ISTITUTO COLOSIMO SI APRE ALLA CITTÀ

di **Ida Palisi**

Si apre di nuovo al territorio l'Istituto Paolo Colosimo di via Santa Teresa degli Scalzi a Napoli, punto di riferimento regionale per persone non vedenti e ipovedenti. Il primo appuntamento è stato in occasione della giornata mondiale del braille, domenica 21 febbraio 2010, con visite guidate nella storica struttura, che è arredata con suppellettili e altre creazioni di inizio '900 e al suo interno ha un teatro ristrutturato di recente, diverse sale dal pregiato valore artistico e officine attrezzate per attività di filatura e tessitura.

L'iniziativa fa parte del nuovo progetto di rilancio del Colosimo, voluto dagli enti che, dal primo gennaio 2010, ne hanno ereditato la gestione, vincendo il bando di gara lanciato dalla Regione Campania per la riqualificazione

dell'istituto. Si tratta del **gruppo di imprese sociali Gescoco** e del **Centro di medicina psicosomatica**, subentrati alla società partecipata Sauie, che gestiva la struttura per conto dell'ente pubblico.

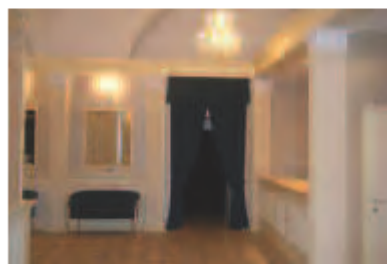
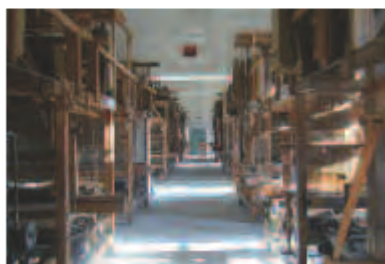
«La linea che ci siamo dati – spiega il nuovo direttore, Luca Sorrentino – è quella di qualificare e diversificare l'offerta di servizi offerti, cercando di allargare non solo la platea di riferimento ma anche le relazioni scientifiche e formative del Colosimo. Si tratta di un istituto che ha avuto nel passato fasti significativi. Ora vogliamo riaccendere i riflettori su questa struttura, aprendola alla cittadinanza, e riaccreditarla autorevolmente».

Il Colosimo è anche una scuola di formazione superiore: prepara come centralinisti, fisioterapisti, massofisioterapisti e massochi-

nesiterapisti non vedenti e ipovedenti; in alcuni casi, anche portatori di altri handicap cognitivi o persone con disagi psichici. Come per qualsiasi altro percorso didattico, a scuola finita i ragazzi avranno una qualifica (se frequentano per tre anni) o un diploma (se continuano per altri due anni) che può anche aprire loro le porte all'università. La scuola offre accoglienza e supporto non solo a persone provenienti da diverse zone della città e regione, ma anche da diverse parti del Paese.

La nuova gestione ha già rivalutato le risorse umane, riassorbendo i 38 lavoratori, tra cui infermieri, insegnanti, educatori, musicoterapisti e assistenti materiali, che potranno contare d'ora in avanti su un contratto a tempo indeterminato.

A loro è affidato il compito di se-



ISTITUTO COLOSIMO: LA STORIA

di Stefano Piedimonte

L'istituto nacque nel 1892 col nome di "Società Nazionale Regina Margherita pro ciechi". La struttura era prima un monastero appartenente alla Chiesa di Santa Teresa degli Scalzi. Una volta passata nelle mani dello Stato conobbe quella che è la sua attuale vocazione: assistere i non vedenti. In questo modo, peraltro, mantenne la sua natura di struttura volta alla diffusione e alla pratica dei principi cristiani. Ad ogni modo, nei primi decenni l'istituto si limitava ad accogliere i ciechi, fungendo da mero riparo per chi non potesse permettersene uno proprio. Col tempo, i locali di via Santa Teresa degli Scalzi sono stati utilizzati in vari modi. Con lo scoppio della Prima Guerra Mondiale, vi si allestì perfino un centro di rieducazione. Ma è due anni prima, nel 1913, che dalla tragedia di una famiglia nacque la fortuna di migliaia di persone, e l'Istituto Colosimo cominciò a prendere la forma che ora gli è propria. Il 24 maggio di quell'anno, venne a mancare l'avvocato Paolo Colosimo. I genitori dell'avvocato decisero di spendere tutte le proprie forze nell'aiuto alle persone meno fortunate. Tommasino Grandinetti in Colosimo assunse la presidenza dell'istituto. Questo, durante il periodo della Guerra, prese ad ospitare i soldati che nell'atroce conflitto avevano perso la vista. Agli ex combattenti veniva insegnato a vivere una vita completa, a lavorare contando sui sensi del tatto e dell'udito. Imparavano l'uso del telaio, del tornio ed eseguivano i progetti da realizzare tramite l'alfabeto Braille. L'insegnamento dei mestieri assunse un carattere talmente specifico che nel 1941 il Colosimo diventò un istituto professionale dove si tenevano corsi per falegname, centralinista, masso terapeuta e tessitore. Gli stessi docenti erano prevalentemente persone non vedenti.

La storia dell'Istituto si complica a partire dal 1970 quando il barone Paolo Quintieri, nobile romano di origini calabresi, alla sua morte decise di lasciare ogni bene mobile e immobile al Colosimo, dove sua madre aveva prestato assistenza come volontaria. L'intero patrimonio del barone Quintieri fu espressamente vincolato a finanziare la struttura per non vedenti e acquisito quindi dal Patronato Regina Margherita pro ciechi Istituto Paolo Colosimo. L'eredità Quintieri si compone di innumerevoli beni mobili (preziosi dipinti, armi d'epoca, mobili antichi, lampadari di cristallo, vasi cinesi, divani e armadi di gran valore), diversi immobili e due tenute agricole, una in provincia di Roma e un'altra di Macerata. Nel 1979 il Colosimo diventa proprietà della Regione Campania, che ne affida la gestione alla società partecipata Sauie, creata dallo stesso Quintieri allo scopo di gestire gli immobili. I suoi eredi (e anche l'opposizione al Consiglio regionale campano) hanno accusato la Sauie di gestire male il patrimonio ereditato, e non aver messo a reddito i beni. La vicenda è ora all'attenzione dei magistrati, anche per via di un contenzioso instauratosi fra gli eredi del barone Quintieri e la Regione Campania.

guire, al momento, 49 persone, anche se la capienza dell'istituto consentirebbe di ospitarne almeno il doppio. Delle persone accolte, 27 sono in forma residenziale e 22 come centro diurno; di questi 11 sono minorenni; gli altri hanno un'età che varia dai 14 ai 58 anni. Gli ospiti del convitto vengono coinvolti in diversi laboratori, da quello di teatro all'informatica che si serve del linguaggio braille, e attività di sport e tempo libero, dai campionati di calcio, torball e goalball, alla musicoterapia.

«Puntiamo all'implementazione dei laboratori – afferma Olga Acanfora, presidente del Centro di Medicina Psicosomatica – aprendoli non solo agli attuali ospiti ma a tutti i portatori di menomazione visiva. Inoltre stiamo rilanciando la fruizione degli spazi del Colosimo, come il teatro, le palestre, le aule per convegni e altri luoghi adatti per allestire mostre, in modo che l'intero quartiere possa fruirne. Organizzeremo eventi, sia culturali che mondani, come le cene al buio, concerti, seminari e cineforum».

TERZO SETTORE

Il prossimo modello di sviluppo? Passerà per l'economia sociale

SERGIO D'ANGELO

I fatti di questi ultimi anni hanno reso, ancora più evidente, soprattutto con i processi di globalizzazione mal governati, l'imprescindibilità dell'attività economica dalla solidarietà e dalla responsabilità per la giustizia sociale ed il bene comune. Questa nuova consapevolezza ha meglio chiarito che il mercato deve poter garantire condizioni nelle quali possano liberamente operare, a parità di opportunità, imprese che perseguono fini istituzionali diversi. Accanto all'impresa privata orientata al profitto e ai vari tipi di impresa pubblica, devono potersi ulteriormente radicare ed esprimere quelle organizzazioni produttive che perseguono fini mutualistici e sociali. E' dal loro reciproco confronto sul mercato che ci si può attendere una sorta di ibridazione dei comportamenti d'impresa e dunque un'attenzione sensibile alla civilizzazione dell'economica.

Il punto, quindi, è: la cooperazione sociale – storicamente affermatasi come la forma italiana di impresa sociale – può o no offrire un contributo per un processo di civilizzazione del mer-



cato e della stessa economia? Io credo di sì. L'economia classica ha mostrato i segni di una profonda debolezza, la crisi ha evidenziato l'inefficacia di un modello economico basato esclusivamente sul profitto e sulla competizione tra i Paesi, tra i sistemi economici e tra le persone stesse. Quella sociale, ovviamente, non è l'unica forma possibile di impresa, ma certamente rappresenta un modello imprenditoriale tra i più originali che si siano imposti negli ultimi decenni.

RUOLO DI SUPPLENZA

Tuttavia, fino ad oggi, la pregevole esperienza delle cooperative sociali è servita soprattutto a tappare i buchi venutisi a creare nel sistema del welfare, perché ha garantito al pubblico ciò che lo Stato non riusciva a fare né direttamente né con la libera iniziativa privata.

La cooperazione sociale ha, in effetti, in questi ultimi anni integrato, se non sostituito, l'azione del soggetto pubblico: in molti ambiti dei servizi alla persona e alla comunità è successo (quando incominciava ad evidenziarsi l'insufficienza dell'intervento pubblico di fronte a nuovi bisogni) che l'abbia persino anticipato o, come nel caso della cooperazione sociale di in-



Accanto all'impresa privata e ai vari tipi di impresa pubblica devono potersi radicare ed esprimere quelle organizzazioni che perseguono fini mutualistici e sociali. E' dal loro reciproco confronto sul mercato che ci si può attendere una sorta di ibridazione dei comportamenti aziendali e dunque un'attenzione sensibile alla civilizzazione dell'economia

serimento lavorativo, che abbia addirittura apportato significative innovazioni nel modo di fare ed essere impresa e di concepire la funzione del welfare. Questo ha prodotto, in un certo senso, anche un limite dal momento che la cooperazione sociale è cresciuta talvolta troppo all'ombra del pubblico, con una scarsa autonomia economica e un insufficiente slancio imprenditoriale.

PARTIRE DAL MEZZOGIORNO

C'è quindi da chiedersi: la cooperazione sociale può diventare più autonoma e misurarsi con il mercato candidandosi ad occupare uno spazio eco-

nomico ben preciso e più consistente all'interno dell'economia? Può rappresentare davvero una valida alternativa all'impresa profit? Quanto può fare a meno del sostegno pubblico? Senza nulla togliere all'importanza e all'utilità economica e sociale delle forme tradizionali di impresa (pubblica e privata), la cooperazione sociale può far evolvere il sistema verso una più chiara e compiuta assunzione dei doveri e delle responsabilità da parte di tutti i soggetti economici. Non solo: è la stessa pluralità delle forme di impresa a poter generare, soprattutto al Sud, un mercato più civile ed uno Stato meglio attrezzato a soddisfare i bisogni delle persone.

IL WELFARE CHE VERRÀ

L'impresa sociale, oggi più che mai, può dunque giocare un ruolo fondamentale non solo nei processi di riorganizzazione dei sistemi di welfare, ma anche nell'ambito dei percorsi di uscita dalle situazioni di crisi aziendale che stanno interessando trasversalmente l'intero tessuto produttivo del Paese. Per questo, quindi, le nuove sfide della cooperazione sociale, accanto all'impegno di qualificare e sviluppare l'esistente, dovrebbero guardare si alle esigenze di riprogettare e ricostruire un nuovo welfare, ma anche a quelle di ripensare nuovi modelli di sviluppo in cui l'impresa sociale sia capace di esprimere idee ed avanzare proposte, con al centro la persona, le sue esigenze, i suoi limiti e le sue risorse.

Lo studio

Frammenti di «vite clandestine» zoom sulla prostituzione a Napoli

Mornioli dà la parola alle protagoniste: più di mille in strada, un terzo di tutto il Sud

Ida Palisi

Si chiamava Joy ed è morta per paura. La paura di andare in ospedale a farsi curare la tubercolosi da cui era affetta, e di essere denunciata perché clandestina. A lei, giovane prostituta nigeriana, e a quelle come lei, vittime di «un mondo come questo ingiusto, violento e cattivo con chi è più debole e fragile», è dedicato *Vite clandestine. Frammenti, racconti e altro sulla prostituzione e la tratta di esseri umani in provincia di Napoli* (Gesco edizioni, pagg. 238, euro 12) a cura di Andrea Mornioli, che lo presenta martedì (ore 18) alla Feltrinelli con Adriana Bufardi, Sergio D'Angelo, Santo Della Volpe, don Luigi Ciotti e Ottavio Ragone.

Il libro è frutto di un lavoro collettivo, che Mornioli - operatore sociale della cooperativa Dedalus, uno dei massimi esperti in materia di prostituzione, tratta e immigrazione - sapientemente collega in una complessa, accurata ed esaustiva descrizione del fenomeno, prescindendo da punti di vista morali e concetti pre-costituiti, per consegnare al lettore «storie, volti, persone», come anticipa Ciotti nella prefazione. Non solo le persone



Il fenomeno
Per Dedalus riguarda soprattutto le nigeriane. Ma anche uomini e minorenni

una varietà di persone e progetti che non può essere affrontata con il binomio re-

pressione-negazione, ma solo con una pluralità di politiche e di interventi».

La prostituzione è infatti inquadrata come un fenomeno complesso «fortemente dinamico», dalle operatrici e le mediatrici culturali di Dedalus, e interessa donne, persone transessuali ma anche uomini e minorenni. Secondo i dati presentati nel volume, sono un migliaio le persone coinvolte in quella di strada (tra le 900 e le 1.100 per la precisione, prevalentemente nigeriane), e rappresentano circa un terzo di tutto il Mezzogiorno. Il 60 per cento si concentra a Napoli e nella provincia, mentre esiste un «sommerso» di circa 500 donne e trans che si prostituiscono nelle case o negli alberghi, e circa trecento sia i maschi - giovanissimi, spesso minorenni - e le transessuali, perlopiù italiane, che esercitano in strada nel capoluogo campano. Ma non è un numero la cifra di fondo del libro, quanto piuttosto la sua capacità - para-letteraria, certo, ma forte di quell'efficacia che solo la verità nuda e cruda sa avere - di dare corpo e voce alla realtà, così come ai pensieri e ai sogni di persone in bilico nel-

la società, spesso inchiodate alla strada dalla marginalità sociale, culturale ed economica in cui versano o da cui provengono.

«Il libro - spiega Mornioli - vuole ridare visibilità a donne e uomini troppo spesso negati nei loro diritti, e farle riconoscere come "persone" al di là della loro situazione. Quando parlo della prostituzione in pubblico invito tutti a pensare a queste persone non come prostitute ma come donne, ognuna con un loro nome, come Joy. È più difficile essere cattivi con qualcuno se lo si chiama per nome e non per categoria».

Vite clandestine ha infine il grande merito di gettare una luce inedita sui clienti - uomini «normali», sempre più numerosi - e di svelare quella che Raffaella Palladino nel suo contributo definisce «doppia morale»: la distinzione «tra le «donne per bene con le quali si mette su famiglia» e le «donne per male con le quali ci si diverte e si dà libero sfogo alla fantasia e ai desideri», più che mai attuale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La ricerca

“Vite clandestine” la prostituzione degli immigrati



“VITE clandestine” è il titolo di un volume appena uscito che racconta la prostituzione degli immigrati, sfruttati e resi schiavi.

ADELE BRUNETTI
A PAGINA XX

Cronache e numeri di corpi in vendita

“Vite clandestine”: in un libro la Campania degli immigrati resi schiavi

ADELE BRUNETTI

CORPI in vendita, violati nell'ombra, da assaggiare in fretta, anime invisibili all'ipocrisia della morale pubblica, prive di diritti, condannate all'abuso, vittime di sfruttatori spietati, "oggetti" vulnerabili tra le mani dei clienti. Prostituzione e tratta degli esseri umani in provincia di Napoli, un viaggio doloroso alla scoperta di esistenze marginali, "Vite clandestine" che emergono nel volume a cura di Andrea Morniroli, responsabile della cooperativa Dedalus, impegnata nella promozione di progetti di sviluppo rivolti ai flussi migratori. Il libro, dedi-

Solo in città 500 tra prostitute e trans, 300 minori maschi si concedono per cifre tra 5 e 40 euro

cato a Joy, "lucciola" nigeriana deceduta per una tubercolosi trascurata, complice il timore di scontrarsi con una denuncia in ospedale, sarà presentato martedì al megastore Feltrinelli (alle 18, via Santa Caterina a Chiaia 23). Ne discuteranno insieme, Sergio D'Angelo, Santo Della Volpe, Don Luigi Ciotti e Ottavio Ragone.

Pagine come fotografie di fenomeni in costante ascesa, l'inefficacia delle politiche repressive, l'enfasi sull'indifferenza compiacente degli avventori, le voci ascoltate lungo un decennio di interventi effettuati in sinergia con sociologi e mediatori culturali. Le testimonianze delineano scenari desolanti. In strada le persone coinvolte nel "giro" sono circa 1100, il 60 per cento nel capoluogo, la zona orientale, la stazione centrale, Poggioreale, verso l'ippodromo di Agnano, nel degrado di un albergo ad ore, nei bagni dei cinema per adulti, in diverse province, come Nola e Acerra. Il restante 40 per cento, tra il litorale domizio e Caserta, e quello a sud di Salerno, fino a Battipaglia ed Eboli. Senza considerare le realtà sommerse che a Napoli raggiungono le 500 unità tra donne e transessuali. E moltitudini di nigeriane, dai 16 anni in su, reclusi a Castel Volturno, pedine di logiche coercitive brutali, l'estremo anello di una catena che non risparmia nessuno: adolescenti dell'Est, non solo albanesi come un tempo, ma moldave, bulgare. E le maghrebine, un'eccezione di autonomia con un primato: lo svezamento degli italiani "in erba". Affiora la prostituzione maschile: in città 300 giovanissimi, in maggioranza minorenni, nordafricani e rumeni che disprezzano l'accattonaggio e il precariato e si concedono al ribasso (da 5 euro a un massimo di 40 euro a prestazione), anestetizzando i contraccolpi sulla stabilità interiore con il ricorso frequente a droghe e stupefacenti.

Il marciapiede è la tappa disillusa di un sogno di riscatto che non trova mai approdo, il risveglio da "viaggi iniziati sotto il segno della speranza e naufragati nella disperazione", come suggerisce Don Ciotti nella prefazione. Una scelta obbligata per arrotondare i magri profitti di lavori umilianti o per saldare i debiti accumulati rincorrendo i confini nazionali, cifre che lievitano con picchi di 60 mila euro secondo l'arbitrio dei "padroni", nell'impossibilità di sfuggire all'assoggettamento, a una quotidianità livida di percosse e gravidanze interrotte illegalmente. "Un paio di fustaux, preservativi e fazzoletti",

la morte in agguato, l'amore è un miraggio, e al sopruso perpetrato tra mura "perbene", è preferibile, talvolta, il freddo indistinto dell'asfalto: "la strada non è bella — racconta M., ucraina — ma non è bello neanche

stare sette giorni su sette chiusi in una casa a curare i vostri anziani per quattro soldi, dovendo accettare tutto, magari anche... Non so se mi spiego...".

«Vite clandestine»

Libro dossier sulla prostituzione

NAPOLI - Un libro sulla prostituzione e la tratta di esseri umani in provincia di Napoli dedicato a Joy, prostituta nigeriana morta l'anno scorso per una tubercolosi non curata nel timore di andare in ospedale e rischiare di essere denunciata ed espulsa. «Vite Clandestine», a cura di Andrea Morniroli e della cooperativa sociale Dedalus, sarà presentato al pubblico martedì alle 18 presso La Feltrinelli di Piazza dei Martiri. Questo lavoro – giunto dopo 9 anni di attività del progetto “La Gatta”, rivolto proprio alle donne vittime di

tratta e prostituzione sul nostro territorio – descrive un fenomeno che, negli ultimi anni, ha visto cambiare luoghi, modalità e tempi di esercizio. Si sono evolute anche le dinamiche dello sfruttamento che assume aspetti diversi a seconda delle nazionalità e delle relazioni che intercorrono tra sfruttatore e sfruttato. Protagoniste del libro sono le persone, le storie e i bisogni di quanti, dalle prostitute nigeriane alle transessuali, ai giovanissimi maschi stranieri e italiani, sono coinvolti nel circuito della prostituzione.



INCHIESTA

«Vite clandestine», racconti sulla prostituzione a Napoli

Sarà presentato martedì alla feltrinelli di piazza dei Martiri, a Napoli, alle 18, «Vite clandestine. Frammenti, racconti e altro sulla prostituzione e la tratta di esseri umani in provincia di Napoli», (Gesco Edizioni), a cura di Andrea Morniroli e della Cooperativa Sociale Dedalus. Un lavoro che pro-

va a raccontare il fenomeno «schiavitù» a Napoli e provincia. Ne parlano con l'autore Adriana Buffardi, Don Luigi Ciotti (foto), Sergio D'Angelo e Santo Della Volpe. Coordina Ottavio Ragone.

.....
Vite clandestine, Feltrinelli, Napoli, martedì, ore 18

Presentazione del libro Vite Clandestine

Napoli - Libreria la Feltrinelli, piazza dei Martiri, ore 18. Presentazione del libro "Vite clandestine" (pubblicato da Gesco Edizioni), a cura di Andrea Morniroli e della cooperativa sociale Dedalus.

Il libro racconta il fenomeno della tratta e della prostituzione a Napoli e nella sua provincia cercando di mettere al centro le persone che ne sono coinvolte.

Ne discutono con il curatore: Adriana Buffardi, della Fondazione Idis Citta' della Scienza, Sergio D'Angelo presidente del gruppo di imprese sociali Gesco, Santo

Napoli - Hotel Royal, ore 13.30.

Conviviale con coniugi organizzata dal Rotary Club Napoli. Conversazione di Mauro Giancaspro, direttore della Biblioteca Nazionale di Napoli, sul tema: "L'emozione della lettura".

VITE CLANDESTINE

Alla Feltrinelli di Chiaia si presenta il libro «Vite clandestine. Frammenti, racconti e altro sulla prostituzione e la tratta di esseri umani in provincia di

Napoli» (Gesco Edizioni), a cura di **Andrea Morniroli** e della cooperativa sociale Dedalus. Ne parlano con l'autore, **Adriana Buffardi**, **don Luigi Ciotti**, **Sergio D'Angelo** e **Santo Della Volpe**. Coordina **Ottavio Ragone**.

La Feltrinelli

piazza dei Martiri, Napoli, ore 18



rassegna stampa gesco
martedì 13 aprile 2010

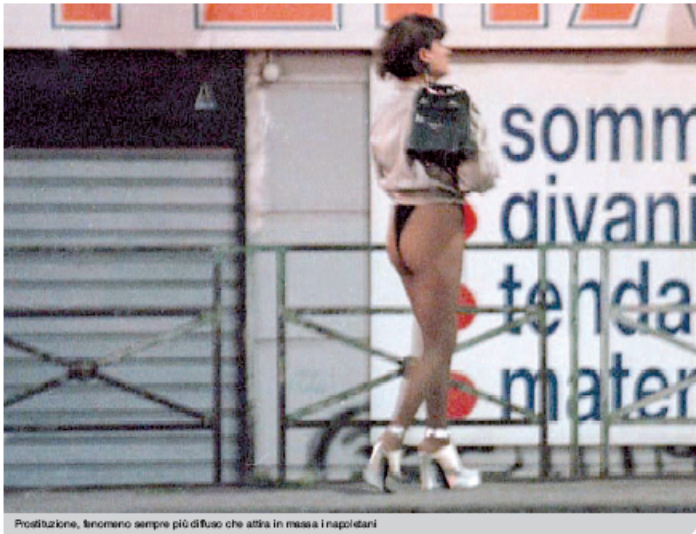
Presentazione del libro "Vite Clandestine"

NAPOLI h.18.00 presentazione del libro di Andrea Mormiroli "Vite Clandestine" c/o Libreria Feltrinelli - piazza dei Martiri

IL FATTO

IL 60% DEL MERCATO DELLA PROSTITUZIONE SI CONCENTRA IN CITTÀ E PROVINCIA: COINVOLTE 650 DONNE

Napoletani a caccia di sesso facile



Prostituzione, fenomeno sempre più diffuso che attrae in massa i napoletani

di Andrea Acampa

NAPOLI. Oltre 4mila campani ogni sera vanno a caccia di sesso a pagamento. Questi sono i numeri emersi dall'ultima ricerca, effettuata dalla cooperativa sociale "Dedalus". Il popolo dei "sex workers", invece, si attesterebbe sulle 1.100 unità, circa un terzo delle presenze che riguardano l'intero Mezzogiorno. Il 60% del mercato della prostituzione si concentra a Napoli e provincia, dunque, circa 650 donne, mentre il restante 40% si distribuisce tra le città di Caserta e Salerno e le loro province. Aumenta la prostituzione maschile, che era quasi inesistente fino a cinque anni fa, mentre diminuisce l'età delle prostitute donne e cambiano le modalità di approccio. Spopola addirittura la prostituzione trans, con oltre 400 persone disposte, ogni sera, a vendere il proprio corpo. Sono quasi scomparse del tutto le ragazze albanesi, sostituite da bulgare, ucraine, polacche e rumene. Arrivano anche le prime rom e da cinque mesi inizia a diffondersi anche la prostituzione cinese. «Per strada - spiegano gli operatori del-

l'unità mobile "La Gatta" - si vedono molte ragazzine, nigeriane di appena 15-16 anni e da qualche mese anche delle donne cinesi. Per ora le lucciole che vengono dall'Oriente e lavorano in strada sono ancora poche, già in passato era diffuso come fenomeno quello della prostituzione cinese a Napoli, anche se come precisano gli operatori era rivolto per lo più a persone della stessa etnia e veniva praticato in casa, al chiuso. Venendo alla distribuzione della prostituzione femminile e della tratta per gruppi nazionali, pur nella varietà delle provenienze, quelli più rilevanti per quantità e modi esercizio della prostituzione e forme e livelli di sfruttamento, provengono dalla Nigeria, da alcuni paesi dell'est Europa e dall'area del Maghreb. Infine, sono circa 300 i maschi giovanissimi (tra i 16 e i 24 anni) a prostituirsi nella zona di piazza Garibaldi. Sono soprattutto rom rumeni, bulgari, maghrebini e un pic-

colo, seppur in aumento, gruppo di italiani. Per quanto attiene ai luoghi, a Napoli la prostituzione di strada si concentra in modo quasi esclusivo nella zona orientale della città. Un'altra area che incontra alcune forme di prostituzione è quella che va da piazza Municipio fino al teatro San Carlo. Prevalentemente si tratta di transessuali che usano la strada solo per l'aggancio, mentre i rapporti sessuali con i clienti vengono consumati al chiuso. In aumento anche la prostituzione all'interno di locali, come discoteche e hotel. «È una prostituzione molto attenta a non determinare conflitto - dicono gli operatori - e spesso, al fine di rendersi meno vistabili, nell'attesa che arrivi il cliente rimangono sedute in macchina con la portiera aperta. Nella provincia di Napoli, invece, le zone interessate dalla presenza del fenomeno sono i comuni di Villaricca, Giugliano, Casoria, Qualiano, Afragola, Acerra, Nola e Marigliano.

Minorenni anche le nigeriane. Quasi scomparse le albanesi. Spopolano i trans, sono oltre 400. Circa 300 i maschi (tra i 16 e i 24 anni) che frequentano prevalentemente la Ferrovia

tratori - e spesso, al fine di rendersi meno vistabili, nell'attesa che arrivi il cliente rimangono sedute in macchina con la portiera aperta. Nella provincia di Napoli, invece, le zone interessate dalla presenza del fenomeno sono i comuni di Villaricca, Giugliano, Casoria, Qualiano, Afragola, Acerra, Nola e Marigliano.

IL FENOMENO DELLA PROSTITUZIONE IN CAMPANIA

1.100 Prostitute donne in Campania
 650 Prostitute donne a Napoli
 450 Prostitute donne tra Salerno e Caserta
 400 Prostitute trans a Napoli
 300 Prostituti maschi
 Il 60% lavora in strada
 Il 40% in albergo o in appartamento
 Il 20% è minorenni

Al mese ogni prostituta rende al proprio sfruttatore una cifra che va dai 5.000 ai 7.000 euro

I clienti sono oltre 2mila a Napoli

Provenienza delle prostitute donne:

Età dai 16 ai 24 anni

Nigeria

Est Europa

(prevalentemente Romania, Ucraina, Albania e Bulgaria)

Dall'area del Maghreb

Mappa aree dove lavorano di notte:

Stazione Centrale

Zona industriale

Porto

Via Marina

Piazza Municipio-teatro San Carlo
 Svincoli autostradali a nord della città

Nei quartieri:

San Lorenzo-Vicaria, Poggioreale, San Giovanni

In provincia nei Comuni di:

Villaricca, Giugliano, Casoria, Qualiano, Afragola, Acerra, Nola e Marigliano.

Transessuali:

Età estremamente variabile, dai 18 ai 50 anni

Area di provenienza:

l'Algeria, il Marocco, la Tunisia, l'ex Jugoslavia

L'INTERVISTA **MORNIROLI, RESPONSABILE DI DEDALUS: «AREE IN "FITTO"»**

«Clan, tangente di 7mila euro»»»

NAPOLI "Vite clandestine", volume edito da Gesco (238 pagine, 12 euro), a cura di Andrea Morniroli, responsabile della cooperativa "Dedalus". Il ricavato sarà interamente devoluto per istituire delle borse lavoro per ex prostitute.

Perché si è sentito il bisogno di scrivere un libro sulla prostituzione?

«Il libro - spiega Morniroli - vuole dare visibilità a donne e uomini troppo spesso negati nei loro diritti, e farle riconoscere come "persone" al di là della loro situazione. Quando parlo della prostituzione in pubblico invito tutti a pensare a queste persone non come prostitute ma come donne, ognuna con un loro nome. Abbiamo pensato a delle borse lavoro, perché è d'uso un'alternativa

credibile o difficilmente questi ragazzi abbandoneranno la strada». **La camorra resta ancora la loro fonte di reddito primaria?**

«La camorra acconsente al traffico, chiede il fitto della zona e parte dei ricavi, ma la tratta è affidata a piccoli gruppi di uomini albanesi per quelle dell'est, mentre per le nigeriane il controllo viene fatto da ex prostitute».

Cosa è cambiato in questi anni, nello scenario partenopeo?

«C'è un rapporto di coercizione minore. Le forze dell'ordine con le quali collaboriamo la definiscono come una tratta dolce, c'è meno violenza

rispetto al passato e anche così che gestisce il traffico di prostitute viene visto come un protettore-fidanzato. Sia le donne che gli uomini devono restituire un debito che viene contratto dalle loro famiglie per far venire in Italia e spesso sono spinti da riti vudù fatti con pelli pubici o in-

«Sia le donne che gli uomini devono restituire un debito che viene contratto dalle loro famiglie: vengono così fatti venire in Italia e spesso sono finanche spinti da riti vudù fatti con pelli pubici o indumenti intimi»

dumenti intimi. Cambiano, poi, i metodi di consumo, tante donne oggi lavorano nei mercatini per stranieri, oppure anche ai semafori, basta un segnale o un'occhiata per accordarsi con un cliente».

Quali sono le strade d'intervento per sradicare il fenomeno?

«Avvicinando ed aiutando chi vende il proprio corpo e colpendo i clienti che sono di tutte le categorie sociali. Bisogna dire basta con l'ipocrisia di chi condanna di giorno e di notte va a cercare il trans. Servono serie campagne di educazione sessuale nelle scuole per fermare questo bigottismo dilagante».

L'80% dei clienti chiede rapporti non protetti, sono uomini di tutte le età che cercano la donna obbediente e vogliono il potere di comandare su un altro essere umano con i soldi».



Andrea Morniroli, responsabile della cooperativa "Dedalus"

IL RIMEDIO

SOLUZIONE ALL'AUMENTO DI CONTROLLI E AL DIVIETO IN AUTO

“Tira” anche il chiuso, prestazioni negli scantinati

NAPOLI. Ogni mese una prostituta rende al proprio sfruttatore una cifra tra i cinquemila e i settemila euro. Una somma rilevante di cui una parte andrà ai clan che prendono una percentuale sulla tratta, appena 700 euro ogni 30 giorni andranno alla prostituta di turno. In Italia si calcola che le luciole in strada sono circa 60mila, aumentate in maniera esponenziale negli ultimi decenni, complice l'aumento dell'immigrazione clandestina. Secondo, invece, le stime del dipartimento per le pari opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri, vi sono tra le 15mila e le 18mila donne coinvolte nella prostituzione. Il 65% lavora in strada, il 35% in albergo o in appartamento. Il 20% è minorenne. Tra le 15mila e le 25mila sono le prostitute straniere. So-

prattutto nigeriane, ma anche albanesi, polacche e bielorusse. Il 10% del totale è vittima del racket e costretto al mestiere sulla strada a seguito di minacce dirette, anche, a parenti o figli rimasti in patria. Sette sono le regioni con la maggiore presenza di prostitute di strada: Lazio, Lombardia, Campania, Emilia Romagna, Piemonte, Veneto e Abruzzo, con un giro d'affari mensile di 90 milioni di euro. I responsabili delle associazioni bocchiano così le ricette estemporanee e locali e propongono una "politica integrata". La proibizione, tout court, della prostituzione, spingerebbe, infatti, il fenomeno verso la clandestinità rendendo il lavoro delle forze di polizia, delle istituzioni e delle associazioni ed enti di tutela più difficile nella lotta contro la cri-

minalità a favore delle vittime di sfruttamento. Il rischio esiste anche col divieto assoluto di prostituzione in strada. Il "riflusso al chiuso" coinvolgerebbe anche tante persone deboli, svantaggiate, relegate in spazi invisibili o nei bassi, negli scantinati di qualche quartiere popolare partenopeo e, pertanto, più isolate, ricattabili, insticure. Ultimamente, soprattutto nella provincia sembra registrarci un forte spostamento dalla strada al chiuso, in particolare nei locali notturni e in alberghi a ore. In ogni caso, sul sommerso, come ricorda Nunzia Cipolla che per il progetto La Gatta 4 ha

seguito questo specifico aspetto: «Spesso gli operatori vanno a naso utilizzando una metodologia di lavoro che mischia strumenti di ricerca sociale più ortodossi con le informazioni e le osservazioni che si raccolgono con il lavoro di strada, e molto spesso con quella fonte fondamentale di sapere che è la chiacchiera con le donne e le transessuali in strada». Una delle proposte è quindi di escludere le luciole dai luoghi sensibili, con multe ai trasgressori, mentre se i problemi nascono coi residenti di alcune zone, la via da tentare è quella della mediazione.

andrea

Spesso gli operatori vanno a naso utilizzando una metodologia di lavoro, un mix tra la ricerca sociale più "ortodossa" con le informazioni e le osservazioni in strada

NAPOLI. FELTRINELLI. EVENTI SINO AL 18 APRILE 2010.

Feltrinelli

Eventi *la* Feltrinelli Napoli

dall'11 al 18 aprile 2010

13 Martedì

la Feltrinelli Libri e Musica

via Santa Caterina a Chiaia, 23

ore 18.00

Libri

VITE CLANDESTINE

Il libro *Vite clandestine. Frammenti, racconti e altro sulla prostituzione e la tratta di esseri umani in provincia di Napoli* (Gesco Edizioni), a cura di **Andrea Morniroli** e della **Cooperativa Sociale Dedalus**, prova a raccontare il fenomeno della tratta e della prostituzione a Napoli e nella sua provincia cercando di mettere al centro le persone che ne sono coinvolte. Ne parlano con l'autore **Adriana Buffardi**, **Don Luigi Ciotti**, **Sergio D'Angelo** e **Santo Della Volpe**. Coordina **Ottavio Ragone**.

Mappa della prostituzione in Campania. La fornisce il libro di Andrea Morniroli della cooperativa Dedalus

Vite clandestine

di **Elena Scarici**

Sono circa un migliaio le persone coinvolte in Campania nella prostituzione di strada (tra le 900 e le 1.100 unità, per la precisione, circa 1/3 delle presenze che riguardano tutto il Mezzogiorno), di cui quasi il 60% si concentra nella città di Napoli e nella sua provincia mentre il restante 40% si distribuisce tra le città di Caserta e Salerno. Provengono soprattutto dalla Nigeria, da alcuni paesi dell'Est Europa (prevalentemente Romania, Ucraina, Albania e Bulgaria) dall'area del Maghreb.

Delle circa 600 persone che si prostituiscono tra Napoli e provincia, circa un centinaio sono maschi giovanissimi (tra i 16 e i 24 anni). Sono soprattutto rom rumeni, bulgari, maghrebini e un gruppo di italiani. 100 i transessuali presenti a Napoli, dai 18 ai 50 anni, quasi tutte italiani, con la presenza, comunque limitatissima di trans algerine e sudamericane. A questo dato va aggiunto il fenomeno non meno rilevante del sommerso, che sembra coinvolgere, in città, circa 500 persone. La prostituzione viene esercitata in maniera diversa nei tempi, luoghi, forme di esercizio, livelli e strumenti di coercizione, mobilità. Quella di strada, ad esempio, si concentra in modo quasi esclusivo nella zona orientale della città, nei dintorni della Stazione Centrale. Mentre l'area tra piazza Municipio e teatro San Carlo è prevalentemente frequentata da transessuali.

Lo rivela il volume *Vite clandestine. Frammenti, racconti e altro sulla prostituzione e la tratta di esseri umani in provincia di Napoli* (Gesco Edizioni pagg 238 euro 12) a cura di Andrea Morniroli della cooperativa Dedalus che è stato presentato il 13 aprile alla Feltrinelli di piazza dei Martiri insieme ad Adriana Buffardi, Sergio D'Angelo, Santo Della Volpe, don Luigi Ciotti e Ottavio Ragone. Il libro, il cui ricavato andrà a favore della realizzazione di borse lavoro per le ragazze sottratte alla prostituzione, è dedicato a Joy, prostituta nigeriana morta l'anno scorso per una tubercolosi non curata nel timore di andare in ospedale e rischiare di essere denunciata ed espulsa.

La pubblicazione è il risultato di un lavoro che Morniroli ha compiuto insieme agli altri collaboratori di Dedalus, in particolare attraverso il progetto "La Gatta" attivo dal 2001, che prevede interventi sulla prostituzione extra-comunitaria di informazione, prevenzione e tutela sanitaria, mirando a favorire percorsi di inclusione sociale delle



ragazze immigrate coinvolte nel circuito della prostituzione e della tratta. «Non bastano logiche repressive ed interventi di difesa per risolvere un fenomeno così complesso - commenta Morniroli - l'unico metodo per uscire da una condizione di povertà, è quella di attuare politiche attive del lavoro, o diamo un'alternativa credibile o difficilmente queste persone abbandoneranno la strada. I dati dicono che cresce la prostituzione maschile, mentre diminuisce l'età di chi lavora in strada. E che per la prima volta arrivano le cinesi. La tratta non riguarda solo la prostituzione, ma anche chi chiede l'elemosina. La coercizione avviene con la violenza fisica, le vittime devono restituire un debito che è della famiglia. A gestire il traffico sono o ex prostitute o albanesi».

Senza dimenticare che il tutto avviene spesso in un contesto socio-economico e culturale fortemente degradato, dove legalità e illegalità sono divise da un filo sottilissimo e spesso si confondono e si sovrappongono. Dove l'arrangiarsi, la furbizia e la violenza sono spesso elementi su cui vengono regolate le relazioni.

Prostituzione. Un punto di vista differente

[Andrea Morniroli](#)

Su Carta in edicola c'è il reportage «Fiere di essere puttane»: racconta come le prostitute parigine si sono auto-organizzate per difendersi dalle leggi di Sarkozy, che come quelle italiane nascondono la prostituzione e aggravano lo sfruttamento. Un approccio contestato anche in questo testo, che è l'introduzione del libro, appena uscito, «Vite clandestine. Frammenti, racconti e altro sulla prostituzione e la tratta di esseri umani in provincia di Napoli». L'autore è Andrea Morniroli della Cooperativa sociale Dedalus.

Sette anni fa, con il volume «Maria, Lola e le altre in strada» abbiamo provato a descrivere la prostituzione e la tratta nella provincia di Napoli e a raccontare il lavoro che la cooperativa svolgeva in tale ambito, soprattutto in termini di tutela e promozione dei diritti delle persone prostitute o costrette a prostituirsi.

Da allora non solo quel lavoro è continuato, per altro modificandosi ed ampliandosi per settori di intervento, ma la prostituzione stessa ha assunto nuove cornici e contorni, ha visto cambiare e allargarsi, in termini di nazionalità e di genere, le persone coinvolte, ha modificato i luoghi, le modalità e i tempi di esercizio.

Più in generale, inoltre, è cambiato il quadro di riferimento, il clima politico e culturale intorno al tema prostituzione. Un fenomeno sociale che negli ultimi anni ha avuto una notevole rilevanza nelle attenzioni dei mass media e che, ciclicamente, è diventato centrale nel dibattito politico, fino al punto da essere assunto, sia a livello nazionale che locale, come argomento privilegiato per costruire consenso e affermazione elettorale. Chiaramente, quasi mai la scelta è stata quella di riconoscere e farsi carico della complessità e per questo di proporre azioni ed interventi integrati, capaci di far marciare in parallelo tutela delle persone prostitute o prostituite, attenzione ai diritti delle comunità locali dove la prostituzione si concentra e viene esercitata, contrasto e repressione degli sfruttatori e della tratta.

Al contrario, nella quasi totalità delle situazioni [paradossalmente anche in alcuni casi in cui le amministrazioni sono proponenti o partner di progetti di protezione delle vittime di sfruttamento] si sono privilegiati gli interventi securitario-repressivi, ad iniziare dal prevedere e «ordinare» il divieto della prostituzione in strada, spesso collegando a tale divieto sanzioni amministrative sia per le persone prostitute sia per i loro clienti.

Modalità di governo e indirizzi normativi che nei fatti, più che sulla reale volontà di risolvere i problemi, si basano sul tentativo di nascondere la prostituzione, di renderla invisibile, perché spinta al chiuso o in luoghi sempre più periferici, e così più accettabile dalla «morale pubblica».

Modalità, inoltre, che spesso finiscono per colpire chi è già vittima, come le persone coinvolte nella tratta a fini di sfruttamento sessuale o quelle tante transessuali che nella prostituzione trovano l'unica fonte di reddito, perché fortemente discriminate negli altri settori del mondo del lavoro per la loro scelta e appartenenza di genere.

In altre parole, negli ultimi anni la scelta di tanta parte della politica è stata quella, da un lato, di costruire consenso facendo leva sulla paura delle persone, d'altra parte di estremizzare nell'immaginario collettivo la pericolosità di alcuni fenomeni per giustificare scelte repressive, derive autoritarie, controllo esasperato del territorio e delle relazioni sociali. Una spinta costruita in buona parte sull'uso razionale della falsità come paradigma della narrazione sociale, fino ad arrivare all'assurdo che spesso, nelle diverse sedi politico-amministrative, non si discute più dei fenomeni ma della loro rappresentazione.

Non è purtroppo una tendenza che riguarda il solo ambito delle politiche in materia di prostituzione, ma più in generale un'impostazione negativa che riguarda ogni approccio alla relazione con le differenze, con la marginalità, con le differenti forme di devianza. Una spinta che spesso si somma in negativo alla maggior debolezza e precarietà del nostro sistema di welfare, sempre più familistico-residuale e colpito dai continui tagli alle risorse economiche dedicate ai sistemi di protezione.

Un insieme di processi e scelte politiche che stanno producendo derive negative e pericolose, che iniziano a riguardare non solo le relazioni tra differenti, ma anche i rapporti tra garantiti e non garantiti, tra i poveri e le aree sempre più diffuse della vulnerabilità economica e sociale. Relazioni dove la diffidenza e il rancore sempre più spesso sostituiscono la curiosità e gli affetti. Dove l'altro diverso da me, specie se marginale o «deviante», non è più riconosciuto come persona ma come potenziale nemico, come responsabile primo delle ansie, delle paure, della sensazione di precarietà di vita che coinvolgono aree sempre più ampie di popolazione. Quella che è andata affermandosi, insomma, è un'idea di comunità chiusa, abitata più da competitori che da cittadini, infastidita da ogni forma di ospitalità, cattiva, a volte feroce, con i differenti. Dove il concetto di sicurezza è stato via via interpretato e declinato su significati sempre più simili alla crudeltà verso gli ultimi e senza voce.

Per tutte queste ragioni, a distanza di sette anni dalla prima pubblicazione, sentiamo l'esigenza di tornare a dire la nostra in un libro. Una decisione che se in primis nasce dall'esigenza di descrivere e far conoscere un fenomeno

sociale di cui spesso tutti parlano ma di cui quasi nessuno conosce davvero le dinamiche e le relazioni, trova le sue ragioni anche nel tentativo di proporre un punto di vista differente che prova, attraverso il racconto dell'esperienza, a portare avanti un'altra idea di governo e di intervento sulla prostituzione e sul grave fenomeno della tratta.

Un'idea dove la sicurezza di tutti si basi non solo sulle azioni di contrasto al traffico e di repressione delle reti criminali che tale traffico gestiscono, ma anche sul rafforzamento del sistema di welfare, sull'attivazione di politiche attive del lavoro, su azioni e forme partecipative capaci di occupare positivamente gli spazi pubblici oggi degradati o occupati da forme di illegalità e sopraffazione, sull'attivazione di progetti di accoglienza, di mediazione culturale e dei conflitti.

Un tentativo necessario, anche per aiutare la politica a ridarsi una progettualità che sembra aver perso sui temi dell'accoglienza, della cura, dell'inclusione e della capacità di farsi carico del conflitto fuori dal binomio repressione/negazione.

Un tentativo fondato sulla consapevolezza che senza la definizione di cornici generali e prospettive di senso, senza la costruzione di alleanze con gli altri attori che abitano e agiscono i territori, senza il tentativo di modificare i contesti socio-economici nei quali operiamo, il rischio è quello di veder trasformare il nostro lavoro, sulla prostituzione ma anche su altre aree della vulnerabilità sociale, in mero contenimento delle contraddizioni e dei conflitti, in una sorta di gestione assistenziale delle sempre più diffuse «discariche» sociali e umane che l'attuale società produce, senza determinare, nel concreto, alcun cambiamento o ipotesi alternativa.

Nel nostro Paese, come ci ricorda Livio Pepino, si è oramai configurato un «doppio livello di cittadinanza» che produrrà effetti cupi e imprevedibili, ad iniziare dalla produzione di masse sempre più ampie di esclusi e marginali, difficili da gestire e per questo governabili solo con leggi e modalità sempre più autoritarie, centrate sull'allontanamento, sull'istituzionalizzazione e sulla repressione.

Non è più il tempo in cui si può provare a rinforzare gli argini. Gli argini si sono rotti e occorre evitare che un fiume di rabbia e cattiveria ci sommerga.

Vite svelate: l'immigrazione clandestina tra prostituzione ed emarginazione

Oltrecultura: Recensioni Libri

Autore: Fulvio Tudisco

mercoledì 21 aprile 2010 19:22

Quanto sono distorte le informazioni che riceviamo, e dunque la rappresentazione del mondo, rispetto ai fatti, ai fenomeni reali? E quanto queste distorsioni producono effetti negativi sulla nostra percezione del reale? Difficile dirlo.

Quello che è certo è che, su fenomeni come l'immigrazione, la prostituzione e l'emarginazione, preconcetti e luoghi comuni sono spesso talmente forti e persistenti da spingerci a non farci più un'idea nostra ma ad affidarci a teorie interpretative di seconda mano.

Leggende, stereotipi e falsi miti, come le tante storie sui zingari ladri di bambini nei supermercati e sui cinesi intenti a sostituire i vivi con i morti, raccontatici da "amici di amici" assurgono così a realtà inconfutabili, inattaccabili da qualsiasi prova razionale. Purtroppo molto spesso i mass media e persino gli esperti di fenomeni sociali decidono di cavalcare queste leggende, proponendo semplificazioni e soluzioni poco approfondite o peggio ancora del tutto avulse dal vero.

Prima conseguenza di questa massiccia dose di disinformazione è il diffondersi in Italia, come una vera e propria pandemia, di un pressapochismo intellettuale più attento alla rappresentazione dei problemi che non alla loro effettiva risoluzione.

Il tentativo di analizzare il fenomeno della prostituzione, evitando giudizi o soluzioni standardizzate, sembra essere invece il principio ispiratore del libro **"Vite clandestine. Frammenti, racconti e altro sulla tratta di esseri umani in provincia di Napoli"** a cura di **Andrea Morniroli (Gesco edizioni)**.

Il lungo reportage, nato dal lavoro svolto sul campo dalla cooperativa **Dedalus**, da anni attiva nella progettazione e nella gestione di servizi relativi alle tematiche legate all'immigrazione ed all'emarginazione, racconta senza enfasi retorica le storie di tutte quelle persone senza volto, spesso immigrate, costrette a vivere all'ombra dei diritti.

Vite segnate dal ricatto e dallo sfruttamento di aguzzini che chiedono anche 35000 euro soltanto per portarli in Italia. Persone che, come nel caso di una prostituta nigeriana, preferiscono morire di tubercolosi piuttosto che recarsi in un ospedale col rischio di essere rispediti a casa.

A differenza di tante ricostruzioni o interpretazioni, il volume curato da **Andrea Morniroli** ha il pregio di essere una vera e propria fonte diretta, ricca di dati e testimonianze, uno studio sulla problematiche psicologiche e sociali necessarie per comprendere un fenomeno sempre più complesso e intrecciato con i problemi della criminalità e dell'immigrazione.

Una misura della completezza e del rigore metodologico di **"Vite Clandestine"** sta anche nel fatto che si pone la stessa attenzione sia alle prostitute che ai clienti. Infatti nell'ipocrisia prevalente la prostituzione rappresenta un "vizio tollerato" al confine tra il lecito e l'illecito, accettato purché non si sappia e non si veda. La colpa e il giudizio morale ricadono quasi esclusivamente su chi esercita quello che viene definito il mestiere più vecchio del mondo.

Ma chi sono i clienti? Che cosa vuol dire che in una città come Napoli ogni sera ci siano, secondo statistiche ufficiose, quasi duemila uomini alla ricerca di prestazioni mercenarie con transessuali? Ancora una volta su un tema tanto scivoloso **Andrea Morniroli** e gli altri autori ci stupiscono. Nessun giudizio morale, condanna o giustificazione viene dalla seconda parte del libro interamente dedicato ai clienti.

Ancora una volta il fenomeno è trattato soltanto nella sua interezza, cercando di andare ad analizzare tutti i possibili profili dei clienti, le loro motivazioni e persino i loro disagi sociali.

La terza parte è invece dedicata agli operatori che tutti i giorni si confrontano sulle tematiche dell'emarginazione, costretti a lavorare nel più totale disinteresse dei mass media e dalla politica.

Oscuri testimoni di un modo che, come affermato durante la presentazione presso la libreria **La Feltrinelli di Napoli** da **Don Luigi Ciotti**, fondatore del gruppo **Abele**, "non deve essere considerato come un tappa buchi per i problemi sociali ma come una tappa per una società dove ci sia meno solidarietà e più diritti". Anche perché, come ha sottolineato il presidente di **Gesco sociale Sergio D'Angelo**, "in una società dove le persone hanno smesso di parlare tra di loro e vedono una realtà alterata dai mezzi di comunicazione non ci si può limitare a denunciare la mancanza di attenzione da parte dei giornali. Se vogliamo che le politiche sociali abbiano successo, non possiamo rinunciare a produrre una cultura dei diritti da contrapporre a chi invece utilizza la paura verso i diversi per il proprio tornaconto."

Fulvio Tudisco

Andrea Morniroli - 'Vite clandestine'

Andrea Morniroli 'Vite clandestine', ed. Gesco, pp. 238, euro 12

«Ma le ragazze ridono mai?». «Certo che ridono, ridono dei clienti. Quelli strani. Quelli che non sanno neanche cosa fare con una donna». Ridono degli indecisi, di quelli che vogliono strapparle alla strada ma che poi fuggono impauriti, sommando delusione a dolore. Ridono degli stupidi che in una vita da giungla finiscono per essere fregati e depredati di tutto proprio dalle ragazze. C'è anche un segmento di vita, un soffio di normalità, un sorriso nelle vite delle ragazze extracomunitarie costrette a prostituirsi. Lo racconta il libro 'Vite clandestine' curato da Andrea Morniroli della Coop. Dedalus, che opera nel disagio sociale. E, le ragazze, ridono di quella speciale genia che sono i papagiro, uomini che ogni notte portano alle ragazze sulla strada caffè caldo, cioccolatini, che offrono loro un passaggio, che persino possono diventare amici della maman, entrare nelle case dove vivono le ragazze, senza mai chiedere o avere da queste prestazioni sessuali. Accanto ai violenti, ai rapinatori, ai sequestratori e agli aguzzini, accanto alle tante Tania uccise a martellate dopo brevi esistenze cadenzate da sevizie, c'è anche questo anelito. Lo racconta nel libro una ex di queste ragazze, Isoke Aikpitanyi, del Benin. 'Vite clandestine' fa il punto sullo stato della prostituzione e della tratta di esseri umani e degli interventi adottati, in particolare tra Napoli e provincia ma con un occhio puntato al fenomeno in ambito nazionale. Se molte iniziative proficue sono state avviate, tanto ancora occorre fare, con programmi sempre più individualizzati per favorire l'emancipazione e assicurare la conoscenza delle dinamiche sociali in atto, sempre mutevoli. Ad esempio, si è compreso che a un numero minore di prostitute in strada non corrisponde un ridimensionamento del fenomeno ma una concentrazione di questo al chiuso di club, locali e appartamenti. Spesso con condizioni di vita migliori per le ragazze - oggi più consapevoli sin dall'inizio del viaggio e dunque con possibilità di negoziare il proprio stato con gli aguzzini - spesso, invece, peggiori perchè la loro esistenza si consuma, appunto, nel segreto delle stanze dove sono irraggiungibili anche ai volontari ed agli operatori sociali. Inoltre, manca da sempre un serio studio sui clienti, cioè una comprensione obiettiva della prostituzione. Quanti sono i clienti? Un conteggio è presto fatto: approssimativamente sono 30 mila le ragazze in strada ogni giorno; considerando che ciascuna ha in media dieci clienti al giorno si giunge alla mirabolante cifra di 300 mila clienti. Chi è il cliente? Carla Corso del Comitato dei diritti civili delle prostitute, tempo fa tratteggiava un profilo: «Tutti gli uomini 'vanno a puttanè'». Il lavoro più imponente da fare, però, riguarda trans e, una categoria in forte sviluppo, la prostituzione maschile. All'interno di questa, da poco tempo si offrono anche minorenni rom che, incredibilmente, fanno da apripista per i loro genitori.

Presentazione libro *Vite clandestine*

Martedì 25 maggio alle ore 17.30 presso la Libreria de' Servi

Per la rassegna Unaltrosguardo

perUnaltracittà presenta *Vite clandestine*

Frammenti, racconti e altro

sulla prostituzione e la tratta di esseri umani

in provincia di Napoli

a cura di **Andrea Mornioli**

Ne discutono con il curatore:

Alessandro Santoro, prete delle Piagge

Ornella De Zordo, consigliera di perUnaltracittà

....., Associazione Arcobaleno o.n.l.u.s.

****** Vite clandestine ******

Martedì 25 maggio

Libreria de' Servi, via dei Servi 52/54r, Firenze



10 Giu 2010

Napoli Pride. Eventi, mostre e seminari dal mondo omosessuale

24 Giugno – Triplice appuntamento in Galleria Toledo a partire dalle ore 18. A cura di ATN e Mit Bologna.
Descrizione:

- presentazione del libro 'Vite clandestine' a cura di Andrea Mornioli, relatore Paolo Valerio
- dal Festival Internazionale del Cinema Transessuale DIVERGENTI (Bologna 19-23 Maggio 2010) per la sezione speciale Culture del mondo i femminielli a Napoli, proiezione di tre film dedicati che documenteranno la realtà e la condizione trans.
- ore 21, spettacolo teatrale de Le Coccinelle in "CU 'O TRUCCO, CU 'E TACCHE E CU 'A GONNA" scritto e diretto da Myriam Lattanzio. Quattro esistenze si intrecciano sul filo della rievocazione memoriale tra le luci ed ombre che richiamano vissuti esperienziali intrisi di sofferenza, emarginazione, solitudine, dolore e amara ironia per un'accettazione estremamente complessa e difficile da realizzare.



Napoli: usi e abitudini della città omosessuale

I luoghi privilegiati per stringere relazioni, come bar e discoteche attraggono il 42,6% dei gay e soltanto il 19,8% delle donne che hanno meno spazi esclusivi

di **La Repubblica - Napoli**

Puntano a un'intimità che coinvolga affettivamente, si interrogano sulla solidità di coppia, cedono alle lusinghe dell'alcol per sciogliere le insicurezze, combattono i rischi, affidandosi a un atteggiamento consapevole, e abbandonano, nel tempo, le imprudenze giovanili. Vivere l'omosessualità a Napoli, il libro "Certe cose si fanno - Identità, genere e sessualità nella popolazione LGBT" a cura del sociologo Fabio Corbisiero (Gesco Edizioni, pagine 176, euro 10) suggerisce lo spaccato di una comunità dinamica, un racconto tra dimensione storica e sociale, e un'indagine promossa dal circolo Arcigay Antinoo che approfondisce, su un campione di 300 soggetti, diversità e corrispondenze tra gay e lesbiche sullo sfondo della realtà partenopea.

I luoghi privilegiati per stringere conoscenze, come bar e discoteche, attraggono la frequentazione del 42,6% dei gay, e soltanto del 19,8% delle donne, dato influenzato dalla relativa presenza di angoli in città declinati esclusivamente al femminile. L'enfasi sull'importanza di un legame che contempli passionalità emotiva e fisicità è trasversale, interessa il 78,5% degli intervistati, ma si rilevano differenze sensibili sulla durata di una relazione. Il 73% delle lesbiche coltiva un rapporto con una compagna stabile, contro il 34% dei gay. Tra le file "rosa" il 63,8% ha avuto un solo partner nel corso dell'ultimo anno, caratteristica condivisa dal 15,8% dell'altra platea; e gli incontri "impersonali" nei cinema porno o nelle saune restano una prerogativa maschile.

Diffuse al 29% le pratiche sado-maso, il barebacking, sesso senza protezione, raggiunge il 23%, mentre i ménage "canonici" riguardano la maggioranza: il 52% delle lesbiche e il 63% dei gay, inclini a utilizzare i profilattici come unica risorsa per tutelare la salute. Gli uomini, forse vincolati da un'occasionalità spiccata, considerano i pericoli e si sottopongono di più ai controlli, il 53,9%, rispetto all'84% delle donne che, in dodici mesi, precisa di non aver effettuato test medici.

Il consumo di sostanze psicoattive è un "debole" che richiama circa la metà del campione: l'alcol (72,7%), preferenza dei gay, la marijuana (32,9%), la cocaina (14,7%). Con un'impennata al 72% delle lesbiche, portate a ricorrere alle droghe leggere. L'assunzione nei locali, insieme con gli amici, è un'attività che tocca il 60,8% dei ragazzi, mentre il 20% degli adulti sceglie di affrontare l'esperienza accanto al partner, prediligendo la discrezione delle mura domestiche.

Il volume accoglie interviste e digressioni, l'introduzione di Alessandro Cecchi Paone, la testimonianza di Platinette, i saggi dei sociologi Amalia Caputo e Elisabetta Perone, un vocabolario dei termini LGBT, una guida sulle infezioni sessualmente trasmesse e una parentesi elaborata dal responsabile del centro di documentazione dell'Arcigay di Napoli, Carmine Urciuoli, un viaggio "dal femmenella al pride": dalla Capri che attirava i facoltosi turisti gay agli spettacoli in travesti al Salone Margherita, all'atteso corteo "Alla luce del sole" di sabato.

Orgoglio "Alla luce del sole", il Gay Pride porta i colori di Napoli, un'invasione di carri e volti in strada, sabato da piazza Cavour a piazza del Plebiscito (raduno alle 14, percorso: via Foria, via Carbonara, corso Umberto I, via San Felice, via Medina, piazza Municipio, via San Carlo (info Arcigay; tel 081 552 88 15). Ad accogliere il corteo, sullo sfondo di Palazzo Reale, saranno Viola Valentino, Raiz, Nino D'Angelo, Angela Luce, Luisa Corna, Gennaro Cosmo Parlato, Tony Colombo, Jovine, Petra Magoni, Ferruccio Spinetti. Dibattiti, un intraprendente manifesto politico, la rassegna "X un mondo senza fobie": sotto i riflettori, undici gruppi emergenti (dalle 18 alle 20). Nell'attesa del party notturno, "Ammujna"; ospiti Boy George e Z-Star, all'Arenile di Bagnoli (dalle 23, via Coroglio 14/B, ingresso 12 euro; info: 392 63 91 100).

Scatta il conto alla rovescia attraverso gli appuntamenti collaterali. Oggi alla Galleria Toledo in programma la presentazione del libro "Vite clandestine" a cura di Andrea Morniroli (alle 18), il documentario "Femminielli" di Michele Buono, e Le Coccinelle in "Cu 'o Trucco, Cu 'e Tacche e cu 'a Gonna" di Myriam Lattanzio (dalle 20, in via Concezione a Montecalvario 34, ingresso libero, info: 081 425 037). All'anfiteatro del parco Virgiliano, "Queer Urban performance", videoproiezioni di spezzoni cinematografici e gli spettacoli "Acqua storta" di Luigi Carrino (oggi, alle 21), e "Tuttonostro", dell'associazione "Famiglie Arcobaleno" (domani, alle 21,30). Ancora domani, al Modernissimo il convegno "L'amore, l'odio e i diritti umani - Omofobia, transfobia e discriminazione in Europa" (alle 17). Intervengono Michela Gaito di Amnesty International e Giordana Curati, presidente Arcilesbica. A seguire l'anteprima del film "Brotherhood" di Nicolo Donato (alle 22,30); mentre a Palazzo Gravina è previsto lo "(S) Queer - think party" (dalle 22,30, info www.transnival.org).

Tra Imprese e Lavoratori. Una ricerca sul lavoro non standard in Italia

Presentazione

Venerdì 23 aprile 2010

ore 15.30

Napoli, Maschio Angioino

Sala della Loggia

NAPOLI - Sarà presentato venerdì 23 aprile alle ore 15.30 presso la Sala della Loggia del Maschio Angioino di Napoli il volume **Tra Imprese e Lavoratori. Una ricerca sul lavoro non standard in Italia** (Bruno Mondadori 2009) di **Fabio Corbisiero, Maria Cristina Cimaglia e Roberto Rizza**.

La diffusione del lavoro non standard in Italia rappresenta un tema di rilevanza cruciale nel dibattito pubblico italiano alimentato dalla Riforma Biagi del 2003. I contratti atipici nel 2008 hanno riguardato oltre 4 milioni di lavoratori, circa il 20% del totale degli occupati. Ma, se sul versante economico incrementare la quota di lavoro flessibile significa diminuire il tasso di disoccupazione e incentivare la produttività, sul versante sociale il rischio è quello della vulnerabilità biografica.

Tra Imprese e Lavoratori, a partire da una ricerca ISFOL condotta tra il 2005 e il 2007, s'inserisce nel discorso sulla flessibilità con un'analisi giuridica e sociologica del fenomeno e presenta i risultati di una indagine nazionale che ha riguardato un campione di **mille** piccole e medie imprese. Un'ulteriore prospettiva inedita riguarda le biografie dei lavoratori: il volume ricostruisce le storie professionali di **cento** lavoratori non standard in 5 città italiane (Bari, Napoli, Roma, Bologna, Milano) e in diversi settori tra cui l'industria metalmeccanica, il terziario avanzato, il commercio e il non profit. L'analisi si sofferma sulla differenziazione delle traiettorie professionali, sulla conciliazione tra tempi di vita e di lavoro e, più complessivamente, sulle forme di tutele sociali.

Per ciascuno di questi lavoratori non standard il contratto, prima o poi (non oltre un triennio) giunge a termine, condannandoli a carriere discontinue, durante le quali periodi di disoccupazione più o meno lunghi si alternano ad impieghi di durata limitata. Ecco quella che i sociologi chiamano "trappola della precarietà": lavoro discontinuo e scarse tutele di welfare. Gli Autori del libro parlano di **sindrome di Sisifo** sottolineando il rischio flessibile a cui i lavoratori non standard sono continuamente sottoposti nel loro lavoro discontinuo. Come la roccia perpetua di Sisifo, il "rischio flessibile" torna sempre a cadere sul soggetto spossato e - benché egli riesca a compiere fino alla fine il suo lavoro - corre perpetuamente il rischio di perderlo, senza avere mai la certezza di potersi costruire una carriera per tutta la vita.

Ne parleranno, alla presentazione insieme agli Autori: gli assessori comunali al Personale **Enrica Amato**, al Lavoro **Mario Raffa** e alle Politiche Sociali **Giulio Riccio**; l'ordinario di sociologia del lavoro dell'Università La Sapienza **Enrico Pugliese**; il presidente del gruppo di imprese sociali Gesco **Sergio D'Angelo** e il segretario generale dell'Associazione Nuovi Lavori **Raffaele Morese**.

Ufficio stampa

Maria Nocerino

081 7872037 interno 240

mariano.cerino@gescosociale.it

[Tra Imprese e Lavoratori. Una ricerca sul lavoro non standard in Italia](#)



NAPOLI - Sarà presentato venerdì 23 aprile alle ore 15.30 presso la Sala della Loggia del Maschio Angioino di Napoli il volume *Tra Imprese e Lavoratori. Una ricerca sul lavoro non standard in Italia* (Bruno Mondadori 2009) di Fabio Corbisiero, Maria Cristina Cimaglia e Roberto Rizza. La diffusione del lavoro non standard in Italia rappresenta un tema di rilevanza cruciale nel dibattito pubblico italiano alimentato dalla Riforma Biagi del 2003. I contratti atipici nel 2008 hanno riguardato oltre 4 milioni di lavoratori, circa il 20% del totale degli occupati. Ma, se sul versante economico incrementare la quota di lavoro flessibile significa diminuire il tasso di disoccupazione e incentivare la produttività, sul versante sociale il rischio è quello della vulnerabilità biografica.

Tra Imprese e Lavoratori, a partire da una ricerca ISFOL condotta tra il 2005 e il 2007, si inserisce nel discorso sulla flessibilità con un'analisi giuridica e sociologica del fenomeno e presenta i risultati di un'indagine nazionale che ha riguardato un campione di mille piccole e medie imprese. Un'ulteriore prospettiva inedita riguarda le biografie dei lavoratori: il volume ricostruisce le storie professionali di cento lavoratori non standard in 5 città italiane (Bari, Napoli, Roma, Bologna, Milano) e in diversi settori tra cui l'industria metalmeccanica, il terziario avanzato, il commercio e il non profit. L'analisi si sofferma sulla differenziazione delle traiettorie professionali, sulla conciliazione tra tempi di vita e di lavoro e, più complessivamente, sulle forme di tutele sociali. Per ciascuno di questi lavoratori non standard il contratto, prima o poi (non oltre un triennio) giunge a termine, condannandoli a carriere discontinue, durante le quali periodi di disoccupazione più o meno lunghi si alternano ad impieghi di durata limitata. Ecco quella che i sociologi chiamano "trappola della precarietà": lavoro discontinuo e scarse tutele di welfare. Gli Autori del libro parlano di sindrome di Sisifo sottolineando il rischio flessibile a cui i lavoratori non standard sono continuamente sottoposti nel loro lavoro discontinuo. Come la roccia perpetua di Sisifo, il "rischio flessibile" torna sempre a cadere sul soggetto spossato e - benché egli riesca a compiere fino alla fine il suo lavoro - corre perpetuamente il rischio di perderlo, senza avere mai la certezza di potersi costruire una carriera per tutta la vita. Ne parleranno, alla presentazione insieme agli Autori: gli assessori comunali al Personale Enrica Amaturò, al Lavoro Mario Raffa e alle Politiche Sociali Giulio Riccio; l'ordinario di sociologia del lavoro dell'Università La Sapienza Enrico Pugliese; il presidente del gruppo di imprese sociali Gesco Sergio D'Angelo e il segretario generale dell'Associazione Nuovi Lavori Raffaele Morese.

Tra Imprese e Lavoratori. Una ricerca sul lavoro non standard in Italia

La diffusione del lavoro non standard in Italia rappresenta un tema di rilevanza cruciale nel dibattito pubblico italiano alimentato dalla Riforma Biagi del 2003. I contratti atipici nel 2008 hanno riguardato oltre 4 milioni di lavoratori, circa il 20% del totale degli occupati. Ma, se sul versante economico incrementare la quota di lavoro flessibile significa diminuire il tasso di disoccupazione e incentivare la produttività, sul versante sociale il rischio è quello della vulnerabilità biografica.

Tra Imprese e Lavoratori, a partire da una ricerca ISFOL condotta tra il 2005 e il 2007, s'inserisce nel discorso sulla flessibilità con un'analisi giuridica e sociologica del fenomeno e presenta i risultati di una indagine nazionale che ha riguardato un campione di **mille** piccole e medie imprese. Un'ulteriore prospettiva inedita riguarda le biografie dei lavoratori: il volume ricostruisce le storie professionali di **cento** lavoratori non standard in 5 città italiane (Bari, Napoli, Roma, Bologna, Milano) e in diversi settori tra cui l'industria metalmeccanica, il terziario avanzato, il commercio e il non profit. L'analisi si sofferma sulla differenziazione delle traiettorie professionali, sulla conciliazione tra tempi di vita e di lavoro e, più complessivamente, sulle forme di tutele sociali.

Per ciascuno di questi lavoratori non standard il contratto, prima o poi (non oltre un triennio) giunge a termine, condannandoli a carriere discontinue, durante le quali periodi di disoccupazione più o meno lunghi si alternano ad impieghi di durata limitata. Ecco quella che i sociologi chiamano "trappola della precarietà": lavoro discontinuo e scarse tutele di welfare. Gli Autori del libro parlano di **sindrome di Sisifo** sottolineando il rischio flessibile a cui i lavoratori non standard sono continuamente sottoposti nel loro lavoro discontinuo. Come la roccia perpetua di Sisifo, il "rischio flessibile" torna sempre a cadere sul soggetto spossato e – benché egli riesca a compiere fino alla fine il suo lavoro – corre perpetuamente il rischio di perderlo, senza avere mai la certezza di potersi costruire una carriera per tutta la vita.

22 aprile 2010

Tra Imprese e Lavoratori. Una ricerca sul lavoro non standard in Italia



Venerdì 23 aprile alle ore 15.30 la presentazione presso la Sala della Loggia del Maschio Angioino di Napoli

"Tra Imprese e Lavoratori. Una ricerca sul lavoro non standard in Italia" è il titolo del volume, scritto da **Fabio Corbisiero, Maria Cristina Cimaglia e Roberto Rizza**, che sarà presentato venerdì 23 aprile alle ore 15.30 presso la Sala della Loggia del Maschio Angioino di Napoli.

"Tra Imprese e Lavoratori", a partire da una ricerca ISFOL condotta tra il 2005 e il 2007, si inserisce nel discorso sulla flessibilità con un'analisi giuridica e sociologica del fenomeno e presenta i risultati di una indagine nazionale che ha riguardato un campione di mille piccole e medie imprese. Un'ulteriore prospettiva inedita riguarda le biografie dei lavoratori: il volume ricostruisce le storie professionali di cento lavoratori non standard in 5 città italiane (Bari, Napoli, Roma, Bologna, Milano) e in diversi settori tra cui l'industria metalmeccanica, il terziario avanzato, il commercio e il non profit. L'analisi si sofferma sulla differenziazione delle traiettorie professionali, sulla conciliazione tra tempi di vita e di lavoro e, più complessivamente, sulle forme di tutele sociali.

Ne parleranno, alla presentazione insieme agli autori: gli assessori comunali al Personale **Enrica Amaturò**, al Lavoro **Mario Raffa** e alle Politiche Sociali **Giulio Riccio**; l'ordinario di sociologia del lavoro dell'Università La Sapienza **Enrico Pugliese**; il presidente del gruppo di imprese sociali Gesco **Sergio D'Angelo** e il segretario generale dell'Associazione Nuovi Lavori **Raffaele Morese**.

OCCUPAZIONE

Lavoratori atipici, ricerca sulla flessibilità

Carriere a intermittenza, periodi di disoccupazione più o meno lunghi alternati a impieghi di durata limitata. E' quella che i sociologi chiamano "trappola della precarietà": lavoro discontinuo e scarse tutele di welfare

Si presenta domani a Napoli (ore 15.30) presso la Sala della Loggia del Maschio Angioino il volume "Tra imprese e lavoratori. Una ricerca sul lavoro non standard in Italia", di Fabio Corbisiero, Maria Cristina Cimaglia e Roberto Rizza.



MARIO RAFFA

schio è quello della vulnerabilità biografica.

Tra Imprese e Lavoratori, a partire da una ricerca Isfol condotta tra il 2005 e il 2007, si inserisce nel discorso sulla flessibilità con un'analisi giuridica e sociologica del fenomeno e presenta i risultati di un'indagine nazionale che ha riguardato un campione di mille piccole e medie imprese.

Un'ulteriore prospettiva inedita riguarda le biografie dei lavoratori: il volume ricostruisce le storie professionali di cento lavoratori non standard in cinque città italiane (Bari, Napoli, Roma, Bologna, Milano) e in diversi settori.

Con gli autori, discuteranno del tema gli assessori comunali al Personale **Enrica Amatore**, al Lavoro **Mario Raffa** e alle Politiche Sociali **Giulio Riccio**; l'ordinario di Sociologia del lavoro dell'Università La Sapienza **Enrico Pugliese**; il presidente di Gesco **Sergio D'Angelo** e il segretario generale dell'Associazione Nuovi Lavori **Raffaele Morese**.

La diffusione del lavoro non standard in Italia, evidenzia una nota, rappresenta un tema di rilevanza cruciale nel dibattito pubblico italiano alimentato dalla Riforma Biagi del 2003. I contratti atipici nel 2008 hanno riguardato oltre 4 milioni di lavoratori, circa il 20 per cento del totale degli occupati. Ma, se sul versante economico incrementare la quota di lavoro flessibile significa diminuire il tasso di disoccupazione e incentivare la produttività, sul versante sociale il ri-

Napoli

22-04-2010

Occupazione

Lavoratori atipici, ricerca sulla flessibilità

Carriere a intermittenza, periodi di disoccupazione più o meno lunghi alternati a impieghi di durata limitata. E' quella che i sociologi chiamano "trappola della precarietà": lavoro discontinuo e scarse tutele di welfare Si presenta domani a Napoli (ore 15.30) presso la Sala della Loggia del Maschio Angioino il volume "Tra imprese e lavoratori. Una ricerca sul lavoro non standard in Italia", di Fabio Corbisiero, Maria Cristina Cimaglia e Roberto Rizza.

La diffusione del lavoro non standard in Italia, evidenzia una nota, rappresenta un tema di rilevanza cruciale nel dibattito pubblico italiano alimentato dalla Riforma Biagi del 2003. I contratti atipici nel 2008 hanno riguardato oltre 4 milioni di lavoratori, circa il 20 per cento del totale degli occupati. Ma, se sul versante economico incrementare la quota di lavoro flessibile significa diminuire il tasso di disoccupazione e incentivare la produttività, sul versante sociale il rischio è quello della vulnerabilità biografica.

Tra Imprese e Lavoratori, a partire da una ricerca Isfol condotta tra il 2005 e il 2007, si inserisce nel discorso sulla flessibilità con un'analisi giuridica e sociologica del fenomeno e presenta i risultati di un'indagine nazionale che ha riguardato un campione di mille piccole e medie imprese. Un'ulteriore prospettiva inedita riguarda le biografie dei lavoratori: il volume ricostruisce le storie professionali di cento lavoratori non standard in cinque città italiane (Bari, Napoli, Roma, Bologna, Milano) e in diversi settori.

Con gli autori, discuteranno del tema gli assessori comunali al Personale Enrica Amato, al Lavoro Mario Raffa e alle Politiche Sociali Giulio Riccio; l'ordinario di Sociologia del lavoro dell'Università La Sapienza Enrico Pugliese; il presidente di Gesco Sergio D'Angelo e il segretario generale dell'Associazione Nuovi Lavori Raffaele Morese.

Un libro sui precari

■ ■ Sarà presentato oggi alle ore 15.30 al Maschio Angioino di Napoli il volume "Tra Imprese e Lavoratori. Una ricerca sul lavoro non standard in Italia" (Bruno Mondadori 2009) di Fabio Corbisiero, Maria Cristina Cimaglia e Roberto Rizza. Ne parleranno insieme agli autori: gli assessori comunali a Lavoro Mario Raffa e Politiche Sociali Giulio Riccio e il presidente del gruppo di imprese sociali Gesco, Sergio D'Angelo.

Il libro

Lavoratori a tempo a Napoli, fenomeno della sindrome di Sisifo

Secondo i dati Istat del febbraio 2010, in Campania i lavoratori a tempo determinato rappresentano circa il 15% del totale dei dipendenti, contro una media nazionale del 13,3%. Il ricorso al tempo determinato è più frequente al Sud e in Campania, soprattutto nell'universo femminile (incidenza 20%). I lavoratori a Napoli soffrono della sindrome di Sisifo: come il personaggio mitologico costretto a spingere perpetuamente un masso, così l'eccessiva flessibilità della condizione lavorativa - con contratti a progetto o a tempo determinato o analoghi - condanna il lavoratore a correre perennemente il rischio di perdere il lavoro. È questa trappola della precarietà che mette in evidenza il libro «Tra imprese e lavoratori. Una ricerca sul lavoro non standard in Italia» di Fabio Corbisiero, Maria Cristina Cimaglia e Roberto Rizza (Bruno Mondadori editore), presentato venerdì a Napoli.

Giovani e precari



Napoli – I giovani italiani condannati dalla legge 30/03 e dalle aziende alle fatiche di Sisifo. Grazie ai contratti atipici come co.co.co. e co.co.pro. – 4 milioni solo nel 2008 - e a un welfare penalizzante, rischiano il precariato a vita. È quanto emerge dal volume "Tra Imprese e Lavoratori Una ricerca sul lavoro non standard in Italia", di Fabio Corbisiero, Maria Cristina Cimaglia e Roberto Rizza. A partire da una ricerca condotta dall'Associazione Nuovi Lavori, condotta tra il 2005 e il 2007, fa un'analisi giuridica e sociologica della flessibilità e presenta i risultati di una nuova indagine nazionale, che ha riguardato un campione di mille piccole e medie imprese. Un'ulteriore prospettiva inedita riguarda le biografie dei lavoratori: il volume ricostruisce le storie professionali di 100 lavoratori non standard in 5 città italiane (Bari, Napoli, Roma, Bologna, Milano) e in diversi settori tra cui l'industria metalmeccanica, il terziario avanzato, il commercio e il non profit. L'analisi si sofferma sulla differenziazione delle traiettorie professionali, sulla conciliazione tra tempi di vita e di lavoro e, più complessivamente, sulle forme di tutele sociali. La posizione del libro è chiara: le politiche pubbliche sull'occupazione non standard sembrano essere ancora poco efficaci nei confronti di chi già deve dimostrare, giorno dopo giorno, notevoli doti di mobilità e di adattamento.

Secondo gli ultimi dati Istat relativi all'anno 2008 (elaborazione ORML), i lavoratori a tempo determinato a Sud costituiscono il 17,5% del totale contro l'11,2% del Nord e una media nazionale pari a 13,3%. In Campania rappresentano circa il 15% (14,7%), ma la distanza dal dato nazionale potrebbe crescere ulteriormente se si considerano i precari (contratti a progetto, lavoro somministrato e tutte le altre forme contrattuali atipiche), dato che non emerge da quelli a disposizione. "La condizione del lavoratore non standard non deve essere provvisorietà – commenta uno degli autori, Fabio Corbisiero -. Se si dilata nel tempo si trasforma in precarietà per il singolo e in un rischio per la collettività, dato che si possono consolidare due mercati del lavoro: uno, nel quale circolano i lavoratori standard e l'altro in cui stagnano quelli non standard. È preoccupante – aggiunge - la debolezza della rete di protezione sociale dei lavoratori discontinui, come pure sono evidenti la crisi della rappresentanza collettiva e le lacune nelle politiche di welfare. Eppure, sembra una generazione rassegnata. Anche se vorrebbero salari più adeguati". È proprio il libro edito da Mondadori a paragonare i lavoratori precari al mito, nel capitolo 4: "La fatica di Sisifo: traiettorie, strategie e tutele dei lavoratori non standard". "Come la roccia il "rischio flessibile" torna sempre a cadere sul soggetto spossato – spiega Corbisiero - e benché egli riesca a compiere fino alla fine il suo lavoro, corre perpetuamente il rischio di perderlo, senza avere mai la certezza di potersi costruire una carriera per tutta la vita. Si tratta di casi in cui una persona che crede di muoversi verso l'alto, in una rete fluida, in effetti si sposta solo orizzontalmente".

Equiparare i diritti e i doveri dei contratti dei lavoratori a tempo determinato e indeterminato, una seria applicazione del numero di rinnovo. Sono le proposte fatte all'incontro di presentazione di "Tra Imprese e Lavoratori. Una ricerca sul lavoro non standard in Italia", venerdì scorso nella Sala della Loggia del Maschio Angioino di Napoli. Presenti, tra gli altri, Sergio D'Angelo, presidente di Gesco, Mario Raffa e Enrica Amato, entrambi assessori al Comune di Napoli rispettivamente al Lavoro e al Personale. "Noi facciamo il possibile anche se i contratti pubblici prevedono caratteristiche diverse da quelle analizzate nel libro – dice Amato, già autorità dell'Università Federico II -. Da quando sono al Comune di Napoli abbiamo stabilizzato 300 precarie nella scuola e adesso siamo pronti ad assumere altri 534 giovani". Ma preferisce professoressa o assessore? "Professoressa, resta sempre", risponde con cortesia. Lavoro a tempo indeterminato contro quello determinato.

Raffaella Maffei

Storie di lavoratori "intrappolati" nella precarietà

Il libro "Tra imprese e lavoratori" (Edizioni Mondadori) analizza le "trappole per la precarietà", ricostruendo le storie professionali di cento lavoratori non standard in 5 città italiane (Bari, Napoli, Roma, Bologna, Milano)

NAPOLI - I lavoratori precari soffrono della sindrome di Sisifo: come il personaggio mitologico costretto a spingere perpetuamente un masso, così l'eccessiva flessibilità della condizione lavorativa - con contratti a progetto o a tempo determinato o analoghi - condanna il lavoratore a correre perennemente il rischio di perdere il lavoro, e a non dargli mai la certezza di potersi costruire una carriera per tutta la vita. È questa "trappola della precarietà" con le sue conseguenze psicologiche e di vulnerabilità sociale che mette in evidenza il libro "Tra imprese e lavoratori. Una ricerca sul lavoro non standard in Italia" di Fabio Corbisiero, Maria Cristina Cimaglia e Roberto Rizza (Bruno Mondadori editore, euro 18) che, a partire da uno studio Isfol condotto tra il 2005 e il 2007, propone un'analisi giuridica e sociologica della flessibilità e presenta i risultati di una indagine nazionale che ha riguardato un campione di mille piccole e medie imprese. Il volume utilizza una prospettiva inedita, ricostruendo le storie professionali di cento lavoratori non standard in 5 città italiane (Bari, Napoli, Roma, Bologna, Milano), in diversi settori tra cui l'industria metalmeccanica, il terziario avanzato, il commercio e il non profit, e soffermandosi sulla differenziazione delle traiettorie professionali, sulla conciliazione tra tempi di vita e di lavoro e, più complessivamente, sulle forme di tutele sociali.

In Italia la flessibilità si è diffusa principalmente con il "Pacchetto Treu" (1997) e poi con la cosiddetta "Riforma Biagi" del 2003 per adeguare il mercato del lavoro alle nuove esigenze di imprese e lavoratori. Ma, se sul versante economico incrementare la quota di lavoro flessibile significa diminuire il tasso di disoccupazione e incentivare la produttività, sul versante sociale il rischio è la vulnerabilità biografica. Per ciascuno di questi lavoratori non standard il contratto, nel giro di mesi e non oltre un triennio, giunge a termine. «L'assenza di stabilità e la continua ricerca di occasioni lavorative - spiega Fabio Corbisiero - costituiscono quella che i sociologi chiamano l'insediamento della precarietà: nel mercato del lavoro flessibile tutto si decentra, anche la vita dei lavoratori. Il lavoro flessibile colloca la forza-lavoro laddove ce n'è bisogno proiettando il lavoratore verso uno stato di china in cui il rischio è quello di scivolare sempre al punto da cui si è iniziato un lavoro».

Di qui il paragone con la roccia di Sisifo: il lavoratore atipico segue traiettorie più faticose, secondo prassi legate alle singole biografie, dipendenti da fattori che si legano alla temporaneità dei rapporti di lavoro. Stando ai dati, la sindrome dovrebbe riguardare oltre 4 milioni di persone, tante quante hanno avuto un contratto atipico nel 2009 (ma i dati sono estendibili anche all'anno in corso): circa il 20% del totale degli occupati. «Sono soprattutto i più giovani - prosegue Corbisiero - a costituire il nucleo centrale di lavoratori atipici di cui si nutre da anni il mercato del lavoro italiano, a partire dagli anni '90. Del lavoro cosiddetto "fordista" questi giovani hanno memoria solo se guardano all'impiego dei propri genitori o dei loro nonni perché di fronte a sé hanno solo la prospettiva di un contratto di lavoro temporaneo». Particolarmente grave la situazione al Sud, dove la flessibilità comporta due fattori di debolezza: basso reddito e lavoro che non va oltre un anno. «Qui la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro si misura poi con un poderoso allungamento dei tempi di dipendenza dalla famiglia di origine. I lavoratori del Sud, spinti dall'ansia di perdere il lavoro e da un cultura assistenzialistica diffusa in molte città del mezzogiorno, reclamano più tutele di welfare». il volume suggerisce, infine, alcune osservazioni di policy, come: rafforzamento delle politiche attive del lavoro ai diversi livelli regionali; maggiori proposte formative e strumenti di conciliazione tra esigenze dell'impresa e aspettative del lavoratore; un rafforzamento della contrattazione aziendale, che deve riguardare di più l'organizzazione del lavoro e la sua esigenza di flessibilità e tempestività. «La scelta non è tra stabilità e precarietà - conclude Fabio Corbisiero - ma tra buona e cattiva flessibilità». (Ida Palisi)

Approfondimenti

10 Libri Sociali:

TRA IMPRESE E LAVORATORI.
Una ricerca sul lavoro non standard in Italia



GLI EFFETTI SOCIALMENTE DISCRIMINATORI
 DELLE NUOVE FORME CONTRATTUALI

IL LAVORO NON STANDARD: QUANDO LA FLESSIBILITÀ DIVENTA PRECARIETÀ

di **Fabio Corbisiero**

Definire e classificare il cosiddetto "lavoro flessibile" è un esercizio difficile. Si tratta di un aggregato concettuale alquanto eterogeneo che – dal lato dell'impresa – significa ottenere la disponibilità di forza-lavoro a seconda delle singole organizzazioni aziendali o delle congiunture economiche e – dal lato dei lavoratori – di offrirsi sul mercato a condizioni contrattuali "flessibili", ovvero in maniera temporanea. La flessibilità si fonda allora su due pilastri concettuali: uno economico, legato alla produttività, e un altro sociale, legato alle biografie dei lavoratori. Un intreccio globalizzato che investe milioni di imprese e lavoratori lungo i Paesi di tutto il mondo in modi e regolamentazioni diverse.

In Italia la flessibilità è connotata principalmente dalla diffusione di forme contrattuali che comportano un minor costo del fattore lavoro. Gli obiettivi delle riforme che si sono succedute in questi anni (dal "Pacchetto Treu" del 1997 alla "Riforma Biagi" del 2003) sono molteplici: su tutti, quello di incrementare la competitività delle imprese; ma anche di aumen-

tare l'occupazione e la partecipazione delle donne e dei giovani al mercato del lavoro. Più genericamente, la flessibilità italiana doveva servire ad adeguare il mercato del lavoro alle nuove esigenze di imprese e lavoratori. Tuttavia, ancor oggi sono soprattutto i giovani a trovare difficoltà di accesso al mercato del lavoro. Le generazioni più giovani costituiscono il nucleo centrale dell'esercito di lavoratori atipici di cui si nutre da anni il mercato del lavoro italiano, a partire dagli anni Novanta. Del lavoro cosiddetto "fordista" questi giovani hanno probabilmente ancora traccia se guardano all'impiego dei propri genitori o dei loro nonni perché di fronte a sé stessi la prospettiva è di un orizzonte temporaneo. Se il modello fordista dei loro padri si basava sull'organizzazione stabile di classi di lavoratori, il lavoro non standard rappresenta un terreno frangente che apre un grande divario fra il tradizionale carnet di rischi tutelati e la più recente gamma di domande sociali, con il paradosso che la protezione sociale classica (quella da lavoro) ha reso praticamente più profondo lo scarto tra una collettività di citta-

dini che ha potuto continuare a beneficiare di protezioni forti (il lavoratore a tempo indeterminato) e il flusso sempre crescente di tutti gli individui che ne sono attualmente esclusi (il lavoratore non standard).

Senza ignorare gli apporti reali di una maggiore autonomia e flessibilità del mercato del lavoro, dobbiamo sottolineare gli effetti socialmente discriminatori che la flessibilità sta producendo. Dal 1998, l'area del lavoro non standard è sempre cresciuta; senza questa quota di flessibilità, la produttività del sistema Italia – che registra, anno dopo anno, tassi di crescita modesti e fragili – sarebbe ancora più irrilevante rispetto ad altri Paesi europei. Secondo i dati emersi dalla ricerca di Cimaglia, Corbisiero, Rizza¹ (n.d.r. *Tra imprese e lavoratori. Una ricerca sul lavoro non standard in Italia*, Bruno Mondadori, 2a r. 2010) i contratti atipici nel 2008 hanno riguardato oltre 4 milioni di lavoratori, circa il 20% del totale degli occupati. Dati che ad oggi ruotano intorno a questa quota. Ma, se sul versante economico incrementare la quota di lavoro flessibile significa diminuire il tasso di disoccupazio-

approfondimenti

zione e incentivare la produttività, sul versante sociale il rischio è la vulnerabilità sociale. Per ciascuno di questi lavoratori non standard il contratto, prima o poi, giunge a termine. E quel prima o poi significa nel giro di mesi, non oltre un triennio... Le diverse tipologie contrattuali a cui questi lavoratori sono sottoposti (co.co.pro., co.co.co., partita iva, tempo determinato, job sarin, somministrazione...) li condannano a carriere discontinue, durante le quali periodi di disoccupazione più o meno lunghi si alternano ad impieghi di durata limitata. Ecco quella che i sociologi chiamano "trappola della precarietà": lavoro discontinuo e scarse tutele di welfare. Gli Autori del libro parlano di "sindrome di Sisifo" sottolineando il rischio flessibile a cui i lavoratori non standard sono continuamente sottoposti nel loro lavoro discontinuo. Come la roccia il "rischio flessibile" torna sempre a cadere sul soggetto sposato e – benché egli riesca a compiere fino alla fine il suo lavoro – corre perpetuamente il rischio di perderlo, senza avere mai la certezza di potersi costruire una carriera per tutta la vita. Si tratta di casi in cui una persona che crede di muoversi verso l'alto, in una rete fluida, in effetti si sposta solo orizzontalmente. Comparabile – per operosità, competenza e prestazione – a un lavoratore standard, il lavoratore atipico segue traiettorie più faticose, secondo prassi, consuetudini e regole del tutto decollettivizzate e

fondamentalmente legate alle singole biografie, a seconda di fattori e risorse che si legano alla temporaneità dei rapporti di lavoro di cui è preda.

Volumi, dibattiti e riflessioni sul lavoro flessibile impongono dunque un ripensamento complessivo della normativa sulla flessibilità e sui rischi correlati. La flessibilità non deve diventare né un concetto strozzato dalle logiche imprenditoriali né confondersi con la precarietà. Nel nostro Paese c'è bisogno di una buona e ragionevole flessibilità. Legata a due fattori: anzitutto che il lavoro non standard non prefiguri un lavoratore di serie B, al quale è preclusa tutta una serie di opportunità e di tutele di welfare, come l'accesso ai servizi, ad un mutuo, al diritto di rappresentanza... Il secondo fattore è che il lavoratore non sia "condannato" a perpetuare il suo status di lavoratore atipico come nella metafora di Sisifo. La condizione del lavoratore non standard deve essere provvisoria. Se si dilata nel tempo, si trasforma in precarietà per il singolo e in un rischio per la collettività, dato che si possono consolidare due mercati del lavoro: uno, nel quale circolano i lavoratori standard e l'altro in cui stagnano quelli non standard. Rischio, questo, già sotto i nostri occhi. Bisogna agire su uno spettro vasto di temi, regole e strumentazioni.

Da questo punto di vista il volume **Tra imprese e lavoratori** suggerisce alcune osservazioni di

policy. Anzitutto il rafforzamento delle politiche attive del lavoro ai diversi livelli regionali; esse possono servire ai singoli lavoratori, stimolandoli a migliorare le proprie prospettive. Un mercato del lavoro desertificato di proposte formative, di sistemi informativi sul confronto tra esigenze dell'impresa e aspettative del lavoratore è un disincentivo a trasformare la precarietà in lavoro per tutta la vita. Bisognerebbe poi "fluidificare" i mercati del lavoro locali, attraverso un rafforzamento della contrattazione aziendale. Questa deve riguardare sempre di più l'organizzazione del lavoro, la sua mutevolezza ciclica, la sua esigenza di flessibilità e tempestività. Solo sporcandosi le mani imprese e sindacati potranno utilizzare sapientemente ogni forma di contratto flessibile. Un governo di questa prospettiva, continuo e non conflittuale, renderebbe naturale la convivenza tra rigidità e flessibilità nella realtà aziendale. L'attuale fase di crisi può essere momento anche di creatività di prospettive nuove nel mondo del lavoro. E tutto ciò nella convinzione che la scelta non è tra stabilità e precarietà, ma tra buona e cattiva flessibilità.

¹ La ricerca è stata commissionata dall'ISFOL e condotta tra il 2005 e il 2007 da ANL in 5 città italiane (Bari, Napoli, Roma, Bologna, Milano). Sono state coinvolte 1.000 imprese su 5 settori industriali (metalmecanico, commercio, terziario avanzato, trasporti, terzo settore) e 100 lavoratori non standard.

Dal sommerso ai lavori atipici «Ma c'è chi non ha alcuna tutela»

Intervista

Corbisiero, sociologo della Federico II
«A Napoli la tendenza è confluire
nelle cooperative del terzo settore»

Atipici, precari, cassintegrati, stagionali, lavoratori a tempo, a progetto o flessibili che dir si voglia, anche loro combattono una guerra quotidiana per raggiungere un obiettivo: un'occupazione stabile che consenta di programmare il futuro e di raggiungere un'indipendenza economica. A puntare i riflettori sui quattro milioni di lavoratori «non standard» che vivono nel Belpaese è «Tra imprese e lavoratori», volume scritto da Maria Cristina Cimaglia, Fabio Corbisiero e Roberto Rizza, edito da Bruno Mondadori. A due giorni dalla guerriglia urbana scatenata dai senza lavoro partenopei, emerge un dato allarmante: a Napoli e in Campania c'è un mix tra la flessibilità voluta dalla Legge Biagi e il lavoro «sommerso». Quest'ultimo affidato a individui che hanno basato, loro malgrado, la propria esistenza sulla precarietà. A parlarne è uno degli autori, Corbisiero, do-

cente di Organizzazione del terzo settore alla Federico II.

Quanti sono oggi questi lavoratori?

«Secondo gli ultimi dati Istat in Italia i lavoratori flessibili si aggirano intorno ai quattro milioni, vale a dire il 20% della forza attiva nel paese».

Dalla vostra ricerca quale dato è emerso?

«La maggior parte di queste persone rimane vittima della cosiddetta trappola della precarietà, nel senso che chi entra nel mondo del lavoro discontinuo vi rimane per molto tempo, in media circa quattro anni».

Quali le figure professionali più colpite?

«Quelli con contratto a progetto, perché da un lato si tratta di un lavoratore autonomo, ma dall'altro è parasubordinato, cioè è come se fosse un dipendente, ma di fatto non lo è, trattandosi di un contratto temporaneo».

Quali i limiti della Legge Biagi?

«È una legge che ha cercato di agevolare l'accesso di giovani e donne al mondo del lavoro, ma che non prevede tutele sociali per il lavoratore flessibile (niente

permessi, né indennità di disoccupazione, né ferie, né malattia, né tfr)».

Nel libro si parla di sindrome di Sisifo...

«I lavoratori non standard non hanno possibilità di mobilità sociale, ad ogni contratto devono ricominciare da capo».

Qual è la situazione a Napoli?

«Nel terzo settore, grazie alle cooperative sociali come Gesco è stato assunto l'80% dei lavoratori a progetto».

Quali le soluzioni?

«Rafforzare la legislazione attuale con l'integrazione di politiche sociali e per il lavoro».

Come nasce il libro?

«Da una ricerca condotta per l'Isfol (Istituto per lo Sviluppo della formazione professionale dei lavoratori) tra il 2005 e il 2007 per verificare

l'impatto della Legge Biagi sul mondo del lavoro. Il risultato è stato che le imprese utilizzano i lavoratori non standard per i picchi produttivi».

Giuliana Covella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LAVORO

Cresce la disoccupazione, aumenta la precarietà

SERGIO D'ANGELO



Ancora una volta la Campania è fanalino di coda in fatto di sviluppo occupazionale. Secondo gli ultimi dati dell'Istat, nel 2009 il tasso di occupazione regionale si è attestato al 40,8 per cento, in calo rispetto al 42,5 per cento del 2008: il minimo storico per la Campania, il più basso in Italia (la media nazionale è di 57,5 per cento) e inferiore di quasi 24 punti percentuali rispetto a quello dell'Unione europea (64,6 per cento). Allo stesso tempo, la Campania si posiziona al terzo posto nella classifica delle regioni con il tasso di disoccupazione più alto (12,9 per cento). Particolarmente elevato il tasso di inattività delle donne: 68,7 per cento, quasi doppio in confronto a quello dell'Emilia-Romagna (34,9 per cento). Accanto a questi dati, rendono preoccupante la situazione quelli sul lavoro sommerso e, dall'altro lato, sul lavoro atipico. Secondo il rapporto Ires sull'emersione del lavoro sommerso (settembre 2009) in Italia sono 5.544 le attività irregolari e occupano 2 milioni 951 mila persone. Negli ultimi anni il sommerso ha interessato soprattutto il settore dei servizi (76 per cento) e si è concentrato maggiormente al Sud, che assorbe il 45 per cento del totale: la Campania è al terzo posto con il 20 per cento, dopo Calabria e Sicilia. Per quanto riguarda il lavoro non standard, i lavoratori a tempo determinato (sempre secondo l'Istat, dati relativi al 2008) in Campania rappresentano il 14,7 per cento, contro una media nazionale pari a 13,3 per cento: una percentuale che non tiene conto però di un'area importante del mondo precario, come i contratti a progetto, il lavoro somministrato e tutte le altre forme contrattuali atipiche). È fuor di dubbio, tuttavia, che il ricorso al tempo determinato sia più frequente al Sud e in Campania, dove sono lavoratrici a tempo determinato il 20 per cento (12 per cento uomini) contro una media nazionale del 15,6 per cento (11,6 per cento

uomini). Come ha evidenziato anche il volume "Tra imprese e lavoratori. Una ricerca sul lavoro non standard in Italia" (di Fabio Corbisiero, Roberto Rizza e Maria Cristina Ciaglia, Bruno Mondadori 2010) in Italia la flessibilità si è diffusa principalmente con il "Pacchetto Treu" (1997) e poi con la cosiddetta "Riforma Biagi" del 2003 per adeguare il mercato del lavoro alle nuove esigenze di imprese e lavoratori. Dal punto di vista dell'imprenditore la flessibilità aumenta la produttività e abbate i costi del lavoro; da quello del lavoratore, tuttavia, limita la permanenza nel mercato del lavoro e rende il lavoro discontinuo. I contratti atipici nel 2009 in Italia hanno riguardato oltre 4 milioni di lavoratori, circa il 20 per cento del totale degli occupati, e la quota di cittadini campani sicuri del proprio posto di lavoro è scesa dal 75 per cento al 50 per cento. Quelli che temono di perdere il lavoro sono più che raddoppiati, passando dal 17 per cento al 35 per cento. I lavoratori atipici campani percepiscono la propria flessibilità come una condizione che presenta elementi di vulnerabilità aggiuntiva che comportano un adattamento forzato e una situazione lavorativa non desiderata. Se da un lato incrementare la quota di lavoro flessibile significa diminuire il tasso di disoccupazione e incentivare la produttività, dall'altro il rischio non è solo quello della vulnerabilità sociale, ma anche di una maggiore difficoltà a perseguire obiettivi a lungo termine in un'economia che ruota sempre di più attorno al breve periodo. Sono soprattutto i giovani a trovare difficoltà di accesso al mercato del lavoro. Le generazioni più giovani costituiscono il nucleo centrale dell'esercito di lavoratori atipici di cui si nutre da anni il mercato del lavoro italiano, a partire dagli anni Novanta. Occorrerebbero più tutele di welfare: un rafforzamento delle politiche attive del lavoro, con maggiori proposte formative e strumenti di conciliazione tra necessità dell'impresa e aspettative del lavoratore, e un rafforzamento della contrattazione aziendale, che deve riguardare di più l'organizzazione del lavoro e la sua esigenza di flessibilità e tempestività.



Il libro «Tra imprese e lavoratori» e la creazione di una generazione di mammoni

La sindrome di Sisifo, malattia del lavoro

Flessibilità, fenomeno da record a Napoli e a Bari

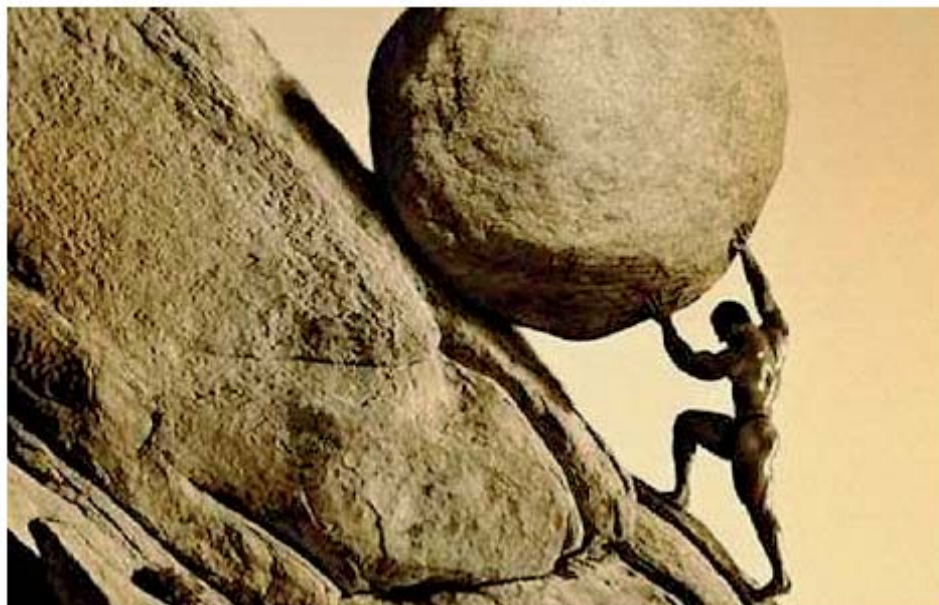
DI VINCENZO ESPOSITO

I contratti atipici nel 2009 hanno riguardato oltre 4 milioni di lavoratori, circa il 20% del totale degli occupati. Le città che maggiormente soffrono di questo problema risultano Napoli e Bari, dove sono soprattutto le nuove generazioni a subire contratti a tempo in settori sempre diversi. Secondo le ultime ricerche quasi tutte le proposte offerte ai giovani fino a 30 anni, sono flessibili, se si esclude un misero 3 per cento.

Ma cos'è il lavoro «flessibile»? E' un'operazione difficile definirlo, soprattutto in tempi di crisi come quella attuale. Anche nel lavoro flessibile si incontrano due attori economici: l'imprenditore e il lavoratore. Ognuno ha i suoi interessi ad accettare un tipo di contratto che rende il lavoro discontinuo. L'as-

senza di stabilità e la continua ricerca di occasioni lavorative costituiscono quella che i sociologi chiamano l'insediamento della precarietà. Non è possibile parlare oggi di collettivi, di gruppi, di classi come accadeva nel secolo scorso, quando si divideva la società su base lavorativa. Il lavoro flessibile colloca la forza-lavoro laddove ce n'è bisogno e rischia di snaturare il lavoratore e gettarlo in uno stato di profonda depressione. Un Sisifo dei nostri giorni. Ed è proprio così che chiamano il fenomeno Fabio Corbisiero, Roberto Rizza e Maria Cristina Cimaglia (autori del volume «Tra imprese e lavoratori. Una ricerca sul non standard in Italia» - Bruno Mondadori 2010): «Sindrome di Sisifo». Come la roccia, il rischio «flessibile» torna sempre a cadere sul lavoratore sposato e - benché egli riesca a compiere fino alla fine il suo la-

voro - corre perpetuamente il rischio di perderlo, senza avere mai la certezza di poter costruire una carriera. In Italia la flessibilità si è diffusa principalmente con il «Pacchetto Treu» (1997) e poi con la cosiddetta «Riforma Biagi» del 2003 per adeguare il mercato alle nuove esigenze di imprese e lavoratori. Ma, se sul versante economico incrementare la quota di lavoro flessibile significa diminuire il tasso di disoccupazione e incentivare la produttività, sul versante sociale il rischio è la vulnerabilità sociale. Per ciascuno di questi lavoratori non standard il contratto, prima o poi, giunge a termine. E quel prima o poi significa nel giro di mesi, non oltre un triennio. Le diverse tipologie contrattuali a cui questi lavoratori sono sottoposti (co.co.pro., co.co.co., partita iva, tempo determinato, job-sharing, somministrazio-



ne...) li condannano a carriere discontinue, durante le quali periodi di disoccupazione più o meno lunghi si alternano ad impieghi di durata limitata. La ricerca presentata nel volume «Tra imprese e lavoratori» mostra che nel Sud la flessibilità comporta due fattori di debolezza: basso reddito e lavoro che non va oltre un anno.

Napoli e Bari sono le città, in Italia, in cui il fenomeno è maggiore. Questo per una mancanza di struttura economica capillare, come accade al Nord, e per la possibilità di piccoli imprenditori di accedere ai vantaggi economici dei contratti flessibili. Basti pensare che in queste



Cimaglia,
 Corbisiero, Rissa
**«TRA IMPRESE
 E LAVORATORI»**
 Bruno Mondadori,
 pagine 192,
 18 euro

due città c'è stato un aumento record degli annunci per il lavoro flessibile. I settori con più offerte sono Turismo-alberghiero (+164%), Ingegneri-architetti (+75%), Marketing-comunicazione (+66%), seguiti da Grafica-design (+52%), Contabilità-finanza (+51%), Operai-edilizia-artigianato e Logistica-trasporti (+43%). Solo il 3 per cento delle offerte di lavoro parla di contratti a tempo indeterminato. La conciliazione dei tempi di vita e di lavoro si misura poi con un poderoso allungamento dei tempi di dipendenza dalla famiglia creando di fatto una generazione di «mammoni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Maggio al Colosimo
Visite guidate, spettacoli e mostre nello storico istituto per non vedenti

Presentazione alla stampa
Mercoledì 21 aprile 2010 ore 11.30
Istituto Paolo Colosimo
Napoli, Via Santa Teresa degli Scalzi 36

NAPOLI - Mercoledì 21 aprile 2010 alle ore 11.30 presso l'Istituto Paolo Colosimo di Napoli (in via Santa Teresa degli Scalzi, 36) si terrà la conferenza stampa di presentazione della rassegna culturale **Maggio al Colosimo**. Si tratta della prima iniziativa del genere nello storico istituto per ipovedenti e non vedenti, che offre gratuitamente al pubblico un ricco programma di visite guidate, spettacoli e mostre dal 29 aprile al 30 maggio 2010, in concomitanza con il Maggio dei Monumenti.

Maggio al Colosimo è organizzato dal gruppo di imprese sociali Gesco e dal Centro di Medicina Psicosomatica (enti gestori dell'istituto) in collaborazione con il Rota-act Club Distretto 2100.

Interverranno alla conferenza: **Valeria Valente**, assessore ai Grandi Eventi del Comune di Napoli; **Giovanni D'Alessandro**, presidente dell'Unione Italiana Ciechi; **Luca Sorrentino**, direttore dell'Istituto Colosimo; **Sergio D'Angelo**, presidente del gruppo di imprese sociali Gesco; **Olga Acanfora**, presidente del Centro di Medicina Psicosomatica; **Emilia Mallardo**, preside dell'Istituto professionale di Stato per l'Industria e l'Artigianato del Colosimo.

Per informazioni e prenotazioni: tel. 081 5499026 (lunedì/venerdì ore 9.00/13.00)

Ufficio stampa
Ida Palisi
081 7872037 interno 206
320 5698735
ufficio.stampa@gescosociale.it

Maggio al Colosimo

All'Istituto Paolo Colosimo (in via Santa Teresa degli Scalzi, 36) oggi alle 11 si presenta la rassegna culturale Maggio al Colosimo. Si tratta della prima iniziativa del genere nello storico istituto per ipovedenti e non vedenti, che offre gratuitamente al pubblico un ricco programma di visite guidate, spettacoli e mostre dal 29 aprile al 30 maggio 2010, in concomitanza con il Maggio dei Monumenti.

Maggio al Colosimo: Domani la presentazione delle iniziative

Domani 21 aprile 2010 alle ore 11.30 presso l'Istituto Paolo Colosimo di Napoli (in via Santa Teresa degli Scalzi, 36) si terrà la conferenza stampa di presentazione della rassegna culturale "Maggio al Colosimo". Si tratta della prima iniziativa del genere nello storico istituto per ipovedenti e non vedenti, che offre gratuitamente al pubblico un ricco programma di visite guidate, spettacoli e mostre dal 29 aprile al 30 maggio 2010, in concomitanza con il Maggio dei Monumenti.

Maggio al Colosimo è organizzato dal gruppo di imprese sociali Gesco e dal Centro di Medicina Psicosomatica (enti gestori dell'istituto) in collaborazione con il Rotaract Club Distretto 2100.

Interverranno alla conferenza: **Valeria Valente**, assessore ai Grandi Eventi del Comune di Napoli; **Giovanni D'Alessandro**, presidente dell'Unione Italiana Ciechi; **Luca Sorrentino**, direttore dell'Istituto Colosimo; **Sergio D'Angelo**, presidente del gruppo di imprese sociali Gesco; **Olga Acanfora**, presidente del Centro di Medicina Psicosomatica; **Emilia Mallardo**, preside dell'Istituto professionale di Stato per l'Industria e l'Artigianato del Colosimo

Nato nel 1892 e ospitato nell'edificio di un ex convento seicentesco, l'istituto vanta al suo interno numerose opere d'arte e spazi di notevole interesse storico e documentaristico, come la sala dei telai semimeccanici che, adattati alle specifiche necessità dei non vedenti, consentiva la produzione di stoffe damascate pregiate come quelle del rinomato tessificio di San Leucio.

L'Istituto è oggi gestito dal gruppo di imprese sociali Gesco e dal Centro di Medicina Psicosomatica.

Per informazioni e prenotazioni:

tel. 081 5499026

081 5499026 (lunedì/venerdì ore 9.00/13.00)

Il progetto**Colosimo a porte aperte
per la cultura della diversità**

Un presidio di civiltà dalla storia centenaria, punto di riferimento regionale e centro all'avanguardia nel Sud d'Italia per la formazione e l'inserimento lavorativo di persone non vedenti e ipovedenti. Ma anche un misconosciuto scrigno di tesori nascosti, annidato come un giardino segreto in via Santa Teresa degli Scalzi, in un ex convento seicentesco dei Carmelitani: è l'Istituto Paolo Colosimo, che dal 29 aprile al 30 maggio, nell'ambito del Maggio dei Monumenti, aprirà le sue porte alla città e ai turisti con una costellazione di eventi promossi dal gruppo di imprese sociali Gesco e dal Centro di medicina psicosomatica (enti gestori dell'istituto) con l'Ipia del Colosimo e il Rotaract Club Distretto 2100.

«Duplice obiettivo della rassegna, riportare il Colosimo ai fasti del suo passato, ma anche sensibilizzare la popolazione al-

le problematiche di emancipazione delle persone svantaggiate», spiega Sergio D'Angelo, presidente di Gesco che ha presentato il programma con l'assessore comunale al Turismo Valeria Valente, il presidente dell'Unione Italiana Ciechi Giovanni D'Alessandro, il direttore generale del Colosimo Luca Sorrentino, il direttore tecnico Alfonso Gaglio, il presidente del Centro di medicina psicosomatica Olga Acanfora e il preside dell'Ipia Emilia Mallardo. Non solo. Le sale della struttura, ricche di antichi arredi, preziosi manufatti, strumenti musicali, innovativi telai, opere d'arte e documenti custoditi in un archivio e in una biblioteca anche in braille tra le più ricche d'Italia, candidano il Colosimo a «Centro delle culture della diversità, per il Forum 2013», suggerisce Sorrentino.

do.tro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Monumenti Visite guidate nella storica biblioteca. Sarà esposto anche il libro delle visite

Mostre e concerti, il Colosimo si apre alla città

NAPOLI — L'istituto Colosimo si apre alla città. Dal 29 aprile al 30 maggio sarà protagonista di visite guidate, spettacoli e mostre, nell'ambito del Maggio dei Monumenti. L'iniziativa ha un duplice obiettivo: rendere fruibili a tutti le meraviglie storico-artistiche che l'istituto conserva e sensibilizzare alla realtà dei non vedenti. Una volontà che è frutto anche della nuova gestione del Colosimo che dal primo gennaio di quest'anno, è affidata al gruppo di imprese sociali Gesco e al Centro di Medicina Psicosomatica. In collaborazione con il Rotaract (distretto 2100), ci saranno tutti i sabati e domeniche dalle 10 alle 13, visite guidate ai saloni storici della struttura curate dai non vedenti. Negli stessi giorni sarà possibile visitare la mostra d'arte «Un dono per un dono», a cura dell'istituto professionale del Colosimo con 24 opere, donate all'istituto da importanti artisti napoletani. Le visite consentiranno di scoprire un tesoro nascosto nel cuore della città all'interno del quale è possibile ammirare la sala telai, unica nel suo genere, che conserva i telai semimeccanici di inizio '900 adattati alle specifiche necessità dei non vedenti, che consentivano la realizzazione di preziose stoffe damascate come quelle di San Leucio. Ma anche di una delle più fornite biblioteche di libri in braille, oltre alle numerose opere d'arte. Dal 29 aprile, inoltre, inizia anche il fitto programma serale che comprende 19 eventi culturali, musicali e teatrali. «Vogliamo dare innanzitutto un segnale di apertura verso il territorio attraverso un percorso culturale ma soprattutto lanciare una sfida che è quella di aiutare i non vedenti ad inserirsi nel mondo del lavoro. Su questo chiediamo anche la disponibilità della società civi-

le» ha detto Sergio D'Angelo, presidente di Gesco. Al Colosimo è possibile trovare anche il registro dei visitatori che il direttore Luca Sorrentino vorrebbe fosse studiato come documento pubblico e sul quale è possibile trovare le firme di Mussolini e Vittorio Emanuele. «La documentazione si ferma agli anni '90 - ha detto Sorrentino - noi vorremmo invece che andasse avanti così come intendiamo proseguire il rilancio dell'istituto che a giugno e luglio sarà sede dell'Estate Giovani con laboratori, attività sportive, teatrali e di animazione», punto sul quale ha convenuto l'assessore comunale Valeria Valente.

Elena Scarici



Il teatrino del Colosimo

PER IL MAGGIO

APPELLO DEL DIRETTORE: QUI ANCHE IL FORUM DELLE CULTURE DEL 2013

L'istituto per ciechi apre alla città

L'Istituto Paolo Colosimo, punto di riferimento regionale nell'accoglienza delle persone non vedenti e ipovedenti, si candida a diventare il centro della cultura delle diversità in occasione del Forum universale delle culture che si terrà a Napoli. A lanciare l'idea è il suo direttore generale Luca Sorrentino, che dichiara di voler mettere a disposizione dell'evento del 2013 la prestigiosa struttura con tutto il suo patrimonio museale e sociale, chiedendo così alla fondazione del Forum e all'assessore comunale alla cultura Nicola Oddati di riconsiderare «un istituto che è memoria storica della città, da sempre all'avanguardia sul fronte della formazione e dell'inserimento lavorativo dei ciechi». Un test ideale potrebbe venire dalla rassegna "Maggio al Colosimo" che l'istituto di via Santa Teresa degli Scalzi ha deciso di offrire alla cittadinanza nel mese prossimo e il cui programma, inserito nella manifestazione del Maggio dei Monumenti, è stato presentato ieri mattina nella sala congressi del Colosimo alla presenza dell'assessore comunale ai grandi eventi Valeria Valente. «È l'occasione di riconsegnare questa struttura all'orgoglio dei napoletani e di liberare energie e sinergie per una maggiore integrazione dei non vedenti nel tessuto sociale», ha detto la Valente, salutando positivamente l'iniziativa che consisterà in 20 serate di musica e teatro, alcune delle quali realizzate dagli stessi ragazzi del Colosimo, in una mostra d'arte e in visite guidate del fine settimana nei saloni storici dell'antico palazzo. Il Colosimo riapre così le porte ai cittadini dopo un periodo di grande difficoltà economica e gestionale dal quale si sta riprendendo attraverso la temporanea associazione d'impresa tra le cooperative sociali Gesco e il Centro di medicina psicosomatica, impegnate da gennaio nella riqualificazione del centro e nel proseguimento delle sue attività, tra cui l'apprendimento del Braille, la musicoterapia, il laboratorio informatico e un intero percorso scolastico superiore garantito dall'Ipsia (Istituto professionale di Stato per l'industria e l'artigianato), che specializza i ragazzi non vedenti come centralinisti, masso-fisioterapisti e tecnici di economia aziendale. Ed è proprio il tema dell'inclusione sociale e dell'inserimento occupazionale quello che sta più a



cuore al presidente dell'Unione italiana ciechi Giovanni D'Alessandro e al presidente del gruppo Gesco Sergio D'Angelo, che auspicano per il «futuro del Colosimo e dei suoi ragazzi una città che finalmente superi il suo handicap culturale e infrastrutturale nei confronti dei non vedenti e un'applicazione più efficace da parte degli enti locali della legge 68 per il loro collocamento lavorativo».

Renato Aiello



L'Istituto Il Maggio al Colosimo

Al Colosimo

Maggio in musica.

L'Istituto Colosimo, in via Santa Teresa degli Scalzi, ha presentato la rassegna «Maggio al Colosimo». Un ricco programma di visite guidate, spettacoli e mostre, che avranno luogo da giovedì fino al 30 maggio, in concomitanza con il Maggio dei Monumenti, nello storico istituto per ipovedenti e non vedenti. L'obiettivo è duplice: riportare l'istituto ai fasti del passato e di sensibilizzare la cittadinanza alle problematiche dei non vedenti.

A Napoli il primo bookcrossing realizzato da cittadini che vivono il disagio mentale

In occasione della Giornata internazionale del libro

Venerdì 23 aprile 2010

ore 9.00/12.00

Napoli, Mercato Caramanico di Poggioreale

NAPOLI - Si chiamano **cittadini di Canone Inverso** e sono gli utenti dell'omonimo centro diurno di riabilitazione psicosociale di Poggioreale. Sono loro i protagonisti del bookcrossing che sarà lanciato **venerdì 23 aprile 2010** a Napoli dalle **9.00 alle 12.00** all'interno del mercato Caramanico di Poggioreale, nell'ambito delle iniziative previste per la Giornata internazionale del libro.

Il bookcrossing è una pratica per incentivare la lettura già nota e molto diffusa a livello mondiale, arrivata nel nostro Paese nel 2002 (per informazioni: www.bookcrossing.com).

Si tratta del primo bookcrossing del genere, sia per la specificità dei promotori che per la location. A partire dal 23 aprile i cittadini di Canone Inverso ogni lunedì e venerdì fino al mese di luglio organizzeranno all'interno del mercatino un'area di scambio di libri che saranno "liberati" per il loro viaggio attraverso altri luoghi della città.

I "bookcorsari" utilizzeranno come espositore dei libri da liberare una barca, un vecchio gozzo donato da alcuni pescatori di Pozzuoli e allestito dopo un mese di attività presso il centro diurno.

L'originale iniziativa è frutto di un lavoro di rete che punta all'integrazione di competenze sociali e sanitarie. A lanciarla è la cooperativa sociale **Il Calderone** in collaborazione con il gruppo di imprese sociali **Gesco** e il Dipartimento di salute mentale dell'**Asl Napoli 1**, con il patrocinio della **Quarta Municipalità** del Comune di Napoli (Poggioreale, S. Lorenzo, Vicaria, Zona Industriale) e con il contributo della **Commissione interna mercato Caramanico**.

All'inaugurazione di venerdì 23 aprile 2010 saranno presenti: **Massimo De Benedictis**, presidente della cooperativa Il Calderone; **Rino La Rocca**, coordinatore delle attività di bookcrossing; **Tullio D'Amore**, dirigente del centro diurno di riabilitazione psicosociale "Canone Inverso"; **David Lebro**, presidente della Quarta Municipalità; **Tullio Gennaro**, assessore municipale alle Politiche sociali; **Manlio Russo**, direttore dell'UOSM Distretto 53 Asl Napoli 1; **Sergio D'Angelo**, presidente del gruppo di imprese sociali Gesco; **Francesco Gueli**, presidente della Commissione interna mercato Caramanico.

La barca sarà allestita in uno spazio adiacente al presidio della Commissione del mercato (per maggiori informazioni chiedere ai vigilanti all'ingresso del mercato). In contemporanea, la nuova libreria per ragazzi **Aleph@book** di Bagnoli promuove un'altra zona di scambio del "Libro Libero" all'interno del Museo del Mare (via di Pozzuoli 5). Il giorno 23, data di inizio delle attività, che avranno carattere permanente, presso la sede del Museo sarà presente il direttore **Antonio Mussari**, oltre allo staff della libreria.

Ufficio stampa

Ida Palisi

Maria Nocerino

0817872037 int. 206/240

ufficio.stampa@gescosociale.it

DISABILITA'

Napoli, al via il primo bookcrossing realizzato da pazienti psichici

A cimentarsi nella veste di "bookcorsari" saranno gli utenti del centro diurno "Canone Inverso", che 2 volte a settimana si troveranno a gestire uno stand all'interno del mercatino di Poggioreale dove i cittadini potranno portare i loro libri e scambiarli

NAPOLI – Prende il via a Napoli il primo bookcrossing realizzato direttamente da pazienti psichici. Una pratica per incentivare la lettura, quella del bookcrossing, già nota e molto diffusa a livello mondiale, arrivata nel nostro Paese nel 2002 (per informazioni <http://www.bookcrossing.com/>). Questa volta però a cimentarsi nella veste di "bookcorsari" saranno persone in condizioni di disagio mentale. Gli utenti del centro diurno "Canone Inverso" due volte a settimana si troveranno, infatti, a gestire uno stand all'interno del mercatino rionale di Poggioreale in cui tutti i cittadini potranno recarsi per portare i loro libri e scambiarli con altri. A lanciare nel capoluogo campano l'originale iniziativa è la cooperativa sociale Il Calderone, che la promuove in collaborazione con il Dipartimento di salute mentale dell'Asl Napoli 1 e la quarta Municipalità del comune di Napoli (Poggioreale, S. Lorenzo, Vicaria, Zona Industriale).

"In effetti è proprio da una rete che nasce questo lavoro – spiega il presidente della coop napoletana Massimo De Benedicitiis – nel vero senso della parola, non solo perché è un'esperienza che punta all'integrazione di competenze e di saperi, ma anche perché materialmente i ragazzi utilizzeranno come 'espositore' dei libri una barca, un vecchio gozzo regalatoci da un gruppo di pescatori di Pozzuoli, che farà viaggiare la cultura attraverso gli spazi della città". "Libro libero" è il nome del progetto che partirà ad aprile e "si svolgerà stabilmente finché la cooperativa avrà uno spazio all'interno del mercato", spiega De Benedicitiis, sarà itinerante e si estenderà ben presto ad altri luoghi della città, a partire da piazza Cavour. "Il mercato caramanico di Poggioreale – sottolinea Salvatore La Rocca, operatore sociale - è vicinissimo al nostro centro ed è uno dei mercatini più frequentati e multietnici. La nostra postazione servirà a divulgare materiale informativo culturale, ma soprattutto a 'liberare' i libri". (Maria Nocerino)

IL PUNTO

NAPOLI, AL VIA IL PRIMO BOOKCROSSING REALIZZATO DA PAZIENTI PSICHICI

A cimentarsi nella veste di "bookcorsari" saranno gli utenti del centro diurno "Canone Inverso", che 2 volte a settimana si troveranno a gestire uno stand all'interno del mercatino di Poggioreale dove i cittadini potranno portare i loro libri e scambiarli



NAPOLI - Prende il via a Napoli il primo bookcrossing realizzato direttamente da pazienti psichici. Una pratica per incentivare la lettura, quella del bookcrossing, già nota e molto diffusa a livello mondiale, arrivata nel nostro Paese nel 2002 (per informazioni <http://www.bookcrossing.com/>). Questa volta però a cimentarsi nella veste di "bookcorsari" saranno persone in condizioni di disagio mentale. Gli utenti del centro diurno "Canone Inverso" due volte a settimana si troveranno, infatti, a gestire uno stand all'interno del mercatino rionale di Poggioreale in cui tutti i cittadini potranno recarsi per portare i loro libri e scambiarli con altri. A lanciare nel capoluogo campano l'originale iniziativa è la cooperativa sociale Il Calderone, che la promuove in collaborazione con il Dipartimento di salute mentale dell'Asl Napoli 1 e la quarta Municipalità del comune di Napoli (Poggioreale, S. Lorenzo, Vicaria, Zona Industriale).

"In effetti è proprio da una rete che nasce questo lavoro - spiega il presidente della coop napoletana Massimo De Benediciti - nel vero senso della parola, non solo perché è un'esperienza che punta all'integrazione di competenze e di saperi, ma anche perché materialmente i ragazzi utilizzeranno come 'espositore' dei libri una barca, un vecchio gozzo regalatici da un gruppo di pescatori di Pozzuoli, che farà viaggiare la cultura attraverso gli spazi della città". "Libro libero" è il nome del progetto che partirà ad aprile e "si svolgerà stabilmente finché la cooperativa avrà uno spazio all'interno del mercato", spiega De Benediciti, sarà itinerante e si estenderà ben presto ad altri luoghi della città, a partire da piazza Cavour. "Il mercato caramanico di Poggioreale - sottolinea Salvatore La Rocca, operatore sociale - è vicinissimo al nostro centro ed è uno dei mercatini più frequentati e multietnici. La nostra postazione servirà a divulgare materiale informativo culturale, ma soprattutto a 'liberare' i libri". (Maria Nocerino)

(26 marzo 2010)

Regione Campania

La cooperativa Il Calderone lancia a Napoli il primo bookcrossing gestito da pazienti psichici con uno stand nel mercato cittadino

Prende il via a Napoli il primo bookcrossing realizzato direttamente da pazienti psichici. Una pratica per incentivare la lettura, quella del bookcrossing, già nota e molto diffusa a livello mondiale, arrivata nel nostro Paese nel 2002 (per informazioni <http://www.bookcrossing.com/>). Questa volta però a cimentarsi nella veste di "bookcorsari" saranno persone in condizioni di disagio mentale. Gli utenti del centro diurno "Canone Inverso" due volte a settimana si troveranno, infatti, a gestire uno stand all'interno del mercatino rionale di Poggioreale in cui tutti i cittadini potranno recarsi per portare i loro libri e scambiarli con altri. A lanciare nel capoluogo campano l'originale iniziativa è la cooperativa sociale Il Calderone, che la promuove in collaborazione con il Dipartimento di salute mentale dell'Asl Napoli 1 e la quarta Municipalità del comune di Napoli (Poggioreale, S. Lorenzo, Vicaria, Zona Industriale).

"In effetti è proprio da una rete che nasce questo lavoro – spiega il presidente della coop napoletana Massimo De Benediciti – nel vero senso della parola, non solo perché è un'esperienza che punta all'integrazione di competenze e di saperi, ma anche perché materialmente i ragazzi utilizzeranno come 'espositore' dei libri una barca, un vecchio gozzo regalatoci da un gruppo di pescatori di Pozzuoli, che farà viaggiare la cultura attraverso gli spazi della città". "Libro libero" è il nome del progetto che partirà ad aprile e "si svolgerà stabilmente finché la cooperativa avrà uno spazio all'interno del mercato", spiega De Benediciti, sarà itinerante e si estenderà ben presto ad altri luoghi della città, a partire da piazza Cavour. "Il mercato caramanico di Poggioreale – sottolinea Salvatore La Rocca, operatore sociale - è vicinissimo al nostro centro ed è uno dei mercatini più frequentati e multietnici. La nostra postazione servirà a divulgare materiale informativo culturale, ma soprattutto a 'liberare' i libri".

Parte il primo bookcrossing realizzato da pazienti psichici

01 Apr 2010

Prende il via il primo bookcrossing realizzato direttamente da pazienti psichici. La pratica del bookcrossing è molto diffusa a livello mondiale, in Italia è arrivata nel 2002 ma da oggi, a Napoli, quest'iniziativa per incentivare la lettura e la condivisione sarà gestita da persone in condizioni di disagio mentale. Gli utenti del centro diurno "Canone Inverso" due volte a settimana si troveranno con uno stand all'interno del mercatino rionale di Poggioreale in cui tutti i cittadini potranno recarsi per portare i loro libri e scambiarli con altri. A lanciare nel capoluogo campano l'originale iniziativa è la cooperativa sociale Il Calderone, che la promuove in collaborazione con il Dipartimento di salute mentale dell'Asl Napoli 1 e la quarta Municipalità del Comune di Napoli.

Cultura - Bookcrossing a portata di...remo



[Bookcrossing](#) e [libri](#) in movimento. In un'epoca in cui anche la fantasia, a volte, sembra essere componente quasi esclusiva ed integrante degli odierni scenari "virtuali", è possibile riscoprire il piacere della scoperta seguendo gli itinerari imprevedibili tracciati da un libro in viaggio per il mondo.

Questo forse il significato complessivo del bookcrossing, pratica culturale moderna e liberamente partecipata che consiste, letteralmente, nella liberazione di libri, debitamente identificati e registrati su [siti web](#) dedicati, rilasciati nell'[ambiente naturale](#) ed [urbano](#) affinché possano essere ritrovati e quindi letti da altre persone.

Chi trova il [libro](#) in libertà può prenderlo, leggerlo, registrarne il ritrovamento per seguirne il viaggio e lasciando eventualmente commenti da condividere con i potenziali lettori che lo seguiranno.

Spirito d'avventura, indubbia generosità, amore per la lettura, desiderio di condivisione di [sapere](#) e [conoscenza](#), questi sembrano essere gli ingredienti che accumulano i [bookcrossers](#) di tutto il mondo, parte di una grande [comunità virtuale](#) e "glocalizzata".

A [Napoli](#) la [cooperativa "Il Calderone"](#) propone il primo "bookcrossing" gestito da [pazienti psichici](#) con il progetto "Libro libero".

Saranno [persone diversamente abili](#), gli utenti del centro diurno "Canone Inverso", a proporsi nell'insolita veste di bookcrossari, in uno stand apposito loro dedicato all'interno del mercatino rionale di [Poggioreale](#) nel quale tutti i [cittadini](#), due volte a settimana, potranno recarsi per portare i loro libri e scambiarli con altri. L'iniziativa è stata promossa in collaborazione con il Dipartimento di salute mentale dell'Asl Napoli 1 e la quarta Municipalità del comune di Napoli (Poggioreale, S. Lorenzo, Vicaria, Zona Industriale).

"In effetti è proprio da una rete che nasce questo lavoro – spiega il presidente della coop napoletana Massimo De Benedictis – nel vero senso della parola, non solo perché è un'esperienza che punta all'integrazione di [competenze](#) e di saperi, ma anche perché materialmente i ragazzi utilizzeranno come 'espositore' dei libri una barca, un vecchio gozzo regalatoci da un gruppo di pescatori di Pozzuoli, che farà viaggiare la [cultura](#) attraverso gli spazi della città".

L'iniziativa "si svolgerà stabilmente finché la cooperativa avrà uno spazio all'interno del mercato - continua De Benedictis - sarà itinerante e si estenderà ben presto ad altri luoghi della città, a partire da piazza Cavour".

"Il mercato caramanico di Poggioreale – sottolinea Salvatore La Rocca, operatore sociale - è vicinissimo al nostro centro ed è uno dei mercatini più frequentati e multietnici. La nostra postazione servirà a divulgare materiale informativo culturale, ma soprattutto a 'liberare' i libri".

Libri che non conoscono frontiere, grazie al bookcrossing, davvero a portata di tutti. Ecco il [link](#) al sito di supporto al bookcrossing in Italia.

Salute mentale

Napoli – Si chiamano cittadini di Canone Inverso e sono gli utenti dell'omonimo centro diurno di riabilitazione psicosociale di Poggioreale. Sono loro i protagonisti del bookcrossing che sarà lanciato venerdì 23 aprile 2010 a Napoli dalle 9.00 alle 12.00 all'interno del mercato Caramanico di Poggioreale, nell'ambito delle iniziative previste per la Giornata internazionale del libro.

Il bookcrossing è una pratica per incentivare la lettura già nota e molto diffusa a livello mondiale, arrivata nel nostro Paese nel 2002 (per informazioni: www.bookcrossing.com).

Si tratta del primo bookcrossing del genere, sia per la specificità dei promotori che per la location. A partire dal 23 aprile i cittadini di Canone Inverso ogni lunedì e venerdì fino al mese di luglio organizzeranno all'interno del mercatino un'area di scambio di libri che saranno "liberati" per il loro viaggio attraverso altri luoghi della città. I "bookcorsari" utilizzeranno come espositore dei libri da liberare una barca, un vecchio gozzo donato da alcuni pescatori di Pozzuoli e allestito dopo un mese di attività presso il centro diurno.

L'originale iniziativa è frutto di un lavoro di rete che punta all'integrazione di competenze sociali e sanitarie. A lanciarla è la cooperativa sociale Il Calderone in collaborazione con il gruppo di imprese sociali Gesco e il Dipartimento di salute mentale dell'Asl Napoli 1, con il patrocinio della Quarta Municipalità del Comune di Napoli (Poggioreale, S. Lorenzo, Vicaria, Zona Industriale) e con il contributo della Commissione interna mercato Caramanico.

All'inaugurazione di venerdì 23 aprile 2010 saranno presenti: Massimo De Benedictis, presidente della cooperativa Il Calderone; Rino La Rocca, coordinatore delle attività di bookcrossing; Tullio D'Amore, dirigente del centro diurno di riabilitazione psicosociale "Canone Inverso"; David Lebro, presidente della Quarta Municipalità; Tullio Gennaro, assessore municipale alle Politiche sociali; Manlio Russo, direttore dell'UOSM Distretto 53 Asl Napoli 1; Sergio D'Angelo, presidente del gruppo di imprese sociali Gesco; Francesco Gueli, presidente della Commissione interna mercato Caramanico.

La barca sarà allestita in uno spazio adiacente al presidio della Commissione del mercato (per maggiori informazioni chiedere ai vigilanti all'ingresso del mercato).

In contemporanea, la nuova libreria per ragazzi Aleph@book di Bagnoli promuove un'altra zona di scambio del "Libro Libero" all'interno del Museo del Mare (via di Pozzuoli 5). Il giorno 23, data di inizio delle attività, che avranno carattere permanente, presso la sede del Museo sarà presente il direttore Antonio Mussari, oltre allo staff della libreria.

20 aprile 2010

CRO - Napoli, venerdì il bookcrossing per disabili psichici

Napoli, 21 apr (Il Velino/Il Velino Campania) - I cittadini di "Canone Inverso", utenti dell'omonimo centro diurno di riabilitazione psicosociale di Poggioreale a Napoli, sono i protagonisti del bookcrossing che sarà lanciato venerdì dalle 9 alle 12 all'interno del mercato Caramanico, nell'ambito delle iniziative previste per la Giornata internazionale del libro. Si tratta del primo bookcrossing del genere, sia per la specificità dei promotori che per la location. A partire dal 23 aprile i cittadini di Canone Inverso ogni lunedì e venerdì fino al mese di luglio organizzeranno all'interno del mercatino un'area di scambio di libri che saranno "liberati" per il loro viaggio attraverso altri luoghi della città. I "bookcorsari" utilizzeranno come espositore dei libri da liberare una barca, un vecchio gozzo donato da alcuni pescatori di Pozzuoli e allestito dopo un mese di attività presso il centro diurno. L'originale iniziativa è frutto di un lavoro di rete che punta all'integrazione di competenze sociali e sanitarie. A lanciarla è la cooperativa sociale Il Calderone in collaborazione con il gruppo di imprese sociali Gesco e il Dipartimento di salute mentale dell'Asl Napoli 1, con il patrocinio della Quarta Municipalità del Comune di Napoli (Poggioreale, S. Lorenzo, Vicaria, Zona Industriale) e con il contributo della Commissione interna mercato Caramanico. All'inaugurazione di venerdì 23 aprile saranno presenti: Massimo De Benedictis, presidente della cooperativa Il Calderone; Rino La Rocca, coordinatore delle attività di bookcrossing; Tullio D'Amore, dirigente del centro diurno di riabilitazione psicosociale "Canone Inverso"; David Lebro, presidente della Quarta Municipalità; Tullio Gennaro, assessore municipale alle Politiche sociali; Manlio Russo, direttore dell'Uosm Distretto 53 Asl Napoli 1; Sergio D'Angelo, presidente del gruppo di imprese sociali Gesco; Francesco Gueli, presidente della Commissione interna mercato Caramanico. La barca sarà allestita in uno spazio adiacente al presidio della Commissione del mercato (per maggiori informazioni chiedere ai vigilanti all'ingresso del mercato). In contemporanea, la nuova libreria per ragazzi Aleph@book di Bagnoli promuove un'altra zona di scambio del "Libro Libero" all'interno del Museo del Mare (via di Pozzuoli 5). Il giorno 23, data di inizio delle attività, che avranno carattere permanente, presso la sede del Museo sarà presente il direttore Antonio Mussari, oltre allo staff della libreria.

La novità

Bookcrossing tra le bancarelle di Poggioreale

Domani dalle 9 alle 12 al mercato di Poggioreale sarà lanciato il nuovo bookcrossing, protagonisti saranno i Cittadini di Canone inverso, cioè gli utenti dell'omonimo centro diurno di riabilitazione psicosociale di Poggioreale. Il nuovo progetto è il frutto di un lavoro di rete che vuole integrare competenze sociali e sanitarie. A promuovere l'iniziativa è la cooperativa sociale Il Calderone in collaborazione con il gruppo di imprese sociali Gesco. L'originale iniziativa, già molto conosciuta a livello mondiale è arrivata nel nostro paese nel 2002. I Cittadini di canone inverso da domani e ogni lunedì e venerdì fino al mese di luglio, organizzeranno all'interno del mercatino un'area di scambio di libri che saranno liberati per un nuovo viaggio. Per esporre i libri i «bookcorsari» utilizzeranno un vecchio gozzo donato da alcuni pescatori di Pozzuoli.

Carla Recupito

INIZIATIVA DEL CENTRO DI RIABILITAZIONE

Scambio di libri al mercato Caramanico

Si chiamano cittadini di Canone Inverso e sono gli utenti dell'omonimo centro diurno di riabilitazione psicosociale di Poggioreale. Sono loro i protagonisti del bookcrossing che sarà lanciato domani dalle 9 alle 12 all'interno del mercato Caramanico di Poggioreale, nell'ambito delle iniziative previste per la Giornata internazionale del libro. Il bookcrossing è una pratica per incentivare la lettura già nota e molto diffusa a livello mondiale, arrivata nel nostro Paese nel 2002 (per informazioni: www.bookcrossing.com). Si tratta del primo bookcrossing del genere, sia per la specificità dei promotori che per la location. A partire dal proprio da venerdì i cittadini di Canone Inverso ogni lunedì e venerdì fino al mese di luglio organizzeranno all'interno del mercatino un'area di scambio di libri che saranno "liberati" per il loro viaggio attraverso altri luoghi della città.

Al mercato Caramanico una zona di libero scambio dei libri **Inaugurato a Poggioreale il primo bookcrossing fatto da persone in** **condizioni di disagio psichico**

NAPOLI - Saranno al mercato Caramanico di Poggioreale ogni lunedì e venerdì da oggi fino a luglio e distribuiranno libri di ogni genere a curiosi e passanti. A cimentarsi nel bookcrossing, una pratica per incentivare la lettura arrivata nel nostro Paese nel 2002, sono i cittadini di **Canone Inverso**, utenti dell'omonimo centro diurno di riabilitazione psicosociale gestito dalla cooperativa sociale **Il Calderone** in collaborazione con il **Distretto 33 del Dipartimento di salute mentale dell'Asl Napoli 1**.

Inaugurata stamattina al mercato rionale di Poggioreale in occasione della Giornata internazionale del libro, l'iniziativa prevede un'area stabile di scambio dei libri che saranno esposti su di una barca, un vecchio gozzo allestito dopo un mese di attività presso il centro diurno, e donati alla gente che a sua volta li porterà in giro per la città e lascerà commenti sul sito www.bookcrossing.com. I "bookcorsari" dovranno fare da mediatori avvicinando alla lettura le persone che frequentano il multietnico e affollato mercatino di Poggioreale. Saranno dieci gli utenti del centro diurno che, accompagnati dagli operatori sociali, si alterneranno di settimana in settimana.

Un'altra zona di scambio del libro libero la promuove all'interno del Museo del Mare (via di Pozzuoli 5) la nuova libreria per ragazzi **Aleph@book** di Bagnoli. Anche in questo caso, le attività avranno carattere permanente.

L'originale iniziativa è frutto di un anno, in cui sono stati raccolti oltre 500 libri di vario genere, e il risultato di un lavoro di rete che punta all'integrazione di competenze sociali e sanitarie. Si svolge infatti in collaborazione il Dipartimento di salute mentale dell'Asl Napoli 1 e il gruppo di imprese sociali Gesco, con il patrocinio della Quarta Municipalità del Comune di Napoli (Poggioreale, S. Lorenzo, Vicaria, Zona Industriale) e con il contributo della Commissione interna mercato Caramanico.

Per informazioni: cittadinicanoneinverso@gmail.com; aleph.service.book@gmail.com

Ufficio stampa
Maria Nocerino
081 7872037 interno 240
328 7880510
marianocerino@gescosociale.it

COOP CANONE INVERSO IL GOZZO È STATO REGALATO AI RAGAZZI DISABILI DAI PESCATORI DI POZZUOLI.**È STATO MESSO A POSTO E RESO UNA LIBRERIA ITINERANTE**

Bookcrossing al mercato Caramanico, è arrivata la barca per il libero scambio di libri

Il bookcrossing approda in città al mercato Caramanico di Poggioreale con una barchetta colma di libri che vede al timone un gruppo di portatori di handicap del laboratorio di riabilitazione psicosociale Canone Inverso. "Nomen omen" si potrebbe dire in tal caso, giacché il nome di questo centro sociale di Napoli Est è lo stesso di un romanzo da cui fu tratto un famoso film, per questa iniziativa che è stata inaugurata ieri mattina in occasione della Giornata Internazionale del libro e con cui si spera di far affermare anche da noi la pratica del "libro libero", arrivata nel nostro paese nel 2002 ma mai del tutto decollata. Quello dello storico mercato rionale di Poggioreale è il primo porto ideale in cui il Calderone, ossia la cooperativa del gruppo di imprese sociali Gesco che gestisce il centro Canone Inverso, ha deciso di gettare l'ancora «per avvicinare la gente al privato sociale e far interagire i cittadini con i nostri utenti disabili in un'ottica basagliana» sostiene fiducioso

Massimo De Benedictis, presidente della cooperativa. L'originale installazione è un gozzo regalato da alcuni pescatori di Pozzuoli, su cui hanno lavorato per un mese i ragazzi del centro per trasformarlo in uno scaffale concavo, e diventa così la metafora del «viaggio nei quartieri difficili della città, mari di degrado e di perenni difficoltà, in cui vogliamo realizzare tante piccole isole di scambio culturale e di riflessione sui temi del disagio psichiatrico e sulle tante storie personali di questi ragazzi - spiega De Benedictis -. Lo scambio del libro in questo arcipelago simbolico relaziona gli individui, aiuta i nostri utenti a uscire dal centro e ad acquistare maggiore sicurezza di loro stessi e autonomia futura, perché la cura è anche attività esterna e aperta al mondo, per puntare poi a un possibile inserimento lavorativo». Per ora si comincia dal mercato Caramanico e da Bagnoli, dove la libreria Aleph@book e la cooperativa Aleph@service, sempre della ga-



lattia Gesco, hanno promosso ieri mattina in contemporanea col gozzo "salpato" da Poggioreale un'altro punto di bookcrossing nel Museo del Mare di via di Pozzuoli, ma il progetto mira ad ampliarsi in città e a «fare rete su tutto il territorio cittadino - an-

nuncia Tullio D'Amore, dirigente di Canone Inverso - coinvolgendo più centri e laboratori di concerto coi distretti di salute mentale della Asl Napoli 1».

Bookcrossing al mercatino di Poggioreale

*Loro preferiscono chiamarsi "cittadini" di **Canone Inverso** e sono gli utenti dell'omonimo centro diurno di riabilitazione psicosociale di Poggioreale a Napoli, protagonisti del bookcrossing che ogni lunedì e venerdì, fino a luglio, si terrà all'interno del mercato Caramanico.*

Si tratta del primo bookcrossing del genere, sia per la specificità dei promotori che per la location: come espositore dei libri è infatti utilizzato un vecchio gozzo donato da alcuni pescatori di Pozzuoli e allestito presso il centro diurno. Una ventina gli utenti che, accompagnati dagli operatori sociali, si alterneranno di settimana in settimana al mercatino, cercando di avvicinare alla lettura le persone donando o scambiando un libro, che potranno commentare sul sito www.bookcrossing.com

*Un'altra zona di scambio del libro libero la promuove all'interno del Museo del Mare (via di Pozzuoli, 5) la nuova libreria per ragazzi **Aleph@book** di Bagnoli. Anche in questo caso, le attività avranno carattere permanente.*

Per informazioni:
cittadinicanoneinverso@gmail.com
aleph.service.book@gmail.com



L'ESPERIENZA

 UN LIBRO ABBATTE I MURI.
 I BOOKCORSARI
 IN AZIONE A NAPOLI

Tommaso scrive poesie che rivelano un universo profondo, però a parlarci sembra un po' "fuori di testa". Ed Enrico, dopo averlo intervistato, ha l'ansia di essere andato male, come se fosse a scuola. Per loro avere a che fare con gli altri è un po' più complicato dell'ordinario, ma quando li incontra al mercatino delle scarpe e dei vestiti di Poggioreale, periferia est di Napoli, sembra invece che sia tutto a posto, tutto "normale". Forse perché ci hanno messo un anno ad abituarsi all'idea di uscire dalle mura protette del centro di salute mentale vicino, e di mischiarsi tra la gente, per fare il "bookcrossing". Enrico ci spiega cos'è: «È un libero scambio di libri tra le persone, che possono prendere quelli che vogliono e lasciarci i loro. Poi ci scrivono un commento andando sul sito, così noi possiamo rintracciare dov'è finito e commentarlo anche noi». Perfetto. Il sito è www.bookcrossing.com e i "bookcorsari" - una ventina



di persone dai 20 ai 50 anni - ogni lunedì e venerdì fino a luglio si alterneranno alla "bancarella" di scambio libri allestita all'interno del mercato. Una postazione del tutto particolare: i libri, infatti, sono in mostra su un vecchio gozzo donato dai pescatori di Pozzuoli e riadattato dagli utenti del centro diurno di riabilitazione psicosociale Canone Inverso, gestito dalla cooperativa sociale Il Calderone.

Con loro usare il termine "sofferente

psichico" e analoghi equivale a dire una parolaccia: il centro diurno è un luogo di vita e di cittadinanza e preferiscono definirsi cittadini. «Avere un rapporto con l'esterno ci sembra oggi il migliore strumento di cura», dice il presidente del Calderone, Massimo De Benedictis, che spiega: «Non a caso abbiamo utilizzato una barca: è il simbolo del viaggio negli oceani, dove a volte si è soli ma dove si possono fare anche degli incontri. Così i libri sono piccole isole che servono a creare un arcipelago di relazioni tra persone sofferenti e altri cittadini». In un anno sono stati raccolti oltre 500 libri di vario genere, e il bookcrossing integra competenze sociali e sanitarie grazie al Dipartimento di salute mentale dell'Asl Napoli 1, del gruppo di imprese sociali Gescos e della Quarta Municipalità del Comune di Napoli, oltre al contributo della commissione interna al mercato "Caramanico".

cittadinicanoneinverso@gmail.com

Regione Campania: la legge elettorale è un segno dell'inefficienza del vecchio consiglio regionale

Il nuovo parte con 12 incompatibili e vari indagati o condannati. A Conte un vassoio di sfogliatelle, per festeggiare condanna ed elezione. Lo invierà Sergio D'Angelo

NAPOLI - «La legge elettorale regionale, se mai ce ne stato fosse bisogno, è un'ulteriore dimostrazione dell'ignavia e dell'inefficienza del consiglio regionale uscente: è penalizzante per la coalizione di minoranza, oltre che confusa e contraddittoria». Lo afferma Sergio D'Angelo, candidato alle ultime elezioni con Sinistra, Ecologia, Libertà, primo per voti - con circa 8mila preferenze - a Napoli e secondo in Campania.

La ripartizione che ha assegnato alla coalizione di maggioranza 38 seggi e 22 a quella di minoranza risulta in contrasto con i principi della legge elettorale approvata dal vecchio consiglio regionale (la n.4 del 27.03.09). La coalizione risultata vincitrice, oltre ad avere garantita una quota di seggi oscillante tra il 60% ed il 65% (art. 6 della legge regionale) in ragione del cosiddetto "premio di maggioranza", si è vista assegnare ulteriori seggi in ragione del criterio di determinazione della cifra elettorale della maggioranza, costituita dalla somma di tutti i voti riportati dai gruppi di liste che la compongono. La coalizione sconfitta, invece, oltre a doversi dividere un numero inferiore di seggi (oscillante tra il 35% ed il 40%), non ha avuto assegnati i seggi con il medesimo criterio, bensì secondo un conteggio che ha tenuto conto delle cifre elettorali dei distinti gruppi di liste, e non della coalizione di cui facevano parte.

Il risultato è stata una sottrazione, alla coalizione sconfitta, di centinaia di migliaia di voti che sono stati persi nel computo complessivo, con il mancato spostamento di ben 2 seggi dalla maggioranza all'opposizione.

«Auguriamo ciononostante al nuovo consiglio regionale di lavorare bene e di fare meglio di quello passato, anche se le premesse non sono delle migliori. Lo dimostra il fatto che ben 12 nuovi consiglieri sono incompatibili con l'incarico, tra cui il ministro Mara Carfagna, l'onorevole Alessandra Mussolini e lo stesso Vincenzo De Luca, come sindaco di Salerno».

«Infine, numerosi altri consiglieri - conclude Sergio D'Angelo - risultano indagati e uno, Roberto Conte, persino condannato a 2 anni e 8 mesi di reclusione nel giugno scorso per concorso esterno in associazione mafiosa. A lui manderò un vassoio di sfogliatelle, per festeggiare come fece Totò Cuffaro con i cannoli. Con le sfogliatelle Conte potrà almeno contribuire a valorizzare i prodotti locali».

Ufficio stampa

Ida Palisi

081 7872037 interno 206

320 5698735

ufficio.stampa@gescosociale.it

Maggio al Colosimo: visite guidate, spettacoli e mostre fino al 30 maggio

Stasera primo appuntamento con canti e balli multietnici

NAPOLI - Prende il via oggi a Napoli Maggio al Colosimo, la rassegna culturale che farà tappa presso lo storico istituto per non vedenti (via Santa Teresa degli Scalzi 36) fino al 30 maggio 2010. Il programma di visite guidate, mostre e spettacoli gratuiti rientra nell'ambito del Maggio dei Monumenti 2010 ed è organizzato dal gruppo di imprese sociali Gesco e dal Centro di Medicina Psicosomatica (enti gestori dell'istituto), in collaborazione con Rotaract Club (sezione giovanile del Rotary) Distretto 2100 e Unione Italiana Ciechi.

Per il primo appuntamento **Unione di culture - Canti e balli multietnici** previsto per **stasera alle ore 19.00** presso il teatro del Colosimo, si esibiranno gli stessi soci del Rotaract. Tre i ritmi musicali che scandiranno la serata: danza del ventre, flamenco e chitarra. Nel corso della prima iniziativa si svolgerà anche un'estrazione di beneficenza per finanziare un progetto sulle cellule staminali da cordone ombelicale. Saranno presenti, tra gli altri, il governatore del Rotary Francesco Socievole e il responsabile del Rotaract Francesco De Francesco.

Di seguito i prossimi appuntamenti da non perdere.

Mercoledì 5 maggio alle ore 19.00 presso la sala vendite dell'istituto si esibirà la formazione musicale di arpe e percussioni An' Arpec.

Venerdì 7 maggio alle ore 19.00 (sempre presso la sala vendite) sarà la volta dell'Orchestra giovanile di fiati del Conservatorio di San Pietro a Majella, che presenterà un lavoro di Francesco Calzolaro curato dalla cooperativa sociale Cantolibre.

Sabato 8 maggio alle ore 19.00 presso il teatro del Colosimo si terrà lo spettacolo "Vorrei tanto dormire e non sognare più" interpretato e diretto da Gustavo La Volpe (insieme ad Alfredo Lubrano).

La partecipazione alle iniziative è gratuita. Per informazioni e prenotazioni è possibile chiamare il numero 0815499026 (dal lunedì al venerdì dalle ore 9.00 alle ore 13.00).

Nato nel 1892 e ospitato nell'edificio di un ex convento seicentesco, l'istituto Paolo Colosimo vanta al suo interno numerose opere d'arte e spazi di notevole interesse storico e documentaristico, come la sala dei telai semimeccanici che, adattati alle specifiche necessità dei non vedenti, consentiva la produzione di stoffe damascate pregiate come quelle del rinomato tessificio di San Leucio.

In allegato il programma completo delle iniziative.

Ufficio stampa
Maria Nocerino
081 7872037 interno 240
marianocerino@gescosociale.it



29/04/2010, ore 14:41

Maggio al Colosimo: visite guidate, spettacoli e mostre fino al 30

di: Redazione

NAPOLI - Prende il via oggi a Napoli Maggio al Colosimo, la rassegna culturale che farà tappa presso lo storico istituto per non vedenti (via Santa Teresa degli Scalzi 36) fino al 30 maggio 2010. Il programma di visite guidate, mostre e spettacoli gratuiti rientra nell'ambito del Maggio dei Monumenti 2010 ed è organizzato dal gruppo di imprese sociali Gesco e dal Centro di Medicina Psicossomatica (enti gestori dell'istituto), in collaborazione con Rotaract Club (sezione giovanile del Rotary) Distretto 2100 e Unione Italiana Ciechi. Per il primo appuntamento Unione di culture - Canti e balli multietnici previsto per stasera alle ore 19.00 presso il teatro del Colosimo, si esibiranno gli stessi soci del Rotaract. Tre i ritmi musicali che scandiranno la serata: danza del ventre, flamenco e chitarra. Nel corso della prima iniziativa si svolgerà anche un'estrazione di beneficenza per finanziare un progetto sulle cellule staminali da cordone ombelicale. Saranno presenti, tra gli altri, il governatore del Rotary Francesco Socievole e il responsabile del Rotaract Francesco De Francesco.

Di seguito i prossimi appuntamenti da non perdere:

Mercoledì 5 maggio alle ore 19.00 presso la sala vendite dell'istituto si esibirà la formazione musicale di arpe e percussioni An' Arpec.

Venerdì 7 maggio alle ore 19.00 (sempre presso la sala vendite) sarà la volta dell'Orchestra giovanile di fiati del Conservatorio di San Pietro a Majella, che presenterà un lavoro di Francesco Calzolaro curato dalla cooperativa sociale Cantolibre.

Sabato 8 maggio alle ore 19.00 presso il teatro del Colosimo si terrà lo spettacolo "Vorrei tanto dormire e non sognare più" interpretato e diretto da Gustavo La Volpe (insieme ad Alfredo Lubrano).

La partecipazione alle iniziative è gratuita. Per informazioni e prenotazioni è possibile chiamare il numero 0815499026 (dal lunedì al venerdì dalle ore 9.00 alle ore 13.00).

Nato nel 1892 e ospitato nell'edificio di un ex convento seicentesco, l'istituto Paolo Colosimo vanta al suo interno numerose opere d'arte e spazi di notevole interesse storico e documentaristico, come la sala dei telai semimeccanici che, adattati alle specifiche necessità dei non vedenti, consentiva la produzione di stoffe damascate pregiate come quelle del rinomato tessificio di San Leucio.

L'appuntamento

“Maggio al Colosimo” è la rassegna culturale che farà tappa presso lo storico istituto per non vedenti (via Santa Teresa degli Scalzi 36) fino al 30 maggio 2010. Il programma di visite guidate, mostre e spettacoli gratuiti rientra nel Maggio dei Monumenti.

Recital di canzoni napoletane e musiche di Chopin all'Istituto Colosimo

Un weekend musicale con l'artista non vedente Giuseppina Mansi e il grande pianista Josè Luis Nieto, nell'ambito della rassegna gratuita Maggio al Colosimo. La organizza Gesco con il Centro di Medicina Psicosomatica.

Sabato 15 maggio 2010 ore 19.00
Domenica 16 maggio 2010 ore 12.00
Napoli, Istituto Paolo Colosimo
Sala Vendite
Via Santa Teresa degli Scalzi, 36

NAPOLI - Weekend musicale all'Istituto Paolo Colosimo di Napoli nell'ambito del **Maggio al Colosimo**, la rassegna di eventi organizzata da gruppo di imprese sociali Gesco e dal Centro di medicina psicosomatica (enti gestori dell'Istituto) in collaborazione con il Rotaract Club Distretto 2100.

Sabato 15 maggio 2010 alle ore 19.00 si terrà lo spettacolo **Napoli al pianoforte** recital di canzoni napoletane per pianoforte e voce di **Giuseppina Mansi**. Pianista e cantante, cieca dalla nascita, laureatasi al conservatorio di Salerno nel 2007, la Mansi canterà e suonerà al pianoforte canzoni classiche napoletane da lei stessa arrangiate. Prenderà parte alla serata anche l'artista **Vincenzo Desiderio**, che reciterà poesie napoletane.

Domenica 16 maggio 2010 alle ore 12.00 si esibirà al pianoforte il celebre musicista spagnolo **Jose Luis Nieto**, che suonerà brani del repertorio di Fryderyk Chopin. Nieto, con oltre 60 concerti all'anno, è uno dei più importanti pianisti spagnoli della nuova generazione. Si è esibito in diversi Paesi europei, negli Stati Uniti, in Egitto, in America Latina e in Siberia. Dirige dal 2006 l'orchestra da camera **Sinfonietta Mosca** da lui fondata, che riunisce a Mosca i giovani talenti russi formati nel prestigioso conservatorio Tchaikovsky, dove lo stesso Nieto si è laureato e ha conseguito il dottorato seguito dal grande pianista Victor Merzhanov. Josè Luis Nieto ha pubblicato otto cd, che hanno ottenuto molti riconoscimenti da parte della critica specializzata.

I concerti di questo week end si inseriscono nel ricco programma di eventi del **Maggio al Colosimo**, che offre **gratuitamente** al pubblico spettacoli, concerti e visite guidate. Si tratta di iniziative tese a valorizzare l'antico istituto, centro all'avanguardia per ciechi e ipovedenti e gioiello architettonico, ricco di opere d'arte e di ambienti di interesse storico.

Per prenotazioni: tel. 081 5499026

Ufficio stampa
Maria Nocerino
320 7880510
maianocerino@gescosociale.it
Eloisa Crocco
347 1896319
eloisacrocco@libero.it

I concerti**Weekend
musicale
all'Istituto
Colosimo**

Weekend musicale all'Istituto Paolo Colosimo nell'ambito del Maggio al Colosimo. Sabato alle 19 si terrà lo spettacolo «Napoli al pianoforte» recital di canzoni napoletane per pianoforte e voce di Giuseppina Mansi. Pianista e cantante, cieca dalla nascita, laureatasi al conservatorio di Salerno nel 2007, la Mansi canterà e suonerà al pianoforte canzoni classiche napoletane da lei stessa arrangiate. Prenderà parte alla serata anche l'artista Vincenzo Desiderio, che reciterà poesie napoletane. Domenica alle 12 si esibirà al pianoforte il musicista spagnolo Jose Luis Nieto, che suonerà brani del repertorio di Fryderyk Chopin. Nieto, con oltre 60 concerti all'anno, è uno dei più importanti pianisti spagnoli della nuova generazione. I concerti di questo weekend si inseriscono nel ricco programma di eventi del Maggio al Colosimo, che offre gratuitamente al pubblico spettacoli, concerti e visite guidate. Si tratta di iniziative tese a valorizzare l'antico istituto, centro all'avanguardia per ciechi e ipovedenti e gioiello architettonico, ricco di opere d'arte e di ambienti di interesse storico.

I CONCERTI**Data:** sabato e domenica**Luogo:** Istituto Colosimo**Info:** 081/5499026.**Colosimo** Musica in istituto
con i ragazzi non vedenti



14/05/2010, ore 14:55

Recital di canzoni napoletane e musiche di Chopin all'Istituto Colosimo

di: Redazione

NAPOLI - Weekend musicale all'Istituto Paolo Colosimo di Napoli nell'ambito del Maggio al Colosimo, la rassegna di eventi organizzata da gruppo di imprese sociali Gesco e dal Centro di medicina psicosomatica (enti gestori dell'Istituto) in collaborazione con il Rotaract Club Distretto 2100. Sabato 15 maggio 2010 alle ore 19.00 si terrà lo spettacolo Napoli al pianoforte recital di canzoni napoletane per pianoforte e voce di Giuseppina Mansi. Pianista e cantante, cieca dalla nascita, laureatasi al conservatorio di Salerno nel 2007, la Mansi canterà e suonerà al pianoforte canzoni classiche napoletane da lei stessa arrangiate. Prenderà parte alla serata anche l'artista Vincenzo Desiderio, che reciterà poesie napoletane. Domenica 16 maggio 2010 alle ore 12.00 si esibirà al pianoforte il celebre musicista spagnolo Jose Luis Nieto, che suonerà brani del repertorio di Fryderyk Chopin. Nieto, con oltre 60 concerti all'anno, è uno dei più importanti pianisti spagnoli della nuova generazione. Si è esibito in diversi Paesi europei, negli Stati Uniti, in Egitto, in America Latina e in Siberia. Dirige dal 2006 l'orchestra da camera Sinfonietta Mosca da lui fondata, che riunisce a Mosca i giovani talenti russi formati nel prestigioso conservatorio Tchaikovsky, dove lo stesso Nieto si è laureato e ha conseguito il dottorato seguito dal grande pianista Victor Merzhanov. José Luis Nieto ha pubblicato otto cd, che hanno ottenuto molti riconoscimenti da parte della critica specializzata. I concerti di questo week end si inseriscono nel ricco programma di eventi del Maggio al Colosimo, che offre gratuitamente al pubblico spettacoli, concerti e visite guidate. Si tratta di iniziative tese a valorizzare l'antico istituto, centro all'avanguardia per ciechi e ipovedenti e gioiello architettonico, ricco di opere d'arte e di ambienti di interesse storico.

CRONACA: Recital di canzoni napoletane e musiche di Chopin all'Istituto Colosimo



NAPOLI- Weekend musicale all'Istituto Paolo Colosimo di Napoli nell'ambito del Maggio al Colosimo, la rassegna di eventi organizzata da gruppo di imprese sociali Gesco e dal Centro di medicina psicosomatica (enti gestori dell'Istituto) in collaborazione con il Rotaract Club Distretto 2100. Sabato 15 maggio 2010 alle ore 19.00 si terrà lo spettacolo Napoli al pianoforte recital di canzoni napoletane per pianoforte e voce di Giuseppina Mansi. Pianista e cantante, cieca dalla nascita, laureatasi al conservatorio di Salerno nel 2007, la Mansi canterà e suonerà al pianoforte canzoni classiche napoletane da lei stessa arrangiate. Prenderà parte alla serata anche l'artista Vincenzo Desiderio, che reciterà poesie napoletane. Domenica 16 maggio 2010 alle ore 12.00 si esibirà al pianoforte il celebre musicista spagnolo Jose Luis Nieto, che suonerà brani del repertorio di Fryderyk Chopin. Nieto, con oltre 60 concerti all'anno, è uno dei più importanti pianisti spagnoli della nuova generazione. Si è esibito in diversi Paesi europei, negli Stati Uniti, in Egitto, in America Latina e in Siberia. Dirige dal 2006 l'orchestra da camera Sinfonietta Mosca da lui fondata, che riunisce a Mosca i giovani talenti russi formati nel prestigioso conservatorio Tchaikovsky, dove lo stesso Nieto si è laureato e ha conseguito il dottorato seguito dal grande pianista Victor Merzhanov. José Luis Nieto ha pubblicato otto cd, che hanno ottenuto molti riconoscimenti da parte della critica specializzata. I concerti di questo week end si inseriscono nel ricco programma di eventi del Maggio al Colosimo, che offre gratuitamente al pubblico spettacoli, concerti e visite guidate. Si tratta di iniziative tese a valorizzare l'antico istituto, centro all'avanguardia per ciechi e ipovedenti e gioiello architettonico, ricco di opere d'arte e di ambienti di interesse storico.

Fine settimana a Napoli: la Notte dei Musei, vino e tanta musica

Luoghi d'arte aperti fino alle 2 del mattino. Valerio Scanu al Palapartenope, nuove repliche dello spettacolo record di Massimo Ranieri e degustazioni al Castel dell'Ovo con Vitignoitalia di Valeria Scotti - 14/05/2010

E' alle porte un nuovo ricco fine settimana in città. Musica, mostre e molto di più. Come Vitignoitalia, il festival dedicato al vino che, da sei anni ormai, dà appuntamento ai suoi fedelissimi. Si parte il 16 nella cornice di Castel dell'Ovo con le migliori produzioni nazionali e internazionali. Previste per quest'anno esposizioni di circa 300 cantine e di 100 buyers selezionati nel mondo, oltre a 5000 operatori italiani del wine business. Musica sarà, e dal sapore raffinato, con gli **Spaghetti Style in concerto all'Arenile Reload** di Via Coroglio. Sette musicisti in giacca e cravatta, impegnati in pezzi storici di Fred Buscaglione, Renato Carosone e Domenico Modugno. Alla Galleria Toledo, invece, tocca alla band milanese **Amour Fou Live**, ex **Giardini di Mirò**, che eseguirà brani tratti dal nuovo album 'I moralisti'. Per sonorità di tutt'altro genere, l'appuntamento è con **Enrico Pierannunzi all'Ischia Jazz 2010** con 'O Spasso di Calise'.

Contemporaneamente, su un'altra isola, partirà la rassegna musicale '**Viaggio nella Primavera... e non solo**'. Su il sipario dunque sulla IV Edizione del Capri Opera Festival che aprirà il cartellone con il Quintetto Brass nel Chiostro Piccolo del trecentesco complesso monumentale della Certosa di San Giacomo a Capri. E se il week end vedrà **Massimo Ranieri al Teatro Augusteo** con il suo spettacolo-concerto 'Canto perchè non so nuotare... da 40 anni' in giro ormai senza sosta da febbraio 2007, domenica sarà il momento del giovanissimo **Valerio Scanu**, reduce dalla vittoria del Festival di Sanremo, che per la prima volta farà tappa al Palapartenope per presentare il suo nuovo album 'Per tutte le volte che...'. Ma questo fine settimana sarà ricordato soprattutto per la **Notte dei Musei**, l'appuntamento che permette, fino alle 2 del mattino, di visitare appunto musei e luoghi d'arte con ingresso gratuito. Una fruizione insolita del patrimonio artistico italiano per tutti coloro che non riescono a farlo nei consueti orari di visita. Molti dei luoghi d'arte coinvolti arricchiranno poi la proposta organizzando eventi, concerti e mostre tematiche.

Tra i tanti, la Città della Scienza proporrà una serata di osservazione delle stelle e dei pianeti a occhio nudo e la mostra '**Astri e Particelle**', mentre il Museo di Arte Religiosa Contemporanea, oltre a una visita guidata, offrirà un incontro con alcuni degli artisti in esposizione al fine di promuovere ed incentivare l'interazione con il pubblico.

Infine, uno sguardo ai nuovi appuntamenti che il **Maggio dei Monumenti 2010** propone. Segnaliamo, nella giornata di sabato 15 maggio, Napoli al pianoforte presso l'Istituto Colosimo di S. Teresa degli Scalzi, mentre il giorno seguente vi sarà Jose Luis Nieto in concerto. Sempre sabato si inaugureranno la mostra '**Auto-theatre**', la grande retrospettiva europea dedicata allo scultore austriaco Franz West presso il Museo Madre, 'Il Barocco napoletano: Pensiero ed Arte' e 'Il Barocco in cucina, la Pizza: miti, leggende e storie del piatto più famoso nel mondo' presso Castel Capuano.

La novità L'istituto apre alla città: oggi e domani due grandi eventi

Colosimo, concerto con la stella Nieto

NAPOLI - Weekend musicale all'Istituto Paolo Colosimo di Napoli nell'ambito del Maggio al Colosimo, la rassegna di eventi organizzata da gruppo di imprese sociali Gesco e dal Centro di medicina psicosomatica in collaborazione con il Rotaract Club Distretto 2100.

Stasera alle 19 si terrà lo spettacolo Napoli al pianoforte recital di canzoni napoletane per pianoforte e voce di Giuseppina Mansi. Pianista e cantante, cieca dalla nascita, laureatasi al conservatorio di Salerno nel 2007, la Mansi canterà e suonerà al pianoforte canzoni classiche napoletane da lei stessa arrangiate. Prenderà parte alla serata anche l'artista Vincenzo Desiderio, che reciterà poesie napoletane.

Domani alle 12 si esibirà al pianoforte il celebre musicista spagnolo Jose Luis Nieto, che

suonerà brani del repertorio di Fryderyk Chopin. Nieto, con oltre 60 concerti all'anno, è uno dei più importanti pianisti spagnoli della nuova generazione. Si è esibito in diversi Paesi europei, negli Stati Uniti, in Egitto, in America Latina e in Siberia. Dirige dal 2006 l'orchestra da camera Sinfonietta Mosca da lui fondata. I concerti di questo week end si inseriscono nel ricco programma di eventi del Maggio al Colosimo, che offre gratuitamente al pubblico spettacoli, concerti e visite guidate. Si tratta di iniziative tese a valorizzare l'antico istituto, centro all'avanguardia per ciechi e ipovedenti e gioiello architettonico, ricco di opere d'arte e di ambienti di interesse storico che sta recuperando i suoi tesori aprendosi alla città.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GIORNO & NOTTE

Classica

ISTITUTO COLOSIMO

Alle 19, nella sede dell'Istituto Colosimo in via Santa Teresa degli Scalzi, "Napoli al pianoforte", recital di canzoni napoletane per pianoforte e voce di Giuseppina Mansi. Info 081 549 9026.

APPUNTAMENTI

OGGI E DOMANI. Istituto Colosimo, Sala Vendite, via Santa Teresa degli Scalzi 36. Alle 19 di oggi si terrà lo spettacolo "Napoli" al pianoforte recital di canzoni napoletane per pianoforte e voce di Giuseppina Mansi. Prenderà parte alla serata anche l'artista Vincenzo Desiderio, che reciterà poesie napoletane. Domani alle 12 si esibirà al pianoforte il celebre musicista spagnolo Jose Luis Nieto, che suonerà brani del repertorio di Fryderyk Chopin.

CLASSICA. 1

Maggio, il mese delle note

Grande attesa per il recital pianistico di Anna Maria Cuomo al Colosimo



Villa Pignatelli ospita numerosi concerti del Maggio della musica

MAURIZIO PISCITELLI

Prosegue la ricca stagione del Maggio della Musica, che ha proposto giovedì scorso il suo terzo appuntamento; protagonisti a Villa Pignatelli sono stati il quartetto irlandese Vanbrugh e il pianista Sandro de Palma, che è anche il direttore artistico della stagione della prestigiosa istituzione musicale napoletana.

Il programma prevedeva il Quartetto n. 3 in mi bemolle maggiore per archi op. 30 di Pëtr Il'ic Cajkoskij e il Quintetto n. 2 in la maggiore per pianoforte e archi op. 81 di Antonin Dvořák. Il Vanbrugh Quartet, composto da Gregory Ellise e Keith Pascoe (violini), Simon Aspell (viola), Christopher Marwood (violon-

cello), si è ormai pienamente affermato nel settore della musica da camera, al punto da essere impegnato in più di settanta eventi l'anno. La formazione cameristica è celebre anche per aver fondato nel 1996 il Festival di musica da Camera di Cork che è oggi uno dei maggiori eventi del calendario musicale europeo. A eseguire Dvořák, con il Quartetto Vanbrugh ha suonato un De Palma in splendida forma, reduce da una straordinaria esecuzione del Secondo concerto di Brahms a Vienna. L'intera sua carriera è stata punteggiata da successi e consensi: nel 1993 è balzato agli onori della cronaca con l'esecuzione integrale degli Studi di Chopin al Festival Internazionale "Arturo Benedetti Michelangeli" quindi, nel

1998, il suo debutto alla Wigmore Hall di Londra con i 24 Preludi di Chopin. E ancora nel 2000 (su invito del maestro Juri Temirkanov) a San Pietroburgo l'esecuzione del Concerto n. 1 di Franz Liszt con la Filarmonica di San Pietroburgo. Negli ultimi anni ha mostrato un particolare interesse per la musica contemporanea. Veniamo ora all'agenda degli appuntamenti da non perdere per gli appassionati della buona musica. "Wandering" è il titolo del nuovo album piano solo di Enrico Pieranunzi che verrà presentato stasera alle 22:30 allo 'O Spasso di Calise ad Ischia nell'ambito della rassegna Ischia Jazz Spring che continuerà fino al 18 giugno. Il celebre e affermato pianista romano proporrà improvvisazioni alternate a temi e brani di chiara marca jazzistica, in un viaggio variegato e complesso, come nello stile di questo straordinario musicista. In questo mese di maggio, in cui la primavera ancora stenta a presentarsi con decisione, l'istituto Paolo Colosimo apre le porte alla cittadinanza, con una serie di iniziative realizzate in collaborazione con il Rotaract Club Distretto 2100. Stasera alle 19, presso il Colosimo è in programma un recital pianistico, che vedrà Anna Maria Cuomo impegnata nell'esecuzione di musiche di Domenico Scarlatti, Wolfgang Amadeus Mozart, Ludwig van Beethoven, Felix Mendelssohn.

WELFARE

Musica e sociale all'Istituto Colosimo

◉Weekend musicale all'Istituto Paolo Colosimo di Napoli, la rassegna di eventi organizzata da gruppo di imprese sociali Gesco e dal Centro di medicina psicosomatica. Oggi alle ore 19, spettacolo "Napoli al pianoforte" recital di canzoni napoletane per pianoforte e voce di Giuseppina Mansi. ■

sabato, 15 maggio 2010

Recital di canzoni napoletane e musiche di Chopin all'Istituto Colosimo

Un weekend musicale con l'artista non vedente Giuseppina Mansi e il grande pianista Josè Luis Nieto, nell'ambito della rassegna gratuita Maggio al Colosimo. La organizza Gesco con il Centro di Medicina Psicosomatica.

NAPOLI - Weekend musicale nella Sala Vendite all'Istituto Paolo Colosimo in (Via Santa Teresa degli Scalzi, 36) Sabato 15 maggio 2010 alle ore 19.00 si terrà lo spettacolo Napoli al pianoforte recital di canzoni napoletane per pianoforte e voce di Giuseppina Mansi. Pianista e cantante, cieca dalla nascita, laureatasi al conservatorio di Salerno nel 2007, la Mansi canterà e suonerà al pianoforte canzoni classiche napoletane da lei stessa arrangiate. Prenderà parte alla serata anche l'artista Vincenzo Desiderio, che reciterà poesie napoletane.

Domenica 16 maggio 2010 alle ore 12.00 si esibirà al pianoforte il celebre musicista spagnolo Jose Luis Nieto, che suonerà brani del repertorio di Fryderyk Chopin. Nieto, con oltre 60 concerti all'anno, è uno dei più importanti pianisti spagnoli della nuova generazione. Si è esibito in diversi Paesi europei, negli Stati Uniti, in Egitto, in America Latina e in Siberia. Dirige dal 2006 l'orchestra da camera **Sinfonietta Mosca** da lui fondata, che riunisce a Mosca i giovani talenti russi formati nel prestigioso conservatorio Tchaikovsky, dove lo stesso Nieto si è laureato e ha conseguito il dottorato seguito dal grande pianista Victor Merzhanov. Josè Luis Nieto ha pubblicato otto cd, che hanno ottenuto molti riconoscimenti da parte della critica specializzata.

I concerti di questo week end si inseriscono nel ricco programma di eventi del **Maggio al Colosimo**, che offre gratuitamente al pubblico spettacoli, concerti e visite guidate. Si tratta di iniziative tese a valorizzare l'antico istituto, centro all'avanguardia per ciechi e ipovedenti e gioiello architettonico, ricco di opere d'arte e di ambienti di interesse storico.

Per prenotazioni: tel. 081 5499026

GIORNO & NOTTE

Classica

ISTITUTO COLOSIMO

Alle 12, nell'Istituto Colosimo (Santa Teresa degli Scalzi 36), al pianoforte Jose Luis Nieto (brani di Chopin – 081 549 9026).



**All'istituto Colosimo
le note di Chopin**

POMPEI - Oggi alle 12, presso l'istituto Colosimo, recital di canzoni napoletane con l'artista non vedente **Giuseppina Mansi** e musiche di Chopin suonate da **Josè Luis Nieto**.

GIORNO & NOTTE

Classica

ISTITUTO COLOSIMO

Domani alle 19, concerto per clarinetto e pianoforte presso l'Istituto Colosimo, via Santa Teresa degli Scalzi, 36.
Info 081 549 9026.

Maggio al Colosimo: grande successo per la manifestazione culturale e sociale

Duecento artisti e mille e cinquecento visitatori nello storico istituto per ciechi: «Numeri in controtendenza con la scarsa affluenza del Maggio dei Monumenti, che deve sempre di più puntare sul sociale», commenta il direttore Luca Sorrentino (Gesco)

NAPOLI - Grande successo per **Maggio al Colosimo**, la manifestazione culturale e sociale che Gesco e il Centro di Medicina Psicosomatica hanno organizzato nell'ambito del *Maggio dei Monumenti* presso l'istituto per ciechi Paolo Colosimo di Napoli.

L'iniziativa si è svolta dal 29 aprile al 30 maggio scorso e ha offerto gratuitamente al pubblico di napoletani e turisti spettacoli, concerti, mostre e visite guidate nella storica struttura di via Santa Teresa degli Scalzi.

Venti eventi di grande qualità, animati da oltre **200 artisti** - tra cui nomi di rilievo del panorama internazionale, come il pianista José Luis Nieto, artisti ciechi e giovani musicisti provenienti dai conservatori napoletani e salernitani - che hanno attirato più di **mille e 500 visitatori**, molti dei quali stranieri (principalmente inglesi e francesi).

«Si tratta di numeri in controtendenza con la scarsa affluenza del *Maggio dei Monumenti*, che deve sempre di più puntare sul sociale», commenta il direttore del Colosimo, **Luca Sorrentino**, che prosegue: «Maggio al Colosimo è stato un proficuo laboratorio culturale e ci rafforza nell'idea che l'istituto abbia le carte giuste per diventare il luogo stabile della promozione culturale delle diversità in Campania, specie in vista del prossimo Forum universale delle culture, previsto per il 2013, al quale ci candidiamo a partecipare».

Gesco e il Centro di medicina psicosomatica, che gestiscono il Colosimo dal 1° gennaio di quest'anno, hanno organizzato **Maggio al Colosimo** in collaborazione con il Rotaract Club Distretto 2100, allo scopo di valorizzare gli spazi dell'istituto - centro all'avanguardia per ciechi e ipovedenti e gioiello architettonico ricco di opere d'arte e di ambienti di interesse storico - e di aprire al territorio un luogo da sempre precluso ai cittadini, riuscendo a favorire l'incontro tra napoletani e non e giovani ciechi.

Ufficio stampa
Ida Palisi
081 7872037 interno 206
320 5698735
ufficio.stampa@gescosociale.it

Il caso



Musica al Colosimo, primato di visitatori

NAPOLI - Grande successo per Maggio al Colosimo, la manifestazione culturale e sociale che Gesco e il Centro di Medicina Psicosomatica hanno organizzato nell'ambito del Maggio dei Monumenti presso l'istituto per ciechi Paolo Colosimo di Napoli. L'iniziativa si è svolta dal 29 aprile al 30 maggio scorso e ha offerto gratuitamente al pubblico di napoletani e turisti spettacoli, concerti, mostre e visite guidate nella storica struttura di via Santa Teresa degli Scalzi.

Venti eventi di grande qualità, animati da oltre 200 artisti - tra cui nomi di rilievo del panorama internazionale, come il pianista Josè Luis Nieto, artisti ciechi e giovani musicisti provenienti dai conservatori napoletani e salernitani - che hanno attirato più di mille e 500 visitatori, molti dei quali stranieri (molti inglesi e francesi). «Si tratta di numeri in controtendenza con la scarsa affluenza del Maggio», commenta il direttore del Colosimo, Luca Sorrentino.

IN BREVE

MAGGIO AL COLOSIMO

Iniziativa di grande successo

Grande successo per Maggio al Colosimo, la manifestazione culturale e sociale che Gesco e il Centro di Medicina Psicosomatica hanno organizzato nell'ambito del Maggio dei Monumenti presso l'istituto per ciechi Paolo Colosimo. L'iniziativa si è svolta dal 29 aprile al 30 maggio e ha offerto gratuitamente al pubblico, spettacoli, concerti, mostre e visite guidate nella storica struttura di via Santa Teresa degli Scalzi. Venti eventi di grande qualità, animati da oltre 200 artisti - tra cui nomi di rilievo del panorama internazionale, come il pianista José Luis Nieto, artisti ciechi e giovani musicisti provenienti dai conservatori napoletani e salernitani - che hanno attirato più di mille e 500 visitatori, molti dei quali stranieri (principalmente inglesi e francesi). Gesco e il Centro di medicina psicosomatica, che gestiscono il Colosimo dal primo gennaio di quest'anno, hanno organizzato Maggio al Colosimo in collaborazione con il Rotaract Club Distretto 2100, allo scopo di valorizzare gli spazi dell'istituto - centro all'avanguardia per ciechi e ipovedenti e gioiello architettonico ricco di opere d'arte e di ambienti di interesse storico - e di aprire al territorio un luogo da sempre precluso ai cittadini, riuscendo a favorire l'incontro tra napoletani e non e giovani ciechi. «Si tratta di numeri in controtendenza con la scarsa affluenza del Maggio dei Monumenti, che deve sempre di più puntare sul sociale», commenta il direttore del Colosimo, Luca Sorrentino, che prosegue: «Maggio al Colosimo è stato un proficuo laboratorio culturale e ci rafforza nell'idea che l'istituto abbia le carte giuste per diventare il luogo stabile della promozione culturale delle diversità in Campania, specie in vista del prossimo Forum universale delle culture».

POL - Campania, via libera a 153 progetti per operatori socio-sanitari



Napoli, 21 mag (Il Velino/Il Velino Campania) - Una settimana fa, un giorno prima della nascita ufficiale della nuova giunta regionale, è stato dato il via libera a vecchi progetti di formazione professionale. Il coordinatore del settore Formazione Professionale della Regione Campania, Antonio Poziello (fedelissimo dell'ex assessore al Lavoro, Corrado Gabriele) ha infatti firmato il decreto dirigenziale n.109 con cui ha preso atto del lavoro svolto dal Nucleo di valutazione dei progetti di work experience destinati a disoccupati o inoccupati da impiegare come operatori socio-sanitari. Questo iter: l'awiso pubblico è stato approvato il 15 gennaio di quest'anno, il nucleo di valutazione si è

insediato il 14 aprile e ha terminato i lavori il 5 maggio, stessa data in cui gli esiti della valutazione sono stati trasferiti al dirigente del settore Ormel; i progetti approvati sono 153 in tutto e gli enti attuatori sono di varia natura e provenienza: si va da Gesco all'Asl Napoli 1 all'Arco nell'Azienda sanitaria Napoli 2 Nord di Pozzuoli passando per l'Alma Point di Cardito e la Federazione Commercialisti della Campania con sede a Castellammare di Stabia fino ad arrivare all'Ente professionale Maxwell che ha ottenuto il via libera al Cardarelli ma anche al Santobono, al Cotugno e Il Policlinico. Sono solo esempi simbolici che dimostrano come la macchina amministrativa regionale, questo è il punto dolente, è andata avanti in queste settimane di transizione tra l'esecutivo Bassolino e quello Caldoro senza verificare se le linee di indirizzo dettate dalla nuova giunta siano corrispondenti alle vecchie.



Regione, Romano: ai territori risposte e non polemiche

«NON CONDIVIDO LE POSIZIONI DEL PDL DI AVELLINO E BENEVENTO»

Avellino- "I territori e i cittadini vogliono risposte, non poltrone". Così il presidente del Consiglio Regionale della Campania, Paolo Romano, nel corso di un'intervista rilasciata alla trasmissione televisiva 'Speciale A Occhi Aperti' condotta da Samuele Ciambriello.

In sostanza Romano afferma di "non condividere le polemiche all'interno della coalizione di centrodestra e soprattutto nel Pdl sulla mancanza di rappresentatività di alcune province (Avellino, Benevento e Caserta) nell'esecutivo appena formatosi.

"I territori - spiega - hanno ragione a rivendicare risposte giuste ai loro problemi che è cosa diversa dalla rivendicazione di posti di potere o di genere. Abbiamo visto nel recente passato territori ben rappresentati in giunta ma

rimasti comunque senza risposte concrete ai loro problemi".

In tema di taglio ai costi della politica, il presidente ricorda: "Paghiamo un leasing di 1 milione e 800 mila euro l'anno per l'acquisto del Palazzo del Consiglio, ben 21 piani della Torre F13, ma spendiamo oltre 2 mln di euro l'anno per tenere in fitto solo alcuni piani della Torre F8. È una cosa che non comprendo, sono errori che certamente io non commetterò".

Chiamato a giudicare la presidente uscente, Sandra Lonardo, Romano dichiara: "Il mio è un giudizio positivo. Si è impegnata tantissimo per mettere in risalto il ruolo e il lavoro del Consiglio. Ma se c'è qualcosa che posso addebitarle e' che, se molti atti sono stati approvati, tanti di questi non hanno avuto attuazione o comunque seguito".

E, su Bassolino aggiunge: "Il giudizio lo hanno dato gli elettori". Tra le prime iniziative annunciate la visita al carcere di Santa Maria Capua Vetere e l'utilizzo di una parte dei fondi di rappresentanza della Presidenza per iniziative di solidarietà. Via libera a sorpresa per i progetti di formazione "work experience" destinati a disoccupati o inoccupati da impiegare come operatori socio-sanitari. A sancirlo, peraltro, la scorsa settimana, cioè un giorno prima delle nomine dei componenti della squadra di governo regionale targata

Caldoro è la firma apposta in calce al decreto dirigenziale col quale si prende atto del lavoro svolto dal Nucleo di valutazione dei progetti in questione: quella del coordinatore del settore Formazione Professionale della Regione Campania, Antonio Poziello, dato dai più come fedelissimo dell'ex assessore al Lavoro, Corrado Gabriele.

Secondo quanto ricostruito ieri dall'agenzia di stampa Il Velino l'avviso pubblico è stato approvato il 15 gennaio di quest'anno, il nucleo di valutazione si è insediato il 14 aprile e ha terminato i lavori il 5 maggio, stessa data in cui gli esiti della valutazione sono stati trasferiti al dirigente del settore Ormel.

I progetti approvati sono 153 e gli enti attuatori sono di varia natura e provenienza: si va da Gesco all'Asl Napoli 1 all'Arci nell'Azienda sanitaria Napoli 2 Nord di Pozzuoli passando per l'Alma Point di Cardito e la Federazione Commercialisti della Campania con sede a Castellammare di Stabia fino ad arrivare all'Ente professionale Maxwell che ha ottenuto il via libera al Cardarelli ma anche al Santobono, al Cotugno e II Policlinico.

La vicenda desta perplessità: non volendo contestare la circostanza che la macchina amministrativa regionale sia andata avanti anche nel periodo di transizione tra la data delle elezioni regionali e l'insediamento della nuova giunta, si può infatti chiedersi se le linee di indirizzo della vecchia giunta fossero congruenti con quelle della nuova.

Servizi socio-assistenziali: si rischia il blocco totale

La denuncia è del gruppo di imprese sociali Gesco, che chiede alla Regione di dare priorità assoluta alla sanità e al Comune di Napoli di istituire un tavolo di confronto sulla cessione del credito

Napoli - I servizi socio-assistenziali a Napoli e in Campania rischiano il blocco totale prima dell'estate. Lo denuncia il gruppo di imprese sociali Gesco, avvisando che potrà non essere più in grado di garantire l'assistenza a centinaia di migliaia di persone se non si sbloccheranno i pagamenti da parte dell'Asl Napoli 1 Centro e del Comune di Napoli.

La questione non riguarda solo le case famiglia per bambini e ragazzi, che stanno drammaticamente chiudendo: rischiano di restare senza assistenza migliaia di anziani e disabili assistiti attraverso l'Adi, il servizio di Assistenza domiciliare integrata (dove "integrata" significa a gestione sia sanitaria che sociale), e di sospendere le prestazioni i centri e i progetti per senza dimora, tossicodipendenti, immigrati.

«La Regione Campania - afferma il presidente di Gesco Sergio D'Angelo - ha considerato prioritaria la questione del pagamento degli stipendi dei dipendenti Asl, e secondario l'indebitamento verso i fornitori, privilegiando tuttavia quelli del profit, che in qualche modo hanno contribuito al deficit della sanità, per la sovrapposizione degli interventi o la loro scarsa qualità. Chiediamo al nuovo presidente Stefano Caldoro che la Regione si occupi della sanità in maniera strutturale, chiedendo più fondi al governo centrale se è necessario e non rischiando il collasso dei servizi o la chiusura degli enti del terzo settore che erogano le prestazioni».

«Per quanto riguarda il Comune di Napoli - conclude D'Angelo - sono tre anni che non risolve la questione dell'indebitamento con le cooperative sociali. Nel frattempo si rende protagonista di continui rimpalli di responsabilità con la Regione Campania, lasciando che chiudano le case famiglia e mettendo a repentaglio non solo i servizi per i bambini ma anche quelli per migliaia di persone disagiate. Perciò chiediamo che istituisca immediatamente un tavolo di confronto con il terzo settore, per discutere di misure di cessione del credito valide e tempestive, prima che sia troppo tardi».

Ufficio stampa

Ida Palisi

081 7872037 int. 206

320 5698735

ufficio.stampa@gescosociale.it

CRO - Napoli, assistenti sociali: Il Comune non paga, servizi a rischio

Napoli, 7 giu (Il Velino/Il Velino Campania) - I servizi socio-assistenziali a Napoli e in Campania rischiano il blocco totale prima dell'estate. Lo denuncia il gruppo di imprese sociali Gesco, avvisando che potrà non essere più in grado di garantire l'assistenza a centinaia di migliaia di persone se non si sbloccheranno i pagamenti da parte dell'Asl Napoli 1 Centro e del Comune di Napoli. Secondo la cooperativa rischiano di restare senza assistenza migliaia di anziani e disabili assistiti attraverso l'Adi, il servizio di Assistenza domiciliare integrata (dove integrata significa a gestione sia sanitaria che sociale), e di sospendere le prestazioni i centri e i progetti per senza dimora, tossicodipendenti, immigrati. "La Regione Campania -ò afferma il presidente di Gesco Sergio D'Angelo - ha considerato prioritaria la questione del pagamento degli stipendi dei dipendenti Asl, e secondario l'indebitamento verso i fornitori, privilegiando tuttavia quelli del profit, che in qualche modo hanno contribuito al deficit della sanità, per la sovrapposizione degli interventi o la loro scarsa qualità: chiediamo al nuovo presidente Stefano Caldoro che la Regione si occupi della sanità in maniera strutturale, chiedendo più fondi al governo centrale se è necessario e non rischiando il collasso dei servizi o la chiusura degli enti del terzo settore che erogano le prestazioni". Per quanto riguarda il Comune di Napoli "sono tre anni che non risolve la questione dell'indebitamento con le cooperative sociali. Nel frattempo si rende protagonista di continui rimpalli di responsabilità con la Regione Campania, lasciando che chiudano le case famiglia e mettendo a repentaglio non solo i servizi per i bambini ma anche quelli per migliaia di persone disagiate - ha aggiunto - e quindi chiediamo che istituisca immediatamente un tavolo di confronto con il terzo settore, per discutere di misure di cessione del credito valide e tempestive, prima che sia troppo tardi".

WELFARE

Napoli, servizi socio-assistenziali: si rischia il blocco prima dell'estate

La denuncia è del gruppo di imprese sociali Gesco, che chiede alla regione di dare priorità assoluta alla sanità e al comune di Napoli di istituire un tavolo di confronto sulla cessione del credito

Napoli – I servizi socio-assistenziali a Napoli e in Campania rischiano il blocco totale prima dell'estate. Lo denuncia il gruppo di imprese sociali Gesco, avvisando che potrà non essere più in grado di garantire l'assistenza a centinaia di migliaia di persone se non si sbloccheranno i pagamenti da parte dell'Asl Napoli 1 Centro e del comune di Napoli. La questione non riguarda solo le case famiglia per bambini e ragazzi, che stanno drammaticamente chiudendo: rischiano di restare senza assistenza migliaia di anziani e disabili assistiti attraverso l'Adi, il servizio di Assistenza domiciliare integrata (dove "integrata" significa a gestione sia sanitaria che sociale) e di sospendere le prestazioni nei centri e i progetti per senza dimora, tossicodipendenti, immigrati.

"La regione Campania – afferma il presidente di Gesco Sergio D'Angelo – ha considerato prioritaria la questione del pagamento degli stipendi dei dipendenti Asl, e secondario l'indebitamento verso i fornitori, privilegiando tuttavia quelli del profit, che in qualche modo hanno contribuito al deficit della sanità, per la sovrapposizione degli interventi o la loro scarsa qualità. Chiediamo al nuovo presidente Stefano Caldoro che la regione si occupi della sanità in maniera strutturale, chiedendo più fondi al governo centrale se è necessario e non rischiando il collasso dei servizi o la chiusura degli enti del terzo settore che erogano le prestazioni". "Per quanto riguarda il comune di Napoli – conclude D'Angelo – sono tre anni che non risolve la questione dell'indebitamento con le cooperative sociali. Nel frattempo si rende protagonista di continui rimpalli di responsabilità con la regione, lasciando che chiudano le case famiglia e mettendo a repentaglio non solo i servizi per i bambini ma anche quelli per migliaia di persone disagiate. Perciò chiediamo che istituisca immediatamente un tavolo di confronto con il terzo settore, per discutere di misure di cessione del credito valide e tempestive, prima che sia troppo tardi". (es)

07/06/2010, ore 16:58

Servizi socio-assistenziali, a Napoli si rischia la paralisi

di: Redazione

Napoli – I servizi socio-assistenziali a Napoli e in Campania rischiano il blocco totale prima dell'estate. Lo denuncia il gruppo di imprese sociali Gesco, avvisando che potrà non essere più in grado di garantire l'assistenza a centinaia di migliaia di persone se non si sbloccheranno i pagamenti da parte dell'Asl Napoli 1 Centro e del Comune di Napoli.

La questione non riguarda solo le case famiglia per bambini e ragazzi, che stanno drammaticamente chiudendo: rischiano di restare senza assistenza migliaia di anziani e disabili assistiti attraverso l'Adi, il servizio di Assistenza domiciliare integrata (dove "integrata" significa a gestione sia sanitaria che sociale), e di sospendere le prestazioni i centri e i progetti per senza dimora, tossicodipendenti, immigrati.

«La Regione Campania – afferma il presidente di Gesco Sergio D'Angelo – ha considerato prioritaria la questione del pagamento degli stipendi dei dipendenti Asl, e secondario l'indebitamento verso i fornitori, privilegiando tuttavia quelli del profit, che in qualche modo hanno contribuito al deficit della sanità, per la sovrapposizione degli interventi o la loro scarsa qualità. Chiediamo al nuovo presidente Stefano Caldoro che la Regione si occupi della sanità in maniera strutturale, chiedendo più fondi al governo centrale se è necessario e non rischiando il collasso dei servizi o la chiusura degli enti del terzo settore che erogano le prestazioni».

«Per quanto riguarda il Comune di Napoli – conclude D'Angelo – sono tre anni che non risolve la questione dell'indebitamento con le cooperative sociali. Nel frattempo si rende protagonista di continui rimpalli di responsabilità con la Regione Campania, lasciando che chiudano le case famiglia e mettendo a repentaglio non solo i servizi per i bambini ma anche quelli per migliaia di persone disagiate. Perciò chiediamo che istituisca immediatamente un tavolo di confronto con il terzo settore, per discutere di misure di cessione del credito valide e tempestive, prima che sia troppo tardi».

Interrotti i fondi

Assistenza a rischio per migliaia di anziani

NAPOLI - I servizi socio-assistenziali a Napoli e in Campania rischiano il blocco totale prima dell'estate. Lo denuncia il gruppo di imprese sociali Gescoco, avvisando che potrà non essere più in grado di garantire l'assistenza a centinaia di migliaia di persone se non si sbloccheranno i pagamenti da parte dell'Asl Napoli 1 Centro e del Comune di Napoli. La questione non riguarda solo le case famiglia per bambini e ragazzi, che stanno drammaticamente chiudendo: rischiano di restare senza assistenza migliaia di anziani e disabili assistiti attraverso l'Adi, il servizio di Assistenza domiciliare integrata (dove «integrata» significa a gestione sia sanitaria che sociale), e di sospendere le prestazioni i centri e i progetti per senza dimora, tossicodipendenti, immigrati. «La Regione Campania - afferma il presidente di Gescoco Sergio D'Angelo - ha considerato prioritaria la questione del pagamento degli stipendi dei dipendenti Asl, e secondario l'indebitamento verso i fornitori, privilegiando tuttavia quelli del profit, che in qualche modo hanno contribuito al deficit della sanità, per la sovrapposizione degli interventi o la loro scarsa qualità. Chiediamo al nuovo presidente Caldoro che la Regione si occupi della sanità in maniera strutturale, chiedendo più fondi al governo centrale».

STOP AI SERVIZI

DEBITI INGENTI

Le coop di assistenza "tradite" dal Comune

I servizi socio-assistenziali a Napoli e in Campania rischiano il blocco totale prima dell'estate.

Dal Comune infatti nessuno spiraglio su quelli che sono i debiti da risanare nei confronti di un settore primario pe quanto concerne l'assistenza. Lo denuncia il gruppo di imprese sociali Gesco, avvisando che potrà non essere più in grado di garantire l'assistenza a centinaia di migliaia di persone se non si sbloccheranno i pagamenti da parte dell'Asl Napoli 1 Centro e del Comune. La questione non riguarda solo le case famiglia per bambini e ragazzi, che stanno drammaticamente chiudendo: rischiano di restare senza assistenza anche migliaia di anziani e disabili assistiti attraverso l'Adi, il servizio di Assistenza domiciliare integrata, e di sospendere le prestazioni i centri e i progetti per senza dimora, tossicodipendenti, immigrati. «La Regione – afferma il presidente di Gesco Sergio D'Angelo – ha considerato prioritaria la questione del pagamento degli stipendi dei dipendenti Asl ma ora chiediamo al nuovo presidente Stefano Caldoro che la Regione si occupi della sanità in maniera strutturale, chiedendo più fondi al governo centrale se è necessario e non rischiando il collasso dei servizi o la chiusura degli enti del terzo settore che erogano le prestazioni». «Per quanto riguarda il Comune di Napoli – ha concluso D'Angelo – sono tre anni che non risolve la questione dell'indebitamento con le cooperative sociali. Nel frattempo si rende protagonista di continui rimpalli di responsabilità con la Regione Campania, lasciando che chiudano le case famiglia e mettendo a repentaglio non solo i servizi per i bambini ma anche quelli per migliaia di persone disagiate. Perciò chiediamo che istituisca immediatamente un tavolo di confronto con il terzo settore, per discutere di misure di cessione del credito valide e tempestive, prima che sia troppo tardi».

Assistenza, sos di Gesco

Servizi socio-assistenziali: si rischia il blocco totale. La denuncia è di Gesco che chiede lo sblocco dei pagamenti di Asl e Comune.



Rischio stop per l'assistenza ai bambini

I servizi socio-assistenziali della città rischiano il blocco totale prima dell'estate. Lo denuncia il gruppo di imprese sociali Gesco, che spiega di non essere più in grado di garantire l'assistenza a decine di migliaia di persone. Il motivo è sempre lo stesso: i mancati pagamenti da parte del Comune e della Asl Napoli 1. L'emergenza non riguarda solo le case famiglia per bambini e ragazzi, che stanno già chiudendo, ma coinvolge anche migliaia di anziani e disabili assistiti il servizio di assistenza domiciliare integrata (sia sanitaria che sociale). Rischiano lo stop, inoltre, i centri e i progetti per senza dimora, drogati e immigrati. (Cm)

LO 'SPRECO'

L'esternalizzazione del servizio favorisce alcune note cooperative e non garantisce un lavoro sicuro alle 92 maestre impiegate

Assistenza disabili, subappalto da 2 milioni di euro

NAPOLI (c.crescentini) - Il comune di Napoli continua a sprecare denaro pubblico esternalizzando ossia subappaltando servizi di assistenza socio-educativi. L'ente di Palazzo San Giacomo ogni anno spende oltre 2 milioni di euro appaltando alle cosiddette cooperative rosse l'assistenza e l'educazione degli alunni disabili nelle scuole per l'infanzia e negli istituti superiori. Non solo. Sono stati assunti tre 'coordinatori' che percepiscono circa 20 euro ogni ora mentre 92 maestre precarie sono ridotte alla fame percependo sette euro ogni ora, costrette a stipulare contratti part-time, a diventare 'socie' o a sottoscrivere 'dimissioni preventive'. I loro datori di lavoro ovvero le cooperative, raccontano le operatrici, "continuano a rivelarsi poco affidabili. Non versano i contributi previdenziali, continuano ad esibire i documenti unici di regolarità contributiva poco attendibili e non ci elargiscono da oltre un anno i salari. Spesso i capi delle cooperative utilizzano e strumentalizzano il malessere sociale per ottenere ulteriori proroghe dei contratti di

appalto". Affidare la gestione del servizio alla partecipata comunale Napoli Sociale costerebbe meno all'amministrazione comunale, meno di un milione di euro al mese. Quale è la posizione del sindaco di Napoli **Rosa Russo Iervolino** sulla vicenda esternalizzazioni? "Parlate con l'assessore **Giulio Riccio** se ne occupa lui della questione" - ha detto ieri il primo cittadino a margine della riunione del consiglio comunale. Eppure le lavoratrici hanno inviato una nota alla Iervolino. "Nelle riunioni delle commissioni innovazione, bilancio, politiche sociali tenutesi nei giorni 11 e 24 maggio scorsi - scrivono in una nota i lavoratori - E' emersa la volontà di internalizzare il servizio dell'assistenza degli alunni disabili nelle scuole napoletane dell'infanzia e delle superiori e di aprire una fase selettiva pubblica per trasferire l'attività nella società comunale Napoli Sociale". Una scelta politica e organizzativa che potrebbe essere attuata redigendo un piano sociale di zona. Ma, a quanto pare, i responsabili di Palazzo San Giacomo si preparano ad avallare una nuova proroga del contratto di esternalizzazione e di appalto in favore delle Cooperative, di cui una, la Gesco presieduta da **Sergio**

D'Angelo che si è candidato alle ultime elezioni regionali nella lista di sinistra e libertà, lo stesso partito dell'assessore **Giulio Riccio**. "Nei giorni scorsi abbiamo incontrato il sindaco Iervolino per rappresentargli la nostra condizione di precarietà ed il nostro sfruttamento operato dalle imprese sociali - spiega **Carla Forbuso** un'operatrice - Il sindaco ci aveva garantito la risoluzione della vertenza. Sono solo promesse?"

Da oltre un anno le operatrici non ricevono lo stipendio

La città vista attraverso gli occhi dei bambini

*Domani gli alunni della scuola Basile di Soccavo presentano
"fantastici cantieri" del loro quartiere: l'iniziativa è promossa
dalle cooperative Il Calderone e Dedalus*

NAPOLI - La città vista attraverso gli occhi dei più piccoli. Di questo e della possibilità che il sogno dei bambini napoletani diventi realtà si parlerà domani, martedì 8 giugno 2010, dalle ore 10.00 alle ore 13.00, a Napoli presso il 65° Circolo didattico Basile/Marotta di Soccavo (via Romolo e Remo 33) nel corso dell'incontro di presentazione del percorso "Fantastici cantieri". Un'esperienza di progettazione partecipata con protagonisti i bambini delle quinte elementari dell'istituto che si sono cimentati nel ruolo di "architetti" ed "urbanisti" della città di domani. Ad affiancarli gli insegnanti, il personale scolastico e gli operatori sociali.

L'iniziativa è promossa dalle cooperative sociali Il Calderone e Dedalus e rientra nell'ambito del progetto "Passaggi a sud", finanziato dalla Fondazione per il Sud per sostenere i giovani e contrastare la dispersione scolastica sul territorio di Soccavo.

Nel corso della giornata, i presenti verranno condotti per mano attraverso un percorso interattivo che mostra come i bambini, giocando con l'immaginazione e i sensi, siano capaci di progettare il loro quartiere ideale. Seguirà un breve incontro pubblico con i bambini e i ragazzi, i loro genitori, il personale della scuola, le associazioni, gli esperti, gli amministratori del quartiere.

Per informazioni:
Cooperativa sociale Il Calderone
08119567664

Ufficio stampa
Maria Nocerino
320 7880510
maianocerino@gescosociale.it

INIZIATIVE DELLA SCUOLA BASILE

A Soccavo piccoli architetti crescono

Oggi gli alunni della scuola Basile di Soccavo presentano "fantastici cantieri" del loro quartiere: l'iniziativa è promossa dalle cooperative Il Calderone e Dedalus. La città vista attraverso gli occhi dei più piccoli. Di questo e della possibilità che il sogno dei bambini napoletani diventi realtà si parlerà oggi dalle 10 alle 13, a Napoli presso il 65° Circolo didattico Basile/Marotta di Soccavo nel corso dell'incontro di presentazione del percorso "Fantastici cantieri". Un'esperienza di progettazione partecipata con protagonisti i bambini delle quinte elementari dell'istituto che si sono cimentati nel ruolo di "architetti" ed "urbanisti" della città di domani.

Da ricordare

La città vista attraverso gli occhi dei più piccoli. Della possibilità che il sogno dei bambini napoletani diventi realtà si parlerà dalle ore 10 alle ore 13 presso il 65° Circolo didattico Basile/Marotta di Soccavo nella presentazione del percorso “Fantastici cantieri”.

All'ex Asilo Filangieri di Napoli in mostra 34 scatti per diffondere il messaggio dell'acqua come bene comune
La mostra raccoglie le opere selezionate dal concorso nazionale "Una foto per l'acqua" ed è promosso dai fotografi Eliana Esposito e Luciano Ferrara, dal gruppo di imprese sociali Gesco, dall'associazione politico-culturale Campo Libero e dal Comitato campano per l'acqua pubblica

Vernissage
Mercoledì 16 giugno 2010
ore 11.30
Napoli, ex Asilo Filangieri
Via Maffei 18

NAPOLI - La fotografia per diffondere il messaggio dell'acqua come bene comune: è questo lo scopo della mostra **Una foto per l'acqua** che si inaugura mercoledì 16 giugno 2010 alle ore 11.30 presso l'ex Asilo Filangieri di Napoli, la prestigiosa struttura scelta come location del Forum delle Culture 2013.

L'iniziativa è promossa dai fotografi Eliana Esposito e Luciano Ferrara, dal gruppo di imprese sociali Gesco, dall'associazione politico-culturale Campo Libero - Per i diritti e le libertà e dal Comitato campano per l'acqua pubblica.

Si tratta di una raccolta di 34 opere selezionate nel corso dell'omonimo concorso nazionale lanciato dai fotografi Eliana Esposito, Luciano Ferrara, Mario La Porta e Pino Bertelli, insieme ad altri fotogiornalisti e scrittori, in occasione della manifestazione nazionale del 20 marzo scorso contro la privatizzazione dell'acqua. Le immagini raccontano il degrado, la carenza, gli sprechi e anche il modo in cui è gestita l'acqua in Italia e nel mondo.

L'obiettivo del concorso e della mostra **Una foto per l'acqua** è quello di sensibilizzare al tema i cittadini e diffondere il messaggio dell'acqua come bene di tutti. All'incontro inaugurale di mercoledì 16 giugno interverranno: l'assessore alla Cultura del Comune di Napoli Nicola Oddati; la fotografa Eliana Esposito; il fotogiornalista Luciano Ferrara; la referente del Comitato pubblico dell'acqua Consiglia Salvio; il presidente dell'associazione Campo Libero Sergio D'Angelo. È prevista la partecipazione di padre Alex Zanutelli. Saranno presenti, inoltre, alcuni degli autori delle foto in esposizione.

La mostra si potrà visitare da mercoledì 16 giugno fino a lunedì 28 giugno 2010, tutti i giorni dalle 10.00 alle 18.00, con ingresso gratuito.

L'iniziativa è in attesa del patrocinio morale dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Napoli.

Ufficio stampa
Maria Nocerino
081 7872037 interno 240
marianocerino@gescosociale.it

34 scatti per l'acqua, bene comune

NAPOLI – La fotografia per diffondere il messaggio dell'acqua come bene comune: è questo lo scopo della mostra Una foto per l'acqua che si inaugura mercoledì 16 giugno 2010 alle ore 11.30 presso l'ex Asilo Filangieri di Napoli, la prestigiosa struttura scelta come location del Forum delle Culture 2013.

L'iniziativa è promossa dai fotografi Eliana Esposito e Luciano Ferrara, dal gruppo di imprese sociali Gesco, dall'associazione politico-culturale Campo Libero - Per i diritti e le libertà e dal Comitato campano per l'acqua pubblica.

Si tratta di una raccolta di 34 opere selezionate nel corso dell'omonimo concorso nazionale lanciato dai fotografi Eliana Esposito, Luciano Ferrara, Mario La Porta e Pino Bertelli, insieme ad altri fotogiornalisti e scrittori, in occasione della manifestazione nazionale del 20 marzo scorso contro la privatizzazione dell'acqua. Le immagini raccontano il degrado, la carenza, gli sprechi e anche il modo in cui è gestita l'acqua in Italia e nel mondo.

L'obiettivo del concorso e della mostra Una foto per l'acqua è quello di sensibilizzare al tema i cittadini e diffondere il messaggio dell'acqua come bene di tutti.

All'incontro inaugurale di mercoledì 16 giugno interverranno: l'assessore alla Cultura del Comune di Napoli Nicola Oddati; la fotografa Eliana Esposito; il fotogiornalista Luciano Ferrara; la referente del Comitato pubblico dell'acqua Consiglia Salvio; il presidente dell'associazione Campo Libero Sergio D'Angelo. È prevista la partecipazione di padre Alex Zanotelli. Saranno presenti, inoltre, alcuni degli autori delle foto in esposizione.

La mostra si potrà visitare da mercoledì 16 giugno fino a lunedì 28 giugno 2010, tutti i giorni dalle 10.00 alle 18.00, con ingresso gratuito.

L'iniziativa è in attesa del patrocinio morale dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Napoli.

14 giugno 2010

ALL'EX ASILO FILANGIERI



Una foto libererà l'acqua
Guarda le immagini

A Napoli si inaugura la mostra per sensibilizzare il pubblico alla questione delle risorse idriche

NAPOLI DAL 16 AL 28 GIUGNO ALL'EX ASILO FILANGIERI

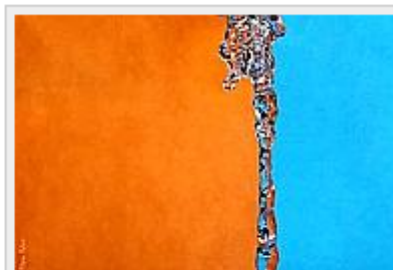
Una foto libererà l'acqua

Al via la mostra per sensibilizzare sulla questione delle risorse idriche

NAPOLI - Un'immagine vale più di mille parole. Specie quando deve comunicare l'importanza dell'acqua come bene comune. Questo è il tema della mostra fotografica «Una foto per l'acqua», che si inaugurerà il prossimo 16 giugno alle 11.30 all'ex Asilo Filangieri di Napoli, struttura scelta anche come location del Forum delle Culture 2013.

LA MOSTRA - L'iniziativa è promossa dai fotografi Eliana Esposito e Luciano Ferrara, dal gruppo di imprese sociali Gesco, dall'associazione politico culturale Campo Libero - Per i diritti e le libertà e dal Comitato campano per l'acqua pubblica. La

mostra è una raccolta di 34 opere selezionate durante l'omonimo concorso nazionale lanciato dagli stessi Eliana Esposito e Luciano Ferrara, insieme a Mario La Porta e Pino Bertelli, con la fotografi organizzatori dell'iniziativa, oltre a Mario La Porta e Pino Bertelli, insieme ad altri fotografi e scrittori, in occasione della manifestazione nazionale del 20 marzo scorso contro la privatizzazione dell'acqua.



Una delle fotografie in mostra

Mostra sull'acqua: guarda le foto



L'ACQUA COME BENE COMUNE - Le immagini raccontano il degrado, la carenza, gli sprechi ma anche il modo in cui è gestita l'acqua in Italia e nel mondo. L'obiettivo del concorso e della mostra «Una foto per l'acqua» è quello di sensibilizzare al tema i cittadini e diffondere il messaggio dell'acqua come bene di tutti. All'incontro inaugurale del 16 giugno interverranno, tra gli altri, l'assessore alla Cultura del Comune di Napoli Nicola Oddati, la fotografa Eliana Esposito, il fotogiornalista Luciano Ferrara, la referente del Comitato pubblico dell'acqua, Consiglia Salvio ed prevista anche la partecipazione di padre Alex Zanotelli. Saranno presenti, inoltre, anche alcuni degli autori delle fotografie in esposizione. La mostra si potrà visitare dal 16 giugno fino a lunedì 28 giugno 2010, tutti i giorni dalle 10 alle 18, con ingresso gratuito. L'iniziativa è in attesa del patrocinio morale dell'assessorato alla Cultura del Comune di Napoli.

Redazione online

15 giugno 2010

© RIPRODUZIONE RISERVATA



15/06/2010, ore 17:05

All'ex Asilo Filangieri di Napoli in mostra 34 scatti per diffondere il messaggio dell'acqua come bene comune

di: Redazione

NAPOLI - La fotografia per diffondere il messaggio dell'acqua come bene comune: è questo lo scopo della mostra *Una foto per l'acqua* che si inaugura mercoledì 16 giugno 2010 alle ore 11.30 presso l'ex Asilo Filangieri di Napoli, la prestigiosa struttura scelta come location del Forum delle Culture 2013. L'iniziativa è promossa dai fotografi Eliana Esposito e Luciano Ferrara, dal gruppo di imprese sociali Gesco, dall'associazione politico-culturale Campo Libero - Per i diritti e le libertà e dal Comitato campano per l'acqua pubblica. Si tratta di una raccolta di 34 opere selezionate nel corso dell'omonimo concorso nazionale lanciato dai fotografi Eliana Esposito, Luciano Ferrara, Mario La Porta e Pino Bertelli, insieme ad altri fotogiornalisti e scrittori, in occasione della manifestazione nazionale del 20 marzo scorso contro la privatizzazione dell'acqua. Le immagini raccontano il degrado, la carenza, gli sprechi e anche il modo in cui è gestita l'acqua in Italia e nel mondo. L'obiettivo del concorso e della mostra *Una foto per l'acqua* è quello di sensibilizzare al tema i cittadini e diffondere il messaggio dell'acqua come bene di tutti. All'incontro inaugurale di mercoledì 16 giugno interverranno: l'assessore alla Cultura del Comune di Napoli Nicola Oddati; la fotografa Eliana Esposito; il fotogiornalista Luciano Ferrara; la referente del Comitato pubblico dell'acqua Consiglia Salvio; il presidente dell'associazione Campo Libero Sergio D'Angelo. È prevista la partecipazione di padre Alex Zanotelli. Saranno presenti, inoltre, alcuni degli autori delle foto in esposizione. La mostra si potrà visitare da mercoledì 16 giugno fino a lunedì 28 giugno 2010, tutti i giorni dalle 10.00 alle 18.00, con ingresso gratuito. L'iniziativa è in attesa del patrocinio morale dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Napoli.

Riproduzione riservata ©

Una foto per l'acqua

Presso Ex Asilo Filangieri

Via Maffei 18, Napoli [\(Mappa\)](#)

Dal 16/06/2010 al 28/06/2010

Voto Redazione: 7



**una foto
per l'acqua**

VERNISSAGE
mercoledì 16 giugno - ore 11.30
c/o ex asilo Filangieri via Maffei, 18 - Napoli

mostra fotografica a favore dell'acqua pubblica
per la difesa dei beni comuni

PROMOTORI
Eliana Esposito fotografa freelance
Gesco gruppo di imprese sociali
Luciano Ferrara fotoreporter
Campolibero per i diritti e le libertà
associazione politico-culturale

La fotografia per diffondere il messaggio dell'acqua come bene comune: è questo lo scopo della mostra "Una foto per l'acqua"

L'iniziativa è promossa dai fotografi Eliana Esposito e Luciano Ferrara, dal gruppo di imprese sociali Gesco, dall'associazione politico-culturale Campo Libero - Per i diritti e le libertà e dal Comitato campano per l'acqua pubblica.

Si tratta di una raccolta di 34 opere selezionate nel corso dell'omonimo concorso nazionale lanciato dai fotografi Eliana Esposito, Luciano Ferrara, Mario La Porta e Pino Bertelli, insieme ad altri fotogiornalisti e

scrittori, in occasione della manifestazione nazionale del 20 marzo scorso contro la privatizzazione dell'acqua. Le immagini raccontano il degrado, la carenza, gli sprechi e anche il modo in cui è gestita l'acqua in Italia e nel mondo.

L'obiettivo del concorso e della mostra Una foto per l'acqua è quello di sensibilizzare al tema i cittadini e diffondere il messaggio dell'acqua come bene di tutti.

All'incontro inaugurale di mercoledì 16 giugno interverranno: l'assessore alla Cultura del Comune di Napoli Nicola Oddati; la fotografa Eliana Esposito; il fotogiornalista Luciano Ferrara; la referente del Comitato pubblico dell'acqua Consiglia Salvio; il presidente dell'associazione Campo Libero Sergio D'Angelo. È prevista la partecipazione di padre Alex Zanotelli. Saranno presenti, inoltre, alcuni degli autori delle foto in esposizione.

Forum delle culture

“Una foto per l’acqua” le immagini e l’impegno



Un lavoro
in mostra
all'ex asilo
Filangieri
per la mostra
“Una foto
per l'acqua”

L'oro blu è a rischio privatizzazione: una mostra fotografica ricorda quanto è preziosa l'acqua pubblica. In esposizione all'ex asilo Filangieri in via Maffei 18 a San Gregorio Armeno, nella sede del Forum delle culture 2013, una raccolta di trentaquattro opere selezionate in un concorso nazionale lanciato dai fotografi Eliana Esposito, Luciano Ferrara, Mario La Porta e Pino Bertelli. La mostra “Una foto per l'acqua” si inaugura oggi alle 11.30 e si può visitare fino al 28 giugno. Orario dalle 10 alle 18, ingresso gratuito.

(il.urb.)

Info

www.acquabenecomune.org

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mostra

Una foto per l'acqua

La fotografia per diffondere il messaggio dell'acqua come bene comune: è questo lo scopo della mostra «Una foto per l'acqua», da oggi fino al 28 giugno all'ex Asilo Filangieri, per iniziativa di Gesco, dell'associazione Campo Libero e del Comitato Campano per l'acqua pubblica. La mostra raccoglie 34 foto selezionate con un concorso lanciato dai fotografi Eliana Esposito, Luciano Ferrara, Mario La Porta e Pino Bertelli, insieme ad altri fotogiornalisti e scrittori, in occasione della manifestazione nazionale contro la privatizzazione dell'acqua.

IN MOSTRA / 3

L'acqua come bene comune

La fotografia per il messaggio dell'acqua come bene comune in «Una foto per l'acqua», mostra che si inaugura oggi all'ex Asilo Filangieri di Napoli promossa dai fotografi Eliana Esposito e Luciano Ferrara, Mario Laporta e Pino Bertelli.

.....
**Ex Asilo Filangieri, via Maffei,
Napoli, ore 11.30**

FOTOGRAFIA. 2

Acqua, bene comune Da oggi la rassegna

La fotografia come strumento per diffondere il messaggio dell'acqua come bene comune: è questo lo scopo della mostra dal titolo "Una foto per l'acqua" che si inaugura questa mattina, alle ore 11.30 presso l'ex Asilo Filangieri di Napoli, la prestigiosa struttura scelta come location del Forum delle Culture 2013.

L'iniziativa è promossa dai fotografi Eliana Esposito e Luciano Ferrara, dal gruppo di imprese sociali Gesco, dall'associazione politico-culturale Campo Libero - Per i diritti e le libertà e dal Comitato campano per l'acqua pubblica.

La mostra propone di una raccolta di 34 opere selezionate nel corso dell'omonimo concorso nazionale lanciato dai fotografi Eliana Esposito, Luciano Ferrara, Mario La Porta e Pino Bertelli, insieme ad altri fotogiornalisti e scrittori, in occasione della manifestazione nazionale del 20 marzo scorso organizzata contro la privatizzazione dell'acqua.

Le immagini raccontano il degrado, la carenza, gli sprechi e anche il modo in cui è gestita la preziosa risorsa dell'acqua in Italia e nel mondo.

L'obiettivo del concorso e della mostra "Una foto per l'acqua" è quello di sensibilizzare al

tema i cittadini e diffondere il messaggio dell'acqua come bene di tutti, al tempo stesso da salvaguardare e da condividere nel rispetto delle esigenze collettive.

All'incontro inaugurale di questa mattina interverranno, fra gli altri: l'assessore alla Cultura del Comune di Napoli Nicola Oddati; la fotografa Eliana Esposito; il fotogiornalista Luciano Ferrara; la referente del Comitato pubblico dell'acqua Consiglia Salvio; il presidente dell'associazione Campo Libero Sergio D'Angelo.

È prevista inoltre la partecipazione di padre Alex Zanotelli, da sempre impegnato nelle battaglie civili per la salvaguardia delle risorse idriche.

Saranno presenti, inoltre, alcuni degli autori delle foto in esposizione.

La mostra si potrà visitare a partire da stamane e fino a lunedì 28 giugno 2010, tutti i giorni dalle ore 10 alle ore 18, con ingresso gratuito.

L'iniziativa è in attesa di ottenere il patrocinio morale dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Napoli.

Ruggero Rugliaro

APPUNTAMENTI

OGGI. Ex Asilo Filangieri di Napoli, ore 11,30. Inaugurazione della mostra "Una foto per l'acqua". Intervengono l'assessore Nicola Oddati, la fotografa Eliana Esposito, il fotogiornalista Luciano Ferrara, la referente del Comitato pubblico dell'acqua Consiglia Salvio, il presidente dell'associazione Campo Libero Sergio D'Angelo. È prevista la partecipazione di padre Alex Zanotelli.

La mostra

Una foto per l'acqua all'ex asilo Filangieri

■ La fotografia per diffondere il messaggio dell'acqua come bene comune: è questo lo scopo della mostra "Una foto per l'acqua" che si inaugura mercoledì 16 giugno 2010 alle ore 11.30 all'ex Asilo Filangieri di Napoli, la struttura scelta anche come location del Forum delle Culture 2013. L'iniziativa è promossa dai fotografi Eliana Esposito e Luciano Ferrara, dal gruppo di imprese sociali Gesco, dall'associazione politico-culturale "Campo Libero - Per i diritti e le libertà" e dal Comitato campano per l'acqua pubblica. La mostra si potrà visitare dal 16 giugno al 28 tutti i giorni dalle 10 alle 18. ■

Una foto per l'acqua

● All'ex Asilo Filangieri (via Maffei, 18) in mostra 34 scatti per diffondere il messaggio dell'acqua come bene comune. Le opere sono selezionate dal

concorso nazionale "Una foto per l'acqua".

Oggi, ore 11,30

dal
16.06.2010
 fino al
28.06.2010

cultura

Mostra "Una foto per l'acqua"

C/O EX ASILO FILANGIERI

via Maffei 18, Napoli (NA) • **MAPPA** • **GRATIS**

10:00 - 18:00



Mostra fotografica a favore dell'acqua pubblica per la difesa dei beni comuni

La fotografia per diffondere il messaggio dell'acqua come bene comune: è questo lo scopo della mostra Una foto per l'acqua che si inaugura mercoledì 16 giugno

2010 alle ore 11.30 presso l'ex Asilo Filangieri di Napoli, la prestigiosa struttura scelta come location del Forum delle Culture 2013.

L'iniziativa è promossa dai fotografi Eliana Esposito e Luciano Ferrara, dal gruppo di imprese sociali Gesco, dall'associazione politico-culturale Campo Libero - Per i diritti e le libertà e dal Comitato campano per l'acqua pubblica.

Si tratta di una raccolta di 34 opere selezionate nel corso dell'omonimo concorso nazionale lanciato dai fotografi Eliana Esposito, Luciano Ferrara, Mario La Porta e Pino Bertelli, insieme ad altri fotogiornalisti e scrittori, in occasione della manifestazione nazionale del 20 marzo scorso contro la privatizzazione dell'acqua. Fra questi partecipa l'artista napoletano Peppe Esposito. Le immagini raccontano il degrado, la carenza, gli sprechi e anche il modo in cui è gestita l'acqua in Italia e nel mondo.

L'obiettivo del concorso e della mostra Una foto per l'acqua è quello di sensibilizzare al tema i cittadini e diffondere il messaggio dell'acqua come bene di tutti.

All'incontro inaugurale di mercoledì 16 giugno interverranno: l'assessore alla Cultura del Comune di Napoli Nicola Oddati; la fotografa Eliana Esposito; il fotogiornalista Luciano Ferrara; la referente del Comitato pubblico dell'acqua Consiglia Salvio; il presidente dell'associazione Campo Libero Sergio D'Angelo. Saranno presenti, inoltre, alcuni degli autori delle foto in esposizione.

La mostra si potrà visitare da mercoledì 16 giugno fino a lunedì 28 giugno 2010, tutti i giorni dalle 10.00 alle 18.00, con ingresso gratuito.

L'iniziativa è in attesa del patrocinio morale dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Napoli

All'ex Asilo Filangieri di Napoli inaugurata la mostra *Una foto per l'acqua: 34 scatti per diffondere il messaggio dell'acqua come bene comune*

NAPOLI - Si è aperta stamattina presso l'ex Asilo Filangieri, sede del Forum universale delle Culture, la mostra **Una foto per l'acqua**, che sarà visibile al pubblico fino a lunedì 28 giugno 2010 (tutti i giorni dalle 10.00 alle 18.00), con ingresso gratuito.

La mostra è una raccolta di **34 opere** selezionate nel corso dell'omonimo concorso nazionale lanciato dai fotografi Eliana Esposito, Luciano Ferrara, Mario La Porta e Pino Bertelli, insieme ad altri fotogiornalisti e scrittori, in occasione della manifestazione nazionale del 20 marzo scorso a Roma contro la privatizzazione dell'acqua.

Le immagini raccontano il degrado, la carenza, gli sprechi e anche il modo in cui è gestita l'acqua in Italia e nel mondo, per sensibilizzare al tema i cittadini e diffondere il messaggio dell'acqua come bene di tutti. L'iniziativa è promossa dai fotografi **Eliana Esposito** e **Luciano Ferrara**, dall'associazione **Campo Libero**, dal gruppo di imprese sociali **Gesco** e dal **Comitato campano per l'acqua pubblica**.

«L'idea mi è venuta - ha spiegato la fotografa **Eliana Esposito** nel presentare l'iniziativa - durante la manifestazione di Roma: ho pensato che la fotografia fosse uno strumento idoneo a rendere comprensibile a tutti l'entità del problema e queste 34 belle fotografie ne sono la conferma. Non intendiamo fermarci qui, in questa che è una nostra campagna di sensibilizzazione al tema: pensiamo che la mostra, anche con la collaborazione delle istituzioni, possa diventare itinerante».

«Il fatto che la mostra venga esposta per la prima volta nell'ex Asilo Filangieri - spiega **Mario Bologna**, direttore generale del Forum delle Culture - non è casuale. Questo sito bellissimo è la sede del Forum Universale delle Culture e quello dell'acqua è uno dei temi che più riguardano il futuro dell'umanità e dei popoli: tema che sarà al centro senz'altro del Forum e delle manifestazioni di accompagnamento fino al 2013. Sono convinto che con l'assessore Oddati lavoreremo affinché la mostra possa compiere un vero e proprio giro espositivo nella nostra città, sia in siti prestigiosi come questo che anche nelle scuole, nei centri culturali e nelle municipalità».

«Questa mostra - afferma **Sergio D'Angelo**, presidente di Campo Libero - dimostra che la mobilitazione popolare ha un suo valore e produce effetti. Infatti viene chiamata a far valere il suo pensiero su un tema delicato come l'uso dell'acqua, si muove, è presente ed è capace di dare un contributo determinante. È stato già raccolto un milione di firme sull'uso pubblico dell'acqua: si tratta di un risultato straordinario, frutto della mobilitazione popolare e delle organizzazioni sociali, e non dei partiti, ai quali aprirà finalmente gli occhi affinché si rendano conto che questo bene primario e insostituibile deve rimanere pubblico».

L'iniziativa ha il patrocinio morale dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Napoli.

IN BREVE

FORUM DELLE CULTURE

Parte il concorso una foto per l'acqua

Si è aperta ieri presso l'ex Asilo Filangieri, sede del Forum universale delle Culture, la mostra "Una foto per l'acqua", che sarà visibile al pubblico fino a lunedì 28 giugno 2010 (tutti i giorni dalle 10 alle 18), con ingresso gratuito. La mostra è una raccolta di 34 opere selezionate nel corso dell'omonimo concorso nazionale lanciato dai fotografi Eliana Esposito, Luciano Ferrara, Mario La Porta e Pino Bertelli, insieme ad altri fotogiornalisti e scrittori, in occasione della manifestazione nazionale del 20 marzo scorso a Roma contro la privatizzazione dell'acqua.

ESPOSIZIONE ALL'EX ASILO FILANGIERI 34 FOTOGRAFIE SELEZIONATE DA UN CONCORSO NAZIONALE

Scatti per l'acqua che non si vende



di **Domenico Garofalo**

La fotografia per diffondere il messaggio dell'acqua come bene comune: è questo lo scopo della mostra "Una foto per l'acqua", e che proseguirà fino al 29 di giugno all'ex Asilo Filangieri, promossa dai fotografi Eliana Esposito e Luciano Ferrara, oltre che dal gruppo di imprese sociali Gesco, dall'associazione politico-culturale Campo Libero e dal Comitato campano per l'acqua pubblica. La mostra raccoglie 34 scatti selezionati dal concorso nazionale "Una foto per l'acqua" lanciato da Eliana Esposito, Luciano Ferrara, Mario La Porta e Pino Bertelli insieme ad altri fotogiornalisti e scrittori, in occasione della manifestazione nazionale del 20 marzo scorso contro la privatizzazione dell'acqua. L'obiettivo del concorso e della mostra è quello di sensibilizzare al tema i cittadini e diffondere

il messaggio dell'acqua come bene di tutti raccontando il degrado, la carenza, gli sprechi e il modo in cui è gestita l'acqua in Italia e nel mondo.

La mostra si inserisce all'interno delle tante iniziative che si sono svolte e si svolgeranno in vista del Forum

delle Culture del 2013 che verrà ospitato all'interno dell'ex Asilo Filangieri.

«Un'importante opera di sensibilizzazione sociale e noi promotori ci siamo rivolti alle realtà museali di Napoli per valorizzare l'iniziativa» ribadisce Eliana Esposito che ha partecipato all'incontro inaugurale sottolineando l'importanza di trattare un tema importante come quello dell'acqua pubblica con la lente della cultura come impegno quotidiano e di cui la città ha bisogno.

Le parole di uno degli altri promotori, Luciano Ferrara, si soffermano sull'importanza della fotografia come mezzo comunicativo privilegiato per diffondere, informare e allo stesso tempo avvicinare le persone a problematiche importanti dal punto di vista sociale e culturale.

«Un'iniziativa colta, elegante e allo stesso tempo partecipata, su un tema assai delicato» afferma Sergio D'Angelo, presidente dell'associazione Campo Libero, anch'essa tra i promotori dell'iniziativa, sottolineando il fatto che la mostra è anche a sostegno della campagna referendaria contro la privatizzazione dell'acqua. «Una campagna che non si può dire sia stata sostenuta dai partiti politici. È invece partita dai cit-

tadini, dalla società civile, coinvolgendo poi in un secondo momento la politica, e che ha riscosso un enorme successo. Uno strumento di democrazia diretta che dovrebbe importantissimo che funziona quando i cittadini sono capaci di mettersi in gioco in prima persona». A chiudere l'incontro inaugurale è l'intervento di Mario Bologna sulla centralità della problematica dell'acqua, che sarà affrontata anche all'interno del Forum delle Culture, e riprende poi le parole di Sergio D'Angelo, paragonando l'importanza di questo referendum sull'acqua pubblica al referendum del 1975 sul divorzio, e di come, anche allora, fosse stata fondamentale la spinta proveniente dalla società civile.

SCATTI D'ARTE ALL'ASILO FILANGIERI

'Acqua bene comune', ecco la mostra

NAPOLI (am) - La fotografia per diffondere il messaggio dell'acqua come bene comune. È questo lo scopo della mostra "Una foto per l'acqua" che, fino al 28 giugno, sarà esposta presso l'ex Asilo Filangieri di Napoli. L'iniziativa è promossa dai fotografi **Eliana Esposito** e **Luciano Ferrara**, dal gruppo di imprese sociali Gesco, dall'associazione politico-culturale Campo Libero - Per i diritti e le libertà e dal Comitato campano per l'acqua pubblica. Sono trentaquattro

le opere selezionate nel corso dell'omonimo concorso nazionale lanciato dai fotografi Eliana Esposito, Luciano Ferrara, Mario La Porta e Pino Bertelli, in occasione della manifestazione nazionale del 20 marzo scorso contro la privatizzazione dell'acqua. Le immagini raccontano il degrado, la carenza, gli sprechi e anche il modo in cui è gestita l'acqua in Italia e nel mondo. All'incontro inaugurale del 16 giugno sono intervenuti l'assessore alla Cultura **Nicola Oddati**.

Ida Palisi

Nell'antica Grecia era un rapporto di tipo maieutico, che coinvolgeva allievo e maestro e finiva con il raggiungimento della maturità. A Roma serviva a confermare la subalternità degli schiavi. Pur essendo sempre esistita, e nell'antichità anche accettata, è stata la scienza di fine Ottocento a decretare la nascita dell'omosessualità, bollandola come una «condizione distorta del comportamento umano». Per sdoganarla dai cliché la imprigionano bisognerà aspettare i movimenti sociali e la mobilitazione del Gay Pride, che Napoli ospita per la seconda volta nella storia (la prima fu nel '96) il prossimo 26 giugno. Un grande evento sociale e mediatico, in controtendenza con l'omofobia dilagante, promosso con uno spot ironico sulla figura positiva del *femmeniello* e dall'uscita del nuovo libro di Gesco Edizioni (casa editrice specializzata in tematiche sociali), *Certe cose si fanno. Identità, Genere e sessualità nella popolazione LGBT*, a cura del sociologo Fabio Corbisiero (pagg. 176, euro 10) con l'introduzione



I luoghi
Censite
le piazze
i ritrovi
i giardini
e le spiagge
dei percorsi
erotici

di Alessandro Cecchi Paone. Si tratta di una sorta di vademecum per esperti e profani per orientarsi nel complesso mondo della fluidità sessuale, dove l'omosessualità è vista sotto una prospettiva multidimensionale, come un «modello di orientamento sessuale», con un focus inedito sulla comunità gay e lesbica napoletana. «Questo studio arriva benvenuto a colmare grandi lacune conoscitive» afferma Cecchi Paone «e sarà utilissimo per un nuovo lavoro formativo delle giovani generazioni, non solo sul piano dell'educazione sanitaria, ma anche sul piano della storia delle identità omosessuali e transgender, e dei movimenti di rivendicazione di diritti e libertà». Il volume, che sarà presentato il 24 giugno (ore 18, Feltrinelli di via San Tommaso d'Aquino), si inserisce nel solco dei *gay and lesbian studies* di tradizione statunitense, arti-

L'evento

Viaggio dentro i piaceri aspettando il Gay Pride

Sessualità e omofobia nei saggi curati da Corbisiero

colando una ricostruzione storica e sociologica dell'omosessualità, a partire dal concetto di genere, fino a toccare la questione sociale (compresa l'omofobia) e quella sanitaria, con un'utile appendice sulle malattie sessualmente trasmissibili. Attraverso interviste a testimoni privilegiati e contributi del sociologo Corbisiero, dei colleghi Amalia Caputo, Flavia Menna ed Elisabetta Perone, e del responsabile del centro di documentazione dell'Arcigay di Napoli Carmine Urciuoli, il libro spiega la complessità dell'omosessualità in epoca moderna, offrendo al lettore meno esperto anche un mini-dizionario finale che aiuta a orientarsi nel variegato

mondo delle sigle e delle definizioni: da LGTB a intersessuale, la nuova frontiera della diversità. Per la prima volta, inoltre, offre una fotografia del comportamento sessuale della comunità napoletana, vista nella sua dimensione sociale e sanitaria, legata ai comportamenti a rischio e all'uso di sostanze.

La ricerca (promossa dall'Arcigay, condotta da un team di sociologi nel 2008 e finanziata dalla Regione) «chiarisce» dice Corbisiero «perché esistono ancora comportamenti di resistenza all'informazione e alla prevenzione in relazione alle infezioni a trasmissione sessuale». I circa 300 gay e lesbiche intervistati parlano anche dei luoghi della «omoeroticità» napoletana, soprattutto pubblici. Sono piazze (Bellini, dei Martiri o Garibaldi e il Centro Direzionale), parchi (il Virgiliano), spiagge, aree di servizio e parcheggi (quello dell'ippodromo e l'area di servizio di Agnano) «che servono da percorsi erotico-sessuali o da semplice pretesto per socializzare», oltre a bar, pub, discoteche e saune. I locali anche a Napoli, come in altre grandi realtà urbane, sono perlopiù maschili e, benché discoteche, bar e altri luoghi di *omo-loisir* siano scelti sia da gay che da lesbiche per incontrare i partner (sessuali), sono i maschi a frequentarli in misura maggiore (42,6 per cento di gay contro il 19,8 di lesbiche), come pure le saune, mentre i giovani utilizzano l'automobile per ritrovarsi e le lesbiche la casa. Infine anche a Napoli si fa *e-sex*: sia gay (7,8 per cento) che lesbiche (5,6) utilizzano internet per vivere la propria sessualità.



La festa 1 Gay Pride romano del 2007. A sinistra, Carmen Russo in un fotogramma dello spot realizzato per lanciare l'evento napoletano

Certe cose si fanno
Identità, Genere e Sessualità nella popolazione LGBT
*Un libro per orientarsi nel complesso mondo dell'omosessualità,
che Gesco edizioni pubblica in occasione del Gay Pride di Napoli, a
cura di Fabio Corbisiero con la prefazione di Alessandro Cecchi
Paone*

Presentazione
Giovedì 24 giugno 2010 ore 18.00
Napoli, Feltrinelli Librerie
Via San Tommaso d'Aquino, 70

NAPOLI - In occasione del Gay Pride Nazionale di Napoli, Gesco Edizioni presenta alla Feltrinelli Librerie di Via San Tommaso D'Aquino, 70 a Napoli il volume **Certe cose si fanno. Identità, Genere e Sessualità nella popolazione LGBT**, a cura del sociologo Fabio Corbisiero (pag. 176, euro 10) con l'introduzione di Alessandro Cecchi Paone. La copertina è firmata dal celebre fotografo Mauro Balletti.

Certe cose si fanno presenta l'omosessualità come un fenomeno multidimensionale, con una ricostruzione storica e sociologica del tema e un approfondimento inedito sulla comunità napoletana di gay e lesbiche. Si tratta dei risultati di una ricerca promossa dal Circolo Arcigay *Antinoo* di Napoli, finanziata dalla Regione Campania e condotta su un campione di 300 soggetti. L'indagine evidenzia le differenze nei comportamenti sessuali e affettivi di gay e lesbiche, anche in relazione al rischio di contrarre infezioni e malattie sessualmente trasmissibili; approfondisce il loro rapporto con le sostanze di consumo e offre un quadro su quelli che sono i luoghi e gli spazi urbani della "omoeroticità".

Il libro è introdotto da una serie di interviste a studiosi, politici e personaggi dello spettacolo quali Enrica Amaturò, Vincenzo Capuano, Franco Grillini, Pietro Maturi, Platinette, Sara e Salvatore Simioli, chiamati a esprimere la propria opinione sulle diverse dimensioni dell'omosessualità moderna. Seguono i saggi di Corbisiero e dei sociologi Amalia Caputo, Flavia Menna, Elisabetta Perone e del responsabile del centro di documentazione dell'Arcigay di Napoli Carmine Urciuoli.

In appendice un vocabolario per orientarsi tra le sigle e le definizioni del mondo omosessuale e un breviario sulle più comuni infezioni e malattie sessualmente trasmissibili.

Alla presentazione intervengono: **Enrica Amaturò**, docente di Metodologia della ricerca alla Federico II di Napoli; **Sergio D'Angelo**, responsabile di Gesco Edizioni; **Paolo Patanè**, presidente dell'Arcigay Nazionale; **Paolo Valerio**, docente di Psicologia Clinica alla Federico II di Napoli; **Anna Maria Zaccaria**, docente di Sociologia del territorio.

Ufficio stampa
Maria Nocerino
081 7872037 interno 240
320 7880510
marianocerino@gescosociale.it

LA PRESENTAZIONE ALLA FELTRINELLI DI VIA SAN TOMMASO D'AQUINO 70, IL 24 GIUGNO ALLE 18

A Napoli «Certe cose si fanno», un libro introduce nel mondo dell'omosessualità

Il volume di Corbisiero contiene un approfondimento inedito sulla comunità partenopea di gay e lesbiche

NAPOLI – Un libro che aiuta ad orientarsi nel complesso mondo dell'omosessualità, uno studio che porta alla luce la storia e le varie sfaccettature della comunità gay a Napoli. In occasione del Gay Pride Nazionale di Napoli, Gesco Edizioni presenta alla Feltrinelli Librerie di Via San Tommaso D'Aquino 70 giovedì 24 giugno alle 18, a Napoli, il volume *Certe cose si fanno. Identità, Genere e Sessualità nella popolazione LGBT (lesbo, gay, bisex e trans)*, a cura del sociologo Fabio Corbisiero (pag. 176, euro 10) con l'introduzione di Alessandro Cecchi Paone. La copertina è firmata dal celebre fotografo Mauro Balletti.

IL LIBRO - «Certe cose si fanno» presenta l'omosessualità come un fenomeno multidimensionale, con una ricostruzione storica e sociologica del tema e un approfondimento inedito sulla comunità napoletana di gay e lesbiche. Si tratta dei risultati di una ricerca promossa dal Circolo Arcigay Antinoo di Napoli, finanziata dalla Regione Campania e condotta su un campione di 300 soggetti. L'indagine evidenzia le differenze nei comportamenti sessuali e affettivi di gay e lesbiche, anche in relazione al rischio di contrarre infezioni e malattie sessualmente trasmissibili; approfondisce il loro rapporto con le sostanze di consumo e offre un quadro su quelli che sono i luoghi e gli spazi urbani della «omoeroticità». Il libro è introdotto da una serie di interviste a studiosi, politici e personaggi dello spettacolo quali Enrica Amaturò, Vincenzo Capuano, Franco Grillini, Pietro Maturi, Platinette, Sara e Salvatore Simioli, chiamati a esprimere la propria opinione sulle diverse dimensioni dell'omosessualità moderna. Seguono i saggi di Corbisiero e dei sociologi Amalia Caputo, Flavia Menna, Elisabetta Perone e del responsabile del centro di documentazione dell'Arcigay di Napoli Carmine Urciuoli. In appendice un vocabolario per orientarsi tra le sigle e le definizioni del mondo omosessuale e un breviario sulle più comuni infezioni e malattie sessualmente trasmissibili.

GLI OSPITI - Alla presentazione intervengono: Enrica Amaturò, docente di Metodologia della ricerca alla Federico II di Napoli; Sergio D'Angelo, responsabile di Gesco Edizioni; Paolo Patanè, presidente dell'Arcigay Nazionale; Paolo Valerio, docente di Psicologia Clinica alla Federico II di Napoli; Anna Maria Zaccaria, docente di Sociologia del territorio.

Redazione online

18 giugno 2010

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NOTIZIE CORRELATE

▪ [Guarda lo spot del GayPride](#)

Gay Pride, “Certe cose si fanno”

Giovedì 24 giugno 2010 alle ore 18.00 a Napoli, presso la Feltrinelli di via S. Tommaso D'Aquino 70, sarà presentato il libro “Certe cose si fanno...” (Gesco Edizioni, anno 2010), a cura di Fabio Corbisiero. Il testo analizza la questione dell'identità di genere partendo dall'evoluzione del concetto e rivisitando le differenti interpretazioni sociologiche, con una particolare attenzione al contesto urbano napoletano. L'autore ne parlerà con Enrica Amato, Alessandro Cecchi Paone e Paolo Patanè, in occasione del Gay Pride che quest'anno si svolgerà a Napoli il 26 giugno.
Per altre informazioni: www.napolipride.com

28 maggio 2010

Elenco allegati



Scarica la locandina degli eventi di giugno e luglio della Feltrinelli

CULTURA

Certe cose si fanno

Identità, Genere e Sessualità nella popolazione LGBT

In occasione del Gay Pride Nazionale di Napoli, Gesco Edizioni presenta alla Feltrinelli Librerie di Via San Tommaso D'Aquino 70, a Napoli, il volume *Certe cose si fanno. Identità, Genere e Sessualità nella popolazione LGBT*, a cura del sociologo Fabio Corbisiero (pag. 176, euro 10) con l'introduzione di Alessandro Cecchi Paone. La copertina è firmata dal celebre fotografo Mauro Balletti.

Certe cose si fanno presenta l'omosessualità come un fenomeno multidimensionale, con una ricostruzione storica e sociologica del tema e un approfondimento inedito sulla comunità napoletana di gay e lesbiche. Si tratta dei risultati di una ricerca promossa dal Circolo Arcigay Antinoo di Napoli, finanziata dalla Regione Campania e condotta su un campione di 300 soggetti. L'indagine evidenzia le differenze nei comportamenti sessuali e affettivi di gay e lesbiche, anche in relazione al rischio di contrarre infezioni e malattie sessualmente trasmissibili; approfondisce il loro rapporto con le sostanze di consumo e offre un quadro su quelli che sono i luoghi e gli spazi urbani della "omoeroticità".

Il libro è introdotto da una serie di interviste a studiosi, politici e personaggi dello spettacolo quali Enrica Amato, Vincenzo Capuano, Franco Grillini, Pietro Maturi, Platinette, Sara e Salvatore Simioli, chiamati a esprimere la propria opinione sulle diverse dimensioni dell'omosessualità moderna. Seguono i saggi di Corbisiero e dei sociologi Amalia Caputo, Flavia Menna, Elisabetta Perone e del responsabile del centro di documentazione dell'Arcigay di Napoli Carmine Urciuoli.

In appendice un vocabolario per orientarsi tra le sigle e le definizioni del mondo omosessuale e un breviario sulle più comuni infezioni e malattie sessualmente trasmissibili.

Alla presentazione intervengono: Enrica Amato, docente di Metodologia della ricerca alla Federico II di Napoli; Sergio D'Angelo, responsabile di Gesco Edizioni; Paolo Patanè, presidente dell'Arcigay Nazionale; Paolo Valerio, docente di Psicologia Clinica alla Federico II di Napoli; Anna Maria Zaccaria, docente di Sociologia del territorio.



Presentazione del libro 'Certe cose si fanno'

Presentazione del libro 'Certe cose si fanno' a cura del Dott. Fabio Corbisiero, docente dell'Università Federico II, sui comportamenti sessuali a rischio nella popolazione LGBT.

Descrizione: Che cosa sappiamo della sessualità delle donne che amano donne e degli uomini che amano uomini? Come mostra il libro *Certe cose si fanno...* (Gesco edizioni, 2010), a cura di Fabio Corbisiero, gli "omosessuali moderni", se inseriti all'interno di un contesto urbano come Napoli, si trovano a vivere la propria socialità sessuale combinando pratiche e stili diversi. I movimenti LGBT, il "coming out", i luoghi della sessualità omosessuale, il Gay Pride, segnalano la nascita di una identità fluida, senza modelli predefiniti.

Presentazione alla Feltrinelli di via S. Tommaso d'Aquino 70 Napoli (081 5513403)

Giovedì 24 giugno alle ore 18,30

Interverranno, oltre agli Autori:



Enrica Amato - Ordinario di Sociologia Università degli Studi di Napoli Federico II

Paolo Valerio - Ordinario di Psicologia clinica Università degli Studi di Napoli Federico II

Anna Maria Zaccaria - Aggregato di Sociologia Urbana Università degli Studi di Napoli Federico II

Anna Paola Concia - Deputato del PD

Verso il Pride: a Napoli “Certe cose si fanno”

 scritto da [uiallalla](#) | 21 Giugno 2010 | condividi su  [facebook](#)



In occasione della settimana del NapoliPride, giovedì 24 giugno alle 18.00 alla Libreria Feltrinelli di Napoli (via San Tommaso D'Aquino 70), sarà presentato il volume *“Certe cose si fanno. Identità, Genere e Sessualità nella popolazione LGBT”* curato del sociologo Fabio Corbisiero con l'introduzione di Alessandro Cecchi Paone e la postfazione di Paolo Patanè.

Il libro, che raccoglie saggi dei sociologi Amalia Caputo, Flavia Menna, Elisabetta Perone e di Carmine Urciuoli (responsabile del centro di documentazione dell'Arcigay Napoli), presenta

l'omosessualità come un fenomeno multidimensionale attraverso una ricostruzione storica e sociologica ed un'indagine all'interno della comunità glbt napoletana in cui si evidenziano le differenze nei comportamenti sessuali e affettivi offrendo anche un quadro dei luoghi e degli spazi urbani della comunità.

Il volume è corredato da una serie di interviste a studiosi, politici e personaggi dello spettacolo chiamati a esprimere la propria opinione sulle diverse dimensioni dell'omosessualità moderna (Enrica Amaturò, Vincenzo Capuano, Franco Grillini, Pietro Maturi, Platinette, Sara e Salvatore Simioli) ed un glossario di sigle e definizioni del mondo omosessuale oltre ad un breviario sulle più comuni infezioni e malattie sessualmente trasmissibili.

Insieme agli autori parteciperanno alla presentazione Enrica Amaturò (docente di Metodologia della ricerca alla Federico II di Napoli), Sergio D'Angelo (responsabile di Gesco Edizioni), Paolo Patanè (presidente dell'Arcigay Nazionale), Paolo Valerio (docente di Psicologia Clinica alla Federico II di Napoli) ed Anna Maria Zaccaria (docente di Sociologia del territorio).

Evento realizzato in collaborazione con [NapoliGayPress.it](#)

foto: mauro balletti

NapoliToday » Cultura »

"Certe cose si fanno", il nuovo libro di Fabio Corbisiero

Giovedì, 24 giugno, è prevista la presentazione del libro, "Certe cose si fanno. Identità, Genere e Sessualità nella popolazione LGBT", presso la Feltrinelli di via S. Tommaso

di Redazione - 21/06/2010

Non ci poteva essere miglior occasione del [Gay Pride di Napoli](#) per pubblicare un libro che parlasse proprio del mondo omosessuale. Per questo, l'appuntamento è stabilito per le 18.00 di giovedì 24 giugno presso la **Feltrinelli Librerie di Via San Tommaso D'Aquino 70**, a Napoli dove verrà presentato il saggio "**Certe cose si fanno. Identità, Genere e Sessualità nella popolazione LGBT**", scritto dal sociologo **Fabio Corbisiero**.

Questo libro presenta l'omosessualità come un fenomeno multidimensionale, con una ricostruzione storica e sociologica del tema e un approfondimento inedito sulla comunità napoletana di gay e lesbiche. Si tratta dei risultati di una ricerca promossa dal **Circolo Arcigay Antino** di Napoli, finanziata dalla Regione Campania e condotta su un campione di **300 soggetti**.

L'indagine svolta ha evidenziato le differenze nei comportamenti sessuali e affettivi di gay e lesbiche, anche in relazione al rischio di contrarre infezioni e malattie sessualmente trasmissibili.

Nel libro si troveranno una serie di interviste fatte a studiosi, politici e personaggi dello spettacolo come **Enrica Amato**, **Vincenzo Capuano** e **Franco Grillini**, i quali sono stati chiamati ad esprimere la propria opinione sulle diverse dimensioni dell'omosessualità moderna. A seguire ci sono anche i saggi di Corbisiero e dei sociologi **Amalia Caputo**, **Flavia Menna**, **Elisabetta Perone** e del responsabile del centro di documentazione dell'Arcigay di Napoli **Carmine Urciuoli**.

In appendice un vocabolario per orientarsi tra le sigle e le definizioni del mondo omosessuale e un breviario sulle più comuni infezioni e malattie sessualmente trasmissibili.

Alla presentazione interverranno **Enrica Amato**, docente di Metodologia della ricerca alla Federico II di Napoli; **Sergio D'Angelo**, responsabile di Gesco Edizioni; **Paolo Patanè**, presidente dell'Arcigay Nazionale; **Paolo Valerio**, docente di Psicologia Clinica alla Federico II di Napoli; **Anna Maria Zaccaria**, docente di Sociologia del territorio.



SESSUALITÀ

**Gay Pride: un libro
sul mondo omosex**

● “Certe cose si fanno. Identità, genere e sessualità nella popolazione Lgbt”, è il libro scritto da Fabio Corbisiero per le edizioni Gesco in occasione del Gay Pride di Napoli. Il volume sarà presentato domani (ore 18) alla Feltrinelli di via San Tommaso d'Aquino.

GAY

12.27 23/06/2010

"Certe cose si fanno": via tutti i luoghi comuni su gay, lesbiche, trans

In occasione del Gay Pride di Napoli la Gescoco pubblica la ricerca del sociologo Corbisiero: un'analisi dell'omosessualità dall'800 a oggi per dimostrare che non è una "condizione distorta"

NAPOLI – L'omosessualità vista come fenomeno multidimensionale, sdoganata dai luoghi comuni e dai pregiudizi che la imprigionano, a partire da quello che dall'800 in poi l'ha bollata come una «condizione distorta del comportamento umano». È quanto fa il libro *Certe cose si fanno. Identità, Genere e Sessualità nella popolazione Lgbt*, a cura del sociologo Fabio Corbisiero (pag. 176, euro 10) con l'introduzione di Alessandro Cecchi Paone, che Gescoco Edizioni pubblica in occasione del Gay Pride di Napoli. Il volume offre una ricostruzione storica e sociologica dell'omosessualità, approfondendone aspetti sociali - compresa l'omofobia - e sanitari, con un'appendice sulle malattie sessualmente trasmissibili e un dizionario finale che aiuta a orientarsi tra le sigle e le definizioni, in quello che viene considerato un «modello di orientamento sessuale» in una concezione fluida e dinamica della sessualità, rappresentata attraverso interviste a testimoni privilegiati (tra cui Platinette) e contributi dei sociologi Corbisiero, Amalia Caputo, Flavia Menna ed Elisabetta Perone, e del responsabile del centro di documentazione dell'Arcigay di Napoli Carmine Urciuoli.

«Questo studio arriva benvenuto a colmare grandi lacune conoscitive - afferma Alessandro Cecchi Paone nell'introduzione - e sarà utilissimo per un nuovo lavoro formativo delle giovani generazioni, non solo sul piano dell'educazione sanitaria, ma anche sul piano della storia delle identità omosessuali e transgender, e dei movimenti di rivendicazione di diritti e libertà». Il libro offre anche un'analisi della comunità napoletana, presentando i risultati di una ricerca promossa dall'Arcigay, condotta da ricercatori dell'Università Federico II (nel 2008) e finanziata dalla Regione Campania su un campione di 300 gay e lesbiche, in cui viene affrontato il tema della sessualità di gay e lesbiche nella sua dimensione sociale e sanitaria. Il 78,5% del campione ha dichiarato, ad esempio, che la sessualità è "molto importante", ma solo il 34% dei gay ha dichiarato di avere un rapporto con un compagno stabile, mentre le lesbiche raggiungono il 73% delle preferenze, come pure il 63,8% di loro dichiara di aver avuto una sola partner nel corso dell'ultimo anno, mentre il dato percentuale relativo ai gay è sensibilmente più basso (15,8%). Per quanto riguarda il rischio di contrarre malattie, più della metà dei soggetti (60,3%) ha avuto periodi in cui la prudenza sul piano sessuale è stata trascurata: un comportamento assunto sia dai giovani sia dagli adulti, ma che interessa in gran parte anche i gay. Le lesbiche sono, da questo punto di vista, più prudenti, soprattutto per il fatto di avere una partner stabile ed esclusiva. Ma quando le donne si trovano coinvolte in rapporti sessuali occasionali, il loro comportamento a rischio sembra più accentuato di quello assunto dai gay. Legato al rischio è anche il consumo di sostanze psicoattive, che riguarda circa la metà del campione: più di un 1 intervistato su 2 ha dichiarato di fare uso di sostanze, con un peso notevolmente maggiore tra le lesbiche (72%). In vetta ai consumi si collocano l'alcol (72,7%), seguito dalla marijuana (32,9%) e dalla cocaina (14,7%).

Da una maggiore diffusione della marijuana e dell'hashish in giovane età si assiste ad una maggiore presenza della cocaina in età adulta. Si abbandonano locali e discoteche e si preferisce restare in casa e condividere il momento di assunzione di sostanze psicoattive con il proprio partner (20% degli adulti contro il 10% dei giovani) piuttosto che con gli amici (60,8% dei giovani contro il 25,7% degli adulti); in età adulta, inoltre, prevale la dimensione privata su quella di gruppo e si assumono sostanze non più esclusivamente per divertirsi e rilassarsi ma anche per motivi legati alle performance sessuali. Per quanto riguarda i luoghi pubblici della "omoeroticità", sono soprattutto piazze, parchi, spiagge, aree di servizio e parcheggi, oltre a bar, pub, discoteche e saune. I locali sono perlopiù maschili e, benché discoteche, bar e altri luoghi di *omolaisir* siano scelti sia da gay che da lesbiche per incontrare i partner sessuali, sono i maschi a frequentarli in misura maggiore (42,6% di gay contro il 19,8% di lesbiche), come pure le saune, mentre i giovani utilizzano l'automobile per ritrovarsi e le lesbiche la casa. «In Italia - spiega il curatore del libro, Fabio Corbisiero - esiste ancora uno scarso interesse per la sociologia della omosessualità. In altri paesi - su tutti gli Stati Uniti - i *gay and lesbian studies* partecipano al dibattito interdisciplinare relativo ad alcune dimensioni chiave delle scienze mediche e sociali come la post-modernità, l'identità di genere, la famiglia, l'immigrazione, la salute, la città, il turismo. Speriamo che questa pubblicazione riscuota l'interesse di studiosi e colleghi, auspicando un maggior investimento, scientifico ed economico, negli studi italiani di genere omosessuale». (Ida Palisi)

Multimedia


SABATO IL GAY PRIDE A NAPOLI

Libri 'Certe cose si fanno'. L'omosessualità in una prospettiva inedita

*Il libro sarà presentato
giovedì 24 alle 18.00 alla
Feltrinelli di via San
Tommaso d'Aquino*

Giovedì 24 giugno la presentazione
del volume a Napoli. «In Italia –

spiega il curatore del libro, Fabio Corbisiero – esiste ancora uno scarso interesse per la sociologia della omosessualità. In altri paesi – su tutti gli Stati Uniti – i gay and lesbian studies partecipano al dibattito interdisciplinare relativo ad alcune dimensioni chiave delle scienze mediche e sociali come la post-modernità, l'identità di genere, la famiglia, l'immigrazione, la salute, la città, il turismo. Speriamo che questa pubblicazione riscuota l'interesse di studiosi e colleghi, auspicando un maggior investimento, scientifico ed economico, negli studi italiani di genere omosessuale».

«Certe cose si fanno» scriveva il filosofo francese Foucault (*Storia della sessualità*, 1975). «Certe cose si fanno» (sottotitolo: «Identità. Genere e Sessualità nella popolazione LGBT») è anche il nuovo libro

pubblicato da Gesco Edizioni (pag. 176, euro 10) e curato dal sociologo Fabio Corbisiero, che raccoglie i dati della prima ricerca sulla comunità omosessuale di Napoli. L'indagine, promossa dal Circolo Arcigay Antinoo di Napoli, finanziata dalla Regione Campania e realizzata su un campione di 300 persone, mostra forti differenze nei comportamenti sessuali ed affettivi di gay e lesbiche, anche in relazione al rischio di contrarre malattie, e nel consumo di sostanze psicoattive.

Che importanza ha la sessualità nella vita di gay e lesbiche? Il 78,5% ha dichiarato che la sessualità, nella sua dimensione affettivo-sessuale, è «molto importante». Alla domanda «Hai una relazione (sessuale) stabile?» solo il 34% dei gay ha dichiarato di avere un rapporto con un compagno fisso, mentre per le lesbiche la percentuale raggiunge il 73%. Il 63,8% delle donne omosessuali ha avuto una sola partner nel corso dell'ultimo anno; di contro il dato relativo agli uomini è sensibilmente più basso (15,8%). Diverso è anche il modo di vivere gli spazi della sessualità LGBT (Lesbiche, gay, bisessuali, transessuali): benché discoteche e bar siano scelti sia da gay che da lesbiche per incontrare i loro partner sessuali, sono i maschi a frequentarli di più (42,6% di gay contro il 19,8% di lesbiche).

Dopo l'introduzione di Alessandro Cecchi Paone, il libro si apre con una serie di interviste a studiosi, politici e personaggi dello spettacolo come Enrica Amato, Franco Grillini, Pietro Maturi, Platinette, Sara. Seguono i saggi di Corbisiero, Amalia Caputo, Flavia Menna, Elisabetta Perone (ricercatori dell'università Federico II), e Carmine Urciuoli (responsabile del centro di documentazione dell'Arcigay di Napoli). In appendice anche un vocabolario per orientarsi tra sigle e definizioni del mondo omosessuale e un breviario sulle più comuni infezioni sessualmente trasmissibili. La copertina è del noto fotografo Mauro Balletti.



23/06/2010, ore 11:11

"Certe cose si fanno": un nuovo libro per il Gay Pride di Napoli

di: *Redazione*

NAPOLI - In occasione del Gay Pride Nazionale di Napoli, Gesco Edizioni presenta alla Feltrinelli Librerie di Via San Tommaso D'Aquino 70, a Napoli, il volume Certe cose si fanno. Identità, Genere e Sessualità nella popolazione LGBT, a cura del sociologo Fabio Corbisiero (pag. 176, euro 10) con l'introduzione di Alessandro Cecchi Paone. La copertina è firmata dal celebre fotografo Mauro Ballezzi. Certe cose si fanno presenta l'omosessualità come un fenomeno multidimensionale, con una ricostruzione storica e sociologica del tema e un approfondimento inedito sulla comunità napoletana di gay e lesbiche. Si tratta dei risultati di una ricerca promossa dal Circolo Arcigay Antinoo di Napoli, finanziata dalla Regione Campania e condotta su un campione di 300 soggetti. L'indagine evidenzia le differenze nei comportamenti sessuali e affettivi di gay e lesbiche, anche in relazione al rischio di contrarre infezioni e malattie sessualmente trasmissibili; approfondisce il loro rapporto con le sostanze di consumo e offre un quadro su quelli che sono i luoghi e gli spazi urbani della "omoeroticità". Il libro è introdotto da una serie di interviste a studiosi, politici e personaggi dello spettacolo quali Enrica Amato, Vincenzo Capuano, Franco Grillini, Pietro Maturi, Platinette, Sara e Salvatore Simioli, chiamati a esprimere la propria opinione sulle diverse dimensioni dell'omosessualità moderna. Seguono i saggi di Corbisiero e dei sociologi Amalia Caputo, Flavia Menna, Elisabetta Perone e del responsabile del centro di documentazione dell'Arcigay di Napoli Carmine Urciuoli. In appendice un vocabolario per orientarsi tra le sigle e le definizioni del mondo omosessuale e un breviario sulle più comuni infezioni e malattie sessualmente trasmissibili. Alla presentazione intervengono: Enrica Amato, docente di Metodologia della ricerca alla Federico II di Napoli; Sergio D'Angelo, responsabile di Gesco Edizioni; Paolo Patanè, presidente dell'Arcigay Nazionale; Paolo Valerio, docente di Psicologia Clinica alla Federico II di Napoli; Anna Maria Zaccaria, docente di Sociologia del territorio.

Prendono il via gli appuntamenti collaterali alla colorata kermesse che avrà luogo sabato. Attesa per il party notturno con Boy George a Bagnoli



IL LIBRO-INDAGINE

Il volume "Certe cose si fanno - Identità, Genere e Sessualità nella popolazione LGBT" sarà presentato alla Feltrinelli (alle 18, via San Tommaso d'Aquino 70; info 081 5513 403)

Intervengono il sociologo Fabio Corbisiero, Sergio D'Angelo, responsabile Gesco Edizioni, Paolo Patané, presidente Arcigay, l'assessore Enrica Amato, Paolo Valerio, docente di Psicologia clinica, Anna Maria Zaccaria, docente di Sociologia. Nella foto, la bella copertina di Mauro Balletti

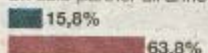
Gay Pride

Usi e abitudini della città omosessuale

I numeri

■ gay ■ lesbiche

RAPPORTI
Un solo partner all'anno



RISCHI E MALATTIE
profilattici
altro



EMOTIVITÀ E FISICITÀ
Importanti per il



TEST
non ha effettuato controlli medici nell'ultimo anno



RELAZIONI STABILI
Un solo partner all'anno



PRUDENZA
ha trascurato i comportamenti preventivi



L'APPROCCIO
Predilige i locali



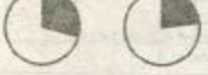
SESSO
rapporti "tradizionali"



DROGHE E ALCOL
il consumo di sostanze psicoattive riguarda circa il 50% del campione



sadomaso 29%
barebacking 23%



ADELE BRUNETTI

PUNTANO a un'intimità che coinvolga affettivamente, si interrogano sulla solidità di coppia, cedono alle lusinghe dell'alcol per sciogliere le insicurezze, combattono i rischi, affidandosi a un atteggiamento consapevole, e abbandonano, nel tempo, le imprudenze giovanili. Vivere l'omosessualità a Napoli, il

I luoghi privilegiati per stringere relazioni, come bar e discoteche attraggono il 42,6% dei gay e soltanto il 19,8% delle donne che hanno meno spazi esclusivi

libro "Certe cose si fanno — Identità, genere e sessualità nella popolazione LGBT" a cura del sociologo Fabio Corbisiero (Gesco Edizioni, pagine 176, euro 10) suggerisce lo spaccato di una comunità dinamica, un racconto tra dimensione storica e sociale, e un'indagine promossa dal circolo Arcigay Antinoo che approfondisce, su un campione di 300 soggetti, diversità e corrispondenze tra gay e lesbiche sullo sfondo della realtà partenopea.

I luoghi privilegiati per stringere conoscenze, come bar e discoteche, attraggono la frequentazione del 42,6% dei gay, e soltanto del 19,8% delle donne, dato influenzato dalla relativa presenza di angoli in città declinati esclusivamente al femminile. L'enfasi sull'importanza di un legame che contempra passionalità emotiva e fisicità è trasversale, interessa il 78,5% degli intervistati, ma si rilevano differenze sensibili sulla durata di una relazione. Il 73% delle lesbiche coltiva un rapporto con una compagna stabile, contro il 34% dei gay. Tra le file "rosa" il 63,8% ha avuto un solo partner nel corso dell'ultimo anno, caratteristica condivisa dal 15,8% dell'altra platea; e gli incontri "impersonali" nei cinema porno o nelle saune restano una prerogativa maschile.

Diffuse al 29% le pratiche sado-maso, il barebacking, sesso senza protezione, raggiunge il 23%, mentre i ménage "canonici" riguardano la maggioranza: il 52% delle lesbiche e il 63% dei gay, inclini a utilizzare i profilattici come unica risorsa per tutelare la salute. Gli uomini, forse vincolati da un'occasionalità spiccata, considerano i pericoli e si sottopongono di più ai controlli, il 53,9%, rispetto all'84% delle donne che, in dodici mesi, precisa di non aver effettuato test medici.

Il consumo di sostanze psicoattive è un "debole" che richiama circa la metà del campione: l'alcol (72,7%), preferenza dei gay, la marijuana

(32,9%), la cocaina (14,7%). Con un'impennata al 72% delle lesbiche, portate a ricorrere alle droghe leggere. L'assunzione nei locali, insieme con gli amici, è un'attività che tocca il 60,8% dei ragazzi, mentre il 20% degli adulti sceglie di affrontare l'esperienza accanto al partner, prediligendo la discrezione delle mura domestiche.

Il volume accoglie interviste e digressioni, l'introduzione di Alessandro Cecchi Paone, la testimonianza di Platnette, i saggi dei sociologi

Gli incontri "impersonali" nei cinema porno o nelle saune restano una prerogativa maschile. Il 72% delle lesbiche fa uso di droghe leggere

Amalia Caputo e Elisabetta Perone, un vocabolario dei termini LGBT, una guida sulle infezioni sessualmente trasmesse e una parentesi elaborata dal responsabile del centro di documentazione dell'Arcigay di Napoli, Carmine Urciuoli, un viaggio "dal femmenella al pride": dalla Capriche attirava i facoltosi turisti gay agli spettacoli en travesti al Salone Margherita, all'attesissimo corteo "Alla luce del sole" di sabato.

Orgoglio e ironia per la sfilata

Napoli Pride 2010 Ecco il manifesto

Arriva il Napoli Pride 2010, la città si copre di manifesti ironici. Affissi dagli stessi organizzatori. La sfilata è in programma sabato. Un libro illustra i numeri della Napoli gay.

A PAGINA 7 Manzo

Dal libro Il 60% degli omosessuali fa sesso non protetto, più del 40% lo fa in auto

I numeri della Napoli Gay Ancora esclusi da tutto

Alla vigilia del Pride si presenta il volume «Certe cose si fanno»

NAPOLI — Luoghi d'incontro, sesso non protetto, consumo di alcol e droghe. Questi sono solo alcuni dei temi toccati dalla ricerca socio-sanitaria, promossa dal circolo «Antinoo» Arcigay, sulla comunità omosessuale napoletana. I numeri sono inseriti nel volume «Certe cose si fanno» (Gesco edizioni) a cura del sociologo Fabio Corbisiero, che sarà presentato oggi pomeriggio alla libreria Feltrinelli di via Ponte di Tappia, a due giorni dal Napoli Gay Pride 2010.

L'indagine, condotta dai ricercatori della Federico II e finanziata dalla Regione Campania, si è basata su un campione di 300 omosessuali, tra gay e lesbiche. Se il 78,5 per cento degli intervistati ha dichiarato che la sessualità è molto importante sul piano affettivo, il 60,3 per cento ha praticato sesso non protetto. In tal senso rischiano maggiormente i gay per la loro maggiore instabilità nelle relazioni, a dispetto delle lesbiche che prediligono rapporti più solidi (63,8 per cento). E questa tendenza è conferma-

ta anche dal dato sui controlli medici nell'ultimo anno: 53,9 per cento per i maschi e solo il 16 per le donne. Ad essere rilevanti sono anche i dati sul consumo di alcol e droghe. In cima ai consumi, con il 72 per cento, c'è quello delle bevande alcoliche e a seguire ci sono marijuana (32,9) e cocaina (14,7). Mentre l'«erba» è legata principalmente ai più giovani, l'assunzione della "polvere bianca" aumenta tra quelli più adulti. L'indagine ha diretto lo sguardo anche sui luoghi pubblici d'incontro con il partner di turno. Nella maggior parte dei casi le preferenze sono rivolte su piazze, parchi, spiagge, aree di servizio e parcheggi. Ma sulla scelta dell'alcova erotica emerge una differenza tra maschi e lesbiche: i gay sono orientati per l'automobile, mentre le donne per la casa. «In Italia — spiega il curatore del libro, Fabio Corbisiero — esiste ancora uno scarso interesse per la sociologia della omosessualità. In altri paesi — su tutti gli Stati Uniti — i gay and lesbian studies partecipano al dibattito interdisciplinare relativo ad alcune di-

mensioni chiave delle scienze mediche e sociali come la post-modernità, l'identità di genere, la famiglia, l'immigrazione, la salute, la città, il turismo».

All'interno del libro emergono anche l'introduzione di Alessandro Cecchi Paone e la testimonianza della drag queen Platinette. «Questo studio arriva benvenuto a colmare grandi lacune conoscitive — afferma Cecchi Paone nell'introduzione — e sarà utilissimo per un nuovo lavoro formativo delle giovani generazioni, non solo sul piano dell'educazione sanitaria, ma anche sul piano della storia delle identità omosessuali e transgender, e dei movimenti di rivendicazione di diritti e libertà». Ed proprio è nel nome dei diritti che sabato è at-

tesa la grande sfilata del Pride 2010. In città arriveranno centinaia di migliaia di persone e un lungo corteo di carri allegorici partirà da piazza Cavour alle 14, percorrendo tutto il centro cittadino. Come per il G7, sarà vietato il transi-

to veicolare: Napoli, patria dei femminielli, è pronta per accogliere gay, lesbiche, trans e bisex da ogni parte d'Italia, ricacciando ogni deriva omofoba.

Giuseppe Manzo



ALLA FELTRINELLI

I numeri della Napoli Gay

Ancora esclusi da tutto

Nella città tappezzata di manifesti, la presentazione della ricerca socio-sanitaria «Certe cose si fanno»

NAPOLI— Luoghi d'incontro, sesso non protetto, consumo di alcol e droghe. Questi sono solo alcuni dei temi toccati dalla ricerca socio-sanitaria, promossa dal circolo «Antinoo» Arcigay, sulla comunità omosessuale napoletana. I numeri sono inseriti nel volume «Certe cose si fanno» (Gesco edizioni) a cura del sociologo Fabio Corbisiero, che sarà presentato oggi pomeriggio alla libreria Feltrinelli di via Ponte di Tappia, a due giorni dal Napoli Gay Pride 2010.



L'indagine, condotta dai ricercatori della Federico II e finanziata dalla Regione Campania, si è basata su un campione di 300 omosessuali, tra gay e lesbiche. Se il 78,5 per cento degli intervistati ha dichiarato che la sessualità è molto importante sul piano affettivo, il 60,3 per cento ha praticato sesso non protetto. In tal senso rischiano maggiormente i gay per la loro maggiore instabilità nelle relazioni, a dispetto delle lesbiche che prediligono rapporti più solidi (63,8 per cento). E questa tendenza è confermata anche dal dato sui controlli medici nell'ultimo anno: 53,9 per cento per i maschi e solo il 16 per le donne. Ad essere rilevanti sono anche i dati sul consumo di alcol e droghe. In cima ai consumi, con il 72 per cento, c'è quello delle bevande alcoliche e a seguire ci sono marijuana (32,9) e cocaina (14,7). Mentre l'«erba» è legata principalmente ai più giovani, l'assunzione della "polvere bianca" aumenta tra quelli più adulti. L'indagine ha diretto lo sguardo anche sui luoghi pubblici d'incontro con il partner di turno. Nella maggior parte dei casi le preferenze sono rivolte su piazze, parchi, spiagge, aree di servizio e parcheggi. Ma sulla scelta dell'alcova erotica emerge una differenza tra maschi e lesbiche: i gay sono orientati per l'automobile, mentre le donne per la casa. «In Italia— spiega il curatore del libro, Fabio Corbisiero — esiste ancora uno scarso interesse per la sociologia della omosessualità. In altri paesi — su tutti gli Stati Uniti — i gay and lesbian studies partecipano al dibattito interdisciplinare relativo ad alcune dimensioni chiave delle scienze mediche e sociali come la post-modernità, l'identità di genere, la famiglia, l'immigrazione, la salute, la città, il turismo».

All'interno del libro emergono anche l'introduzione di Alessandro Cecchi Paone e la testimonianza della drag queen Platinette. «Questo studio arriva benvenuto a colmare grandi lacune conoscitive — afferma Cecchi Paone nell'introduzione — e sarà utilissimo per un nuovo lavoro formativo delle giovani generazioni, non solo sul piano dell'educazione sanitaria, ma anche sul piano della storia delle identità omosessuali e transgender, e dei movimenti di rivendicazione di diritti e libertà». Ed proprio è nel nome dei diritti che sabato è attesa la grande sfilata del Pride 2010. In città arriveranno centinaia di migliaia di persone e un lungo corteo di carri allegorici partirà da piazza Cavour alle 14, percorrendo tutto il centro cittadino. Come per il G7, sarà vietato il transito veicolare: Napoli, patria dei femminielli, è pronta per accogliere gay, lesbiche, trans e bisex da ogni parte d'Italia, ricacciando ogni deriva omofoba.

Giuseppe Manzo
24 giugno 2010

SOCIETA'



CORBISIERO

... Oggi presentazione del
... libro *Certe cose si fanno*,
... a cura di Fabio Corbisiero
... (Gesco Edizioni).
... **La Feltrinelli (via Roma)**
... Ore 18
...

Pride a Napoli La Feltrinelli

● Che cosa sappiamo della sessualità di donne che amano donne e uomini che amano uomini? Il libro "Certe cose si fanno..." (Gesco edizioni), a cura di Fabio Corbisiero, analizza la questione dell'identità di genere. L'autore ne parla con Enrica Amatore, Alessandro Cecchi Paone e Paolo Patanè, in occasione del Gay Pride che quest'anno si svolgerà a Napoli il 26 giugno.

www.napolipride.com.

Piazza dei Martiri

Stasera, ore 18

SOCIETÀ

“Certe cose si fanno” alla Feltrinelli

Napoli, Feltrinelli Librerie, via San Tommaso d'Aquino 70, ore 18. In occasione del Gay Pride Nazionale di Napoli, Gesco Edizioni presenta alla Feltrinelli il volume *Certe cose si fanno. Identità, Genere e Sessualità nella popolazione LGBT*, a cura del sociologo Fabio Corbisiero con l'introduzione di Alessandro Cecchi Paone. La copertina è firmata dal celebre fotografo Mauro Balletti. Il libro è introdotto da una serie di interviste a studiosi, politici e personaggi dello spettacolo quali Enrica Amatore, Vincenzo Capuano, Franco Grillini, Pietro Maturi, Platinette, Sara e Salvatore Simioli, chiamati a esprimere la propria opinione.

Gay Pride, usi e abitudini della città omosessuale

I luoghi privilegiati per stringere relazioni, come bar e discoteche attraggono il 42,6% dei gay e soltanto il 19,8% delle donne che hanno meno spazi esclusivi. Gli incontri "impersonali" nei cinema porno o nelle saune restano una prerogativa maschile Il 72% delle lesbiche fa uso di droghe leggere

di ADELE BRUNETTI



Puntano a un'intimità che coinvolga affettivamente, si interrogano sulla solidità di coppia, cedono alle lusinghe dell'alcol per sciogliere le insicurezze, combattono i rischi, affidandosi a un atteggiamento consapevole, e abbandonano, nel tempo, le imprudenze giovanili. Vivere l'omosessualità a Napoli, il libro "Certe cose si fanno - Identità, genere e sessualità nella popolazione LGBT" a cura del sociologo Fabio Corbisiero (Gesco Edizioni, pagine 176, euro 10) suggerisce lo spaccato di una comunità dinamica, un racconto tra dimensione storica e sociale, e un'indagine promossa dal circolo Arcigay Antinoo che approfondisce, su un campione di 300 soggetti, diversità e corrispondenze tra gay e lesbiche sullo sfondo della realtà partenopea.





I luoghi privilegiati per stringere conoscenze, come bar e discoteche, attraggono la frequentazione del 42,6% dei gay, e soltanto del 19,8% delle donne, dato influenzato dalla relativa presenza di angoli in città declinati esclusivamente al femminile. L'enfasi sull'importanza di un legame che contempi passionalità emotiva e fisicità è trasversale, interessa il 78,5% degli intervistati, ma si rilevano differenze sensibili sulla durata di una relazione. Il 73% delle lesbiche coltiva un rapporto con una compagna stabile, contro il 34% dei gay. Tra le file "rosa" il 63,8% ha avuto un solo partner nel corso dell'ultimo anno, caratteristica condivisa dal 15,8% dell'altra platea; e gli incontri "impersonali" nei cinema porno o nelle saune restano una prerogativa maschile.



Diffuse al 29% le pratiche sado-maso, il barebacking, sesso senza protezione, raggiunge il 23%, mentre i ménage "canonici" riguardano la maggioranza: il 52% delle lesbiche e il 63% dei gay, inclini a utilizzare i profilattici come unica risorsa per tutelare la salute. Gli uomini, forse vincolati da un'occasionalità spiccata, considerano i pericoli e si sottopongono di più ai controlli, il 53,9%, rispetto all'84% delle donne che, in dodici mesi, precisa di non aver effettuato test medici.

Il consumo di sostanze psicoattive è un "debole" che richiama circa la metà del campione: l'alcol (72,7%), preferenza dei gay, la marijuana (32,9%), la cocaina (14,7%). Con un'impennata al 72% delle lesbiche, portate a ricorrere alle droghe leggere. L'assunzione nei locali, insieme con gli amici, è un'attività che tocca il 60,8% dei ragazzi, mentre il 20% degli adulti sceglie di affrontare l'esperienza accanto al partner, prediligendo la discrezione delle mura domestiche.

Il volume accoglie interviste e digressioni, l'introduzione di Alessandro Cecchi Paone, la testimonianza di Platinette, i saggi dei sociologi Amalia Caputo e Elisabetta Perone, un vocabolario dei termini LGBT, una guida sulle infezioni sessualmente trasmesse e una parentesi elaborata dal responsabile del centro di documentazione dell'Arcigay di Napoli, Carmine Urciuoli, un viaggio "dal femmenella al pride": dalla Capri che attirava i facoltosi turisti gay agli spettacoli in travesti al Salone Margherita, all'atteso corteo "Alla luce del sole" di sabato.

Orgoglio "Alla luce del sole", il Gay Pride porta i colori di Napoli, un'invasione di carri e volti in strada, sabato da piazza Cavour a piazza del Plebiscito (raduno alle 14, percorso: via Foria, via Carbonara, corso Umberto I, via San Felice, via Medina, piazza Municipio, via San Carlo (info Arcigay; tel

 081 552 88 15 ). Ad accogliere il corteo, sullo sfondo di Palazzo Reale, saranno Viola Valentino, Raiz, Nino D'Angelo, Angela Luce, Luisa Corna, Gennaro Cosmo Parlato, Tony Colombo, Jovine, Petra Magoni, Ferruccio Spinetti. Dibattiti, un intraprendente manifesto politico, la rassegna "X un mondo senza fobie": sotto i riflettori, undici gruppi emergenti (dalle 18 alle 20). Nell'attesa del party notturno, "Ammujna"; ospiti Boy George e Z-Star, all'Arenile di Bagnoli (dalle 23, via Coroglio 14/B, ingresso 12 euro; info:  392 63 91 100 ).

Scatta il conto alla rovescia attraverso gli appuntamenti collaterali. Oggi alla Galleria Toledo in programma la presentazione del libro "Vite clandestine" a cura di Andrea Morniroli (alle 18), il documentario "Femminielli" di Michele Buono, e Le Coccinelle in "Cu 'o Trucco, Cu 'e Tacche e cu 'a Gonna" di Myriam Lattanzio (dalle 20, in via Concezione a Montecalvario 34, ingresso libero, info:  081 425 037 ). All'anfiteatro del parco Virgiliano, "Queer Urban performance", videoproiezioni di spezzoni cinematografici e gli spettacoli "Acqua storta" di Luigi Carrino (oggi, alle 21), e "Tuttonostro", dell'associazione "Famiglie Arcobaleno" (domani, alle 21,30). Ancora domani, al Modernissimo il convegno "L'amore, l'odio e i diritti umani - Omofobia, transfobia e discriminazione in Europa" (alle 17). Intervengono Michela Gaito di Amnesty International e Giordana Curati, presidente Arcilesbica. A seguire l'anteprima del film "Brotherhood" di Nicolo Donato (alle 22,30); mentre a Palazzo Gravina è previsto lo "(S) Queer - think party" (dalle 22,30, info www.transnival.org).

(24 giugno 2010)

PRESENTAZIONE SOCIOLOGIA DELL'OMOSESSUALITÀ NELLO STUDIO DI FABIO CORBISIERO

Identità e libertà in "Certe cose si fanno"

di Claudia Morini

“Nessuno trova pace sottraendosi a se stesso”. Così urlava dolcemente alla vita Virginia Woolf, rivendicando tra le righe il suo diritto ad amare un'altra donna. Non è un caso che il libro "Certe cose si fanno" di Fabio Corbisiero (nella foto a destra) sia stato concluso il 17 maggio 2010, giorno del VI International Day Against Homophobia and Transphobia. Quella del movimento omofobo, gay e lesbo è una storia ricca di date importanti, passi se pur piccoli verso la strada della bontà, in questo mondo così cattivo. Era il 1869 quando fu coniato il termine "omosessuale", stigmatizzato fin da subito come qualcosa di deviante, patologico. Ecco perché gli omosessuali fanno dei termini "gay" e "lesbica" la loro bandiera, rivoluzionaria, contro



chi ha osato definirli "malati". Ed era solo il 1974 quando la comunità scientifica dichiarò caduta la suddetta definizione, liberando gli



interessati da quel macigno sul cuore. E giungiamo così alla data più importante a livello globale. Era il 28 giugno 1969, anno magico di lotte e conquiste, quando vide la luce il "Modern Gay Liberation Movement", a seguito di un violento raid della polizia a New York. Ed eccoci nella Napoli più

solare e tollerante, trentuno anni dopo. In occasione del gay pride di sabato, Fabio Corbisiero presenterà il suo libro oggi alle 18, presso la libreria Feltrinelli in via San Tommaso d'Aquino.

Quello del sociologo Corbisiero è sicuramente un importante e vario lavoro, che racchiude ricerche scientifiche finanziate dalla regione Campania, interventi di illustri personalità italiane, fra cui l'introduzione curata da Alessandro Cecchi Paone, e tocca temi socialmente delicati, quali il crescente uso di stupefacenti su larga scala. Alla presentazione del volume interverranno Enrica Amato e Paolo Valerio, docenti della Federico II, Sergio D'Angelo, responsabile di Gesco, casa editrice del libro, Paolo Patané, presidente dell'Arcigay nazionale, Anna Maria Zaccaria, docente di sociologia del territorio. Ma, tornando alla nostra

storia ricca di conquiste entrate nella memoria, non si può non dare un occhio all'evoluzione delle libertà sessuali nel mondo partenopeo. Corbisiero si incontra pertanto nella storia della città e ne tesse i fili, partendo dalla storia del tipo sociologico "O Femmenella", fino ad arrivare alla più tarda dicitura di "ricchione". Nel 1984 viene creato il Circolo della Cultura Omosessuale ma è solo il 2 luglio del 1994 che la città si inserisce appieno nel fermento di rivendicazione, ospitando per la prima volta il "Gay & Lesbian Pride". Libro ricco di dettagli meticolosamente raccolti per un aiuto alla tolleranza, ad un vivere civile che non tocchi chi ha "identità flessibili", per usare le parole dell'autore, ovvero che non si inquadrano nei rigidi e obsoleti modelli della società, come "diverso" o, addirittura "malato".

CERTE COSE SI FANNO: UN LIBRO PER IL GAY PRIDE



*In occasione del Gay Pride Nazionale di Napoli, Gesco Edizioni ha pubblicato il libro **Certe cose si fanno. Identità, Genere e Sessualità nella popolazione LGBT** (pag. 176, euro 10) a cura del sociologo Fabio Corbisiero con l'introduzione di Alessandro Cecchi Paone. La copertina è firmata dal celebre fotografo Mauro Balletti.*

Certe cose si fanno presenta l'omosessualità come un fenomeno multidimensionale, con una ricostruzione storica e sociologica del tema e un approfondimento inedito sulla comunità di gay e lesbiche. Si tratta dei risultati di una ricerca promossa dal Circolo Arcigay Antinoo di Napoli, finanziata dalla Regione Campania e condotta su un campione di 300 soggetti. L'indagine evidenzia le differenze nei comportamenti sessuali e affettivi di gay e lesbiche, anche in relazione al rischio di contrarre infezioni e malattie sessualmente trasmissibili; approfondisce il loro rapporto con le sostanze di consumo e offre un quadro su quelli che sono i luoghi e gli spazi urbani della "omoeroticità".

Il libro è introdotto da una serie di interviste a studiosi, politici e personaggi dello spettacolo quali Enrica Amato, Vincenzo Capuano, Franco Grillini, Pietro Maturi, Platinette, Sara e Salvatore Simioli, chiamati a esprimere la propria opinione sulle diverse dimensioni dell'omosessualità moderna. Seguono i saggi di Corbisiero e dei sociologi Amalia Caputo, Flavia Menna, Elisabetta Perone e del responsabile del centro di documentazione dell'Arcigay di Napoli Carmine Urciuoli.

In appendice un vocabolario per orientarsi tra le sigle e le definizioni del mondo omosessuale e un breviario sulle più comuni infezioni e malattie sessualmente trasmissibili.

a cura di
Fabio Corbisiero

Certe cose si fanno

Identità, Genere e Sessualità
nella popolazione LGBT

gesco
edizioni

Prefazione di Alessandro Cecchi Paone
Postfazione di Paolo Potanè

"Certe cose si fanno" di Fabio Corbisiero



Fabio Corbisiero sociologo e docente all'Università degli Studi di Napoli Federico II è autore di "Certe cose si fanno. Identità, genere e sessualità nella popolazione LGBT" (prefazione di Alessandro Cecchi Paone e postprefazione di Paolo Patanè) si dedica allo studio riguardante il comportamento omosessuale analizzato attraverso i risultati di una ricerca sociologica condotta a Napoli. Sviscera la tematica indagando l'associazione tra socialità (omo)sessuale e rischio legato a comportamenti sessuali. Identità, genere, e sessualità in-dipendenti rappresentano le principali categorie dell'omosessualità. Attraverso una prospettiva inedita, si guarda alla problematica privilegiando l'identità sessuale come progetto e narrazione e l'omosessualità a mezz'aria tra passato e presente in uno stato di continua precarietà nella "sistemazione" sociale. Le numerose identità che l'uomo è in grado di assumere nel suo incontro con ciò che è altro da se stesso. Storie di corpi e sorrisi che si con-fondono perdendo forma assumendo nuovi volti in continua evoluzione rinascendo in nuove esistenze.

Quali sono queste "certe cose che si fanno"?

"Certe cose non le puoi raccontare...certe cose si fanno" così Mina in una delle sue più recenti canzoni inneggia agli amori vissuti nella clandestinità, tra sogno e realtà. Il titolo del volume è la continuazione immaginaria della canzone, la sua traslazione al mondo LGBT e la possibilità di vivere l'omoeroticità alla luce del sole. Col titolo volevo soffermarmi sulla nozione, così quotidiana, così recente, di "sessualità" considerandola un pretesto per raccontare a tutto tondo l'omo-eroticità, fatta di un complesso universo di fattori, generi, identità, orientamenti che mille libri sull'argomento non bastano a spiegare. Certe cose si fanno e non dovrebbero essere motivate; nessuno legittima o motiva la sessualità eterosessuale. Le questioni omosessuali non sono fenomeni socialmente isolati ma esse esistono in contesti culturali e producono cambiamento sociale. Il titolo del volume rivendica il diritto degli omosessuali ad una "sessualità post-moderna" lontana dal divieto di parlare di certe cose, lontane da una certa censura, soprattutto cattolica, che ancor oggi campeggia in Italia. Anche Foucault, nella sua "Storia della sessualità", ci dice che certe cose si fanno...

Ti soffermi sull'importanza della sessualità nella vita di gay e lesbiche. Credi che ci sia ancora una notevole disinformazione dilagante per quel che riguarda la sociologia dell'omosessualità?

Nel nostro Paese gli studi di sociologia dell'omosessualità sono piuttosto rari e tutti in parte legati alla sfera della salute e della prevenzione del rischio sanitario, proprio come in questo libro. Il motivo è chiaro: la disinformazione sulla sessualità LGBT è ancora parecchio dilagante anche all'interno della stessa popolazione LGBT. Gli studi sociologici, tuttavia, tentano di slatentizzare i fattori di tabù legati all'omosessualità, legandoli ai "normali" comportamenti di vita associata. Tuttavia è innegabile che l'omosessualità, oltre ad essere una componente minoritaria del comportamento sociale appare anche come una dimensione "plurale" di questo stesso comportamento in cui non è facile isolare fattori di "normalità" sociale. Tutto ciò rende la popolazione LGBT un oggetto di analisi molto interessante per la scienza e da qualche decennio, almeno in Italia, anche per la sociologia. Gli studi di Barbagli e Colombo del 2001 o di Saraceno del 2003 hanno fatto da apripista, introducendo negli studi di genere (fino a poco tempo fa appannaggio delle donne) anche la chiave LGBT.



Perché hai scelto di scrivere un libro che abbia come filo conduttore un'indagine condotta su un campione di 300 persone "lgbt" alternata ad interviste a personaggi famosi dello spettacolo e della politica, tra i quali Vincenzo Capuano e Franco Grillini?

Nelle intenzioni di chi ha scritto il volume c'era l'idea di un libro a metà tra saggio divulgativo e opera scientifica; il parere di chi, nei diversi campi del sapere e dell'arte, ha saputo restituire alla gente un'immagine "pulita" dell'omosessualità, fatta di persone che vivono e lavorano nella quotidianità, ha probabilmente sdoganato il concetto di omosessualità come "patologia" mostrando che si tratta solo di una delle numerose identità che l'uomo è capace di assumere. Ma questa rappresentazione sociale dell'omosessualità è ancora lenta ad affermarsi in Italia. Inoltre mi sembrava interessante restituire gli esiti di una ricerca scientifica (n.d.r. finanziata dalla Regione Campania e condotta dal Circolo Arcigay "Antinoo" di Napoli) che, pur riferendosi ad un campione di gay e di lesbiche di Napoli, potesse raccontare di stili, pratiche e comportamenti della sessualità LG riferibili al resto del nostro territorio.

Credi che sia stata proprio la scienza a generare l'humus omofobo di cui è ancora ricca la società contemporanea?

Sì, di questa affermazione sono pienamente convinto. Come viene scritto anche nella Prefazione di Alessandro Cecchi Paone la "verità" sulla condizione omosessuale come condizione normale del comportamento umano è stata distorta sia dalla scienza sia dalla chiesa che per secoli hanno stigmatizzato gli omosessuali relegando questa condizione ad un "disturbo del comportamento". Per nostra fortuna, almeno la scienza, ha abbandonato questa prospettiva e dopo l'eliminazione dal "Manuale statistico e diagnostico delle malattie mentali (DSM" oggi l'omosessualità viene considerata una manifestazione plurale del comportamento umano).

Credi che la nascita ed il conseguente sviluppo delle "queer theories" abbiano contribuito a complicare ulteriormente il discorso riguardante l'omosessualità o che sia stato un passaggio obbligato per l'accettazione di una più sottile diversità?

Direi che le teorie queer, nel loro insieme, stanno dando una risposta a tutti coloro i quali rischiavano di essere invisibili solo perché non si riconoscono nella classificazione sessuata di "uomo/donna" o nella divisione di genere "maschile/femminile" o, ancora, nell'alternativa "omosessuale/eterosessuale".

Qualche giorno fa proprio a Napoli si è tenuto il Gay Pride, che significato credi possa avere un evento come questo in una città del Sud?

Gli eventi degli ultimi anni mostrano che fenomeni di intolleranza verso i gay e le lesbiche si sono avuti soprattutto al Centro Nord. Il gay pride a Napoli è stata una manifestazione di diritti e libertà nello spirito gioioso che caratterizza questa città. Ho visto unirsi al corteo mamme con bambini, coppie di fidanzati (etero), studenti e pensionati. Ciò che ci si aspetta da una città "singolare" qual è Napoli.

di Paola Tarasco

"Certe cose si fanno" di Fabio Corbisiero



Fabio Corbisiero sociologo e docente all'Università degli Studi di Napoli Federico II è autore di "Certe cose si fanno. Identità, genere e sessualità nella popolazione LGBT" (prefazione di Alessandro Cecchi Paone e postprefazione di Paolo Patanè) si dedica allo studio riguardante il comportamento omosessuale analizzato attraverso i risultati di una ricerca sociologica condotta a Napoli. Sviscera la tematica indagando l'associazione tra socialità (omo)sessuale e rischio legato a comportamenti sessuali. Identità, genere, e sessualità in-dipendenti rappresentano le principali categorie dell'omosessualità. Attraverso una prospettiva inedita, si guarda alla problematica privilegiando l'identità sessuale come progetto e narrazione e l'omosessualità a mezz'aria tra passato e presente in uno stato di continua precarietà nella "sistemazione" sociale. Le numerose identità che l'uomo è in grado di assumere nel suo incontro con ciò che è altro da se stesso. Storie di corpi e sorrisi che si con-fondono perdendo forma assumendo nuovi volti in continua evoluzione rinascendo in nuove esistenze.

Quali sono queste "certe cose che si fanno"?

"Certe cose non le puoi raccontare...certe cose si fanno" così Mina in una delle sue più recenti canzoni inneggia agli amori vissuti nella clandestinità, tra sogno e realtà. Il titolo del volume è la continuazione immaginaria della canzone, la sua traslazione al mondo LGBT e la possibilità di vivere l'omoeroticità alla luce del sole. Col titolo volevo soffermarmi sulla nozione, così quotidiana, così recente, di "sessualità" considerandola un pretesto per raccontare a tutto tondo l'omo-eroticità, fatta di un complesso universo di fattori, generi, identità, orientamenti che mille libri sull'argomento non bastano a spiegare. Certe cose si fanno e non dovrebbero essere motivate; nessuno legittima o motiva la sessualità eterosessuale. Le questioni omosessuali non sono fenomeni socialmente isolati ma esse esistono in contesti culturali e producono cambiamento sociale. Il titolo del volume rivendica il diritto degli omosessuali ad una "sessualità post-moderna" lontana dal divieto di parlare di certe cose, lontane da una certa censura, soprattutto cattolica, che ancor oggi campeggia in Italia. Anche Foucault, nella sua "Storia della sessualità", ci dice che certe cose si fanno...

Ti soffermi sull'importanza della sessualità nella vita di gay e lesbiche. Credi che ci sia ancora una notevole disinformazione dilagante per quel che riguarda la sociologia dell'omosessualità?

Nel nostro Paese gli studi di sociologia dell'omosessualità sono piuttosto rari e tutti in parte legati alla sfera della salute e della prevenzione del rischio sanitario, proprio come in questo libro. Il motivo è chiaro: la disinformazione sulla sessualità LGBT è ancora parecchio dilagante anche all'interno della stessa popolazione LGBT. Gli studi sociologici, tuttavia, tentano di slantentizzare i fattori di tabù legati all'omosessualità, legandoli ai "normali" comportamenti di vita associata. Tuttavia è innegabile che l'omosessualità, oltre ad essere una componente minoritaria del comportamento sociale appare anche come una dimensione "plurale" di questo stesso comportamento in cui non è facile isolare fattori di "normalità" sociale. Tutto ciò rende la popolazione LGBT un oggetto di analisi molto interessante per la scienza e da qualche decennio, almeno in Italia, anche per la sociologia. Gli studi di Barbagli e Colombo del 2001 o di Saraceno del 2003 hanno fatto da apripista, introducendo negli studi di genere (fino a poco tempo fa appannaggio delle donne) anche la chiave LGBT.

Perché hai scelto di scrivere un libro che abbia come filo conduttore un'indagine condotta su un campione di 300 persone "lgbt" alternata ad interviste a personaggi famosi dello spettacolo e della politica, tra i quali Vincenzo Capuano e Franco Grillini?

Nelle intenzioni di chi ha scritto il volume c'era l'idea di un libro a metà tra saggio divulgativo e opera scientifica; il parere di chi, nei diversi campi del sapere e dell'arte, ha saputo restituire alla gente un'immagine "pulita" dell'omosessualità, fatta di persone che vivono e lavorano nella quotidianità, ha probabilmente sdoganato il concetto di omosessualità come "patologia" mostrando che si tratta solo di una delle numerose identità che l'uomo è capace di assumere. Ma questa rappresentazione sociale dell'omosessualità è ancora lenta ad affermarsi in Italia. Inoltre mi sembrava interessante restituire gli esiti di una ricerca scientifica (ndr finanziata dalla Regione Campania e condotta dal Circolo Arcigay "Antinoo" di Napoli) che, pur riferendosi ad un campione di gay e di lesbiche di Napoli, potesse raccontare di stili, pratiche e comportamenti della sessualità LG riferibili al resto del nostro territorio.

Credi che sia stata proprio la scienza a generare l'humus omofobo di cui è ancora ricca la società contemporanea?

Sì, di questa affermazione sono pienamente convinto. Come viene scritto anche nella Prefazione di Alessandro Cecchi Paone la "verità" sulla condizione omosessuale come condizione normale del comportamento umano è stata distorta sia dalla scienza sia dalla chiesa che per secoli hanno stigmatizzato gli omosessuali relegando questa condizione ad un "disturbo del comportamento". Per nostra fortuna, almeno la scienza, ha abbandonato questa prospettiva e dopo l'eliminazione dal "Manuale statistico e diagnostico delle malattie mentali (DSM" oggi l'omosessualità viene considerata una manifestazione plurale del comportamento umano).

Credi che la nascita ed il conseguente sviluppo delle "queer theories" abbiano contribuito a complicare ulteriormente il discorso riguardante l'omosessualità o che sia stato un passaggio obbligato per l'accettazione di una più sottile diversità?

Direi che le teorie queer, nel loro insieme, stanno dando una risposta a tutti coloro i quali rischiavano di essere invisibili solo perché non si riconoscono nella classificazione sessuata di "uomo/donna" o nella divisione di genere "maschile/femminile" o, ancora, nell'alternativa "omosessuale/eterosessuale".

Qualche giorno fa proprio a Napoli si è tenuto il Gay Pride, che significato credi possa avere un evento come questo in una città del Sud?

Gli eventi degli ultimi anni mostrano che fenomeni di intolleranza verso i gay e le lesbiche si sono avuti soprattutto al Centro Nord. Il gay pride a Napoli è stata una manifestazione di diritti e libertà nello spirito gioioso che caratterizza questa città. Ho visto unirsi al corteo mamme con bambini, coppie di fidanzati (etero), studenti e pensionati. Ciò che ci si aspetta da una città "singolare" qual è Napoli.

di Paola Tarasco

Il Rapporto omofobia su Agorà Sociale

napoli. movimento. attualità. omofobia

scritto da [napoligaypress](#) | 18 Agosto 2010 | condividi su  [facebook](#)



Napoligaypress.it e il **Rapporto Omofobia 2010** sono stati citati su *Agorà Sociale*, il bimestrale dell'Assessorato alle Politiche Sociali edito da Gesco per conto del Comune di Napoli.

A citare il nostro Rapporto è Paolo Valerio dell'Università degli studi di Napoli Federico II in un articolo dal titolo "*Omofobia a Napoli*". Nello stesso numero una presentazione del volume "*Certe cose si fanno*" ed un articolo di Stefano Piedimonte

dedicato al Napoli Pride dello scorso 26 giugno in cui si fa il punto sulla situazione napoletana ma anche un po' di storia del pride.

> [Scarica il n. 3/2010 di Agorà Sociale](#)

Sfratto al Gridas: la solidarietà di Gesco D'Angelo: «Si attivino subito percorsi istituzionali per salvare l'associazione»

Napoli - Il gruppo di imprese sociali Gesco esprime la sua solidarietà al Gridas che ha ricevuto un'ingiunzione di sfratto dalla sua sede storica di Scampia.

«La storia del Gridas - afferma il presidente di Gesco Sergio D'Angelo - è la storia della nostra città, delle nostre periferie e dei nostri giovani. Crediamo che lo IACP debba sospendere subito la decisione di sfrattarli e che il Comune di Napoli debba attivare un percorso istituzionale per una rapida soluzione».

Fondata dall'artista Felice Pignataro, scomparso nel 2004, insieme alla moglie Mirella e ad altri amici, l'associazione culturale Gridas opera ininterrottamente da quasi 30 anni a Napoli, promuovendo la cultura e l'arte come forme di contrasto alla devianza e al disagio, soprattutto dei giovani. L'associazione ha firmato oltre 250 murales realizzati in ogni parte d'Italia e, tra le altre attività, organizza un cineforum gratuito settimanale e un carnevale di quartiere, giunto quest'anno alla 28ª edizione, rappresentando un punto di riferimento per numerose realtà che operano a Scampia e a Napoli per il rispetto dei diritti delle persone più disagiate.

«A Napoli - conclude Sergio D'Angelo - stiamo assistendo alla chiusura delle case famiglia e al fallimento di progetti sociali importanti per i giovani e per i ragazzi a rischio. La scomparsa di un'esperienza come quella del Gridas avrà ripercussioni gravi e sarà una perdita per tutta la città».

Ufficio stampa
Ida Palisi
320 5698735
081 7872037 interno 206
ufficio.stampa@gescosociale.it

Ingiunzione di sgombero per i volontari del Gridas

L'associazione opera nelle periferie della città dal 1981. Entro 15 giorni dovranno liberare la sede. Oggi assemblea pubblica

NAPOLI - Un'ingiunzione di sgombero per i volontari del Gridas - Gruppo risveglio dal sonno, un'associazione culturale che opera nelle periferie della città. Senza scopi di lucro, è stata fondata nel 1981 da Felice Pignataro, Mirella La Magna, Franco Vicario e altre persone riunite dall'intento comune di mettere le proprie capacità artistiche e culturali al servizio del prossimo per un risveglio delle coscienze assopite e per stimolare una partecipazione attiva alla società. L'avviso è arrivato l'altro ieri a sorpresa agli operatori del Gridas, che in quindici giorni, con minaccia di sgombero coatto, dovranno liberare la sede situata all'interno del centro sociale del Rione Monte Rosa, all'Ina Casa di Secondigliano. I locali sono di proprietà dell'Iacp (Istituto Autonomo Case Popolari) che, peraltro, non si è mai curato della manutenzione, né delle condizioni degli stessi, fanno sapere gli operatori dell'associazione. In seguito ad accertamenti dei Vigili Urbani, che hanno portato a dei sopralluoghi nell'intero stabile e alla individuazione di tutti gli occupanti, nel 2005 sono partite a cura della Procura della Repubblica di Napoli delle indagini preliminari, conclusesi con il rinvio a giudizio del Gridas e di alcuni altri occupanti per il reato di "invasione di edificio pubblico". L'associazione ha rifiutato la strada del patteggiamento perché andare avanti nel processo (che si terrà a fine dicembre) significa poter raccontare la propria storia e vedere riconosciuta una volta per tutte la propria posizione nell'edificio.

"Parallelamente a questo procedimento - aggiungono gli operatori - abbiamo avuto una visita degli architetti mandati dall'Iacp nella struttura cui è seguita una richiesta di lettera scritta per chiedere (per l'ennesima volta) di regolarizzare la posizione del Gridas. Abbiamo puntualmente adempiuto a questa richiesta non ricevendo alcuna risposta dall'Iacp. Su nostra sollecitazione, si è tenuto un incontro informale tra comune di Napoli, Gridas e Iacp per cercare di trovare una soluzione possibile a questo paradossale". Il Gridas opera ininterrottamente da quasi 30 anni a Napoli caratterizzandosi soprattutto per gli oltre 250 murales realizzati in ogni parte d'Italia, ma anche per il Carnevale di quartiere promosso a Scampia e giunto quest'anno alla 28ª edizione, per il supporto creativo e culturale dato a tutte le realtà in lotta per il rispetto dei diritti dei più deboli. Dal marzo 2004, con la morte di Felice Pignataro, non ha cessato la sua attività, continuando a promuovere il cineforum gratuito settimanale, il carnevale di quartiere e continuando a rappresentare un punto di riferimento per numerose realtà che operano a Scampia e in altre parti di Napoli, così come in altre periferie d'Italia.

"Da sempre le attività dell'associazione sono state autofinanziate e abbiamo sempre rifiutato sponsorizzazioni e patrocinii di ogni tipo per mantenere la nostra coerenza e libertà di azione. La stessa presenza del Gridas ha, di fatto, sottratto le stanze occupate all'espandersi della camorra che, come si sa, nel nostro territorio è solita appropriarsi dei luoghi abbandonati", aggiungono i volontari. Solidarietà è stata espressa dal gruppo di imprese sociali Gesco: "La storia del Gridas - afferma il presidente Sergio D'Angelo - è la storia della nostra città, delle nostre periferie e dei nostri giovani. Crediamo che lo Iacp debba sospendere subito la decisione di sfrattarli e che il comune di Napoli debba attivare un percorso istituzionale per una rapida soluzione. A Napoli - conclude D'Angelo - stiamo assistendo alla chiusura delle case famiglia e al fallimento di progetti sociali importanti per i giovani e per i ragazzi a rischio. La scomparsa di un'esperienza come quella del Gridas avrà ripercussioni gravi e sarà una perdita per tutta la città". Oggi alle 18, 30 si terrà un'assemblea pubblica presso la sede del Gridas. (Elena Scarici)

SCAMPIA CONTRO L'IACP PRONTI ALLA MOBILITAZIONE

Sfratto coatto per Gridas

Si ribellano le associazioni

Il Gridas, era il cuore di Felice Pignataro; nato in un centro sociale vandalizzato con l'intento, nel 1981, di dare una spinta ad un quartiere le cui coscienze sociali erano sopite, ora il centro sociale, la cui sede è in via Monte Rosa, ed è di proprietà dell'IACP, deve traslocare. Ai ragazzi sono stati accordati 15 giorni durante i quali dovranno lasciare liberi i locali e puliti dai murales di Pignataro. Un affronto a quanto di buono era stato fatto in quella zona in tutti questi anni. E su questa scia si sono mossi politici, amministratori e società civile: via le mani dal Gridas. D'altronde, hanno fatto notare dal quartiere, quella stessa struttura che ora lo IACP vuole, sarebbe caduta a pezzi senza l'intervento - l'ultimo qualche settimana fa ha riguardato il tetto - dei ragazzi del centro. E in effetti dal 2004, da quando è morto Pignataro, i ragazzi si sono adoperati con tutti i mezzi a loro disposizione per tenere in buono stato la struttura sia logisticamente che in termini di adesioni e attività. «Riteniamo infatti incomprensibile lo sfratto di una realtà che compie un lavoro difficile e straordinario da quasi 30 anni e che porta avanti le sue attività in maniera del tutto volontaria in un'area complessa come il rione Monte Rosa» hanno detto i consiglieri comunali del Pd, Francesco Nicodemo e di Sel, Francesco Minisci. Il Gridas - concludono - è un pezzo di storia della città e delle sue periferie e la storia non si sgombera». Anche per l'ex assessore regionale al Lavoro, Corrado Gabriele, questo sfratto è un momento buio, e si rivolge al Comune: «Si adoperi per trovare una soluzione adeguata a scongiurare lo sgombero di un centro sociale che è un importante presidio di legalità sul territorio. Mi rivolgo, inoltre, alla società civile, affinché dimostri attenzione ai territori più deboli, dove l'unica speranza per non incorrere nelle trame della malavita sono proprio fucine di legalità come il Gridas». Intanto nel quartiere il passaparola ha prodotto i suoi primi risultati. I residenti si sono mobilitati ed hanno organizzato una riunione proprio davanti al centro, domani, a partire dalle 18,30. Poi il web sta dando il suo contributo con un nuovo gruppo sull'oramai canonica piazza virtuale di facebook, mentre scendono in strada il Gesco, Cittadinanzattiva e tutte quelle associazioni che si sentono tirate in causa in quanto le uniche depitate a capire come sia difficile lavorare in situazioni disagiate, osteggiate dalle stesse amministrazioni sorde ad ogni richiesta di collaborazione e cooperazione. Anche per il Gridas sono stati vani tutti i tentativi di richiesta per regolarizzare la propria posizione. Ed oggi, il risultato è che lo sfratto coatto è alle porte.

La casa-famiglia Villa Fasolara a rischio chiusura

Publicato da Redazione -



Vota questo articolo



Rating: 0.0/5 (0 votes cast)

Ischia. Villa Fasolara, la comunità di tipo familiare che accoglie sei utenti isolani con problematiche psico-sociali, necessitanti assistenza e riabilitazione poiché privi del supporto familiare o impossibilitati temporaneamente o definitivamente a permanere nel nucleo familiare, rischia la chiusura. Le reiterate ed incoscienti denunce dei vicini, che non gradiscono tale struttura, hanno cagionato, ieri mattina, la visita del Nucleo Antisofisticazioni e Sanità dell'Arma dei Carabinieri.

Dal controllo tutto è risultato a posto tranne l'indisponibilità di alcuni documenti che, secondo l'ASL NA 2, non sarebbero necessari in quanto struttura residenziale. Il servizio residenziale per sofferenti psichici viene gestito dalla cooperativa di [Ischia](#) "Accaparlante" in convenzione con l'Azienda Sanitaria Locale Napoli 2. Il destino dei sei utenti e di svariati lavoratori dipende, ora, dalle valutazioni del giudice per le indagini preliminari.

PSICHIATRIA

12.05 29/06/2010

Malati di mente cacciati dai vicini, “ma non davano fastidio a nessuno”

Succede a Ischia dove quindici giorni fa i Nas hanno disposto la chiusura di Villa Fasolara. Vasquez (Accaparlante): "Sono sempre accompagnati da operatori sociali, non c'è la necessità di nessun tipo di permesso sanitario"

NAPOLI - Malati di mente senza più casa. Succede a Ischia dove quindici giorni fa i Nas, su sollecitazione dei vicini, hanno disposto la chiusura di Villa Fasolara, una struttura aperta dalla cooperativa sociale Accaparlante, impresa sociale del gruppo Gesco, lo scorso 3 dicembre, per ospitare persone con problemi di disagio psichico. Secondo il nucleo dei Carabinieri la casa non avrebbe avuto i necessari permessi sanitari dell'Asl.

“Villa Fasolara è una tipologia di gruppi appartamento – spiega il responsabile della cooperativa Accaparlante, Alessandro Vasquez - non un presidio sanitario, dunque, ma una struttura sociale, dove sono ospitate persone con handicap psichici che non danno fastidio a nessuno e che sono sempre accompagnati da operatori sociali. Per questa tipologia di case di convivenza civile secondo il regolamento regionale del 2006, non c'è la necessità di nessun tipo di permesso sanitario”.

L'appartamento, una villa di circa 200 metri quadrati, più una dependance di 30 metri quadrati adibita, in parte, ad atelier di pittura, circondata da un bellissimo giardino, dà la possibilità a queste persone di potersi reinserire nel tessuto sociale e di poter, laddove è possibile, usufruire di borse lavoro. La casa famiglia ha 8 posti letto ed accoglie per ora 6 ospiti di area psichiatrica a bassa necessità assistenziale sanitaria.

Eppure i vicini di Villa Fasolara, da tempo infastiditi dalla presenza della casa, dopo diversi tentativi falliti di intervento con carabinieri e vigili urbani, si sono rivolti ai Nas. “I quali - continua Vasquez - non hanno ravvisato nessun problema di carattere igienico-sanitario. Ci si è invece appigliati a un decreto regio del 1934 che prevede per strutture (tipo cliniche per gestanti) che abbiano al loro interno ambulatori sanitari, i permessi dell'Asl. Di qui il sequestro cautelare della villa”.

La palla è così rimbalzata al Pm che non ha riscontrato il reato contestato e disposto il dissequestro della villa. Rimane però da chiarire un punto: se le attività svolte a Villa Fasolara rispondono al Regolamento regionale del 2006 che, all'art 3 lettera B comma 2, dispone che le strutture di convivenza civile per persone con disabilità psichiche, che non abbiano al loro interno presidi sanitari, non necessitano dei permessi. A confermare quanto era già stato disposto all'apertura della struttura, dovrà essere la Asl di Ischia. Nel frattempo i sei malati mentali che stavano seguendo un percorso di recupero vivendo in un clima familiare e imparando a riappropriarsi della loro dignità, autonomia e identità, sono stati smistati in diverse case di cura di Napoli.

MALATI DI MENTE CACCIATI DAI VICINI, "MA NON DAVANO FASTIDIO A NESSUNO"

Succede a Ischia dove i Nas hanno disposto la chiusura di Villa Fasolara. Vasquez (Accaparlante): "Sono sempre accompagnati da operatori sociali, non c'è la necessità di nessun tipo di permesso sanitario"



NAPOLI - Malati di mente senza più casa. Succede a Ischia dove quindici giorni fa i Nas, su sollecitazione dei vicini, hanno disposto la chiusura di Villa Fasolara, una struttura aperta dalla cooperativa sociale Accaparlante, impresa sociale del gruppo Gesco, lo scorso 3 dicembre, per ospitare persone con problemi di disagio psichico. Secondo il nucleo dei Carabinieri la casa non avrebbe avuto i necessari permessi sanitari dell'Asl. "Villa Fasolara è una tipologia di gruppi appartamento - spiega il responsabile della cooperativa Accaparlante, Alessandro Vasquez - non un presidio sanitario, dunque, ma una struttura sociale, dove sono ospitate persone con handicap psichici che non danno fastidio a nessuno e che sono sempre accompagnati da operatori sociali. Per questa tipologia di case di convivenza civile secondo il regolamento regionale del 2006, non c'è

la necessità di nessun tipo di permesso sanitario".

L'appartamento, una villa di circa 200 metri quadrati, più una dependance di 30 metri quadrati adibita, in parte, ad atelier di pittura, circondata da un bellissimo giardino, dà la possibilità a queste persone di potersi reinserire nel tessuto sociale e di poter, laddove è possibile, usufruire di borse lavoro. La casa famiglia ha 8 posti letto e accoglie per ora 6 ospiti di area psichiatrica a bassa necessità assistenziale sanitaria. Eppure i vicini di Villa Fasolara, da tempo infastiditi dalla presenza della casa, dopo diversi tentativi falliti di intervento con carabinieri e vigili urbani, si sono rivolti ai Nas. "I quali continua Vasquez - non hanno ravvisato nessun problema di carattere igienico-sanitario. Ci si è invece appigliati a un decreto regio del 1934 che prevede per strutture (tipo cliniche per gestanti) che abbiano al loro interno ambulatori sanitari, i permessi dell'Asl. Di qui il sequestro cautelare della villa".

La palla è così rimbalzata al pm che non ha riscontrato il reato contestato e disposto il dissequestro della villa. Rimane però da chiarire un punto: se le attività svolte a Villa Fasolara rispondono al Regolamento regionale del 2006 che, all'art 3 lettera B comma 2, dispone che le strutture di convivenza civile per persone con disabilità psichiche, che non abbiano al loro interno presidi sanitari, non necessitano dei permessi. A confermare quanto era già stato disposto all'apertura della struttura, dovrà essere la Asl di Ischia. Nel frattempo i sei malati mentali che stavano seguendo un percorso di recupero vivendo in un clima familiare e imparando a riappropriarsi della loro dignità, autonomia e identità, sono stati smistati in diverse case di cura di Napoli.

(30 giugno 2010)

Problemi psichici

Ai vicini non piace Chiusa a Ischia la casa di recupero

NAPOLI - Sofferenti psichici senza più casa. Succede a Ischia dove quindici giorni fa i Nas, forse su sollecitazione dei vicini, hanno disposto la chiusura di Villa Fasolara, una bella struttura aperta dalla cooperativa Accaparlante, impresa sociale del gruppo Gesco, lo scorso 3 dicembre, per ospitare persone con problemi di disagio psichico. Secondo il nucleo dei Carabinieri la casa non avrebbe avuto i necessari permessi sanitari dell'Asl. «Villa Fasolara è un struttura di accoglienza residenziale - spiega il responsabile della cooperativa, Alessandro Vasquez - non un presidio sanitario, dunque, ma sociale, dove sono ospitate persone con handicap psichici a bassa necessità assistenziale sanitaria. Per questa tipologia di case di convivenza civile secondo il Regolamento regionale del 2006, non c'è la necessità di alcun tipo di permesso sanitario». L'appartamento, una villa di circa 200mq, più una dependance di 30mq, circondata da un bellissimo giardino, dà la possibilità a queste persone di potersi reinserire nel tessuto sociale e di poter usufruire di borse lavoro.

Ha 8 posti letto ed accoglie per ora 6 ospiti. Eppure i vicini di Villa Fasolara, da tempo infastiditi dalla loro presenza, hanno fatto diversi tentativi per allontanarli. «I Nas però - continua Vasquez - non hanno ravvisato alcun problema di carattere igienico-sanitario. Ci si è invece appigliati ad un decreto regio del 1934 che prevede per strutture (tipo cliniche per gestanti) che abbiano al loro interno ambulatori sanitari, i permessi dell'Asl». Di qui il sequestro cautelare della villa. La palla è così rimbalzata al Pm che non ha riscontrato il reato contestato e disposto il dissequestro. Rimane però da chiarire un punto: se le attività svolte a Villa Fasolara rispondano o meno al Regolamento regionale del 2006 che dispone che le strutture di convivenza civile per persone con disabilità psichiche non necessitano di particolari permessi. A confermare quanto era già stato disposto all'apertura della struttura, dovrà essere la Asl Napoli 2 Nord. Nel frattempo i sei sofferenti psichici che stavano seguendo un percorso di recupero sono stati smistati in diverse case di cura di Napoli.

El. Sc.

Nasce la Casa dei diritti: uno sportello al servizio del cittadino
Inaugurazione domani, giovedì 1 luglio 2010 ore 18.00
Corso Chiaiano, 53
Napoli

NAPOLI - Apre domani pomeriggio alle 18.00 a Chiaiano la **Casa dei diritti**, un nuovo sportello per il cittadino per dare informazioni sui diritti in materia di servizi sociali, agevolazioni fiscali, normative, tariffe e altro ancora.

La **Casa dei diritti** ospiterà al suo interno un servizio di informazione dedicato ai consumatori e uno di consulenza sul commercio equo e solidale, oltre a un Caf e a un centro di segretariato sociale. Particolare attenzione sarà data a consumatori e utenti in condizioni disagiate.

L'iniziativa è promossa dalla cooperativa sociale **L'uomo e il legno** del gruppo Gesco in collaborazione con le cooperative Altro Mondo e CCTS, le associazioni Giancarlo Siani, Federconsumatori, Dafne e In Alto Mare, il Coordinamento Genitori Democratici, il consorzio Innova.Form.

La sede è in corso Chiaiano 53 (per informazioni: 0815854805; 3343547850; casa-deidiritti@libero.it).

All'inaugurazione di domani parteciperanno: **Vincenzo Vanacore**, presidente della cooperativa sociale L'uomo e il legno; **Giulio Riccio**, assessore alle Politiche sociali del Comune di Napoli; **Corrado Gabriele** e **Angela Cortese**, consiglieri regionali Pd; **Sergio D'Angelo**, presidente del gruppo di imprese sociali Gesco; **Vanda Spoto**, presidente di Legacoop Campania; **Rosario Stornaiuolo**, presidente regionale di Federconsumatori; **Maria de Marco**, assessore alle Politiche sociali dell'VIII Municipalità (Piscinola, Marianella, Chiaiano, Scampia).

Ufficio stampa
Ida Palisi/Maria Nocerino
081 7872037 interni 206/240
ufficio.stampa@gescosociale.it

30/06/2010

APRE LA CASA DEI DIRITTI: UNO SPORTELLO AL SERVIZIO DEL CITTADINO

Il nuovo sportello è dedicato al cittadino per dare informazioni sui diritti in materia di servizi sociali, agevolazioni fiscali, normative, tariffe e altro ancora. Domani l'inaugurazione Anna Laudati



giornalegiuridico.com

La Casa dei diritti ospiterà al suo interno un servizio di informazione dedicato ai consumatori e uno di consulenza sul commercio equo e solidale, oltre a un Caf e a un centro di segretariato sociale. Particolare attenzione sarà data a consumatori e utenti in condizioni disagiate.

L'iniziativa è promossa dalla cooperativa sociale L'uomo e il legno del gruppo Gesco in collaborazione con le cooperative Altro Mondo e CCTS, le associazioni Giancarlo Siani, Federconsumatori, Dafne e In Alto Mare, il Coordinamento Genitori Democratici, il consorzio Innova.Form.

La sede è in corso Chiaiano 53 (per informazioni: 0815854805; 3343547850; casadeidiritti@libero.it).

All'inaugurazione di domani prevista per le ore 18.00, parteciperanno: Vincenzo Vanacore, presidente della cooperativa sociale L'uomo e il legno; Giulio Riccio, assessore alle Politiche sociali del Comune di Napoli; Corrado Gabriele e Angela Cortese, consiglieri regionali Pd; Sergio D'Angelo, presidente del gruppo di imprese sociali Gesco; Vanda Spoto, presidente di Legacoop Campania; Rosario Stornaiuolo, presidente regionale di Federconsumatori; Maria de Marco, assessore alle Politiche sociali dell'VIII Municipalità (Piscinola, Marianella, Chiaiano, Scampia).

Campania che fa

Napoli, a Chiaiano dal 1° luglio apre lo sportello dei diritti

30/6/2010

di **Ida Palisi**

Nasce la Casa dei diritti: uno sportello al servizio del cittadino
Inaugurazione giovedì 1 luglio 2010 ore 18.00
Corso Chiaiano, 53

Napoli

NAPOLI – Apre domani pomeriggio alle 18.00 a Chiaiano la Casa dei diritti, un nuovo sportello per il cittadino per dare informazioni sui diritti in materia di servizi sociali, agevolazioni fiscali, normative, tariffe e altro ancora.

La Casa dei diritti ospiterà al suo interno un servizio di informazione dedicato ai consumatori e uno di consulenza sul commercio equo e solidale, oltre a un Caf e a un centro di segretariato sociale. Particolare attenzione sarà data a consumatori e utenti in condizioni disagiate.

L'iniziativa è promossa dalla cooperativa sociale L'uomo e il legno del gruppo Gesco in collaborazione con le cooperative Altro Mondo e CCTS, le associazioni Giancarlo Siani, Federconsumatori, Dafne e In Alto Mare, il Coordinamento Genitori Democratici, il consorzio Innova.Form.

La sede è in corso Chiaiano 53 (per informazioni: 0815854805; 3343547850; casadeidiritti@libero.it).

All'inaugurazione di domani parteciperanno: Vincenzo Vanacore, presidente della cooperativa sociale L'uomo e il legno; Giulio Riccio, assessore alle Politiche sociali del Comune di Napoli; Corrado Gabriele e Angela Cortese, consiglieri regionali Pd; Sergio D'Angelo, presidente del gruppo di imprese sociali Gesco; Vanda Spoto, presidente di Legacoop Campania; Rosario Stornaiuolo, presidente regionale di Federconsumatori; Maria de Marco, assessore alle Politiche sociali dell'VIII Municipalità (Piscinola, Marianella, Chiaiano, Scampia).



30/06/2010, ore 16:33

Apri domani la Casa dei diritti: uno sportello al servizio del cittadino

di: Redazione

NAPOLI - Apri domani pomeriggio alle 18.00 a Chiaiano la Casa dei diritti, un nuovo sportello per il cittadino per dare informazioni sui diritti in materia di servizi sociali,

agevolazioni fiscali, normative, tariffe e altro ancora. La Casa dei diritti ospiterà al suo interno un servizio di informazione dedicato ai consumatori e uno di consulenza sul commercio equo e solidale, oltre a un Caf e a un centro di segretariato sociale. Particolare attenzione sarà data a consumatori e utenti in condizioni disagiate. L'iniziativa è promossa dalla cooperativa sociale L'uomo e il legno del gruppo Gesco in collaborazione con le cooperative Altro Mondo e CCTS, le associazioni Giancarlo Siani, Federconsumatori, Dafne e In Alto Mare, il Coordinamento Genitori Democratici, il consorzio Innova.Form.

La sede è in corso Chiaiano 53 (per informazioni: 0815854805; 3343547850; casadeidiritti@libero.it).

All'inaugurazione di domani parteciperanno: Vincenzo Vanacore, presidente della cooperativa sociale L'uomo e il legno; Giulio Riccio, assessore alle Politiche sociali del Comune di Napoli; Corrado Gabriele e Angela Cortese, consiglieri regionali Pd; Sergio D'Angelo, presidente del gruppo di imprese sociali Gesco; Vanda Spoto, presidente di Legacoop Campania; Rosario Stornaiuolo, presidente regionale di Federconsumatori; Maria de Marco, assessore alle Politiche sociali dell'VIII Municipalità (Piscinola, Marianella, Chiaiano, Scampia).

Riproduzione riservata ©

SPORTELLO PER I SERVIZI SOCIALI

A Chiaiano nasce la "Casa dei diritti"

Apri oggi pomeriggio alle 18 a Chiaiano la Casa dei diritti, un nuovo sportello per il cittadino per dare informazioni sui diritti in materia di servizi sociali, agevolazioni fiscali, normative, tariffe e altro ancora. La Casa dei diritti ospiterà al suo interno un servizio di informazione dedicato ai consumatori e uno di consulenza sul commercio equo e solidale, oltre a un Caf e a un centro di segretariato sociale. Particolare attenzione sarà data a consumatori e utenti in condizioni disagiate. L'iniziativa è promossa dalla cooperativa sociale L'uomo e il legno del gruppo Gesco in collaborazione con le cooperative Altro Mondo e Ccts, le associazioni Giancarlo Siani, Federconsumatori, Dafne e In Alto Mare, il Coordinamento Genitori Democratici, il consorzio Innova.Form. La sede è in corso Chiaiano 53 (per informazioni: 0815854805; 3343547850; casadeidiritti@libero.it). All'inaugurazione parteciperanno: Vincenzo Vanacore, presidente della cooperativa sociale L'uomo e il legno; Giulio Riccio, assessore alle Politiche sociali del Comune di Napoli; Corrado Gabriele e Angela Cortese, consiglieri regionali Pd; Sergio D'Angelo, presidente del gruppo di imprese sociali Gesco; Vanda Spoto, presidente di Legacoop Campania; Rosario Stornaiuolo, presidente regionale di Federconsumatori; Maria de Marco, assessore alle Politiche sociali dell'VIII Municipalità (Piscinola, Marianella, Chiaiano, Scampia).